

G I R O DEL MONDO

DEL DOTTOR 26 248

D. GIO. FRANCESCO
GEMELLI CARERI.

Nuova edizione accresciuta, riorretta, e divi-
fa in nove volumi. Con un Indice de
viaggiatori, e loro opere.

TOMO SECONDO

*Contenente le cose più ragguardevoli
vedute*



NELLA PERSIA.



In Venezia Appresso Giovanni Malachin 1719.
A spese di Giulio Maffei.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

*Satius est Mundum peragrarè, quàm
ipsummet possidere .*

Scalig. Proverb. Arabic.

TAVOLA DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

- Cap. I. **S**i ragiona delle mercanzie che ponno portarsi in Persia, e quivi prendere per altrove cart. 1.
- Cap. II. Entrata nel Dominio Persiano, e cammino fino ad Erivan, colla descrizione di quella Città cart. 5.
- Cap. III. Continuazione del viaggio fino a Tauris, con la descrizione di quella Città, e di Nakcivan. 14.
- Cap. IV. Si descrivono le Città, che s'incontrano nel viaggio fino a Kom 35.
- Cap. V. Continuazione del viaggio fino ad Ispahan. 55.
- Cap. VI. Si descrive Ispahan, e le sue case più notabili. 60.
- Cap. VII. Descrizione dell' Atmeidan, e del Palagio Regale, col racconto di alcune cose, all' Autore accadute. 74.
- Cap. VIII. Funerali di Scia-Selemon Re di Persia, e Sagraficio del Cammello. 82.
- Cap. IX. Dell'origine, Religione, e costumi de' Gori. 90.
- Cap. X. Descrizione della Colonia di Zulfa, e de' Riti sacri degli Armeni. 92.
- Cap. XI. Coronazione di Scia-Offen; Mangles, ed Udienza, data poscia a gli Ambasciadori, e a' Grandi. 100.
- Cap. XII. Giardino Regale di Saratabat, e congedo dato dal Re agli Ambasciadori del Papa, e del Re di Polonia. 107.

LIBRO SECONDO.

- Cap. I. **S**olennità dolorosa per la morte di Affan, e Offen, che si fa da' Persiani. 112.
- Cap. II. Descrizione della Persia in generale. 115.
- Cap. III. Si ragiona del Mar Caspio. 125.
- Cap. IV. Religione, nozze, e vestire de' Persiani. 130.
- Cap. V. Governo politico, costumi, e funerali de' Persiani. 138.
- Cap. VI. Fiori, frutta, miniere, animali, monete, armi, e clima della Persia; con alcune notizie del Regno di Butan. 149.
- Cap. VII. Degli antichi Re di Persia, e loro successione. 1.
- Cap. VIII. Si proseguisse la successione de' Re di Persia dopo
II. finita

TAVOLA DE' CAPITOLI:

- Finita la famiglia degli Arfacidi. 195.*
Cap. IX. *Come i Saracini occupassero la Persia, e della successione; de' Re di tal Setta; e de' Turchi, e de' Tartari venuti dopo di loro. 206.*
Cap. X. *Della successione de' Re di Persia, della schiatta de' Sofi, oggi regnante. 131.*
Cap. XI. *Diversi usi della Corte Persiana. 237.*

LIBRO TERZO.

- Cap. I.** *Si prosegue il viaggio sino a Sciras. 243.*
Cap. II. *Brieve ragguaglio della Città di Sciras. 249.*
Cap. III. *Descrizione del Palagio di Dario, e di altre rovine dell'antica Persopoli. 251.*
Cap. IV. *Si prosegue il viaggio sino a Bander-Congo. 266.*
Cap. V. *Profitto, che ricava il Re di Portogalo da Bander-Congo, e gran negozio, che si fa in quel Porto. 276.*
Cap. VI. *Della Pescagione delle Perle, e di altre cose notabili del Congo, e del Seno Persiano 282.*
Cap. VII. *Dell'albero, e Pagode de' Baniani, e di altre cose vedute durante il soggiorno nel Congo. 290.*
Cap. VIII. *Navigazione sino a Daman nell'Indostan. 295.*



GIRO.

GIRO DEL MONDO

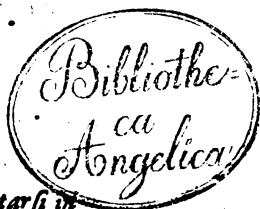
DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO

GEMELLI CARERI.

Parte Seconda. Libro Primo.

CAPITOLO PRIMO.



Si ragiona delle mercatanzie, che ponno portarsi in Persia, e quindi prendere per altrove.



Uantunque nel primo volume di quest' opera siasi generalmente fatto parola delle mercatanzie, di cui dee provvedersi un viaggiatore, che intraprende il Giro del Mondo; poiché le rimesse, e polizze di cambio non sarebbono ne' barbari Paesi di alcun giovamento; seguitando con tutto ciò l'ordine incominciato, egli sie bene dire adesso alcuna cosa in particolare, riguardo al traffico di Persia, di cui tratteremo nel presente volume, riserbandoci di dire degli altri Paesi alor luogo.

Coloro adunque, che passano in Persia, denno ingegnarsi di vendere quivi tutti i drappi di lana, che hanno portati d' Europa; perocche nell' Indie non sono di alcun' uso, e nella G. Tartaria non se ne farebbe spaccio da porsi in considerazione. Gli occhi di serpe; che si prendono in Malta deono in parte

Parte II.

A

ser-

ferbarfi per l'Indie; ma non così accade delle lingue, che benchè dotate della stessa virtù, sono difficili a portarsi, e non se ne tien gran conto, per non poterfi ligare in anello, onde basta portarne poche per farne presente. Quanto a' coralli se si può, denno portarsi tutti nell'Indie; altrimenti egli è bene vendere in Persia i più minuti. Il simile dee farsi, con una certa proporzione di tutto il rimanente portato d'Italia, eccetto i drappi, siccome è detto.

Chi parte poi di Persia per l'Indie abbisogna, che consideri, s' egli ciò fa per mare, o pur per Terra. Per terra il viaggio è difficile, e da pochi intrapreso; perchè, attraversandosi gli Stati del Rè di Persia, si v'è per la parte di *Candahar*, sua Città di frontiera, che dà nome a una Provincia; e si entra nel dominio del G. Mogol, che si estende fino al Reame di Bengalà; con continuo pericolo di ladri, accresciuto dalla medesima scarshezza delle caravane, cagionata da' gran deserti di sabbia, per cui dee passarfi a traverso; senza speranza di avervi a trovare bastante acqua per lo spazio di 130. giorni di cammino, quanti con la caravana sogliono farfi da *Ispahan* fino ad *Agra* sulle Terre del Mogol.

Per mare egli si è più agevole, e frequentato; cioè imbarcandosi in *Bander-Congo*, o *Bander-Abassi* sul Seno Persiano, dove non mancano mai de' navigli di Cristiani, o di Moreschi, dal mese di Dicembre fino a Marzo, per traggiar gente, e mercatanzie, a Suratte in India; siccome dall'altro canto nella medesima stagione viensi da Suratte ad Ormuz nel Seno Persiano; questa essendo la stagione propria per quei mari.

Da Persia in India può il viaggiator mercante portar de' tappeti di lana, di seta, e di quelli tessuti anche con oro; perchè vi si guadagna molto; come eziandio a portarli in Europa. Vi si comprano parimente a buon prezzo delle pietre Turchine, le quali si raccolgono in una montagna detta *Phitonsku* quat-

quattro picciole giornate lontano da *Misched*. Ed egli è da avvertirsi, che le migliori son quelle, che vengono appellate della *Rocca verghia*. Oltracciò si ponno comperare nel Seno Persiano delle buone perle, che si pescano presso l'Isola di *Babren*, e si vendono in *Bander Congo*, e *Bander Abasse*, ne quali porti, chi volesse applicarsi a mercatanzie grosse, potrebbe caricar la sua nave di dattili, vino, acquerofa, e generalmente di tutte le frutte di Persia; le quali, con molto profitto, portansi in India secche, e accommodate con dell' aceto entro vasi di vetro.

Egli è ancora utile portare in India, e nel Giappone, come anche in Moscovia, e Polonia i Zegrini, ed altre pelli fine, conciate in Persia: di che molto guadagno suol trarsi dagli Ollandesi: nè minor profitto si ricaverebbe dal portare in India quella spezie di radice, che truovasi in Persia, e si chiama *Ronas*, e pistacchi, che vengono di *Casbin*, e le mandorle di *Texd*, e di *kerman*, le uve secche di *Sciras*, e le susine dette *Alubacara*, che nascono ne' confini della Tartaria, e soglion darsi agl'infermi, ed a' sani per sciogliere il ventre: oltre che i Baniani, o Idolatri ne mangian molto, per astenersi dalle carni, e cose animate. Di più si portano cassette di cotognato, che fassi à *Balzara*, il quale vien ricercato molto da' Portoghesi, e Maomettani; perche quanto a' Baniani, eglino non ne mangiano, per temenza di tranguggiar qualche moscherino, cadutovi dentro, quando era liquido. Le frutte secche, che in gran copia si fanno nelle Media, mandansi a vendere a *Tocat*, *Diarbekir*, *Ninive*, e *Bagdat*, e gli albicocchi specialmente sono in gran pregio.

Coloro, che da Persia tornano in Europa, potrebbero fare incetta di buon *Rhabbarbaro*, però egli è cosa soggetta a guastarsi per l'umidità. Egli vien recato in Persia da' Tartati, li quali il ricevono in iscambio di cavalli, muli, e cammelli, che danno a' mercatanti del Reame di *Buse*, dove nasce il mi-

GIRO DEL MONDO

glore, e si raccoglie eziandio quantità di muschio; perche quanto al poco Rhabbarbaro, che producono altri Regni della medesima Gran Tartaria, egli non è di molta perfezione.

Gran profitto ritraggono ancora gli Ollandesi dalle molte sete crude, che comprano in Persia; e ne' tempi passati maggiore ne aveano da' broccati, velluti, ed altri drappi più leggieri, i quali oggidì a buon prezzo si fanno in Europa. Chi però avesse a prendere la strada di Moscovia, Polonia, e Turchia, ben farebbe a condurvi delle sete colorite, per uso del ricamare, ch'è il mestiere in cui si occupano la più parte le donne di quei Paesi, lavorando mocichini, camicie, veli per la testa, e cose simiglianti giusta il loro costume: ed elleno apprezzano assaiissimo le sete di Persia, perche sono tinte con colori vivaci, e durevoli.

Senon fosse di grande impedimento, sarebbe buona mercatanzia per Italia il caffè. E se ne fa gran mercato in Ormuz, e Bassora. Dal primo suol trasportarsi in Persia, e in Tartaria; e da Bassora nell' Arabia, Caldea, ed Europa. Caffè suona in lingua Arabica *Finio*. Egli è una semenza, che raccogliesi otto giornate lungi da Mocca, verso la Mecca; e l' di lui uso fu introdotto cento trent'anni addietro da un tal *Sciek-fadeli*.

Le mercatanzie più frequenti in Persia sono cammelli, muli, e cavalli, migliori di quei del Regno di Napoli, che poi si vendono nell' Indie, Armenia, e Turchia. Vengono ancora i mercatanti strahieri sino a *Tauris*, ed *Hamadan* a comperar montoni, per rivendergli a Costantinopoli, ed Adrianopoli, e nella Natolia, e Romania. Eglino, oltre alla straordinaria grassezza, hanno una molto grossa coda, di modo tale, che sembrano di cinque quarti. Soffriscono pazientemente l'inedia, e la lunghezza del cammino; e non è picciola maraviglia il vedere, come intempo di verno, quando per lungo spazio

le

le campagne restan coperte di neve, senza trovarsi erba, anzi nè paglia, nè fieno, vengono nutriti non con altro, che con ramuscelli d'alberi, di cui nè anche ponno avere in gran copia.

C A P I T O L O II.

Entrata nel Dominio Persiano, e cammino fino ad Eriuan, colla descrizione di quella Città.

Tutte quelle cose, le quali lunga pezza si desiderano, possedute arrecano una certa tale allegrezza, e giubilo, che fa dimenticare de' travagli patiti, e rende l'animo più pronto alla sofferenza de' gli altri. Il simile adivenne a me, entrato nel Dominio Persiano, perchè appena per lo contento m' accorsi d' una faticosa salita, che ne fu mestieri di fare; e preso coraggio, vedendomi in Paese meno soggetto alle imposture, feci a colpi di bastonate partire i Catergi, i quali fuor di tempo pretendeano far riposare i cavalli; quando poco prima mi aveano avvertito di prender l'armi, perchè la guarnigione Turchesca solea fare di molte scorrerie per quella parte.

Fatte dieci miglia, trovammo gran moltitudine di *Kurdi*, accampati sotto tende (ch' eglino fanno in un momento, ponendo un legno fisso nel terreno, con una ruota grande al di sopra, alla cui circonferenza sono appoggiati altri legni curvi per sostentarla) i quali vollero per lo passo mezza piastra per cavallo: imperocchè non si costuma in Persia di aprir le valige, ma si dà un regalo, giusta la qualità delle persone.

Dato alquanto di cibo, e di riposo a' cavalli, seguitammo a camminare per un sentiero tutto sassoso; ed in fine, dopo aver fatte in quel giorno 28. miglia in 10. ore, fermossi il Capo de' vetturali in *Talen*, primo villaggio de' Persiani. Fu già quivi un' ottima Chiesa de' Cristiani Armeni, che compongono pu-

6 GIRO DEL MONDO

re oggidì la maggior parte degli abitanti; veggendovisi ancora nell' Altar maggiore dipinte le figure de' SS. Apostoli: però ella è andata in rovina, non meno ch'un' altra contigua. Essendo albergati in casa d'un Cristiano (siccome avevamo fatto per tutta l' Armenia soggetta a' Turchi) venne a visitarci un *Vertabietto*, o Predicatore Armeno (rozzo, ed ignorante villano, per quel che si vedea agli atti, e all' aspetto) il quale, veduto un de' nostri cavalli infermo, cominciò con varie Croci, parole, e biecche guatature a benedirgli l'acqua, lanciandovi dentro tre volte un' ago, colle più superstiziose maniere del Mondo. In questo *Casale* si conduce, sopra buoi imbastati, quantità di *sal di pietra*, che si taglia in un monte lontano una giornata.

In queste campagne vidi un vago, e pellegrino fiore, ch' ogni Principe Italiano forse pagherebbe molto, per averlo nel suo giardino. Il gambo non è più che mezzo palmo alto, in cima del quale sono tre fiori bianchi a guisa di elmiro che stanno dritti; e tre altri, che cadono all'ingiù, in forma di triangolo, di color paonazzo, con una picciola rosetta nera nel mezzo, ed altre tre di color più chiaro annodate a' medesimi fiori.

Allo spuntar del Sole; il Giovedì 27. ripigliammo il cammino, e giugnemmo, dopo aver fatto 24. miglia in 9. ore, alle tre Chiese, dette da' gli Armeni *Eghimiasen*, cioè a dire *figlio unico*; che è il nome della principale. Questa (siccome narrano le loro Croniche) fu fabbricata 300. anni dopo la venuta di Cristo, e dicono, che, essendo le mura ad altezza d' uomo, il diavolo, per lo spazio di due anni, rovinava la notte tutto quello, che s'era fabbricato il giorno; ma che, alla fine, essendo una notte comparso Gesù Cristo, il diavolo non potè più impedire, che la Chiesa si finisse. Ella è dedicata a S. Giorgio, al quale gli Armeni prestano somma venerazione. L'edificio al di dentro è in forma di Croce, con cupo-

cupola nel mezzo, sotto la quale mostrano la pietra, dove dicono, che Cristo N. S. comparve a S. Gregorio, da essi molto venerato. Vi si entra per tre porte, e'l pavimento si truova coperto tutto di buoni tappeti. Sonovi tre Altari. Al maggiore si monta per quattro gradi, presso al quale, dal corno del Vangelo, è situata la Sedia Patriarcale. All'Altare del lato destro si saglie per sei gradini: a quello da sinistra per tre; ciascheduno con una Sedia Patriarcale, per quando vi si celebra solennemente. Al di fuori ne' quattro angoli son quattro picciole Torri in una delle quali pendono le campane: e da per tutto vedesi innalberato il glorioso vessillo della Croce: ciò che a patto alcuno non si permetterebbe da' Turchi.

Allato della Chiesa è il Convènto, per l'abitazione de' Vescovi, e de' Frati, con un'ottimo giardino nel mezzo. Gli appartamenti per lo Patriarca sono sul primo gran Cortile, dove è la fontana; dal quale si passa al secondo, che serve solamente, con le sue arcate, di karvanserà a' peregrini: perche i Monaci passano alle loro celle, e alla Chiesa per un'altro cortile, che conduce alla porta maggiore. Tutto il luogo è serrato all'intorno da alte mura di fango, rinchiudendo nel suo ampio spazio molte vigne, e giardini.

Il Patriarca è stimato de' primi fra gli Armeni; e presume tanto di se stesso, e della sua autorità, che non è gran tempo, ebbe ardire di scomunicare S. Leone Papa, perche avea approvato il Concilio Calcedonense, che condanna le loro, e Greche Eresie.

Il secondo Monistero, colla Chiesa dedicata a S. *Cayana*, è lontano dal primo un tiro di scoppietto. Fu fabbricato, come dicono in onore di una Principessa, che venuta d' Italia con 40. Donzelle a veder S. Gregorio, fù da un Re d' Armenia fatta gittare dentro un pozzo fra' serpenti, perche non avea voluto acconsentire alle sue voglie; dove essendo per

8. GIRO DEL MONDO

14. anni rimasa senza alcun documento, alla per-
ne il Re, per rabbia, la fece morire, con tutte le 40.
Vergini. Questo è quel, che ne raccontano gli stessi
Armeni.

La Chiesa è simile all' altra nell' architettura, però
più picciola. Evvi un solo Altare, con un corpo se-
pellito al di sotto d'un Eretico Armeno, che essi di-
cono Santo. Allato della maggiore delle 3. porre si
veggono dalla parte di fuori due altre tombe, una a
sinistra, l'altra a destra. Quanto all'abitazione vi è un
picciol Chiostro, con un giardino, e celle per pochi
monaci; i quali hanno cura di alcuni pochi contadini
marciti nell' ignoranza, e nell' ozio.

Il terzo Convento, lontano dagli altri suddetti un
miglio e mezzo, è molto picciolo, e dedicato a San-
ta *Rerima*. La Chiesa ha un solo altare, e vi si entra
parimente per tre porte: tiene bensì buone vigne,
e campi, come gli altri due. Gli Armeni, che ven-
gono, o tornano da Persia, sogliono d' ordinario re-
starfi in queste Chiese tre giorni, per far le loro divo-
zioni, e ricevere la benedizione Patriarcale.

Questo piano d' Eriyan è molto fertile, ed abbon-
devole di viti, e di altri alberi fruttiferi; come anche
di buonissimo frumento, riso e legumi: e ciò perche
i naturali fanno ben coltivarlo, servendosi delle acque
del fiume Arasse, che lo attraversa, oltre a molti pic-
cioli ruscelli, ed appianando il terreno con un largo
legno, che da una persona è tirato con fune, e da un'
altra è sostenuto per lo manico. E di quì nasce, che
mentre in Persia sono giunte a maturità le biade, in
Turchia si semina.

Il monte Ararath non è che otto miglia distante
da' suddetti Monisterj. Sopra la sua cima costante
fama, pervenuta sino a' dì nostri, vuol che posasse
l'Arca di Noè. Presso alla falda scorre il fiume A-
rasse, e forge un' altro monte di giusta grandezza,
ma picciolo rispetto all' Ararath, di cui parleremo
più sotto.

Per-

Pernottai la sera nel Monistero grande. La mattina del Venerdì 28. andai in Chiesa a vedere ufficiate da circa 70. Monaci, divisi in ala nel mezzo. Indi a tre ore seguitammo, per una buona strada, il cammino d'Erivan; e, passati per molti villaggi, dopo dieci miglia, giugnemmo nella Città. Presi jo una camera nell'unico Karvanserà, ch'era nel Borgo, per non dar fastidio a quei Padri Gesuiti, che viveano con differenti maniere dagl'Italiani.

La Città d'Erivan d'oggi di fu fabbricata sulle rovine d'un'altra dello stesso nome, a 64. gr. 20. m. di longitudine, e 42 gr. e 15. m. di latitudine. Ella è posta dalla parte del fiume *Zanghi*, su d'una roccia, e dagl'altri lati sul piano. Il circuito è solamente d'un miglio, con profondo fosso, e doppio ordine di muraglie, e bastioni di fango, che soccombono ugualmente a colpi delle cannonate, ed all'impeto delle piogge. Nè punto migliore è la fabbrica delle case, in cui non vivono, che pochi mercatanti, e soldati della guarnigione. Vi sono tre porte ferrate, e l'artiglieria è ben poca, e picciola. Il Bazar della Città è mezzano. Il Palagio del Kan, o Governadore ha la facciata sul fiume, e tutta quella magnificenza, che può trovarsi in una fabbrica di terra.

Si fabbrica in Persia di questa maniera per difetto di pietre: ma però la terra, che si adopra nel far delle case, e delle mura delle Città, è di una certa mezzana durezza. Ogni tre, o quattro piedi si pongono certi mattoni, cotti al Sole, grossi tre dita, e lunghi sette, o otto palmi; con larghezza a proporzione, sopra i quali, affincbe non si aprano, quando si seccano, si mette della paglia. I ricchi abbelliscono le mura al di fuori, con una certa mistura di calce, e verde di Moscovia, e gomma, che le rende come innargentate. Tutte le case sono fatte con una medesima architettura; imperocchè nel mezzo dell'edificio si truova una sala, che suol'essere di circa 30. piedi

piedi in quàdro; nel mezzo del solajo di essa havvi uno stagno pieno d'acqua, e all'intorno da per tutto tappeti. Da un lato si entra a una picciola camera per sedere, e prendere il fresco di state, e quindi a un'altra più grande coperta di tappeti, con delle materasse, ed origlieri, secondo la qualità del padrone. Da' due altri lati della sala si passa a due simiglianti camere, le quali dalla parte di dentro hanno comunicazione fra di loro. Nelle case, de' Signori di vaglia sono quattro di queste grandi sale, riguardanti i quattro venti cardinali, ciascheduna colle simiglianti camere; sicchè sono in tutto otto; e nel mezzo di tutte è un'altra gran sala. Tutte queste case, così fatte, sono a due appartamenti, e rarissime a tre. Sono coperte di terrati fatti di paglia trita, mescolata con terra, e calce, ben battuti per sette, o otto dì. Tal'ora in difetto di calce, pongono mattoni cotti al fuoco, per difendersi dalla pioggia; perche la neve prendono cura di torla via subito, acciò non danneggi il terrato.

Al di dentro le mura son tenute nette, & adorne, con dipinture di fiori, uccelli, e cose simili. I Persiani hanno gran piacere di tener molte porte aperte, e le finestre custodite di gelosie di legno, o di pietra, con de' vetri, tramischiati di varj colori, acciò le femmine veggano, e non siano vedute. Le porte si chiudono di un buon legno, che quivi assai bene si lavora, detto *T/cinar*. In ciascuna camera sono oltreacciò piccioli cammini; nè farebbon mestieri punto più grandi, poiche i Persiani, per ischifare il fumo, e per risparmiare le legna, che vaglion care, le bruciano per dritto. Quando essi vogliano coricarsi stendono su i tappeti del solajo una materassa, o una coltre, e in quella s'involgono, e s'inviluppano. Di state dormono a Cielo aperto sopra il battuto insieme con le loro donne, di modo tale che è stato d'vopo ordinate, che in quella stagione i *Mullah*, non vadano la mattina a cantare sopra i tetti delle Moschèe:

thèe: posciachè egli è riputato a grande infamia , farsi una donna Persiana vedere il volto scoperto .

Andai il Sabato 29. a veder la Zecca, ove si conia la moneta di argento, e di rame; non essendovene in Persia altre d'oro, che quelle poche, che si fabbricano nella coronazione de' Re, i quali sogliono gettarle in pubblico, o donarle a' loro benemeriti . Fanno i Persiani la moneta in questa forma . Posto in una fossa, con carboni, e legne al di sopra il metallo; a forza di due mantici, che soffiano nel fuoco fanno liquefarlo: liquefatto ne fanno verghe; che poi si battono, e riducono in forma di lamine, quali distese, altri le tagliano, altri riducono a rotondità, altri le pesano, ed altri infine, con martelli, le appianano; dopo di che a forza di braccia si coniano.

La Domenica 30. andai a prender fresco sul ponte, ch'è sopra il fiume suddetto, composto di tre buoni archi; vicino a' quali, all'ombra di folti alberi, sono piccole camerette per diporto del Kan, al quale il Governo della Città rende ben 200. mila scudi l'anno. Questo fiume nasce da un lago detto *Gigaguni*, lontano 80. miglia da Erivan, e si perde nell'*Arasse*, che passa tre leghe lontano, dalla parte meridionale.

Il Lunedì ultimo andai a diporto, vedendo il Borgo, o più tosto campagna abitata, per gli molti poderi, e giardini, che vi sono. Egli si è venti volte più grande della Città; abitando in esso la maggior parte de' mercatanti, e tutti gli Artefici, ed Armeni. Vi è un' ottimo Bazar, e *Meidan*, o Piazza allato le mura della Città; però infinite sono le case, che si veggono dirupate, per le continue guerre fra' Persiani, e Turchi, che han ridotta in lagrimevole stato la Città, e le sue vicinanze. Sarà essa in tutto dieci miglia di circuito, circondata la maggior parte da un riparo di terra, e da' vicini monti, da' quali in tempo di guerra potrebbe essere offesa molto;

to; e tutto questo spazio produce ottimo vino, ed è
abbonda di esquisite frutte, non che di dilettevoli
pioppi, e salici.

Da *Tocat* sino a *Tauris* il paese è la più parte abitato da' Cristiani, i quali si procacciano il vitto col lavoro della seta, ed altri mestieri; a cagion de' continui passaggi delle Caravane, che conducono sete da una Provincia vicina ad Erivan, ed altre mercanzie di Persia. Incredibile è il guadagno, che apportano all'Erario Regio tai Caravane; perchè non essendo rigorose le dogane (non apprendosi, nemmeno le balle di mercatanzie) i mercatanti volentieri concorrono a portarvi il meglio, che si può, pagando pochi diritti alle guardie del cammino.

Il Martedì primo di Giugno, per non dimorare ozioso in Erivan, presi un cavallo, ed andai in compagnia di altri alla Chiesa di *Kiekar*. Vi giunsi dopo otto ore di strada, e trovai un Monistero di Armeni, tagliato dentro il sasso, del quale sono anche i pilastri, che sostengono la Chiesa. Secondo le loro tradizioni, quivi si conserva il ferro della lancia che passò il costato del Redentore; e dicono, che velo portasse San Matteo. Vicino questa Chiesa è un lago, ed altri cinque Monisterj de' medesimi Armeni.

Sin da' primi giorni del mio arrivo in Erivan presi affitto i cavalli per *Tauris*, per dieci Abassi l'uno (ogni Abassi val quanto 38. gr. e mezzo della nostra moneta di Napoli;) ma, sapendo che la strada non era sicura, mi contentai d'aspettare molti giorni, per aver compagnia. Alla fine, non ve ne essendo alcuna, mi risolvi il Mercordì 2. di partire con un Georgiano: però mentre questi stava ponendo all'ordine il suo *Tambelli*, o fardello, avendo io mandato per gli cavalli, il Maomettano affittatore mi venne meno di parola, fingendosi infermo. Questa mancanza mi fece in tutto perdere la sofferenza, perchè vidi; partire i compagni, senza spe-

speranza di poterne avere altri per allora ; perche la Caravana, che veniva d'Arzerum, s'era rimasa a mezza strada per temenza di ladri.

Il Giovedì 3. desinai nel Convento de' Padri Gesuiti; e'l Venerdì 4. avvisato, che vi era un'altra piccola compagnia di Georgiani, che andava a *Nakcrvan*; deliberai accompagnarli con esso loro; non essendo così pieno di ladri il paese Persiano, come quello di Turchia. Presi due cavalli per lo stesso prezzo, e mi preparai alla partenza.

Prima di passare oltre ei non è bene, che io tralasci, come per tutto il tempo, che io dimorai in *Erlvan*, osservai sempre il monte *Ararath* la mattina chiaro sino alla sommità; ma verso la sera, per gli molti vapori, che il Sole attrae così dal monte, come dall'acque del piano, turbarvisi l'aria, balenando, e scoppiando tuoni, e più tardi dileguarsi i vapori in pioggia. Egli si è anche da avvertire, che l'altezza di questo monte eccede quella del *Caucaso*, e del *Tauro*; e che sorpassando la prima regione dell'aria, ed essendo sempre coperto di nevi, è freddissimo quanto fare si possa. Niente però di manco favolosa dee riputarli la narrazione dell'Olandese, che (obbligato di salire il monte nel 1670. per guarire un Religioso) dice, che vi consumò sette giorni, facendo 15. m. il dì; e riposando la notte in alcuni Romitaggi, che trovava per ogni cinque leghe; e che egli passò i confini della prima regione dell'aria, dove si formano le nuvole; le prime delle quali trovò dense, ed oscure. l'altre freddissime, e piene di neve; e che nella terza nebbia, che passò, saria restato morto di freddo, se durava un' altro quarto d'ora sì terribile passaggio; però che il dì seguente, a misura ch'egli continuava a salire, respirava un'aria più temperata; e che, giunto alla cella de Religioso infermo, seppe che colui da 20. anni, che abitava sul monte, non avea mai sentito nè caldo, nè freddo, nè vento, nè veduto cadere alcuna

piog-

Mallet
descrip.
del'uni.
vers. to.
2. p. 214
Mandes
le vo-
yag. de
Pers.

pioggia. Di più, che il buon Romito volea dargli ad intendere, che l'Arca di Noè era ancora tutta intera sulla cima della montagna, perchè il buon temperamento dell'aria ne avea impedita la putrefazione, Bellissimo ritrovato dell'Ollandese, per far credere, che quivi sia il Paradiso Terrestre; però io, e tutti quelli, che l'han veduta, l'abbiamo osservata sempre con la cima circondata di densa nebbia, dal vespro sino a sera, siccome è detto. E' vero bensì, che intorno alla falda vi sono molti Romitori, abitati da Religiosi Cristiani, i quali sono estremamente tormentati dal freddo, non nascendo sulla montagna nè pure uno sterpo per accender fuoco. Gli Armeni lo chiamano *Mesefusar*, cioè Monte dell'Arca, e' Persiani *Agri*.

CAPITOLO III.

Continuazione del viaggio sino a Tauris, con la descrizione di quella Città, e di Nakirvan.

PER non perdere anche la seconda occasione, feci il Sabato 5. caricare i *Tambelli* sul cavallo del servidore, e mi posi frettolosamente in cammino; circa le 21. ora, in compagnia del P. F. Domenico, essendo il P. Dalmazio partito la mattina per *Sciamaki* alla sua Missione, e' l' P. Martino rimasto in Eri-
van. Facemmo adunque camminare di buon passo i cavalli, per sopraggiungere il Georgiano, ed'altri, partiti prima; Cominciò verso un'ora di notte la pioggia, e i baleni soliti dell' Ararath; e giunti prima delle due alla riva del fiume *Gavuri-ciny*, che portava molt'acqua, e si dovea passare a guazzo; ci parve miglior consiglio differire il passaggio sino al giorno. Pernottammo quindi nel Casale dello stesso nome, dove erano molti Kurdi, contentandoci d'aver fatte 18. miglia di strada. La picciolezza del Kar-
vanserà obbligo alcuni Turchi, che s'erano accom-
pa-

pagnati con noi, a dormir sul suolo all'aria aperta.

Al far del giorno la Domenica 6. passammo il fiume, con una guida del paese; perchè essendo largo due tiri di archibuso, con difficoltà si guada da chi non è pratico. Camminammo poi per paese piano, parte incolto, e parte coltivato con l'acque, che si tolgono da' fiumi vicini, per irrigare i grani, e l'altre biade, le quali però han questo grandissimo difetto, che non si conservano più d'un'anno. Facemmo in quel giorno 30. miglia in 12. ore, e la sera albergammo nel Casale di *Satarach*; dove in vece di dormire, ciascheduno stiede in guardia delle sue robbe per tema de' paesani, essertissimi nel mestiere di rubare i viandanti.

Il Lunedì 7. di buon'ora continuammo il viaggio per una valle molto pericolosa per gli ladri. Usciti dalla medesima, dopo 15. miglia passammo a guazzo un'altro profondissimo fiume. Quivi trovammo i *Rattar*, o Guardie delle strade, i quali pretendevano una somma straordinaria da me, e dal P. F. Domenico; onde mi vidi obbligato ad aprirmi il passo colla pistola alle mani. Eglino frattanto non lasciavano il P. F. Domenico, il quale vedendosi il cavallo trattenuto per la briglia, dimandava l'altra pistola per ispaventare il Rattaro; ma all'ultimo, vedendo essi la mia risoluzione lo lasciarono, contentandosi d'un'Abassi per testa. Rintanate le Guardie nel loro tugurio, passammo un'altro profondo fiume in un paese ben coltivato; e dopo due altre miglia un'altro fiume detto *Arpaci*, o *Arpasu*. Questo, benchè sia diviso in tre braccia, è nondimeno molto imperioso, e vi ci avemmo a perdere. Su gli occhi nostrila corrente trasportò un buon tiro di moschetto una donna Armena Cattolica a cavallo, col figlio in groppa; ed ella intrepida non si sbigottì punto; come ne anche un'altra, portata in groppa da un Turco; (ponendosi in Persia tre, e quattro sopra un cavallo.) Quando cresce più l'acqua,

qua, per le nevi liquefatte, si passa una lega più forte. Continuando il cammino per campagne affatto incolte, andammo a pernottare in vicinanza del Karvanserà di *karaba*, dopo aver fatto 30. miglia in 11. ore.

Taver.
liv. 1.
pag. 43.
chap. 4.

Questa fabbrica è quadrata, e delle più capaci, e belle, ch'io avessi vedute. Vi è un'abbondante sorgiva di buone acque, che scaturisce da una pietra tagliata. Dicono gli Armeni, che l'avesse fatta Sem, figliuolo di Noè. Per quel che tocca all'impietrirsi di quest'acqua fra lo spazio di dieci mesi, posta in un fosso, fu sogno del Taverniere; poichè niuno de' Persiani, o Armeni, pratici del luogo seppe dirmene alcuna cosa; e tanto meno, che il karvanserà fosse stato fabbricato di tai pierre.

Il Martedì 8. dopo 15. m. di strada, giugnemmo a 14. ore in Nakcivan; donde partì subito il Padre Fr. Domenico per lo Convento di *Abarener*, per cui era destinato; temendo fortemente de' *Rattari*, che sono grandissimi ladri. Restai adunque io solo bersaglio delle furberie di costoro; poichè mi dimandarono 20. *Abassi* per lo cavallo, quando gli Armeni ne pagano due, o tre; e a gran fatica gli contentai per nove. Usano, più che con altri, tal rigore co' Franchi; i quali sono astretti a dar loro quello, che essi vogliono, per non esporfi a qualche affronto; essendo eglino temerarj al sommo, ed insolentissimi. Quindi, con verità, si può dire, che *Nak-Civan*; a cagion de' Rattari, sia il più penoso passo della Persia, e come un' altro Arzerum di Turchia,

Tavern.
to. 1.
chap. 4.
pag. 43.

Nak-Civan vogliono alcuni, che sia la Città più antica del mondo, dicendo; che Noè, uscito dall'Arca, vi abitasse: e forse è venuta questa opinione, perchè è lontana solo 30. miglia dal Monte Ararath. Dicono di più, che vi fosse sepolto Noè, e confermano la loro opinione coll'etimologia della Città stessa; perocchè *Nak* in lingua Armena significa Nave, e *Civan* dimora. Che che sia di ciò, basti.

fiavole testimonianza della sua antichità rendono le reliquie de' suoi edificj, ridotti al nulla dalle continue guerre: e spezialmente dalla barbarie di Amuratte , il quale ruinolla affatto , non lasciandovi nè anche vestigio delle bellissime Moschèe, edificate da' segnaci di Halì. Queste sono stimate da' Turchi immonde ; onde avviene , che ovunque giungono le loro armi, le distruggono ; come anche fanno i Persiani delle Tùrcheiche, per una gara di Religione della quale ragioneremmo appresso.

Nella Città moderna non è che una sola strada , assai lunga, ma stretta, con un buon Bazar, e quattro ottimi karvanserà , e ben grandi, per lo comodo di tante Caravane , che necessariamente denno passarvi. Il Borgo è picciolo, con case, fatte a somiglianza di grotte. Si vede un grand' edificio di mattoni vicino la Città , alto più di 70. palmi , di figura ottangolare , che termina in modo di aguglia . Per una gran porta vi s'entra , e si monta per certe scale a chioccola a due alte Torri, che sono a' lati, e non hanno comunicazione con l'aguglia. Dicono , sia opera del Tamerlan, quando andò alla conquista di Persia. La Città, e' l' paese tutto è governato da un Kan.

Vedendomi in mezzo a gente così cattiva , come i Rattari, o guardie, che, in dimandando il dritto del passo, minacciano bastonate, procurai di fuggire, non che di partire, il più presto che potei . Deliberai perciò l'istesso giorno di accompagnarvi con un' Inviato Persiano , che passava in Ispahan , a portare un presente al Re: onde, pigliati affitto due cavalli , per me, e per lo servidore, a cinque Abassi l'uno ; feci mossa io solo dalla Città circa le tre ore di notte, per aspettare l' Inviato in un determinato luogo . Due miglia lontano , passai sopra un bel ponte di dodici archi, un fiume, che si getta nell' Arrasse; e poco quindi lontano ne unimmo coll' Inviato. Continuummo poscia la strada per paese pia-

Parte II.

B

no,

no, impedito da molti canall , fattivi per irrigare i campi ; onde le loro acque correano torbide , e mescolate di loto; siccome l'Araffe medesimo , nel quale entrano .

Passate 27. miglia in 9. ore, riposammo il Mercoledì 9. in Zulfa, per passar quivi l'Araffe in iscafa. *Zulfa*, oggidì si può dire affatto disabitata; perche *Scià Abbas I.* Re di Persia, trasportò tutte le famiglie ad abitare in Zulfa la nuova, nella Provincia di *Guilan*, ed altrove , per non lasciarle esposte alle continue scorrerie de' Turchi: quello nondimeno , che ne rimane sotto aride pletre , a sinistra dell'Araffe, fa ben conoscere , non essere stata Città molto ragguardevole ; essendo un mucchio di fango, e di caverne, fabbricate sotto terra . I due Karvanserà , fatti fabbricare, con grande spesa, dal *Cogia-Nazar Armeno* dall'una e l'altra parte del fiume, sono anche rovinati; e in tanto v'abitano que' pochi Armeni , in quanto che un miglio indi lontano vi ha un ottimo , e fertile terreno .

L'Araffe in questo luogo, essendo ristretto fra due monti, vedesi poco largo, ma profondo; accresciuto dalle acque di quel fiume , che tre miglia prima passammo a guazzo quattro volte. Stimano , che sia l'istesso con quello, che la Scrittura, e Mosè chiama *Geone*, e che nasce dal Paradiso terrestre ; poiche trae l'origine dalla medesima montagna , e poco discosto dall'Eufrate; quello scorrendo verso Oriente , e questo quasi ad Occidente . La barca, che serve al passo dell'Araffe, è mal fatta , e peggio governata; non avendo che due remi, che la ritengono: ond'è, che venendo all' opposta ripa , la rapidità del fiume la porta sempre un tiro di moschetto più in giù di quello , che bisogna , e fa di mistieri tirarla poi su con una corda. Vi si paga a' rematori mezzo Abassì per cavallo; e vi assiste una persona dipurata dal Rattar di Nakcivan, il quale dà una carta suggellata in segno d' essersi pagati i dritti delle

Incerti
Authoris
Asiz de.
scr. cap. 18
pag. 194.

delle Guardie; che se si tralasciassero, gli fariano pagar di nuovo: cotanto è insolente, e furbo il Guardiano, non meno di chi lo deputa. Vi era anticamente un ponte di pietra, che poi fu abbattuto da Re di Persia. L' Arasse separa l' Armenia dalla Media, detta da Persiani *Azerbejan*; imperocchè questa Provincia ha da Oriente il mar Caspio, e l' Ircania; da Mezzodì i Parti, da Occidente il fiume Arasse, e l' Armenia: e da Settentrione il paese detto di *Dagestan*, paese montuoso, confinante co' Cosacchi, e Moscoviti, e che fa parte del monte Tauro. Passato l' Arasse camminammo per fertili colline altre 10. miglia nello spazio di quattro ore, e pernottammo poi nel Karvanserà di *Deradus*, che, per non esser capace di tutti, fu di bisogno dormire all' aria aperta.

Il Giovedì 10. tre ore prima del dì, entrammo in una vallèa fra due monti, molto frequentata da ladri: fuori della quale usciti, ne andammo, per uno sterile piano, nel Karvanserà di *Alachi*, dopo 15. miglia, e quattro ore di cammino. L' edificio è di mattoni, ben grande, e quadrato, con quattro Torri ne' quattro angoli. Indi continuando il viaggio, dopo 20. miglia arrivammo nel Casale di *Maranta* situato a gr. 37. 50. min. di latitudine, ed 81. 15. min. di longitudine.

Dicono, che quivi sia sepolta la moglie di Noè. Il villaggio per altro è grande, o per meglio dire è una selva, per gli alberi, e giardini fraposti, e che impediscono di lontano la veduta delle sangose case. Il suo sito è in un piano ottimo, e fertile, tre miglia lungo, e due largo; con molti altri Casali all' intorno. Vi è un famoso, e grande Karvanserà, con quattro Torri ne' quattro angoli, e una bellissima sorgiva della migliore acqua, ch' io abbia assaggiata fuor d' Italia.

Quattro miglia prima di giungervi, mi erano venuti all' incontro i *Rattar*, o Guardiani di strada. Di costoro bisogna temere assai più, che de' ladri; im-

perocchè eglino, sotto colore del loro ufficio, rubano a man salva; essendo armati di nodosi bastoni (arme comuni a' nobili, ed ignobili in Persia) a guisa di fuorusciti; e, più che ad ogn' altro, fan torto a' Franchi, da' quali esiggon quel che vogliono indiscretamente, senza riguardare alla qualità delle mercatanzie; e perche non aprono le balle, tanto si piglieranno talora per un fardello di cenci, quanto per le migliori gioje del Mondo. L'ordinario pagamento è di cinque Abassi per cavallo; ma essi non si contentano nè anche di tutta la borsa di un povero viandante.

Il Venerdì 11. prima di giorno ci ponemmo per una strada monruosa, in fine della quale trovammo gli altri Rattar di *Schiachit*, che prendono un' Abassi per Tambelli. Dopo 10. miglia, fatte in tre ore di strada, passammo per l'ottimo Karvansetà di *Jamghet*, eziandio ben fabbricato di mattoni, con quattro Torri negli angoli, e capacissimo di centinaja di persone. Fatte altrettante miglia, per un piano arenoso, giugnemmo nella Città, o, per meglio dire, foresta di *Sofiana*; poiche sono tanti gli alberi, ed ottimi giardini all' intorno, che non si veggono le abitazioni, se non vi si pone il piede: Fermatici due ore nella medesima, dopo aver camminato 18. miglia in sei ore, per una fertile pianura, giugnemmo nella Città di *Tauris*, con un' ora di giorno: Per istrada osservai una collina, dove mi dissero, che nel 1638. stava accampato l' Esercito di Amuratte, venuto all' assedio di questa Città, che poi prese, ed incendiò.

Narrano, per raro, esempio della fortezza di animo di *Scia-Sofi* Re di Persia, ch' egli a tal novella, poco o nulla turbato, disse: Venga pure innanzi Amuratte, che da se stesso perirà: e nell' istesso tempo diede ordine si distornassero tutte le acque all' intorno; non essendovi altri fiumi da *Tauris* in poi. Si avverò il suo presagio, perche, inoltrandosi que-
gli

gli per aride, e sterili campagne, con 100. mila combattenti, vi perdè buona parte dell'esercito, e fu sforzato, con poco onore, tornarfi indietro.

Tauris, ovvero *Ecbatana*, è situata nella Provincia di *Adirbeitzan* (giusta il parlare de' Persiani) a gr. 33. di longitudine, e 40. di latitudine. Fu già Metropoli dell' Imperio de' Medi, ch'ebbe il suo cominciamento 876. anni prima della nascita del Signore. Oggidì non è rimasa che l'ombra del suo antico splendore; essendo stato lo scopo dell'armi Persiane, e Turchesche, mentre sono state in guerra queste due nazioni. Quella, che si vede di presente, è situata nella fine d'una gran pianura, e circondata per tre parti da' monti d'*Arzerum*; siccome con *Erivan* ha di comune l'inco stanza dell'aria. Il suo circuito è di 30. miglia Italiane, a cagion de' moltissimi giardini, e piazze, che vi sono. Le case sono mal composte di fango; ma i Bazar, e i Karvanserà sono buoni, perche la commodità del suo sito v'invita infinito numero di negozianti, e Moscoviti, e Tartari, come anche Arabi, Georgiani, Mingreliani, Indiani, Turchi, Persiani, e di altre nazioni, con ogni sorte di mercatanzie; particolarmente di sete, che vengono dalla Provincia di *Guilan*, ed altri luoghi: ond'è che gran quantità di persone vi sono occupate al lavoro delle medesime. Quantunque il suo giro sia di 30. miglia, com'è detto, ed un Padre Gesuita Francese l'uguagli a Roma, nella Relazione che ne fa; non credo però che vi sia maggior numero di 250. m. abitanti; sì per gli campi, e giardini, come perche le case sono poco abitate.

Andai il Sabato 12. a vedere la Torre di *Sciam-Tasan*, che alcuni vogliono, con poco fondamento, che sia quella di Babel, mentovata nella Sacra Scrittura. La fabbrica è di mattoni, 220. de' miei passi di circuito: il diametro è di 40. passi, e la larghezza delle mura 12; però da due parti è rovinata. Si

Justin
Epitom
histor.
lib. 1. p. 8.

GIRO DEL MONDO

monta ad una camera, ch'è nella sommità, per una scala a lumaca di 110. gradi; e le mura di questa camera sono al di fuori scritte di cifre, e caratteri. Nel fondo si vede una inferriata, dove dicono i Persiani, che sia sepolcristo il fondatore.

Passai poi a vedere l'*Atmeidan*. Questa è una gran piazza, dove concorrendo la maggior parte de' mercanti, ed artefici, vi si vende più a buon mercato, che altrove. Il maggior negozio, che vi si faccia, è di buoni cavalli, ed a buon prezzo (avendone comprato uno per 90. Abassi; che in Napoli avria valuto 300.) come anche di pelli di zegrino, del quale in quelle parti si consuma assai: non essendovi persona civile, che non ne abbia gli stivali, e le scarpe. Le fanno del cuojo di cavalli, asini, e mule, della parte della groppa solamente.

Essendovi anche la Moschea di *Hassan-Bascia*, andai a vederla. Questo edificio fu fatto dagli *Osmani*, senza risparmiar nè tempo, nè spesa. Si vede nel primo ingresso una facciata d'ingegnoso lavoro di mattoni, con rilievi di marmo, lavorato all'uso d'Italia, con fiori, uccelli, frutte di varie maniere. La porta è tutta di un pezzo di marmo bianco (come quella di *Osmania*) dondes'entra in un chiofiro o cortile quadrato, e poi in una volta a tre ordini, a' fianchi della Moschea, senza veruno ornamento. Indi per due picciole porte, fatte nell'estremità, si passa nella Moschea, che ha la facciata con due alte Torri dello stesso lavoro; però le cime delle Torri sono rovinate. Consiste la Moschea in una sola gran cupola, lavorata vagamente dello stesso marmo, con arabeschi di azzurro, e di oro: e dipinta leggiadramente in alcune parti di buoni fiori, e in altre di capricciose invenzioni. La nicchia dove pochi vanno ad orare, è dal lato del *Atmeidan*, o piazza; onde le porte sono solamente d'lati, corrispondenti a' due chiofiri, che vi sono uno per parte ugualmente fabbricati.

La

La loggia superiore della Moschea è sostenuta dalla cupola in poi, da dodici archi, tre per ogni lato: de' quali quelli, che sono presso alle mentovate porte da Oriente, e da Occidente, sono uguali (essendo quelle da Mezzodì, e Settentrione serrate) e gli altri più grandi. Nella parte superiore di ogni angolo sono come balconi separati, per vedere quello, che vi si fa. A' lati della nicchia si veggono due belle tavole di un marmo trasparente, come alabastro: a sinistra un pulpito, al quale si saglie per 15. gradi. Nel pavimento sono cattive stuoje, perche i Persiani non fanno grande stima di tal Moschea, e la credono impura, per aver servito a' settatori d' Omar. Dietro alla medesima, dalla parte di Settentrione, vi è un ben grande giardino quadrato, con alberi di varie sorti.

Vicino questa Moschea si scorge un' altro edificio co' medesimi ornamenti al di fuori; però di presente v'è in rovina. Lo chiamano *luogo dell' acque*, perche i Persiani vi lavano i morti. Nella stessa piazza è una Chiesa di Armeni quasi dirupata, dove dicono, che S. Elena mandò una parte della Croce. In fine dell' Atmeidan si vede un gran palagio fabbricato da' Turchi, mentre vi signoreggiarono. Ogni sera sul tardis'ode in una loggia del medesimo un vago concerto di trombe, e tamburi.

Circa il mezzo giorno fece la solenne entrata il nuovo Luogotenente del Kam, o Governadore della Città, accompagnato da 500. cavalli, che avea seco condotti; oltre a 1500. che gli erano usciti incontro. Ma, prima di passare oltre, sie bene dire alcuna cosa dell' altro Luogotenente predecessore, morto poco tempo prima in Tauris; perocchè egli fu sempre mai amicissimo di Cristiani, e spezial Protettore de' Missionarj Cappuccini Francesi, a' quali nelle pubbliche adunanze dava luogo al suo lato, con gran dispiacere de' Sacerdoti Persiani.

Egli si chiamava *Sultan-Bigian-Begh*, figlio del

gran *Rustan-Kan* (detto *Spasalar*) Gran Generale dell'esercito Persiano, che discacciò gli *Osmanlini* o Turchi dal paese di Tauris. Il *Gran Rustan* fu suo Avolo; e *Sultan Bigian*, che morì Kan d'Erivan suo Zio. La sua famiglia è stata sempre nella benivoglienza, e grazia del Re, come quella, che discende dal sangue degl'antichi Principi Georgiani; cadde però dal favore il *Bigian*, durante il comando dell'*Armat-Dolet*; o gran Visir, suo nemico, che lo faceva tenere dal Re per pazzo, ed ubbriaco. Costui (ch'è quello, di cui ragioniamo) vedendosi abbattuto dalla fortuna, dopo il governo di *Sciamakè*, si ritirò in Tauris, a menar vita privata, con 25. servitori, riponendo tutto il suo solazzo in vuotar tazze dell'ottimo vino del paese. Or, essendo al servizio del Re *Rustan-Kan*, suo nipote, al presente Generale dell'esercito, e *Divan-Bey* (cioè capo di tutti i Giudici) e molto avanti nell'affetto del suo Signore; fugli un giorno da questi detto, che gli dimandasse qualche grazia. Rispose egli modestamente, che gli bastava l'onore, e'l pane, che gli dava giornalmente; ma, replicando il Re, che dimandasse pure qualche grazia, disse: poichè così comanda la M. Vostra, non la supplico d'altro, se non che riponga la mia casa nell'istesso onore, in cui era in tempo del Gran Rustan, mio Avo. Interrogollo il Re, se avea alcun parente, per fargli del bene. Rispose Rustan, che vi era suo Zio Sultan-Bighan-Begh: e, volendo il Re sapere, dove dimorava; disse, che in Tauris mangiava quel pane, che gli rimaneva per la bontà di Sua Maestà. Soggiunse il Re: quel pazzo di tuo Zio Sultan-Begh. Non è altrimenti pazzo (replicò Rustan) ma i nostri nemici l'han tale rappresentato a Vostra Maestà: la quale, se si compiacerà di farlo venire in sua presenza, conoscerà quanto sia lontano dal vero quel che ha creduto fin'ora. Bene (disse il Re) fatelo venire. Sire (ripigliò l'altro) l'abbiamo chiamato più volte, e
giam-

giammai non ha voluto partirsì ; onde, senza un vostro spezial comandamento, nè anche ora verrà . Volontieri lo farò , disse il Re , e manderovvi un figlio d' un Kan a pigliarlo . Non ha Sire beni (rispose Rustan) per fare un presente a un' Inviato di Vostra Maestà ; e perciò basterà , che se 'gli mandi il comandamento in iscritto per un corriere . In fatti nel mese di Marzo 1692. si mandarono tre corrieri , con l'ordine Regio ; all' arrivo de' quali trovandosi egli bevendo , vuotò una tazza alla salute del Re , ponendosi la Regia Carta sul capo ; e da indi in poi non bevè mai più vino . Giunto che fu in Isfahan , si pose nell' *Ala-Capi* , o Casa di Rifugio , dove si ritirano tutti i colpevoli , e quelli ancora , che sono dal Re chiamati , prima di sapere , se per loro male , o bene sono venuti alla Corte . Saputo ch' ebbe il Re dal nipote tale arrivo , e come dimorava nella Regal casa di Rifugio ; ordinò , che ne lo facesse uscire , e se gli preparassero buoni appartamenti , perche volea vederlo . Indi a due giorni introdotto il Bigian alla sua udienza , con molta cortesia il Re ricevendolo , dissegli , in segno d'affetto : *Baba* (cioè a dire Avo) *sia il ben venuto* ; e dimandollo se bevea vino . E , rispostogli , che , se bene ne avea allegrementemente bevuto , mentre era stato in Tauris ; nulla di manco , dopo aver ricevuto il comandamento Regale , ed averne bevuto una tazza alla salute di S. M. non ne avea giammai più assaggiato ; Nò , disse il Re : e , fatto portare del vino , fecelo bere nella sua tazza d'oro ; e poi fumar tabacco nel suo *Galeone d'oro* . Gli volle dar poscia la carica , che avea occupata il Gran Rustan suo Padre , cioè di Generale ; ma egli generosamente rifiutolla , scusandosi sulla sua vecchiezza : pregando intanto S. M. che , se così le fusse in grado , la desse a Rustan suo nipote di cui si contentava esser Luogotenente in Tauris (andando col Generalato sempre accoppiato il Governo di Tauris) : ciò che benignamente gli concesse .

dette il Re; onde di là a pochi mesi si ritirò al suo governo. E' vero però che suo nipote in questo modo non ricevette gli emolumenti, che porta seco la carica di Kan di Tauris; perchè il G. Generale non vi vò mai, ma si prende solamente una certa somma da' Luogotenenti, che vi pone, i quali s'approfitano del rimanente. Questa è la vera istoria di Sultan Begh, Principe cotanto ben' affetto a' Cappuccini Francesi; e spero, che a' Lettori non sia dispiaciuta sì picciola digressione per amor di lui.

Mentre feci dimora in Tauris, albergammo co' PP. Cappuccini: i quali vi hanno una buona Chiesa, e Convento, per la liberalità di *Mirza-Ibraim*, che fu Intendente di quella Provincia, e grande amatore delle scienze nelle quali egli, e suo figliuolo vollero essere istruiti dal P. Gabriele *Chinon*, allora Guardiano.

La Domenica 13. passando per l'Atmeidan, vidi percuotere leggiermente, con una verga, i piedi d'un' uomo, legato a un certo legno alto, nel quale si tira con le frecce in occasione di feste pubbliche. Osservai poscia alcuni Religiosi Persiani. Eglino portano un Turbante alla maniera de' Turchi, con *seffa* all'intorno, e quel di mezzo aguto, e coperto di drappo rosso.

Dopo desinare mi posi a cavallo, ed andai a disporto in compagnia di amici per la Città; passando sopra diversi ponti il fiume *Schienkaic*, che corre per mezzo Tauris, e porta ottime acque; però alle volte s'ingrossa talmente, che ne inonda buona parte. Osservai molti campi, così per seminarvi, come per varie sorti d'alberi fruttiferi; in mezzo a' quali sono le case, e varj sepolcri, fabbricati, altri di figura rotonda, ed altri in altre guise, che terminano in piramidi, coperte d'ottime porcellane, turchine, e nere al di fuori, vagamente lavorate, anche con caratteri, ed arabeschi. Nel ritorno che feci al Convento, incontrai un' uomo a cavallo,

con

con un turbante alla Turchesca, con pennacchio sulla fronte, ed a' lati due corna dritte di ottone, fissate nel medesimo turban, nel cui mezzo s'ergeva un non so che di figura cilindrica, coperto di drappo di seta rossa, e turchina. Mi dissero, ch'era un *Giar-ci*, (de' quali ne sono quattro nella Città) che sono come Capi di birri, e servono a bandire il prezzo del pane, ed intimar le sentenze del Governadore, o Luogotenente.

Mancandomi il danajo, per proseguire il mio viaggio, e pagare il cavallo, che avea comprato; un' Armeno Cattolico di Zulfa, detto *Malachia*, mi prestò ottanta scudi a una semplice mia richiesta, per renderglli in Ispahan; cortesia, che non avrei trovata in Cristianità.

Il Lunedì 14. andai a vedere la Casa Regale, detta *Sciun-evi*. Credea di trovare gran fabbriche, ma rimasi ingannato; poiche non era altro il primo appartamento che tre camere, con una lunga galleria, dal piano della quale si entrava ne' giardini. Quivi bisogna esser attento a non calpestare un certo marmo bianco rotondo; poiche, tenendolo i Persiani in gran venerazione, come pietra di *Mortusale*, avrebbe delle bastonate chi v'inciampasse. Vidi ivi due giardini ordinarj, con degli alberi di mandorle, e *melicchi*, ovvero albicocchi, (de' quali grandemente abbonda Tauris) con rose di più sorti. Eravi in uno di essi un picciolo appartamento per prendervi il fresco nella State. Data la mancia al giardiniere, passai a vedere meglio la Moschea di *Osmanli*, ch'è la più bella di Tauris, e i Persiani lasciano andarla in ruina, come impura, e di Eretici; essendo stata fabbricata da' *Sunni*, Settatori d'Omar, com'è detto di sopra. Questa fabbrica è quadrata; e la facciata principale della gran porta (alla quale si monta per otto gradini) è superbamente lavorata, quasi a musaico di mattoni dilicati, tinti a color turchino paonazzo, bianco, e nero: con due alte Tor-
ri ,

ri, che terminano a modo di turbante, coperte di smigliante lavoro, ma rilevato. Per dentro tengono le loro scale a lumaca; però la sinistra fu già mezzo abbattuta da un folgore. La Moschea, al di dentro è ornata di belle dipinture alla Morefca, e di cifre, e lettere Arabiche in oro, ed azzurro. La porta della Moschea non è che quattro piedi larga, tutta d'un pezzo di pietra bianca trasparente, alta 24. piedi, e larga 12.

La cupola è di 34. passi di diametro, con gli stessi lavorial di dentro, che fanno invidia al pennello; sostenuta da 12. pilasti di marmo dentro, e 16. al di fuori, che sono molto alti, e ciascheduno di sei piedi in quadro, con nicchie dalla parte di fuori, per porvi le scarpe, come si costuma da' Maomettani. All' intorno si vede una balaustrata, come delle porte, per passare da una parte all' altra.

Per tre lati si gira all' intorno, perche il quarto serve per passare dalla suddetta cupola a un'altra, men grande, ma più bella, e dipinta ad oro. Il pavimento è di marmo trasparente, simile a quello della prospettiva; e ne sono anche coperti i pilastri per l' altezza di otto palmi da terra. Il giro interiore di questa cupola è vagamente adorno d'un lavoro, a color di violetta, con varie sorti di fiori in oro: e 'l pavimento è due palmi più basso di quello della prima. Al di fuori la cupola grande è coperta di mattoni verdi con piccioli fiori bianchi; e la seconda di stelle bianche sopra fondo nero, che rendono in vero assai vaga la lor veduta. Dentro la Moschea è a sinistra una sedia di noce, alta sei gradi, ed appoggiata al muro della prima cupola, e a destra un' altra dell' istesso legno, meglio lavorata. All' intorno è una picciola balaustrata, alla quale si monta per 14. gradini. Dalla parte di Mezzo di sono due grandi pietre bianche, e trasparenti, che pajono rosse, quando vi passa il raggio solare. Dicono, che questa è una spezie d'alabastro, che si fa dalla congelazio-

zione d'un' acqua, lontana una giornata da Tauris, che si congela in breve tempo. Si stima grandemente fra quella Nazione; perche la pongono ne' sepolcri, e ne fanno vasi, ed altri lavori, che poi presentano, come una rarità in Ispahan. Che sia una congelazion d'acqua me l'affermarono tutti concordemente; negandomi all'incontro quella del Karvanserà di sopra, riferito dal Tavernier.

Dall'altra parte della strada, all'incontro questa Moschea, si vede ancora in piedi la facciata del palazzo del G. Prete, o *Schec-iman*, artificiosamente lavorata di pietre colorite.

Nel ritorno fui a vedere due Templi di Gentili, detti *Una-sciagheret*, cioè Maestro, e Discepolo. Sono separati l'un dall' altro per mezzo della strada: quello della parte sinistra (entrando in Città) è più picciolo, e quadrato, con due porte grandi, e 30. finestre all'intorno. La Cupola, ch'era rotonda, è caduta. Il Tempio a destra è dello stesso lavoro, ma assai più grande. Nella gran porta, verso l'Atmeidán, sono in piedi due smisurati pilastri, che si scorge, aver sostenuto un' altro Tempio, congiunto a due mentovati. Le faccie son fatte con lo stesso lavoro, di cui ho ragionato di sopra; però la fabbrica, se bene molto larga, e di buoni mattoni, è però tanto antica, che non può durar lungamente.

Camminandosi due tiri di Moschetto più avanti, si scorge del medesimo lavoro fatta la bella, e gran facciata d'una Moschea, che pure va in ruina. Entrandosi (con saltar per sopra il marmo di *Mortofale*) si vede un bello, e gran giardino, con varie sorti di alberi, e fiori; nell'estremità del quale sono alcune grandi fabbriche, che dicono, essere state d'un' antico Tempio di Pagani, detto *Aluscian-taghi*, V'erano due porte a' lati, ed una in fronte. Per le feste pubbliche poi v'è una gran piazza, ferrata di buone muraglie di mattoni.

Abbracciando io il consiglio de' Padri Cappuccini

cini (che mi tenevano cortesemente per loro ospiti) lasciai la compagnia de' Persiani, per non essere da essi rubato per lo cammino, o pure da i Rattar; i quali, perche non sono pagati dal Principe prendonsi il piacere, fra l'altre insolenze, di far' l'spogliare ignudo un Franco. A contentar queste guardie qualsivoglia gtoffa borsa non è bastevole; mentre rubano indiscretamente, siccome è detto di sopra; avvegna che in Tauris, per essere in Città, non mi avessero tolto che cinque Abassi. Quindi mi posi ad aspettare, per maggior sicurezza, qualche compagnia di mercatanti, i quali non sogliono arischiarsi a viaggiare sprovveduti.

Il Martedì 15. partirono un Gesuita, un Carmelitano Scalzo, e un' Agostiniano, per gire ad Arzerum, dopo essere stati più giorni nel medesimo Convento de' Padri Cappuccini. Andavano essi con cavalli propri, comprati in Tauris; poichè non se ne trovano affitto fuori di Caravana. Questi Padri erano andati prima per Bagadat; e, quando erano stati a *Karmanica*, Città su i confini (quattro giornate lontana da Babilonia) il Kam, o Balsà non avea voluto lasciargli passare; onde erano stati astretti tornare indietro in *Hamirdan*, per la strada di Tauris; per non potere quindi passare in *Alep*, o in Trabisonda, e poi in Costantinopoli: però furono nel ritorno rubati da' Rattari che tolsero loro, e denari, e robe, particolarmente all' Agostiniano Portoghese, che perdè ottanta scudi, e fu posto prigione, col suo servidore; nè miglior trattamento ebbero gli altri due Padri Francesi.

Egli non si dee in tanto tacere, che nelle vicinanze di Tauris sono buone miniere di sal bianco; che dentro la Città vi sono ottime, e fresche acque, alle quali si scende tal volta per 50. e 60. gradi; e che vi è la Zecca a simiglianza di Erivan, ove, quando io vi fui, si coniaavano Abassi.

Per essere il Convento de' Cappuccini vicino all'
Atmci-

Atmeidan, ogni sera al cader del Sole, mi percoreva l'orecchio un dispiacevol concerto di tamburi, e trombe, per dare avviso, che ogn' uno serrasse la sua bottega, e che cominciassero le guardie a scorrere per gli Bazar. Nell' istesso tempo i *Mullah* gridavano da i tetti (non già dalle Torri, come i Turchi) chiamando il popolo alla preghiera. Circa un' ora, e mezza di notte poi s' udiva uno sconcertato tamburo, in segno ch' ogn' uno si ritirasse: e d'allora in poi non si può camminar senza lume, altrimenti si va carcerato. Due ore prima del giorno torna a suonar l'istesso tamburo, per avvertire i padroni delle botteghe, che le guardie già si ritirano, dopo aver girato per gli Bazar tutta la notte, e che ogni uno si guardi il suo.

La mattina del Mercoledì 16. il P. Georgio di Vandome, Francese, Superiore del Convento, mi condusse a vedere il Bazar, fabbricato, con grande spesa, da *Mirza-Sedor*, mentre era grande, ed intendente della Provincia di Abdergiam, tutto coperto di mattoni cotti al Sole, ed assai grande. Vicino al medesimo, vedemmo un Karvanserà, bagno, e luogo del Caffè, fatti fabbricare dall' istesso, con il misurato fosso, profondo cinquanta piedi, sessanta lungo, e quaranta largo, per conservare il ghiaccio, che si prende da uno stagno, dove l' acqua tosto si congela. Ivi da presso è un gran Collegio, per istruire i Giovani Persiani, con Moschea dentro.

Passammo poscia a veder la Moschea, Collegio, Karvanserà, luogo di Caffè, e fosso per la neve edificati da *Mirza-Ibraim*, fratello di *Mirza-Sedor* che occupò la carica di *Mustofi Mumaleck*, o gran Cancelliere. Alla Moschea si entra per una gran porta, la cui facciata, e cupola sono vagamente adorne di mattoni di varj colori, assai ben disposti. Si truova in prima un bello ma picciolo giardino; in un lato del quale è una picciola, e vaga Moschea, con due Torricciuole a' lati, assai leggiadramente coper-

te

te degli stessi mattoni: all' incontro vedesi un Divan, con simiglianti Torri, e un gran fonte d'acqua avanti, per renderne deliziosa la dimora: e tutto con l' istesso ornamento di pietre. Non molto lungi è un' altra picciola Moschea, consistente in una sola cupola, però adorna della medesima guisa.

Andammo quindi al palagio di *Mirza-Taer*, figlio di *Mirzà-Ibraim*, allora Visir di Abdergiam, (ch' è il più stimato de' quattro, che sono in Persia, in luogo di suo Padre, che andava riscuotendo le rendite Regali di più Provincie. La fabbrica esteriore era di fango, e di cattiva apparenza; però, entrato dentro, vidi un bel giardino, con varj giuochi d'acqua, adorno di fiori, e di alberi fruttiferi. Indi entrai a veder gli appartamenti di Estate, l'Aram, o appartamento per le donne, e un magnifico Divan, benchè non finito, per render Giustizia; tutti vagamente ornati di marmo, e dipinti assai bene alla maniera del paese. Eranvi da' due lati fisse nel muro quattro tavole, assai belle, d'un marmo, che s' avvicinava all' alabastro, con un gran fonte in mezzo, Ammirai molto in questo lavoro la simmetria, e proporzione, che danno i Persiani a' loro appartamenti, così nelle logge, e finestre, come ne' tetti, e dipinture. Dall' altra parte del giardino era l'appartamento d'Inverno, già finito, con un Divan picciolo, ma leggiadramente dipinto, e dorato, con varj fiori in oro, ed azzurro all' arabesca. Vedemmo ancora un' altro picciolo, ma vago giardino, con giuochi d'acqua, ed un' altro Divan ben' ornato; allato a cui erano vaghe, e belle camerette, tutte parimente dipinte, e dorate, con alquanti specchi, posti nelle mura, l'uno dirimpetto all' altro: come anche un cammino abbellito degl' istessi cristalli, che col riflesso del Sole, abbagliavano la vista. Era coperto il suolo di buoni tappeti di Persia, e nelle camere erano fonti di alabastro, per ricreare l' occhio: il tutto assai ben disposto dagl' ingegnosi Persiani, secondo

Il buon gusto del suddetto *Mirza-Taer*. Questo istesso fece fabbricare un' assai buono Karvanserà nell'Atmeidan, che perciò si chiama *Mirza-Tari* ed un' altro dove attualmente si batteva la moneta; amendue grandi, & di ottima fabbrica. Egli tiene altresì un famoso giardino da una parte della Città che si truova in venendo da Ispahan, con ogni sorte di buone frutte di Europa; ed a' lati due case di delizia. Presso al suddetto palagio sono gli altri, fatti fabbricare da *Mirza Sadoc*, e *Mirza Ibrahim*. L'un suo Zio, e l'altro Padre, che sono veramente magnifici, così nelle fabbriche, come negli ornamenti.

Ritornando per la Zecca, entrai a vedere una ben grande cupola presso la medesima, che i Persiani dicono *Eyssarà*; sotto della quale erano le più ricche, e preziose mercatanzie della Città. Ivi da presso è la strada degli Orefici, ed Argentieri, con belli archi di buoni mattoni; però coperta, come tutte le strade, e Bazar di Oriente.

Il Giovedì 17. passando per la piazza, dove son le forche, osservai una superstizione, o più tosto semplicità delle Persiane sterili; perocchè le vidi passare tre e quattro volte sotto le forche, mentre attualmente vi stavano appiccati i corpi de' malfattori; ciò che non avrei creduto prima di vederlo. Giudicano, che il morto corpo possa influire fecondità nel ventre, e far generare figliuoli: siccome tengono per certo, che passando più volte sopra il canale dell'acque, che scorre dal bagno, dove attualmente si lavano gli uomini, prendono la stessa virtù di generare. Io ben credo, che possano esser fecondate nel bagno; ma non già dalle forche, dove sono i corpi morti, nè dall'acque di tai canali.

In vece del rasojo adoprano gli uomini per farsi la barba, e le donne per trarsi i loro peli, mollette, con le quali, gli strappano, con gran dolore, dalle

Parte II.

C

radi-

radici, acciò, che non nascono così di brieve; perche, facendoli cadere con unguento, come fan le donne Turche, temono, che non si renda dura la pelle.

Tre miglia lontano da Tauris è una miniera d'oro; però, essendo di più spesa, che di guadagno, si è lasciato di lavorarvi. Quattro giornate distante dalla medesima ve n'è un'altra di rame, che apporta grande utile all'Erario Regio.

Mentre io attendeva la partenza d'un *Ins-basci* Georgiano rinnegato, che dovea andare alla Corte d'Ispahan; per non istare ozioso il Venerdì 18. andai a cavallo a prendere il fresco, passeggiando fuori della Città, accompagnato da un Francese, pratico, e ben conosciuto dalle persone di qualità. Quando fummo due miglia avanzati, vedemmo a man destra sopra una montagna, un ponte 50. passi lungo, con belli archi, di niun uso per lo pubblico, perche giammai non vi è stata acqua, ed è impossibile il condurvela. Avendo io dimandato, perche fusse stata fatta tal fabbrica; mi risposero, che un Mullah, desideroso d'essere nominato dal Re, lo fece fabbricare; sapendo, che *Scia-Abas* I. Re di Persia, dovendo venire a Tauris, non poteva passare altronde. In fatti, venuto il Re, ed avendo richiesto di tal fabbrica inutile, rispose il Mullah, che si trovava vicino: Sire, io l'ho fatta fare, acciocche, venendo V. Maestà, dimandasse dell'autore. Altri dicono, che l'avesse fatto fabbricare una donna.

Innoltrato due miglia; voltando lo sguardo verso Tramontana, sopra una montagna vicino alla Città, vidile rovine di una Moschea; e più sotto una Fortezza, e un Tempio, distrutti, e lasciati in abbandono da' Persiani, come fabbricati da' Turchi; si vede però intero un Monistero sull'orlo del precipizio.

CAPITOLO VI.

*Si descrivono le Città, che s'incontrano nel viaggio
fatto a Kam.*

Ritornato in Convento la sera, fui avvertito, che partiva il *Jus-basci* (ch'è un Comandante di cento soldati delle milizie del Paese) onde, provvedutomi così all'infretta, come potei, del bisognevole; alle due ore di notte il Venerdì 18. mi posi in cammino, insieme con *Malachia Armeno*. Andammo in casa del *Jus-basci*, e l'aspettammo una mezza ora, sinche compisse di prepararsi: dopo di che montò a cavallo, con dodici di seguito solamente, la maggior parte senz'armi; e ciò perche, quantunque il Re paghi per cento soldati egli nondimeno, o non gli tiene o tiene cittadini assoldati, che giammai non han maneggiato armi, e frattanto egli s'appropria delle paghe. Si camminò di buon passo tutta la notte, per paese piano, in mezzo a montagne aride, onde dopo sette ore, e 20. miglia di strada, all'apparir dell'alba fummo nel Karvanserà di *Sciemi*, fatto edificare fra que'monti da Scia-Sofi Re di Persia. Egli è di buona fabbrica, con una bella facciata, e capace di cento persone, e loro cavalli; perche da Tauris a Ispahan, e da Ormus a Ispahan il paese è abitato, e vi bisognano tai buoni, e grandi Karvanserà. In questo luogo sono i Rattar, che prendono un'Abassi per ogni cavallo; però io non lo pagai per riguardo del *Jus-Basci*, il quale era molto rispettato per lo cammino.

Montati prima, e poi discesi da una maravigliosa montagna, ci convenne passare un lago, pieno di oche selvagge. Quivi si truovano due strade per andare in Ispahan: una per *Ardevil*, e *Cashin*, lasciando il lago a destra, e camminando lungo

C. 2. j mon-

I monti, l'altra per *Kom*. *Kascian*, lasciando a sinistra lo stagno. Per questa c'incamminammo noi, passando per 10. miglia di ben coltivato terreno, fino al Casale di *Agia-Aga*, dove giugnemmo prima di mezzodì. Ivi trovammo un buon karvanserà; perciò io, e Malachia alloggiammo in casa d'un Turco. La notte, in questi tempi, si sente in Persia gran freddo, e'l giorno tanto caldo, quanto in Italia.

Tutto il giorno del Sabato 19. ci trattenemmo in riposo; e la Domenica 20. mentre aspettavamo la freschezza della notte, per porci in strada; sciolto il mio cavallo, si diede a fuggire per la campagna: di modo tale che io credea di non riaverlo mai più: però un Moro, montato sopra un'altro buon cavallo, andogli appresso, e me lo condusse. Tramontato il Sole ci partimmo; e, continuando noi a viaggiare per paese piano, sopravvenne una gran pioggia, che durò molte ore, con tale oscurità, che non si vedeva la strada; onde ne giunmo erranti ben mezza quella notte. Pigliammo perciò in un certo Casale una guida, che ne condusse nel karvanserà di *Guilach*, dopo sei ore di cammino, e quindici miglia di strada. In quella oscurità essendo caduto il mio cavallo in un fosso, si ruppe una pistola, e mi bagnai bene.

Ci riposammo il Lunedì 21. circa un'ora in questo karvanserà; e poi ci ponemmo in cammino, più per godere il fresco, che perche la stanza fosse cattiva: essendo stato fabbricato il karvanserà, con grande spesa, da un cittadino ricco della Provincia di *Guilan*, del quale porta il nome. Fatte dieci miglia, passammo per lo karvanserà di *Dantler*, fabbricato di pietre; a differenza degli altri, che sono di mattoni. Si truovano in Persia di quattro in quattro leghe sempre buoni karvanserà, o osterie, che sono certamente di grande alleggiamento a'viandanti.

Dopo

Dopo altre otto miglia , prima di mezzo di giugnemmo nel Casale di *Caracciman* , posto dentro alcune valli . Il paese , per lo quale avea la notte camminato , era stato piano ; ma il giorno fu montuoso , quantunque ben coltivato : non essendovi palmo di terreno ozioso ; e posso dire con verità , che nè sulle frontiere di Turchia , nè di Persia si vede campagna più verde in tale stagione . Indi nasce , che le vittuaglie vi sono in tanta copia , che per un tornese di Napoli si ha pane , che basta per un giorno . Il terreno però è forte , e bisogna romperlo , ed ararlo con l'opra di quattro , o sei buoi ; ponendosi un fanciullo sopra il giogo de' primi , con un bastone , per fargli camminare .

Volle il Ius-basci , che desinassi con lui la mattina , con atti di somma amorevolezza ; cosa rara fra' Persiani , i quali si fanno scrupolo di mangiar con Cristiani ; e stimano , che questi , toccando i cibi , gli rendano immondi : però costui , essendo Georgiano rinnegato , non era superstizioso . Fra'l mangiare mi narrò tutta la sua vita , dicendomi , ch'egli era figlio d'un Principe di Georgia ; e che da poco tempo avea recuperata la libertà , dopo due anni di prigionia in Tauris , dove era stato con piedi , collo , e mani incatenate ; e ciò perche il Re era stato informato sinistramente da' suoi nemici : però che , tornato in grazia , andava allora a vedere il Re , ed un suo fratello , soprantendente della Zecca , col quale da quattordici anni non si era veduto . Altri però mi riferirono , che la sua carcerazione fu cagionata dalle grandi estorsioni , ch'egli fece in alcuni Casali d'Armeni , in cui comandava , i quali alla fine portarono le loro doglianze alla Corte .

Discorremmo dell' opportunità , che avea il Re di Persia di fare la guerra al Turco , e quanto gli sarebbe stato facile di conquistare quanto avria voluto . Diceva , che egli , e tutti i buoni lo deside-

ravano: ma che il Re immerso nelle dissolutezze dell'Haram, si lasciava fuggire sì bella occasione, che forse per molti secoli non sarebbe tornata.

Essendo già il Sole verso l'Ocasso, e meno sensibile l'ardor de' suoi raggi, ripigliammo il cammino, e, dopo sette ore e 21. miglia di strada, per paese ineguale, ben coltivato, e popolato; passammo nel Casale di *Jus-basci-candi*: avendoci prima lasciato alle spalle il Borgo di *Turcoman*, posto in mezzo una valle. Il *Jus-basci* nel desinare continuò le istesse cortesie alla Persiana; servendosi egli per cucchiario della destra, e pigliando il riso co' pugno, per metterlo poi nel piatto mio e di Malachia: cortesia, ch'avrebbe del porcino in Europa, ma non perciò lascia in Asia d'essere un gran complimento. In quei paesi viene a tavola il riso in un gran piatto, e in un altro la carne, che si distribuiscono dal più degno de' convitati. Finita la mensa stiede il *Jus-basci* con le mani in aria, attendendo l'acqua calda, per trarne il grasso.

In questo Casale vennero alcuni degli abitanti a vedermi, essendosi sparsa voce, che io era un' Ambasciadore, mandato da' Principi Cristiani al Re; e che sino all'arrivo in Ispahan, io non voleva dichiarare il mio carattere. Nascea la facilità di crederlo da una certa salvarichetta politica de' medesimi Persiani, i quali ammettono per Ambasciadore qualsivisa persona, che porti al Re una lettera di raccomandazione di qualunque Principe d'Italia; e perciò chi vi giunge in questa guisa, è ricevuto con grande stima dal primo Kan sulla frontiera, il quale lo conduce a spese Regie sino alla giurisdizione dell'altro, a fine di portarlo in Ispahan avanti al Re. Molti mercatanti si procurano di queste lettere, per risparmiare i pagamenti delle guardie e dogane, come anche per esser condotti a spese Regie. In questo villaggio fummo avvertiti a star vigilanti, per sospetto di ladri; perche

perche essendo falliti gli abitanti del Casale di *Miana*; molti, non potendo pagare le gabelle all' esattore Regio, nè avendo altro modo di vivere, stavano per quelle vicinanze raminghi, per rubare i viandanti. Questa notizia poco timore mi cagionò, perche sapeva, ch'egino erano la maggior parte senz'armi.

Ci riposammo tutto il rimanente del giorno de' 22. in casa d'un Persiano; e poi verso la sera ci ponemmo in cammino. A un'ora di notte cadde una buona pioggia, che rendè più oscura l'aria, e ne obbligò a servirci di lanterna, e di guida. Dopo tre ore volle prender riposo il Jus-basci presso d'un fiume. Due ore prima del dì ci riponemmo poscia in istrada; e, camminando per monti, e valli sterili; sul nascer del Sole, dopo 15. miglia, fatta in cinque ore, ci trovammo nel sud detto Casale di *Miana*; luogo fangoso; come posto fra lagune. Non vi trovammo persona, perche, come dissi, tutti se n'eran fuggiti, lasciando le case, e gli averi. Vi erano solo due Rattar, i quali non ebbero ardire di avvicinarsi. Vedemmo un'ottimo Karvanserà nuovamente fabbricato, e un'altro antico rovinato. Il Paese non sarebbe affatto cattivo, e certamente sarà riabitato di breve.

Dopo 4. Miglia di strada passammo il grosso fiume di *Miana*, dove fù già un ponte di 30. archi, de i quali ora sei soli ne restano in piedi. Passammo a guazzo tutte e 4. le braccia, in cui è diviso; però l'ultimo è profondo in maniera, che d'Inverno non si potrebbe guardare con cavalli, ma con cammelli. Montammo poscia una montagna detta *Kaplantū* (la più alta che sia in tutto il cammino di *Ispahan*) la quale dalla parte opposta ha una lunga, e precipitevole scesa fino al fiume; sopra il quale è un'ottimo ponte di tre archi, nuovamente fabbricato, detto *Casilosan*. Questo fiume,

me , come anche il precedente , dopo aver traversata la Provincia di Ghilan (dove amendue sono tagliati in più canali per innaffiare le biade) porta le sue acque al Mar Caspio . I Cafali , che sono all'intorno di questa montagna , non pagano cosa alcuna al Re ; perche appartengono alla Moschea d'*Ardevil* , dove sono alcuni sepolcri de' Re di Persia , e di *Scia-Sofi* , stimato per Santo ; onde tutti i Persiani vi vanno in peregrinaggio . Ha quella Moschea 80. m. scudi di rendita , che si distribuiscono a' poveri , e a' Sacerdoti della medesima . Non lungi dal mentovato ponte , è una rupe , separata dall'altre , dove si vedono certe vestigia di antiche fortificazioni , e di un Castello nella sommità . Mi disse il Ius-basci , che quel Forte l'avea fatto fabbricare una donna , la quale , mentre che visse possedè la Città , e' luoghi convicini de' monti , senza che mai si potesse espugnare , a causa dell'angustia delle montagne . Fatte trentatre altre miglia in undici ore per paese sterile , e che abbonda solo di odorifera liquirizia , e di molti ladri ; prima di mezzo di facemmo alto nel *karvanserà* di *Sin-malavà* , posto sopra un monte , consistette Torri , assai bene intese ; onde da lontano sembra un Castello . Si vedeano da per tutto quantità di pernici , però dure al mangiarsi come pietre , e di altro colore , e sapore delle nostre . Ve ne sono come le nostrali , ma nelle montagne .

Non è tanto sicuro il viaggiare in Persia , come io credevo ; perche si può capitare in mano di ladri , e di *Ciapar* , o corrieri Regj , che portano lettere da una provincia in un'altra , per comandamento de' Governadori di esse , o di Principi . Costoro han potestà di togliere il cavallo a chiunque incontrano per istrada , che poi vogliono rimandare dopo uno , o due giorni ; e certamente cagionano gravi disturbi a un forestiere . Si conoscono costoro a gli amesi , e alle vesti : imperoc-

perocchè portano un mantello, legato dietro sulla groppa del cavallo; una picciola valige, nel mezzo di cui entra il pomo della sella, attaccato all'arcione; una lunga tovaglia, avvolta, con due giri, al collo, la quale, incrociandosi sulle spalle, viene per due parti a riunirsi sopra lo stomaco, e si liga alla cintura; e per arme hanno un bastone nelle mani, e allato un pugnale, la scimitarra, e' l'urcazzo; l'arco portandolo come infilzato al loro corpo medesimo, di maniera tale che non ne sentono il peso.

Avvisati i Rattar dall'*Oda-baschi*, o soprintendente del Karvanserà, vennero sul tardi; ma veduto il Jus-baschi, non ardirono dimandare il pagamento: e, volendo dal medesimo licenza di esercitare il loro ufficio furbesco con me, e con Malachia, furono sgridati, e se ne andarono via delusi.

Sul far della notte il Mercoledì 23. ripigliammo il viaggio; e circa le due ore sopravvenne la solita pioggia, con tuoni, e lampi. Due ore prima di giorno passammo il karvanserà di *Sarcesma*, assai ben fatto di mattoni, con quattro Torri ne' quattro angoli. Indi facemmo 15. miglia in cinque ore e mezza, per paese sterile, e poco atto alla cultura. Riposatici un' ora e mezza, facemmo poi 25. miglia in sette ore, e mezza; sicchè arrivammo due ore prima di mezzo giorno nel Casale di *Nubba*; dove facemmo scaricar le sorme nel karvanserà detto *Nichbè*.

Per non replicare l'istesso tante volte, dico: che i Karvanserà della Persia sono tutti fatti di mattoni, sullo stesso modello, grandi, e magnifici; pezzò con tal proporzione, e simmetria, che non la cedono alle migliori fabbriche di Europa. All'intorno del cortile sono le camere, e portici per gli viandanti; i quali se non vogliono tenere i cavalli nelle capacissime stalle, che sono dietro alle mede-

medesime, possono ligargli avanti la stanza, a una pietra a tale effetto forata. Dentro le stalle poi, sulle mangiatoie, sono alcune nicchie, per dormirvi i vetturali, i quali di lor natura amano meglio star quivi, che altrove. Questo Karvanterà di Nichbè ha le sue quattro Torri negli angoli, e una ottima facciata; dove in un lungo, e buon marmo, sono scritti in carattere Arabico il nome, e qualità del Fondatore: perche tai Karvanserà sogliono fabbricargli persone ricche, per suffraggio delle loro anime. Il basso della fabbrica è di pietra bianca, e rossa, mischia come un marmo.

Riposatici il resto del Giovedì 24. prima della mezza notte ci riponemmo in viaggio, al lume d'una lanterna; il quale però non fu cotanto chiaro, sicchè non smarrissimo due volte la strada; che poi andammo rintracciando colla natural chiarezza dell'aria serena. Fatte in ott'ore 24. miglia per paese ineguale, arrivammo in *Zangan*, Terra grande, ma fangosa; le di cui case erano malamente fabbricate con loto, e senza ordine. Ha però ottimi giardini, con varie frutte, e fiori, come anche alberi per legnare, postivi dall'industria de' naturali, (cosa singolare in quelle vicinanze, dove in tutta la campagna non si vede nè pure un'albero, per porvisi al coperto) e con quelle legne danno qualche poco di alimento più nobile al fuoco, che d'ordinario fanno dello sterco de' loro animali. Quello, che mi recava maggior maraviglia si è, che in sì gran penuria d'alberi non lasciavano, e villani, e gentiluomini, di portare nelle mani alcuni bastoni, da essi detti *Af-cù*.

Eravamo di parere di passare quel medesimo giorno in *Sultania*; ma, per riguardo de' cavalli, che il giorno antecedente aveano fatto 40. miglia, e più, e per non esporci all'ardore del Sole; mutata in meglio la risoluzione, ci restammo

in

In un luogo di Caffè; a riposarci tutto il Venerdì 25. godendo intanto il fresco al mormorio d'una copiosa, e fredda fontana, che scaturisce quivi nel mezzo; antepoendo questa dimora a quella del buon Karvanserà, che era in *Zingan*. Vennero i Rattar al Caffè, ma non ardirono dimandar cosa alcuna. Dopo cena montammo a cavallo, accompagnandosi con noi dieci Turchi, e due Soldati del Re. Camminammo quella notte senza lanterna per paese piano, e sterile, colla chiarezza del Cielo; e, passati dopo 9. miglia per lo picciolo karvanserà di *Disa*, al far del giorno il Sabato 26. fatte 15. altre miglia, giugnemmo in *Sultania*.

Questa Città per l'addietro fu alcune volte Sede de' Re di Persia; e da' grandi edificj, uguali al suolo, si scorge, che sarebbe anche oggidì una delle migliori Città del Regno, se non fosse stata distrutta da' medesimi suoi Re, non che dal Tamerlan. Vi restano però le vestigie di tre Moschèe, che aveano le cupole, e le Torri coperte di mattoni di più colori. In una di dette Moschèe sono ancora in essere due Torri, allato della facciata; però senza le cime, per la loro soverchia altezza.

Sultania è posta in una valle, la di cui maggior larghezza da Levante a Ponente non eccede tre leghe. Il suo circuito è di molte miglia, per gli multicampi, giardini, e case rovinate, che vi si comprendono. Quelle poche casette, che vi restano in piedi, sono mal concie: il Bazar non è che una sola, e lunga strada; e' l karvanserà più tosto disaggiato, che altro. L'aria non è molto salubre, per le vicine lagune. Vi governa un Kan, che tiene anche giurisdizione nelle vicinanze.

La strada, che noi avriamo dovuto fare, non era quella di *Sultania*, ma un'altra a sinistra due mi-

miglia discosta, dove è l'ordinario karvanserà per la caravana d'Ispahan. Ma noi venimmo per la suddetta, per alcuni affari del Jus-Basci. Con tutto ciò i Rattar dell'altra strada vennero a trovarci, per far delle loro. Andarono in prima da Malachia, il quale, per non pagare, si finse Georgiano; e, richiesto di me, disse, ch'era un Franco, che andava ad Ispahan, per servire il Re. Ciò saputo, e vedendoci anche in compagnia del Jus-Basci (persona molto autorevole) ci lasciarono stare per gli fatti nostri. Per riguardo del medesimo risparmi un *Toman*, che val come 19. scudi della moneta di Napoli; quanto appunto voleva un servidore dell'Inviato, per prendersi egli la cura di pagare il dritto de' passi a tutti i Rattar.

Circa le 2. ore della notte dello stesso giorno 26. ne partimmo; avendo prima acconcie del bisognevole le pistole de' servidori del Jus-Basci, a cagion della tema, che si avea di ladri. Camminammo tutta la notte per paese piano, e ben coltivato, senza incontrar persona di male affare; però in caso di bisogno saria stato d'uopo fabbricare un Fortino, per porvi su un Falconetto, in vece di archibuso, che portava un soldato del Re, che ne accompagnava. Io certamente non poteva alzarlo da terra, nè lo com'egli potesse spararlo. Dopo tre leghe passammo per lo karvanserà di *Allah-huper*, e poi per quello di *Talisc*; e, fatte 28. miglia di strada sempre fra monti, in 10. ore giugnemmo la Domenica 27. in *Habar*. Dovevamo passare per lo Casale di *Xoranderà*, ma facemmo questo altro cammino per maggior comodità.

Rintracciammo quest'antica Città, come fra un laberinto di ben grandi, e buoni giardini, circondati di ben alti pioppi, e di mura; fabbricate con fango. Producono essi buone pome, pe-

re,

re, ciriege, susine, uve, ed altro; come anche le più belle rose del Mondo: di modo tale, che in tale stagione non potea desiderarsi cosa più bella, che di passare il tempo fra l'odorose, e fresche solitudini di questa disabitata Città.

Albergammo in un picciolo Karvanserà di fabbricafangosa (all'uso di quei paesi) con picciole camere a volta molto fresche. Vi si vedea da presso una gran Moschea, in buona parte rovinata; specialmente il chiostro, dentro il quale era una peschiera, con assai fredda, e buon'acqua.

Quanto alla Città, ella si è di un vasto giro, a cagion de' giardini, i quali fanno, che i suoi quartieri abbiano più tosto sembianza di foresta, che di Città.

Montammo di nuovo a cavallo alle due ore di notte, accompagnati da dieci persone del luogo, conosciute dal Jus-Basci. Fatte in cinque ore 18. miglia, per alcune sterili campagne, passammo per lo Casale di *Parsscin*, circondato di vaghi giardini, e provveduto d'un buon Karvanserà. Quivi incontrammo un Signore, accompagnato da un *Ciapar*, che lo conduceva.

Tutto il paese all' intorno, per la sua fertilità, è ben popolato, e d'indi avanti sterile, ed incolto. V'incontrammo una caravana di mille cavalli, che andava da *Ardevil* a *Tauris*. Continuando il cammino per paese sempre piano, alla fine di 26. miglia, fatte in sei ore, restammo prima di mezzo dì nel picciolo Karvanserà, posto dentro il Villaggio di *Xoarè*; perche l'altro più grande al di fuori è rovinato. Sospiravamo quivi le fredde acque di Zangan, Sultania, ed Habar; perche non ve n'era che una, pessima, e salmastra. Era già questo villaggio buona parte sulla collina; ma, perche, essendo fabbricato con lo- to, molte case erano andate in rovina; varie famiglie sono calate ad abitar nel piano. Il ter-
po

no produce buon vino, e frutta.

Tramontato il Sole il Lunedì 28. ripigliammo il cammino a lume di Luna; e dopo sei ore, e 8. miglia, fatte per paese incolto, e sterile, giugnemmo a *Saxava*, dove ci riposammo sino al nuovo giorno. Questo Casale è in piano, con buone case, giardini, e karvanserà. Egli è celebre per le buone noci, che produce il suo terreno.

Seguitando il viaggio il Martedì 29. vedemmo pascolare per quelle campagne una spezie d'animali selvatici, ottimi a mangiare, detti da' Persiani *Geiran*, e da' Franzesi *Garcelle*, che noi non abbiamo in Italia. Hanno il pelo di daino, e corrono a guisa di cani senza saltare: la notte si pascono nel piano a turme, e poi la mattina ritornano ne' monti.

Dopo aver fatte in 4. ore 12. miglia, ci fermammo nel Casale di *Karajanch*. Quivi godemmo il fresco sotto alcuni alti aceri, che sono lungo un ruscello. Non vi è villaggio in Persia, che non abbia il suo; onde vien cagionata la continua verdura delle campagne, e tanta copia di belli, e fruttiferi alberi negli spessi, e dilettevoli giardini. Passammo poscia a desinare in alcune case, fatte a bello studio per albergo de' viandanti.

Sul tardi vennero i Rattar della campagna; ed, entrati nella mia stanza, con grande stupore rimiravano i miei calzoni di pelle, fatti per cavalcare. Alcuni di essi dicevano, ch'era panno d'Olanda, altri cojame. Malachia, da essi interrogatone, per beffare la loro semplicità, disse: che io era lottatore; perche in Persia i lottatori sogliono portargli in tal maniera. Risposero essi, che io era troppo magro per la lotta. Malachia però, sapendo il costume de' loro lottatori di esercitarsi ogni dì, in sollevare, e portare de' grandi pesi; replicò, che io era smagrito per la soverchia esercitazione. Avriamo caro vederlo, soggiunsero i contadini;

e vi

e vi sarebbe tal' uno di noi; che lotterebbe seco : Venite di mattina, disse Malachia, che lo vedrete esercitare in maniera, che stupirete: ma quanto al lottare, egli non vuol' essere micidiale di alcun di voi; poiche sarebbe certo di farvi prendere tai stramazzi, che mai più non ve ne alzereste. Anderà per tanto in Ispahan a presentarsi al Re, e farà tutto quello, che da lui gli sarà imposto. Intalguisa andammo, colla semplicità di costoro, passando le noiose ore del giorno, ed alleviando la malinconia del lungo viaggiare; fin tanto che i servidori del Jus Basci ebbero apprestato un'agnello per la cena. In fine i Rattar, credendo Malachia Georgiano, e me lottatore del Re, se ne andarono senza alcun profitto; perche nelle vicinanze d'Ispahan sono eglino meno insolenti, e non ardiscono maltrattare un Franco; particolarmente quando credono, che vada per servizio del Re.

Postici di nuovo a cavallo la sera del Martedì 29. seguitammo il nostro cammino; e dopo sei ore giugnemmo nel Karvanserà di *Reheginp*, avendo fatte ben presto 20. miglia. In questo luogo dicono alcuni, che Lucullo vincesse Mitridate, e che L. Crasso fusse sconfitto, ed ucciso da' Parti. Questo karvanserà è ben grande, e ben fabbricato, con un' alto arco nell' ingresso, e quattro Torri negli angoli; avvegnache sia posto in una solitaria campagna, senza Casali vicini. Indi a 12. altre miglia, fatte in quattr' ore, ci riposammo in un simile karvanserà, detto di *Kofchkeria*; e dopo altrettanto spazio giugnemmo il Mercordì 30. nel karvanserà, e Casale di *Dongh*, dove si congiungono le due mentovate strade, che menano ad Ispahan. Tre miglia lontano vedesi un' altro buon karvanserà per coloro, che vengono dalla strada di *Ardevil*, e *Cashin*. Quello di *Dongh* può dirsi però singolare nella struttura; perocchè

là

là dove tutti gli altri hanno camere all'intorno del cortile, con arcate dinanzi, per dormirvi la State, e più indietro luogo per gli cavalli; questo per lo contrario non è, che un continuato ordine di arcate aperte: avendo voluto il Fondatore, che in ogni stagione vi stassero freschi i viandanti, e si ricordassero della dappocaggine di lui, e di chi non ha pensato poi a rimediarvi. La fabbrica nondimeno è fatta di buoni mattoni, e la facciata non è, che una grande iscrizione, contenente, per quel che mi dissero il nome, e le virtù particolari del Fundatore. Non molto lungi è una buona fontana d'acqua assai fredda.

Prima di passare innanzi sie bene sapere, che per tutto il Dominio Persiano si cammina con pochissima spesa; imperciocchè primieramente, tanto se si vuol comprare un cavallo, quanto se si vuol prendere affitto, costa pochissimo: e poi il mangiare è a vilissimo prezzo, perchè i Persiani sono molto sobri; contentandosi di passare tutta una giornata con un poco di formaggio, o dilatre acido, del quale inzuppano il pane del paese, ed'è sottile come un'ostia, insipido, e del colore di pietra pumice. V'aggiungono mattina e sera del riso (o pilao) cotto alle volte nell'acqua schietta. Io non potea durare cotal sorte di vita, e mi provvedea di uova, e di carne d'agnellone' Casali, per dove passavamo; regalandone anche io al Jus-Basci, siccome feci di buon vino, e d'acquavite. Solamente le legna sono rare in quei paesi, e si servono perciò in luogo di esse del letame. Nelle vicinanze di Dongh osservai una grande sciocchezza de' naturali; i quali, avendo ottime uve, non fanno poi conservare il vino; ma pongono il mosto sotto terra, in alcune piscine intonicate con calce.

Incontrammo quella medesima mattina un corriere a piedi, che veniva d'Ispahan. Portava

va egli all'intorno la cintura sei sonagli, in quella guisa appunto, che portano i muli de' nostri Proccacci. Vanno in tal forma certi corrieri, sì per farsi conoscere, come per animarsi al camminare. Coloro, che servono Principi, ponno averne sino a dodici; gli altri a proporzion della loro diligenza, e bontà.

Per ritornare al nostro Jus-Basci, egli si era di costumi più tosto cortigiani, che cortesì imperocchè, se mangiava, o beveva, dicea di farlo per amor mio; ed io avrei fatto di meno di tanti favori. Mi vendè anche per una grande attenzione, e rispetto, il non comprare un cavallo, saputo che io trattava di pigliarlo per me.

Verso la sera del medesimo Mercordì ci ponemmo in cammino, senz'aver più tema delle mutazioni di tempo, e piogge, come in Tauris. Dopo quattr'ore, avendo fatte 12. miglia (misuro in questa maniera la strada, perche le leghe de' Persiani sono differenti da quelle de' Turchi, e non sempre d'una maniera) passammo per un Karvanserà; ed indi a dieci altre miglia, in tre ore giugnemmo nella Città di Sava, dove albergammo in un Karvanserà fabbricato con loto.

La Città di Sava è posta in un piano fertile, con molti villaggi all'intorno; e quantunque il fango abbia la maggior parte ne' suoi edificj, non lascia però di parer bella. Le sue mura, che hanno di circuito quattro miglia, sono in più luoghi cadute, danneggiate non da altro, che dalle piogge: siccome è anche accaduto alla Fortezza, posta sulla cima d'un colle. Vi fariano buone Moschee, se non fossero andate in rovina per l'antichità. Il maggior traffico di questa Città è di alcune picciole pelli arricchiate, di cui si servono i Persiani, (come anche tutti i Cristiani di Levante) per fodera delle vesti, e berette.

Partiti da Sava il Giovedì 1. di Luglio, a capo

Parte II.

D

di

di 5. miglia vedemmo, sopra un terreno molto elevato, un' altro Forte distrutto, che avea una buona cisterna (imperocchè quantunque vi siano ruscelli, si servono, però in quelle vicinanze d' acque piovane) e dopo altre sette miglia passammo un fiume. Per più di tre leghe trovammo il paese ben coltivato, e con molti villaggi; e in fine, dopo aver fatto in tutto 20. miglia, giugnemmo nel Karvanserà di *Gianar-Abad*, il più grande, e' l' migliore della Persia, se non fusse in buona parte a terra, e fuor d' uso. Ne hanno perciò fabbricato due altri presso una buona sorgiva d' acqua, dove posano quasi tutti i viandanti, e dove noi restammo altresì dopo l' ore di cammino.

Il Jus-Basci (chiamato *Melich Sader Begh*) avea invitato me, e Malachia in un suo villaggio, discosto un' ora di cammino da Saya; e noi gli avevamo promesso di andarvi un giorno a desinare, per non fargli dispiacere. Or, dovendovi noi andare quello stesso giorno, sapemmo, ch' egli era andato al bagno; onde avemmo per bene seguitare il viaggio, incaricando a' suoi servidori, di fare appresso di lui le nostre scuse: tanto più ch' egli forse si sarebbe trattenuto molto tempo nel suo Casale, a raccogliere danari, di cui tenea penuria.

Questo Casale l' avea avuto dal Re per godersene durante la sua vita, oltre a 50. Toman l' anno (soldo ordinario de' Jus Basci, che monta a 950. ducati della nostra moneta) avendo quegli in costume a tutti i più meritevoli, e bene affetti dare di più un villaggio, che suol rendere mille, e fino a due mila scudi l' anno: ciò che pratica massimamente co' Georgiani, per allontanargli dal lor paese, acciò non pensino a rivoltarsi. Prima però di dar loro qualche carica, gli fa di buona voglia, o a forza circoncidere; sapendo di certo, che, se non essi, almeno i figliuoli viveranno da Maomettani. La stessa disgrazia era avvenuta alno.

al nostro Jus-Basci (già Kan della Provincia di Gori in Georgia) che, eccitato dall' interesse, rinégò; al contrario di sua madre, e sorella, benché trasportate a tale effetto in Ispahan. Mi disse però in varj discorsi, avuti insieme, ch' egli studiava mal soddisfatto del Re; e che, se questi non gli compensava circa 200. m. scudi d' interesse, che avea patito nella carcerazione; se ne sarebbe andato senza fallo a Roma a farsi Cattolico; e, con lettere di raccomandazione del Papa, saria passato in Ungheria, a servire l'Imperadore contro al Turco; sapendo molto bene la maniera di portarsi sul Mar nero, e suo paese: e che già suo nipote sen'era andato in Vlnegia con 10. mila scudi. Ne punto migliori Maomettani erano sei suoi servidori Georgiani, che s' eran fatti circoncidere, per seguir la fortuna del lor Padrone; tralasciando eglino di far le preghiere all' uso Maomettano, e biasimando a tutt' ore così falso Profeta.

Approssimandosi adunque la notte, ci ponemmo in istrada, per paese sterile, come gli altri trascorsi; e, dopo aver fatto nove miglia in tre ore, vedemmo la montagna di *Giavar-Abad*, di cui dicono *Tder-cais-mas*, cioè che chi ci va non ne torna: essendo invecchiata opinione fra' Persiani, che molti, avendovi voluto salire, mai più non hèn sono tornati; nè di ciò fanno allegare alcuna apparente ragione. Quindi è, che niuno ardisce di montarvi, temendo di morire: ma io, che non troppo presto fede a cotali chiancie, vi sarei andato certamente, se non fosse stato notte. Trovandoci discosti solo nove miglia dalla Città di *Kom*, seguitammo il cammino, per giungere ad albergarvi; ma, tramontata la Luna, ci fermammo poco discosto dalla Città, aspettando il nuovo giorno per entrarvi. La mattina dunque del Venerdì 2. di Luglio ci trovammo in un fertile pla-

no di circa due miglia; e, passato quindi un picciol fiume per un ponte di dieci archi, nuovamente fabbricato, andammo a riposarci tutto quel giorno in un Karvanserà.

Kom è situata a gr. 83. di longitudine, e 35. di latitudine. Avrà da dieci miglia di circuito; però così le muraglie, come le case, sono state abbattute in gran parte dalle piogge. Nè le piazze son molto belle, nè i Bazar, nè le botteghe ricche; non essendovi per lo più, che vittuaglie. Vi sono però molte Moschee, che potrian dirsi belle, se i naturali non le lasciassero andare in rovina; nulla curando di riparare gli antichi edificj, per vanità di fabbricarne de' nuovi: e mi dissero, che un' uomo agiato stimeria di morire infelice; senza aver fondato alcun Tempio. I Karvanserà sono commodi, ed alcuni a due piani. La fecondità del terreno provvede abbondantemente la Città di biade, e di frutta d'ogni sorte. Vi si fanno buonizegrini di ogni colore, ma spezialmente verdi, per uso delle *papucce*, o scarpe.

Il medesimo giorno, presa una guida, andai a vedere una Moschea, che i Persiani hanno in ugual venerazione di quella d'Ardevil; essendovi i sepolcri di *Scia-Sofi*, e *Scia-Abas II.* Re di Persia; come anche di *Sidi-Fattima*, nipote di Maometto.

Sopra una lunga piazza (con botteghe da ambedue i lati, e un Karvanserà dalla parte del fiume) corrisponde la porta maggiore, sopra la quale è un' Inscrizione a lettere d'oro, contenente le lodi di *Scia-Abas II.* Si passa quindi in un cortile più lungo, che largo, il quale ha più tosto sembianza di giardino, per gli tanti pini, che sono allato della strada: e questa strada è anche ferrata con due basse mura, per guardia delle rose, e d'altri fiori, che sono nel mezzo. A destra, entrando in questo cortile, sono certe picciole stanze, dove i poveri si mangia-

gliano quella porzione di carne, riso, e pane, che loro si dà per limosina giornalmente dalla Moschea, giusta la volontà del Fondatore. Vi sono altre camere eziandio per rifugio de' debitori, inabili a pagare, che sono anche alimentati dalla Moschea; a grave danno de' creditori, che non ponno sperare giusto accommodamento da coloro, che vivono per tal cagione a spese altrui, senza pensare a niente.

Dalla prima s'entra nella seconda piazza, più grande, e di figura anche bislunga, con alberi all'intorno, e camere per gli ministri inferiori della Moschea. Quindi, per una gran porta, si passa a un terzo cortile quadrato, intorno al quale sono le abitazioni de' Mullah, o Preti, e nel mezzo un bel fontè di acqua viva. Montando dodici gradi di mattoni, appiè d'una bella facciata, ornata di varj colori, si ha l'ingresso nel quarto cortile, (in cui sono eziandio alcune stanze) e quindi nella Moschea, o Tempio, che al di fuori è molto vaga a vedere.

Delle tre porte, che si veggono in fronte, quella di mezzo conduce alla Moschea; quella a destra a' mentovati sepolcri; e la sinistra a una sala, dove si dispensano le limosine a' poveri: con questa distinzione però, che la soglia di quella di mezzo è coverta di lamine d'argento. Quivi giunto, i Mullah, ch'erano dentro, leggendo su d'alcuni grandi libri, in vedendomi s'alzarono, e mi fecero segnale, ch'entrassi; ed un d'loro mi accompagnò da per tutto, con molta cortesia: al contrario di quello, che dice il Tavernier, di non permetterli a Cristiani l'ingresso in tai luoghi. Entrato, vidi la Moschea di figura ottangolare, con otto picciole porte di noce, nel mezzo la tomba di *Sidi-fatima*, figlia di *Musa-casim*, uno de' dodici Califi, e nipote di Maometto) fatta d'una grandezza così poco

confacevole alla picciolezza della Moschea, che appena fra 'l muro, ed essa era tanto spazio, quanto si potesse passare.

Questo sepolcro è quadrato, coperto di un bel drappo di seta, ed oro; con barre d'argento rotonde all' intorno, lunghe sedici palmi, e poste in guisa di gelosie, con pomi dello stesso metallo nel luogo dove s'incrocicchiano; e molte lampane d'oro, e d'argento pendono in giro. Dal pavimento della Moschea fino alla sommità degli angoli, che sostengono la cupola, si veggono bellissimi lavori di mattoni di varj colori; e la cupola stessa, e le volte fregiate di buone dipinture in arabesco d'oro, e di azzurro. A destra, entrando, è una gran camera, coperta di buoni tappeti (come la Moschea) dove si dispensano le limosine a' poveri, che stanno nella sala contigua, per evitar la confusione.

Saliti tre scaglioni, anche a destra della Moschea, e passate due porte; si entra in una bella sala, coperta di tappeti: e quindi per un'altra porta al sepolcro di Scia-Safa. Questo è come un'altare, alto quattro palmi da terra, e coperto di drappi d'oro. La stanza è a volta, con quattro porte nelati, una delle quali è serrata, che corrisponde al sepolcro di Sidi-Fatima; per un'altra s' esce a un picciol chiostro; e per la quarta si va al sepolcro di Scia-Abas II. Questo sepolcro è coperto di un drappo di seta di color rosso, la stanza è rotonda, con picciole nicchie nelle mura, per ornamento, e buoni tappeti per terra (siccome nell'altra) e all' intorno certi grandi libri per leggervi i *Mulah*. Le mura sono tutte dipinte d'oro, e di azzurro, con mattoni di varj colori, vagamente disposti all' uso del paese. Nel ritorno passai per un'altra buona Moschea, quivi vicina.

I *Rauar* di Kom sono meno indiscreti, che altrove, non avendo da me pigliato cosa alcuna.

Ev-

Evvì la Zecca; per allora non vi si conlava.

CAPITOLO VII.

Continuazione del viaggio fino ad Ispahan.

AL suono di tamburi, e di flauti, che si sentiva-
no dall' *Atmeldan*, o piazza, uscimmo dalla
Città l'istesso giorno de' 2. al tramontar del Sole,
per continuare il nostro cammino. Dopo dodici
miglia, fatte in quattr' ore, arrivammo nel grosso
Casale di *Kassum-Abad*, e ci riposammo in uno de'
suoi cinque *Karvanserà*.

Comparsò il nuovo giorno del Sabato 3. ripi-
gliammo il cammino per un sentiero arenoso, e af-
fatto sterile, che durò 6. ore, e 15. miglia, fino al
Karvanserà di *Abcirim*; cioè a dire, *acqua dolce*,
per esservi una conserva, o cisterna d'acqua, per
uso di tutti i *Karvanserà*: perocchè, per lo spazio
di cinque leghe all' intorno, non si truova ne pure
una goccia d'acqua: onde vedemmo per istrada un
cane, che stava morendo per la sete, cagionatagli
da un vento caldissimo, che ivi spira, e quasi toglie
la respirazione.

Verso la sera del medesimo giorno de' 3. ci po-
nemmo in cammino; e, dopo cinque miglia pas-
sammo per lo picciolo Casale di *Sinfin*; e, fatene
altre otto, per quello di *Nassar-Abad*, assai di-
strutto, con vestigia di buoni edifici; dove ci ripo-
sammo alquanto a Cielo aperto, fino al far del gior-
no della Domenica 4.

Indi partiti, arrivammo, con due ore di gior-
no, nella Città di *Casfian*, dopo aver fatto in tut-
to 20. miglia in ott' ore. Il terreno per sole tre
miglia da presso alla Città era idoneo alla cul-
tura.

La Città di *Casfian* è governata da un Kan, a
simiglianza di Kom, ed è da questa poco, o nulla

inferiore nel circuito . Certamente la sua lunghhezza è di tre miglia , e gli edificj non sono così rovinati , come nell'altra . I Bazar sono luminosi , e di fabbrica bene intesa , a comparazione degli altri , che sono da per tutto oscuri , e malamente disposti . Specialmente meritano d' esserne veduti due , dove oltre a' varj mestieri , vi sono artefici , che fanno degli stovigli di rame , per usi famigliari . Le strade anche sono ottime , come i Karvanserà , che sono ben fatti , e grandi a due appartamenti . Fuorì la porta , per la quale entrammo , ne vedemmo uno a destra bellissimo , con due grandi cortili ; in uno de' quali era una conserva d'acqua , dove i mercatanti di State fanno portare i loro letti , per dormire al fresco . Intorno al primo , e secondo piano sono gli usci delle camere , leggiadramente lavorati , con mattoni di diversi colori . Quei Karvanserà , che sono dentro la Città , non sono fabbricati in suffragio de' difonti , ma per profitto particolare ; pagandovisi quattro Abasi il mese o quattro *Cashì* la sera . La maggior parte del traffico consiste quivi ne' drappi di seta , a cagion de' quali vi vengono infiniti mercanti dall' Indie , e da altre parti dell' Asia . Malachia fece vedermi tre canne , e mezzo di taffetà largo due palmi , e un quarto , che avea comprato per due Abasi , che sono quanto otto carlini della nostra moneta di Napoli . Andai poscia a vedere la Casa e i giardini del Re allato alla strada , per la quale entrammo . In uno di essi scorre un ruscello , che divide per mezzo il giardino ; a' fianchi del quale sono lunghi , e ben disposti ordini di pini , ed altri alberi di varie sorti , che con la loro disuguaglianza maggiormente ricreano l'occhio di chi gli mira . All'intorno del giardino sono anche due ordini di cipressi , e pini , che fanno gratissima ombra colloro perpetuo verde . Nell' altro giardino , più da presso alla
Città

Città son anche in gran copia le acque, e con la medesima simmetria disposti gli alberi; onde si scorge, quanto l'ingegno de' Persiani sia più culto, di quello de' Turchi.

La Casa poi del Rè (la quale, come tutte le altre Regali, serve di asilo, e di rifugio a' delinquenti) ha la facciata ordinariamente lavorata di mattoni coloriti, giusta il costume del Paese, e commode abitazioni al di dentro. Stava avanti questa casa una compagnia di cavalli, molto strana a vedere, per gli diversi portamenti di testa de' soldati; perocchè alcuni aveano turbanti, altre semplici berrette, altri con plume di varie sorti, ed altri con un sò che di figura cilindrica nel mezzo, dello stesso panno della berretta. Or, volendo io osservar più da presso i caratteri, che si vedeano sulla porta, un di quei soldati, (degnato, che io non avessi prima fatta riverenza avanti la medesima, secondo la loro costumanza; me la fece fare inginocchiando, colla fronte sulla pietra della soglia, come di luogo sacro, e Regale.

Per tornare alla Città, quantunque ella sia cinta da doppio ordine di mura; sono però queste così mal conce, e rovinate che non fa di mestieri gir trovando le porte per entrarvi. La migliore nondimeno era quella, per cui noi entrammo; essendo ben'ornata al di fuori, e dando l'ingresso, per volte ben'alte, a' Bazar; alcuni de' quali hanno particolari porte, per ferrarsi la sera al determinato segno d'uno strepitoso concerto di timpani, e flauti dell' Atmeidan.

L'istesso giorno della Domenica continuammo il viaggio; ed, uscito da Calsian, vidi, che il terreno non era punto migliore, o meno arsiccio di quello, che da Kom avevamo trascorso fino all' ora. Tra gli altri mali, vi spirava un vento, così caldo, che mi obbligava a pormi da volta in volta un moccichino bagnato sulle carni. Dopo aver passate 12 miglia

di cotai forte in quattr' ore entrammo in alcune val-
lèe, e quindi, tagliando in alto, a fine di 3. miglia po-
sammo un poco nel Karvanserà di *Ghiaur-Abad*, assai
ben fabbricato fra le solitudini di quelle montagne .
Indi a 6. altre miglia giugnemmo alle piscine, fatte
fare da Seia-Ahas II. Re di Persia ; per sommini-
strar nella State maggior copia d'acque a Gascian , in-
caso che non bastasse il ruscello , che vi passa per lo
mezzo; che pure non è molto picciolo . Narrano ,
che le facesse egli fare, perche , avendo trovata una
volta la Città vuota di abitatori, per difetto d'acqua,
promise di rimediarvi; e non guari di tempo dopo
fece fare fra due montagne un muro lungo più di cen-
to passi, largo 30. ed alto 50. per arrestare l'acque pio-
vane in Inverno, e distribuirle poi, giusta il bisogno,
per sette aperture, che vi sono . Mostrano una casa ivi
vicina, donde dicono, che il Rè andava ad assistere
alla fabbrica .

Il Lunedì 5. all' apparir del giorno, fatte sei miglia,
ci fermammo un poco nel Calale di *Corn*, posto fra
montagne, che non hanno palmo di terreno frut-
tifero . La valle bensì, ch' è nel mezzo di loro sup-
plisce a tal difetto con la copia, e bontà di ogni
sorte di frutte, che si truovano ne' suoi buoni giardini
(murati all' intorno di pietre) per la copia dell' ac-
que; quantunque non vengano così tosto a maturi-
tà . Le noci sopra tutto sono ottime, e vengono in
tanta abbondanza, che ne vanno in diversi luoghi .
Il rimanente però delle virtuaglie è caso . Vi sono
due Karvanserà, uno di fabbrica soda di pietre, l'at-
tro di fango . In un luogo di questa valle si stima,
che Dario fosse assassinato da Bello, e Nabazane,
330. anni prima della nascita di N. Signore; dopo il
quale scellerato misfatto, essendosi il primo ritirato in
Ircania, e' l' secondo nella Battriana, pagarono fi-
nalmente il condegno fio di loro tradimento; e Bel-
so in particolare, il quale da Oxarte, fratello di
Dario (per potestà avutane da Alessandro) fu fatto
squar-

squartare legato in mezzo a due alberi, tiratj a forza verso il suolo, e poi lasciati tornare al lor sito.

Risorta la Luna ci ponemmo di nuovo a cavallo; avendo lasciate indietro le sterili montagne, sin dal grande Karvanserà d' *Agaka-mala*, fatto di buona fabbrica. Il terreno, benchè piano, non era meno sterile di quello de' monti, onde, quantunque vicino ad Ispahan, non si vede per 30. miglia di strada alcun Casale.

Ben per tempo il Martedì 6. ci fermammo nel Karvanserà minore di *Agaka-mala* (fatto eziandio di buona fabbrica) sino al quale si contano dal maggiore 12. miglia, e da *Coru* nove: le miglia però sono tanto lunghe, che si potrebbero ben dire trenta di mala strada.

Nel maggior bujo della notte avevamo incontrato una compagnia di mercanti Armeni, che andavano nella Provincia di Ghilan: e mi disse Malachia, che per girvi da Gascian, non si può fare a meno di non passare, per dodici ore continue, su d'una strada di sale schietto, per la quale, con grande stento, si trova qualche poco di acqua di cisterna. Ma quest' acqua di cisterna, come può esser dolce, se si raccoglie da una campagna coperta di sale?

Desiderosi intanto di vedere Ispahan nel seguente giorno, ci affrettammo al partire, ponendoci a cavallo circa le 21. ora. Dopo 15. miglia, e cinque ore di cammino, vedemmo il distrutto Casale di *Micaxor*; indi a dodici altre, fatte in quattr' ore il cattivo Karvanserà di *Aganuxi*; e, continuando tuttavia il viaggio, con gran fatica de' cavalli, per aride, e sterili campagne, a fine di 9. altre miglia, sul far del giorno del Mercordì 7. prendemmo riposo nel picciol villaggio di *Gasi*; dove è un ben grande Karvanserà, fabbricato a spese del Rè. Da questo luogo sino alla Città, il paese è fertile in ogni specie di biade, e frutte; onde si vede molto abitato, con villaggi, e case di delizia. Postici adunque in cammino

mino sulle 20. ore, facemmo nove miglia; e circa le 24. entrammo nella Città, che dalungi ne avea sembrato più tosto una folta selva, che altro. L'istesso giorno d' 7. compì appunto un'anno dalla mia partenza da Rediciana.

Andai lungo pezza fra me stesso divisando, dove dovessi albergare: potendo aver luogo fra' Padri Carmelitani, Gesuiti, e Cappuccini Francesi: alla per fine risolsi d'essere de' Padri Agostiniani Portoghesi; sì per apprendere la loro favella, ch'è molto in uso nell'Indie Orientali, e nella Cina; come anche, perchè, essendo la loro nazione delle prime, che si siano stabilite in quei luoghi, sono eglino tenuti in grand'estimazione dal Re. Fu ricevuto adunque da essi con istraordinaria cortesia, nel più ornato appartamento, che avessero nè due dormitorj a volta, nè quali consiste la loro abitazione. Queste volte sono dipinte d'azzurro, e d'oro vagamente, all'uso del paese; ed hanno la veduta d'un bel giardino, leggiadramente compartito in diversi quadri per varie frutte, e fiori.

La Chiesa, quantunque picciola, non è meno perciò bella; come anche la Sagrestia, e'l Refettorio sono di ottima architettura. I Padri si trattavano affai bene, facendo apprestare i più delicati cibi, che si trovassero, da un cuoco Portogese; e facendosi servire nell'altre cose da dodici persone, cioè tre Mori, due Arabi tre Armeni, e quattro Indiani.

CAPITOLO VI.

Si descrive Ispahan, e le sue cose più notabili.

I*Spahan, Spahan, o Spahan*, (in lingua Persiana, e situata a gr. 90. di longitudine, e 32. e 40. min. di latitudine nella Provincia di *Hierae*, che faceva altre volte parte dell'antico Regno de' Parti. La sua grande, e fertile planura è circondata per tre parti, a guisa

in gulf d'anfiteatro, da una catena di monti, lontani da lei 10. e 12. miglia. Si crede ella fabbricata sulle rovine dell'antica *Hecatompolis*; però apertamente Supple. si vede, che sia sorta dall'unione di due piccioli Ca-ment.du. sali; l'uno chiamato *Hay-deri-dey-dexti*, l'altro *Giu-grand.d. barè-Hamet-Ilay*: onde anche oggidì sono fra di lo-hitt.verf. ro emule queste due parti di *Hay-deri*, ed *Hamet-Ispahan*. *Ilay*, è le contese tal fiata giungono alle bastonate.

Dicono non per tanto i Persiani, che si chiamava an- Taver r. ticamente *Sipahan*; ma che poi Tamerlan, signo-1.livr.4. reggiando quelle contrade, trasposte le due prime pag.434. lettere, la chiamasse *Ispahan*. Il loro moderni autori la scrivono talvolta anche *Isfahan*.

Mentre i Re di Persia faceano la loro ordinaria dimora in *Cashin*, e *Sultania*, potea dirsi *Ispahan* un *Casale*; ma congiunti poi alla Corona i Reami di *Lar*, ed *Ormuz*; *Scia-Abas*, per la commodità del sito, vi trasferì la sua Sede: allettato maggiormente dalla fertilità del terreno innaffiato da tanti canali, che vengono dal fiume *Sanderù*, e servono alla maggior parte delle case della Città.

Il circuito delle fangose mura d'*Ispahan* sarà in tutti di dodici miglia, con picciole Torri, e fosso pieno d'acqua (ma poco profondo) presso al quale sono alberi, per starvisi al fresco. Avea io curiosità, e desiderio di andarvi all'intorno; però in molti luoghi era chiuso il passo dalle mura de' giardini, attaccate a quelle della Città, o da altri pubblici edifici. Nulla però di manco, se vi si vuol contare *Zulfa*, egli altri Borghi, con tutti i campi, e giardini, che vi sono inframmezzati, sarà poco meno di 30. miglia.

Dalla parte di Mezzodì vi è un'altra montagna; lontana sei miglia, sulla quale si veggono le rovine d'un Castello, donde dicono, che *Dario* stava riguardando la seconda battaglia, che *Alessandro* diede a Persiani.

Le porte d'*Ispahan* sono dieci, cioè *Der-Tocxi*,
Der-

*Der-Dext; Der-Abassi, Der-Lomban, Der-Daitat;
Der-Mod-bit, Der-Affair-Nabat, Der-Herrant;
Der-Sect-Hamedeyun, e Der-Ginbarè;* e queste sono
picciole, mat fatte, e coperte di ferro. Le chiavi si con-
servano da particolari custodi; però, essendo cadute
in più parti le mura, si può entrar di notte per dove
si vuole.

Le strade della medesima sono strette, oblique,
inequali, e buona parte oscure, a cagion delle volte,
che cuoprono i Bazar, servono per potersi passare
al coperto delle pioggie da una casa in un'altra. Se
non fusse, che la bontà naturale dell'aria supplisce alla
trascuratezza de gli abitanti, sarebbero infinite le in-
fermità, cagionate dall'immondèzze, che nelle me-
desime strade si gettano. Vi si veggono da passo in
passo alcuni pozzi, che stanno serrati la State, ed aper-
ti l'Inverno, per dar corso all'acque, che per sotter-
ranei canali vi passano: e oltreacciò ciascheduna casa
tiene avanti un fosso, per gettarvi le sporchizie, che
poi sono tolte da' giardinieri, per ingrassare il
terreno.

L'alto grave incommodo si è la polvere in Estate,
e'l fango nell'Inverno; non essendo in alcun luogo
di Persia strade lastricate di pietre; e, quantunque
vi siano persone, espressamente destinate per adac-
quarle tre volte al dì: queste però usano tal diligenza
solo nell'Armeidan, e nelle piazze, dove abita-
no i mercatanti ricchi, i quali ponno pagare.
Il simile accade dell'acqua fredda, che altri portano
in un utre dentro un sacco, pieno di ghiaccio, per
darne gratis a chiunque ne vuole; essendo eglino pa-
gati dall'entrate, lasciate per tal'opra pia da' difonti
Persiani.

Si aggiugne a tutto ciò il fozzo costume di get-
tarsi nelle piazze le bestie morte, e'l sangue di quel-
le, che sono uccise da' macellaj, e di farsi da' Persia-
ni il loro bisogno dovunque si truovano per le me-
desime. Quindi io non so discernere, con quanta

ra-

ragione un de' nostri Scrittori Italiani ardisca di paragonare Ispahan alla leggiadra e vaga Città di Palermo; quando, non solo in quella non può vedersi strada, che s'uguagli alla quattro cantonate del Cassaro; ma la peggior casa di Palermo supera le migliori d' Ispahan; che (tolte alcune Regali, e di Signori) sono tutte fatte di tetra, con mattoni cotti al Sole, frammezzati di 4. in 4. palmi. La loro fabbrica quanto più s'innalza, tanto più si va stringendo, altrimenti non reggerebbe al peso; e, come che facilmente si rompe, chiudono solamente l'apertura con un poco di calce. Sono bensì coperte con terrato, o astraco, come si dice in Napoli. Con tutto che sia così cattiva la fabbrica, pure costa assai; pagandosi ad ogni muratore quanto otto carlini della nostra moneta per giorno; ed a coloro, che apprestano i materiali quanto grana 26. L'ordinaria forma di tai case è l'aver nel mezzo un portico, con una fontana, o conserva d'acqua. Da tre de' lati sono al di sopra finestre, per ricevere bastevol lume; al di sotto picciole volte, per istarvi al fresco; e varie stanze in fila, con gelosie ben dipinte alle finestre. Più dentro suol trovarsi una gran camera, dove stanno le materasse, ed origlieri, pieni di cotone, per dormirvi su. Il solajo è da per tutto coperto di buoni tappeti, giusta la condition de' padroni. I palagi de' Grandi non sogliono eccedere due piani; ed hanno due stanze a volta per ciaschedun lato del portico, tutte adorne di dipinture arabesche di varj colori. In alcune stanze, fatte per le femmine, sogliono star nelle finestre certe gelosie di legno ben colorite, o pure di marmo tagliato, con vetri nel mezzo delle aperture.

Il terrato è fatto, come è detto di sopra, all'uso di Napoli, e vi sogliono dormire in Estate, per lo gran caldo. Lo fanno di terra battuta, con calce, e paglia stritolata, o di mattoni cotti al fuoco; e prendono gran cura l'Inverno di non farvi restar lungo
tem-

tempo la neve , che potria romperlo .

I migliori aredi gli pongono i Persiani nelle stanze ; dove ricevono le visite ; nell'altre non vi hanno cosa che vaglia . Come che il solajo è coperto di tappeti , vi dormono su , contenti d' una materassa , o d'una coltre .

Io. Bapt.
Nicol.
herc. d. 3.
c. 32 6.

Non solo per la salubrità dell'aria , ma per la comodità del traffico , e così popolata Isphahan , che l'appellano mezzo Mondo ; e non senza gran ragione : sì per la tanta diversità di lingue , che vi si odono , come per l'immensa ricchezza de' suoi Bazar , e botteghe d'ogni genere di mercatanzie .

Il Padre Priore del Convento , in cui io dimorava , sapendo , che il mio cavallo davagli ultimi fiati fece il Giovedì 8. porre la sella al migliore , che egli avesse in istalla , acciò me ne servissi . Montatovi su , ed accompagnato da' suoi servidori , me ne andai passeggiando per la Città . La prima cosa che vedessi , fu la Torre detta in lingua Persiana *Monar-Kalè* , che fece fare Scias-Abas il Grande , coprendola tutta delle ossa degli animali , che si uccisero dalui , e da' suoi cacciatori in un sol giorno . Dicono , che avendogli riferito l'artefice , mancarvi una sola testa per compimento dell'opra , vi fece porre quella di lui . L'altezza sarà di 80. palmi in circa , e'l circuito ben piccolo di quatanta palmi in circa .

Fui quindi a vedere la casa della Compagnia Olandese , dove trovai l'Agente (detto Giacomo Norgheamer) cacciando a tortorelle nel suo giardino , oltremodo delizioso , per le fontane , e per gli alberi di Cinar , piantati a fila . Bevuto ch'avemmo allegramente fece vedermi una dozzina fra cavalli , e cavalle , de' più belli , che mai Monarca del Mondo possa tenere ; sì per lo spirito ; come per le macchie di varj colori , che meglio non avrian potuto trovarsi in una buona pelle di Tigre , nè valente dipintore colorirle più leggiadramente .

Mi condusse poscia a vedere la sua casetta di caccia

ella; dove teneva dieci falconi, per ogni specie d'animali, così volatili, come quattrupedi; con servitori, destinati ad averne cura: costume appreso da' Persiani, che non trovano altro maggior diletto. Teneva anche varie *Kalsans*, o pippe d'argento, e d'oro ingioiellate, per dar da fumare a coloro, che venivano a tenergli compagnia intorno a un vivajo: e in tutto si trattava magnificamente, e generosamente.

Il Venerdì 9. vennero il Padre Priore de' Carmelitani Scalzi, il Padre Provinciale de' Domenicani, ed altri Franchi a favorirmi in casa; invitandomi il Padre Provinciale ad una Consacrazione, che dovea farsi indi a due giorni.

Il Sabato 10. di nuovo mi posi a cavallo, e passeggiar più ore per le migliori strade, e Bazar; vedendo ricchissime botteghe con ogni genere di mercanzie. La Domenica 11. andammo a Zulfa io, il Padre Priore, e tre Religiosi Portoghesi; ed entrammo nella Casa de' Padri Domenicani, dove fu fatta la cerimonia della Consacrazione dell'Arcivescovo d'*Abraner* Armeno, dell'istesso Ordine. In casa di costoro desinammo 24. persone, fra le quali l'Ambasciador del Papa, Monsignor Pidù, Arcivescovo consacrato di Babilonia, (che dovea partire per la sua residenza d'*Hamedan*) il Padre Elia Carmelitano, eletto Arcivescovo d'Ispahan, un' altro Arcivescovo Soriano Cattolico, l'Ambasciadore di Polonia, il Padre Rettore de' Gesuiti, ed altri Religiosi, e secolari. Si bevve allegramente dell'ottimo vino di Sciras, e d'Ispahan, per tacere dell'esquisitezza delle vivande; onorandomi gli Ambasciadori di Polonia, e del Papa, e l'Arcivescovo d'Ispahan con bere il primo bicchiere alla mia salute. Per non incomodare i convitati, all'ultimo si riserbò il bere alla salute di Sua Santità; siccome si fece da tutti in piedi, con un gran mazzo di fiori in mano, che andava in giro.

Così nell'andare, come nel venire, passammo per

Parte II.

E

fa-

famosi Bazar, e per una strada detta di *Sciarbarb*; perche i lati della medesima sono occupati tutti da quattro giardini del Re; e *Sciar* in lingua Persiana significa quattro, e *Bach* orto, o giardino. Comincia ella da una bella casetta di delizia, con logge ben dipinte, che hanno comunicazione col Palagio Regale; e suole uscirne il Re, quando v'è a diporto in Zulfa, o ad altri giardini. Si stende per un miglio sino al ponte, ed è larga un tiro di scoppietto. Vi corre acqua per lo mezzo, in un canale di pietra ben fatto, che in tutto questo spazio lascia quattro ben grandi conserve, o pelchiere. A' lati, con bell'ordine, sono disposte due fila di Cinar (che rassomigliano a' Platani) al di dentro le mura; e due al di fuori, sotto a' quali sono due stradette lastricate di felci, larghe ciascheduna quattro piedi, ed altrettante alte da terra, per passeggiarvi all'ombra, senza la molestia de' cavalli.

Qui vi vengono a diportarsi a truppe i Persiani; fumando, o mangiando frutte in varie botteghe, pulitamente fabbricate lungo la medesima. Prima d'arrivare al ponte, si vede tagliata questa strada da un braccio del fiume Sanderù, che v'è parallelo ad un'altra, fatta nella stessa guisa.

Per andare poi in Zulfa bisogna passare il ponte sullo stesso fiume Sanderù, o *Rucunà*. Egli è composto di 35. archi per lungo, ed altrettanti per traverso, fra gli spazj de' quali si pongono i naturalisti a fumare, e godere il fresco al mormorio dell'acque. Al di sopra sono due muraglie, alte 16. palmi, e lunghe quanto il ponte; le quali lasciano nel mezzo un giusto spazio, e dall'altra parte verso l'acqua tanto, quanto vi possono passare molte persone del pari; da per tutto ornate d'archi, e di nicchie a proporzione.

Passato questo ponte, si truova l'altra con simile strada, lunga più di due miglia. Sul cominciamento si vede a sinistra una casa di delizia detta

Teck-

Ferk-Sai, che il Re Scia-fosi fece fabbricare per un Dervis suo diletto . Cinquanta passi più oltre se ne veggono altre due , se non così grandi almeno ugualmente leggiadre . Indidua altri belli edificj , con logge al di sopra , per godtr la veduta d'una bella peschiera , ch'è nel mezzo . Quivi , alzandosi il terreno , per continuare il cammino , può salirsi per due strade ; fra le quali è una fabbrica , per mantenere il suolo uguale . Per amendue i lati , fra convenevoli spazj , sono picciole case di delizia , con vaghissime facciate , dalle quali si entra in varj giardini del Re , adorni d'alberi d'ogni sorte .

Dopo aver goduto di sì bella prospettiva , per sì lunga , e famosa strada , si giugne al giardino Regale , chiamato *Azar-gerib* , lungo tre miglia , e largo uno . Sul principio si truova una bellissima facciata , con doppio ordine di logge , dalla parte della strada , e da quella del giardino dipinte superbamente (a simiglianza della casa) di oro , e di azzurro , con figure all'uso di Europa . Ne' quattro angoli sono quattro belle Torri , sì per ornamento , come per servire di colombaje . Vi passa per lo mezzo un canal di acqua , che , in correndo sulle ben tagliate pietre , vagamente salta ; ed altrove (perche il terreno non è piano) fa leggiadre cadute , e come tanti specchi , in cui riflette il verde de' folti Cinar , che sono allato .

Più okre , a dirittura della porta , si vede una gran peschiera , o conserva d'acqua , con due logge a' fianchi dipinte alla moresca , in cui suole stare il Re a sollazzo . Passando innanzi , si truova in mezzo del canale una casetta , sotto la quale è una gran volta , per servir anche di conserva d'acque ; oltre a quella per passatempo della famiglia Regale , ch'è coperta d'un Cielo , vagamente dipinto , e sostenuto da colonne di legno . Intorno alla casa sono logge , per godere da tutte le parti il canale .

Elevandosi sempre vie più il terreno , si veggono

poscia due altre belle casette , similmente dipinte , per delizia delle donne dell'Haram , le quali hanno anche una barchetta per diportarsi nella peschiera , che vi è: e per uso delle istesse serve l'altra casa , che si vede in fine del canale , e nel giardino .

Da' lati vi sono altri canali , per innaffiarsi con quell'acque le piante , e le strade da persone destinate a tal mestiere . In somma questo giardino , tra per la sua grandezza , e tra per la bellezza degli alberi , e varietà di fiori , e frutta , può contendere co' migliori d'Italia .

Nel ritorno vedemmo il Parco ; dove erano poco più di venti fra tigri , leoni , ed altre fiere . Quivi vedemmo anche tre *Pars* , che sono piccioli animali , quanto un gatto , de' quali si servono per la caccia di cervi , garzelle , ed altri animali ; lasciandogli correr dietro a questi , dopo che i falconi , postisi sul capo , han loro con le ali impedito il vedere .

Incontrammo anche il Generale della cavalleria detto *Saperselar* (in presenza del quale ci fermammo) preceduto da 50. soldati , vagamente vestiti , con piume di varj colori sul capo . Egli si era di 50. anni in circa , di buono aspetto , ed aveva un gran mostaccio .

La Domenica 11. il Priore di S. Agostino fece vedermi un pezzetto , quanto un cece , di una radice (simile a quella di liquirizia) che in gran copia era caduta l'anno antecedente dal Cielo , nel Casale di *Ciafe* nella Provincia di *Meyro* . Il fatto passò in questa guisa . Era sì grande la penuria de' necessarij alimenti in tutta quella Provincia , e specialmente nel Casale suddetto , per la mala raccolta di quell'anno ; che morivano molte persone il giorno di pura fame . Una femmina da bene , accompagnata da molto popolo , uscì un giorno alla campagna , e con molte lagrime implorò la Divina misericordia , acciò non facesse così miseramente perir tutti . Idolo , che non manca mai a' nostri bisogni , esaudì le giuste

giuste preghiere; e per tutto un giorno, e una notte fece piovere nello spazio di tre miglia, quasi celeste manna, questa radice; e in tanta copia; che si alzò tre palmi sul terreno. Raccolta, ne fecer pane, di cui volle provare il Re, e molti Grandi della corte, e così si salvò l'affamata moltitudine. Io non l'averel mai creduto (e credo, che il lettore non ne resterà persuaso alla prima) se non me l'avessero attestato tutti i Religiosi Agostiniani, il P. Elia di Mons Carmelitano Scalzo, e Vescovo d'Ispahan, con tutti i Padri del suo Ordine, il Vescovo Armeno di Nakcivan, l'Ambasciador di Polonia, il Padre Rettore de' Gesuiti, tutti i Francesi, che stavano al servizio del Re, e quanti Signori Persiani ragionano meco. Ne mandai fin d'allora un pezzetto in Napoli al Consigliero Signor Amato Danio, mio amico, acciò lo facesse vedere a' curiosi.

Il Lunedì 12. ebbe principio il discacciamento, e persecuzione de' Padri Carmelitani Scalzi di Zulfa; essendovi andato in persona, con l'ordine Regio, il Divan Bey, o Governadore d'Ispahan. Credo, che chi legge non avrà dispiacere di udirne la storia. Avendosi quei Padri da pochi anni stabilito un picciolo Ospizio in Zulfa, venne loro in pensiero d'ampliarlo, e farvi una buona Chiesa. A tal fine comprarono la casa d'un' Armeno, per 50. Tomani, avuti in limosina da un Cattolico; ma tralasciarono, per trascuratezza, di far registrare la compra ne' libri Regali, giusta il costume di Persia. Or gli Armeni Eretici, intenti ad impedire la già cominciata fabbrica, principiarono a fare perciò grande strepito; fondandosi sull'ordine del Re, che vietava in Zulfa ogni altra Religione, fuor che l'Armena. All'incontro i Padri stimarono, non dover tralasciare la fabbrica, avendo permissione del Re medesimo di poter fabbricare casa in qualsivoglia parte del suo Reame. Dalle parole in fine si venne a' fatti: imperocchè, unitesi due mila Armeni, andarono per rom-

70 GIRO DEL MONDO
per la porta de' Padri Carmelitani ; e certamente
vi avrebbon fatto gran disordine , se l'Ambasciador
di Polonia non vi avesse mandate le sue genti a tener-
gli indietro .

Tennero i Cattolici d' Ispahan diverse assemblee ,
per trovar qualche riparo a sì fatto male ; ma non
fecer nulla , perche gli Armeni erano ricchi ; e un tale
Stefano *Vert-abiet* (o Predicatore) avendo raccolto
8000. Toman , cioè a dire 57000. (cudi Napoletani ,
ne avea fatto presente alla Reina Madre , e Ministri
favoriti del Re ; e in tal maniera ottenuto contra
Cattolici l'ordine , che desiderava . Il primo passo ,
che diede il Divan-Bey , esecutore di questa ordi-
nanza , si fu d'interrogare il Padre Elia , se avea
scrittura della compra della casa . Non potè que-
gli mostrarla , per non averla in forma valida ; e
dall'altro canto il venditore , minacciato dagli Ere-
tici , diceva , che non l'avea akrimente venduta ; ma
che , dovendo 50. Toman al Convento , il Padre
Elia se l'avea tolta per forza . Negava questi , di-
cendo averla comprata legittimamente , con con-
sentimento del venditore : ma il Divan-Bey , inter-
rompendolo , cominciò a dire : *come ? senza scrittura ,
e per forza si pigliano le case de' sudditi del Re ?* e nel
medesimo tempo comandò , che si diroccasse la fab-
brica fatta ; e , chiuse le porte del Convento , vi po-
se il suggello del Re . Replicando il Padre Elia , se
in tal forma si trattavano in Persia gli ospiti del Re :
rispose quegli , che perciò non si passava a più severo
castigo .

Tornato il Divan in Città , mandò dodici de'
suoi , con ordine al P. Elia da parte del Re , che us-
cesse egli , e tre suoi compagni incontanente da
Zulfa ; e che non ardisse rimettervi il piede , sotto pe-
na di 100. Toman . Partirono adunque i buoni Pa-
dri a piedi , in mezzo a quella canaglia , che dovea
condurgli al Governadore d' Ispahan : però incon-
trarono per istrada due Padri Agostiniani (mandati
loro

loro all'incontro , per atto di civiltà , dal Padre Gaspar dos Reys, Priore del Convento, dove io albergava) i quali fecero porgli su i loro cavalli . Giunti in presenza del Divan , appena ebbero licenza di rimanere ospiti dell' Ambasciadore di Polonia .

Il tumulto era stato grande in Zulfa , e strana l'allegrezza , fatta dagli Eretici ; i quali, con incredibile baldanza , minacciavano d'estiparne anche i Gesuiti , e Domenicani ; fidati nella protezione della Regina Madre, di *Aga-Camal* (Eunuco Moro favorito del Re) , e di molti Grandi ; onde parve bene al suddetto Ambasciadore mandar sue genti , a guardar la casa de' Gesuiti . Temendosi adunque del discacciamento di tutti i Cattolici Missionarj , il suddetto Padre Gasparo , e gli altri Padri Portoghesi , ch'erano molto stimati , andarono il Martedì 13. in Zulfa ad avvertire il Vert-abiet , che se egli , come avea fatto co' Padri Carmelitani Scalzi, pensava di mandar fuori gli altri Religiosi , era lo stesso , che dichiararsi nemico de' Cattolici : nel qual caso non avrebbe mancato il Re di Portogallo ; e gli altri Principi Cattolici di prender le dovute misure . Aggiunse a ciò , che egli , come amico , lo avvertiva , che quel suo zelo sarebbe stato cagione di tutto il male , che poteva avvenire agli Armeni, negozianti in Cristianità .

Quantunque il Vert-abiet fusse un vecchio temerario , ed avesse risposto sulle prime , che poco si curava de' Re , quando si trattava della salute delle sue pecorelle ; ad ogni modo fu la prudenza del Priore sì grande , e del suo Vicario (intendentissimo delle lingue Orientali) che indussero il vecchio a rompere in loro presenza il *Ragam*, ordine del Re , per lo discacciamento di tutti i PP. Cattolici ; dichiarando , che ciò facevan riguardo loro .

Non dee recar maraviglia , che , avendo tutti questi PP. il *Ragam* , per le loro fondazioni , poi gli Ar-

meni ne otteneffero così facilmente altri contrarj : imperciocchè il Re stava in una continua stupidità di mente, nè si governava, che per bocca d'altri. La vita, ch'egli menava, non sò se debba chiamarsi vita. Risvegliato dal profondo sonno, cagionatogli dagli spiritosi vini di Sciras, e d'altri luoghi di Persia; cercava di bel nuovo da bere; nè potendo sostenere egli il bicchiere, il suo coppiere gli ne porgea alle labbra tre ben pieni. Indi, preso alquanto di vigore, ne prendea tre altri di sua mano; e, passeggiando poi, continuava a bere sino a tanto, che di bel nuovo, vinto da' fumi del vino si poneva a dormire; e così fra il sonno, e un'ombra di vigilia passava indegnamente i suoi giorni. Ne' medesimi Consigli non poteva astenersi di bere; ed allo spesso, fatto preda del sonno, bisognava, che si terminassero i congressi senza far nulla.

Persone degne di fede mi raccontarono, che, avendo il Grande Scia-Abas ucciso il Re degli Usbecchi, del cranio di costui, incastrato in oro, fece farsi una tazza; e che il Re, di cui ragioniamo, usando di beverci nelle pubbliche solennità (per lo suo genio barbaro, e sanguinolento) accadde una volta di servirsene in presenza dell'Ambasciadore del successore di quel Re. Per ischerzo adunque egli interrogollo, se sapeva di che era fatta quella tazza; e, rispostogli, che no, disse: Questa è la testa del vostro Re. Con somma prudenza rivolto l'Ambasciadore, rispose: Fu il mio Re fortunato nelle sue sventure, morendo per mano d'un sì gran Monarca come il grande Scia-Abas; ma assai più glorioso mi sembra oggi, che veggo serbarsene memoria così grande da un Re, sì poderoso come Vostra Maestà. Piacque tanto questa risposta, che da indi in poi non fu all'Ambasciadore negata grazia alcuna.

Mentre, che i PP. Portoghesi si affaticavano, con molta carità Cristiana, intorno all' affare di Zulfa, sopravvenne il Mercoledì 14. un'altro non dispre-

Dispregevole accidente: Fu notificato ordine Re-
gio a *Coggia-Marcata* Cattolico Armeno, che pa-
gasse cinquecento cinquanta Toman. Alcuni di-
ceano, che ciò fusse, perche, avendo favoreggiato
il P. Elia, era stato in gran parte autore de' disturbi
passati: altri (che era l'opinione più vera) perche,
avendo mutato di Religione, non avea abbracciata
la Maomettana, come comandano le leggi del Re-
gno. Dicevano, che il Divan-Bey, avendo ciò sa-
puto, avea mandato a cercar parere all' *Axond*
(ch'è Capo della Religione, e giudice de' matrimo-
nij, de' ripudj, vendite, compre, permutazioni,
ed altri contratti, se siano validi, o no) e che questi
avea giudicato, doverli bruciar vivo: Questa senten-
za essendo stata dal Re stimata troppo rigorosa, l'avea
mutata nel pagamento di 2000. Toman; ma poi, per
le preghiere della figliuola del *Marcata*, che stava
nell' *Haram*, s'era contentato di 550.

Non contenti gli Armeni di perseguitare i Cattoli-
ci, procuraron di rendere anche mali ufficj all' Am-
basciadore, che ne proteggeva in causa. Erano già
alcuni mesi, che il Visir gli avea dato risposta da par-
te del Re, che non intendeva romper la pace col Tur-
co: e, persistendo ancora l'Ambasciadore nella pre-
tensione di esser licenziato dal Re; i buoni Armeni
tal cose rappresentarono a' Ministri, che il Giovedì
15. costoro fecero di bel nuovo intimargli, che par-
tisse: aggiungendo, che quando non si contentava
della licenza del primo Ministro, gli avrebbero fat-
to dar congedo da persona inferiore: negando anche
di dargli lo stipendio de' tre mesi, scorsi dopo la pri-
ma licenza, e convenevole accompagnamento per
la partenza; non che di pagare per lui il piglion del
la casa da indi avanti.

Il Venerdì 16. stando io a tavola co' PP. venne
l'Ambasciadore; e, postosi con noi a desinare disse,
che in ogni conto per l'ultimo d'Agosto (avuta, o
no risposta dal Re) si sarebbe partito per Polonia;
giac-

giacchè non vedeva modo di far, che i Persiani entrassero in guerra co' Turchi, giusta l'intenzione del suo Re.

C A P I T O L O , VII.

Descrizione dell' Atmeidan, e del Palagio Regale, col racconto di alcune cose, all' Autore accadute.

L'Atmeidan, o Piazza, che andai a vedere il Sabato 17, è la miglior fabbrica, che sia in Ispahan, edificata dal Re Scia-Abas; a simiglianza di un' altro (che si vede oggidì rovinato presso il Convento, dove io stava) in cui abitava un Principe della stirpe de' Re di Persia. Da Settentrione a Mezzodì è lungo un quarto di miglio; e largo da Oriente ad Occidente per la metà di sua lunghezza. Per la vaga proporzione, e simmetria, ch'è fra le arcate, botteghe, e finestre del secondo piano, e per la bellezza di tutte le altre sue parti, può contendere con le migliori piazze d'Europa, e forse superarle. Questa differenza saprei trovare tra lei, e quella di S. Marco di Vinegia, che l'arcate dell' Atmeidan sono chiuse con mura, e portici in convencyoli spazj, e in Vinegia son tutte aperte: in questa la facciata è adorna di marmi, e di statue; in quella di mattoni. Però all' incontro è assai più grande l' Atmeidan, che la piazza di S. Marco.

Le botteghe di sotto servono a' mercanti per negoziare, e le camere di sopra (tutte a volta) per abitazione. Evvi all' intorno un canale di pietra, che non sempre, nè in ogni luogo porta acqua; e alle volte ne rimane stagnante in alcune parti, che cagiona pessimo odore. Di tutti gli alberi, che vi face porre Scia-Abas, oggidì pochi ne stanno in piedi; e con gran negligenza, si è lasciato di porne nuovi in luogo de' già secchi.

Il Palagio Regale ha le due porte principali (una detta

detta *Ala-Capi*, l'altra *Daulet-Gunà*) presso all'udetto Atmeidan, dalla parte Occidentale del medesimo; Quella di *Ala-Capi* dà l'ingresso in una lunga strada, ove sono picciole camere per gli delinquenti, che vi si ritirano, come in luogo di sicurissimo rifugio. Non può il Re negare di udir le lamentanze di costoro, per gli aggravj forse ricevuti da' Ministri, perche essendo ivi, si riputano ricorsi alla sua clemenza.

In fine di questa strada si truova una porta, detta d'Ali, sulla soglia della quale è una pietra rotonda, tenuta da' Persiani in grandissima venerazione. Al di sopra si vede una gran loggia quadrata, col Cielo superbamente dipinto, e dorato, che vien sostenuto da 20. colonne di legno, ornate nella stessa guisa. All'intorno pendeano varj ritratti d'Europei, con tazze nelle mani, per adulare al genio del Principe. Nel mezzo è un bel fonte, al quale, con gran fatica, ed ingegni si fa montar l'acqua. Da tre de' lati questa loggia è aperta, e nel quarto vi è il Trono del Re; imperciocchè questi suol venirvi a vedere tutte le feste pubbliche, che si fanno nella Piazza. La più dilettevole è quella della freccia, facendo il Re appendere a un' albero una coppa d'oro, e dandola in premio a colui, che, correndo a cavallo a briglia sciolta, passato l'albero, si volta indietro, e fa caderla con una freccia.

La porta di *Daulet-Gunà* (cioè a dire porta di Giustizia) per cui s'entra ordinariamente, è custodita da molte compagnie, così a piedi, come a cavallo. Lungo amendue queste porte stanno, con buon'ordine, situati 10. pezzi di artiglieria, portativi da Ormuz, quando ne furono scacciati gli Spagnuoli: toltine però nove pezzi mezzani, gli altri sono tutti falconetti. Passato questo inutile apparecchio di cannoni, si vede un portico, che conduce alla porta falsa del palagio, detta *Der-mod-bach*, ovvero porta della cucina; donde entrano tutte le prov-

provvisioni necessarie. Quivi da presso è l'appartamento del G. Tesoriere (ch'era allora un' Eunuco bianco) in poter di cui sono le chiavi del Gran Tesoro, che non si tocca se non in gravissimi bisogni della Corona; essendovene un' altro apparte per lo soldo ordinario delle soldatesche. Entrano nel grande solamente le rendite de' giardini, Karvanserà, ed altre fabbriche appartenenti al Re. E qui si è da notare, ch'essendo state dal loro falso Profeta vietate le imposizioni, e gabelle; i Principi Maomettani, riputando ingiustamente acquistato il danajo, che si cava dalle medesime, non ne spendono un quadrino per la loro tavola, ma si servono delle rendite de' giardini, e delle case. Tanto scrupoloso si è su questo punto il Gran Mogol, oggi regnante, che nè anche delle sue rendite vuol sostentarsi, ma in età di più di 80. anni lavora di sua mano berrette, e poi le presenta a' Kan, i quali bisogna, che, volendo, o no, le paghino 20. e 30. mila scudi l'una. All'incontro questa porta di *Der-mod-bach* è una fabbrica chiusa, dove sono varie sorti di artefici, specialmente Franchi, che faticano per servizio del Re. Varie altre porte sono nel circuito del Palagio, e specialmente una secreta, donde suol passare il Re nella Moschea di *Mascit-Scia*.

Dalla parte di Settentrione pende inutilmente la campana dell'orologio d'Ormuz, donata da' PP. Agostiniani al Grande Scia-Abas. Da Oriente è la Moschea di *Scech-lof-allah*, che consiste in una sola cupola, coperta di piccioli mattoni, diversamente coloriti.

Da Mezzodì è la Moschea del Re, detta *Mascit-Scia*. Ella ha una bella facciata dello stesso lavoro, con due Torri allato, che terminano a guisa di turbante. Dalla prima porta s'entra in un cortile, o chiostro, di figura alquanto irregolare, le di cui arcate sono abbellite degli stessi mattoni. La seconda porta, ch'è coperta di lastre d'argento, dà l'adito
nel

nel Tempio, che si vede tutto dipinto al di dentro d'arabeschi in oro, ed azzurro; sicchè gareggiano le volte col pavimento, ornato de' più ricchi tappeti del paese.

Dall' *Albero della Freccia* sino a questa Moschea, si vendono in mezzo la piazza carboni, e legne: dall' istesso sino alla campana, ferrì vecchi, arnesi di cavalli, tappeti, & altre cose pur vecchie: sino alla Moschea di *Scech-losf-all* si vendono polli, piccioni, e carne cotta. Il rimanente della piazza verso il palagio è sgombro affatto, e senza botteghe; perche il Re suol venirvi di quando in quando a vedere la caccia de' Tori, e d'altri feroci animali. Vi vanno nondimeno i Saltimbanchi, ed altri cantafavole a vendere all' ignorante plebe le lor fanfaluche, e a dare il passatempo de' bambocci: come anche i villani nel Venerdì (loro giorno festivo) a vendere le loro frutte, e le fatiche degli altri giorni. Dalla parte di dentro, lungo il Bazar, sono botteghe, ove si vende cojame rosso, utri per portar l'acqua sotto il ventre de' cammelli, ed altri vasi di pelle. Appresso sono botteghe, ove si vendono archi, e frecce; ed altre di droghe, e spezierie.

Ne' Karvanserà poi, che sono in questa gran piazza, si vendono dalla parte di Mezzodì (cioè dalla Moschea sino all'angolo di Levante) selle, briglie, ed ogni altro arnese, per fornire un cavallo: dalla Moschea sino all'angolo d'Occidente sono botteghe di librari, e ligatori di libri. Il lato d'Occidente, dall'angolo di Settentrione sino al palagio, è occupato da venditori di bagattelle di vetro di Norimberga, e di Vinegia: tra le due porte d'Agacapi, e Daulet-cunà da miserabili Armeni, che fanno anelli, e intagliano suggelli sopra pietre ordinarie: dal palagio sino all'angolo di mezzodì tutte le volte servono di botteghe, per pigliar caffè, e fumare; perche oltre alla lor bella veduta, come d'un Anfiteatro, evvi nel mezzo una gran conserva di ac-

qua

qua viva, di cui i Persiani riempiono le ampolle, che usano sotto le pippe, acciò in bocca venga fresco il fumo. Essendo il luogo maravigliosamente frequentato, vi vanno mattina, e sera i Dervis a gridare, e l'chiappazzare, fino a far la schiuma in bocca; per aver poi qualche tenue ricompensa dagli ascoltanti.

Gli Armeni hanno le botteghe nel lor picciolo Karvanserà, vicino all' Atmeidan, non lunge dal famoso Karvanserà, fondato dalla madre di Scia-Abas II. Questo si è a due piani; tiene una gran peschiera nel mezzo, e a' quattro angoli quattro porte, per cui s'entrava per l'addietro a quattro altri karvanserà; però di presente non ve ne sono che due.

Egli si dee sapere, che quantunque questi Karvanserà di fondazione Regia non siano gratuiti; sono però da anteporsi a gli altri per la sicurezza delle mercatanzie: imperciocchè, se pure avvien, che si perda alcuna cosa, è tenuto l'Intendente, e Custode de' medesimi a renderne conto; come anche delle mercatanzie, che si danno a credito, scritte nel suo libro, co' nomi de' venditori, e compratori. Pagano perciò i venditori il due per cento, e' l' Custode è tenuto, in caso di frode a ricuperarne l'intero prezzo. Oltreacciò l'Atmeidan è ben guardato la notte (come tutti gli altri Bazar della Città) da persone stipendiate; perche, quantunque le botteghe, e case de' mercanti siano ben chiuse, le cose nondimeno di poco valore, e grossolane si lasciano nella piazza, coperte con qualche tenda.

Dall'angolo, formato da' lati Occidentale, e Settentrionale, s'entra in un gran Bazar, dove si vendono panni lini, e scarpe di zegrino. Indi si passa in un' altro, più grande, dove si fanno stovigli di rame, e seghe, e vi abitano i Tintori: e nell'estremità si truova un buonissimo Karvanserà, ove si vende muschio, e pelli rosse.

Nel lato di Settentrione si vendono scimitarre, for-

forbici, ed altri lavori di ferro, e di rame, ed avanti la porta del medesimo varie sorti di pietre preziose. Sopra queste botteghe è una lunga loggia, sostenuta da colonne, dove ogni sera s'ode un dispiacevole concerto di flauti, tamburi, ed altri strumenti come s'è narrato di altre Città; e al di dentro vi sono camere per gli principali sonatori. All'incontro di questo luogo sono due colonne, alte sette palmi, ed altrettante fontane una dall'altra, per lo giuoco del maglio a cavallo, che si fa percotendo la palla nell'atto del correre, per farla passare fra le due colonne.

Dalla porta soprammentovata s'entra ad alcune volte, dove si vendono ricchi drappi d'oro, d'argento, e di seta, come anche tele fine d'India. Il lato di Oriente, dalla Moschea sino all'angolo di Settentrione, è occupato da botteghe di minuti lavori di seta.

Dalla Moschea all'angolo di Mezzodì si lavorano legni al torno, e si batte il cotone; e ne' portici sono fabbri, e manifattori che fanno chiodi, ferri di cavalli, ed altro.

Nel ritorno passai per lo Castello, ch'è vicino la casa de' Padri Capuccini Franzesi, e contiguo alle mura della Città verso Mezzodì. Tiene due miglia di circuito, perchè dentro vi sono Bazar, e le abitazioni degli schiavi del Re, che sono volontari sinedati, per aver questo onore, e' il vitto cotidiano. La figura è irregolare, due volte più lunga, che larga, senza niuna difesa; essendo le sue pessime Torri di terra, come tutto il rimanente delle mura. Qui vi tiene il Re tutte le rarità, che compra, o gli sono mandate in dono da' Governadori delle Provincie, e da' forestieri.

La Domenica 18. andai a udir la Messa nella Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi, per render la visita al Padre Elià, eletto Vescovo d'Ispahan. Il Lunedì 19. andai di nuovo nell'Atmeidan, per veder

per cortere uno *Sciatter* (o Lacchè) del Divan-Bey, che volca essere ammesso a quel mestiere. Avea egli certe picciole braghe aperte, come usano i Lacchè, con tre sonagli pendenti dalla cintola. Le coscie, e gambe erano nude; ed unte di un certo grasso, valevole a non farlo straccare: siccome appresso gli antichi, coloro, che si esercitavano ne' Ginnasii, s'ungevano d'olio. Cominciò a correre dalla porta d'Ala-capi, sino a una pietra, lontana dalla Città tre miglia, sulla montagna. Dovea fare sette volte tal carriera senza cibarsi, ma solamente bere; prendendo in fine di ciascheduna, una banderuola, posta vicino la meta: e dopo di ciò, conosciuto abile dagli *Sciatter* del Re, essere ammesso all'ufficio. Usano i Signori Persiani di aver molti di costoro, giusta il loro potere, per essere tenuti in maggior estimazione.

Fra questo mentre, non cessando ancora Stefano il Vert-abiet, in compagnia di quattro altri Vescovi suffraganei, (essendo egli indipendente dal Patriarca) di macchinare contra il rimanente de' Missionarj Cattolici di Zulfa; volle il Cielo, che un' altro Vert-abiet, per nome Giovanni, gli destasse una fiera persecuzione. Costui era stato altresì Arcivescovo di Zulfa; ma, spogliato della dignità da Stefano, s'era fatto Cattolico; e, postosi finalmente in Ala-capi, con un suo Religioso (fidato nella protezione del passato *Kalanter* di Zulfa) divenne Maomettano, ed accusollo di tener libri contra Maometto. Fattasi la dovuta diligenza in casa di colui, furono trovati due libri, uno de' quali era stampato 50. anni prima in lingua Armena da un'altro Stefano Vert-abiet, contenente varie ignominie contra la legge Maomettana.

Presa di ciò informazione, ed interpretato il libro da un rinnegato Armeno in presenza del *Nabab*, e dello *Sceik-es-lan*, o *Axand*, trascrivendolo due persone in lingua Persiana; fu condannato Stefano ad esser

esser bruciato vivo: non ostante, che in giudizio avesse allegato, essere quel libro: stato composto da un' altro Stefano Polacco, Vert-abiet in *Ismaizen*; e l'altro manuscritto essere stato viziato dagli accusatori. Ma il Re, che non mirava di buon' occhio quei Giudici Ecclesiastici, non permise l'esecuzione della sentenza; quando tutta la Città aspettava con impazienza, di veder la morte di quello scelerato. Io, sapendo la ricchezza dell' Arcivescovo, fui sempre di parere, che, coll'ajuto de' Grandi suoi amici, avrebbe scampata la vita: e non solo s'avverò la mia opinione, ma di più, in vece del supplicio ebbe dalla Reina Madre la *Calat*, o veste d'onore; con ordine a gli accusatori di tornare in Zulfà sotto la sua giurisdizione; o pure, s'erano Cattolici, ad abitar co' Franchi.

La sera del Mercordì 20. vidile ceremonie nuziali, che s'usano in Persia; essendosi congiunti in matrimonio uno schiavo, e una schiava, abitanti non lungi dal nostro Ospizio. Dopo averli ben piena la pancia di pilap in casa dello sposo, andò una gran compagnia d' uomini, e donne, la maggior parte con candele accese in mano (essendo di notte) à prendere la sposa. Indi a mezza ora si vide ella venire in mezzo a due donne, coperte con un lenzuolo bianco da capo a piedi, che pareano fantasime. Venivano appresso molte altre femmine, e poscia uomini; un de' quali portava in dosso un cereo, che costava dieci scudi. Lo sposo, poco cortese, non uscì che quattro passi fuor di casa ad incontrare la sposa. In cotai maniera si pratica fra la povera gente; ma tra nobili si fanno queste ceremonie a cavallo, con gran pompa, e gran quantità di lumi, disposti per le strade, onde si ha da passare.

CAPITOLO VIII.

Funerali di Scia-Selemon Re di Persia, e Sacrificio del Cammello.

Si seppe il Mercordì 21. che il Re s'era infermato, e più tosto peggiorato delle continue indisposizioni di apoplefia, cagionategli dal soverchio vino. Egli, temendo a gran ragione, di sua vita, ordinò il Giovedì 22. che si distribuissero a' poveri 3700. Toman: e che si spedissero gli ordini necessarj a' Governadori delle Provincie, per liberare tutti i prigion del Regno.

Andai il Venerdì 23. a desinare in casa del Direttore della Compagnia Olandese, il qual mi fece infinite cortesie. Il Sabato 24. andai a caccia, ed uccisi gran numero di colombe, di cui son piene quelle campagne.

Essendo andato la Domenica 25. a udir Messa da' PP. Carmelitani Scalzi, riseppi dal P. Elia, che il Vert-abiet, colla sua potenza, avea renduta vana ogni opera de' Cattolici, per lo ristabilimento della loro Missione in Zulfa. Il Lunedì 26. non avendo altro che fare, andai a diporto col P. Priore, ed alcuni Religiosi del nostro Ospizio: e' l Martedì 27. si sparse novella, che il Re stava agonizante. Venne il P. Elia il Mercordì 28. a visitarmi, e a dirmi, che non avendo più rimedio la loro causa, bisognava procurare attestati di tutto l'accaduto, per avere da' Principi Cristiani d' Europa lettere di raccomandazione alla Corte di Persia.

Il Giovedì 29. si pubblicò la morte del Re circa mezzodì; vedendosi gli Eunuchi, e' l *Kilar-Agasi* (o Capo degli Shiavi) colle vesti lacere, che è il segno di lutto appo i Persiani: alla qual novella corse il *Saperselar* in palagio, con tanta fretta, che gli venne meno sotto il cavallo, e si ruppe una gamba

Quin-

Quindi si portò il corpo l'istesso giorno nel giardino, detto di *Bag-sce-hecl-Sultan*: dove in un fonte di marmo fu lavato dal *Casul Basci*. Costui è il Capo de' lava-morti, il quale non fa il suo mestiere, che nella morte de' Re, e si prende per mercede 50. *Toman*, e gli abiti, con tutto quello, che si truova addosso al Re; eziandio il tappeto, che lo cuopre. Lavato che fu (giusta il costume Maomettano) fu posto dentro una camera, disteso sopra un tappeto, per quindi trasportarlo a *Kom* nel sepolcro de' suoi maggiori.

Fu attestato il Medico, che avea atteso alla cura del Re, per dargli poi morte, e l'esilio: secondo il costume della Corte Persiana, per tenere nel loro dovere i Medici Maomettani. Dicevano però, che questi sarebbe restato prigioniero in vita.

Si disse parimente, che mentre il Re stava rendendo lo spirito, confortato a ben morire dall'*A-xond* (che è il secondo Giudice delle cose di Religione;) cercò al Nabab (lor Sommo Sacerdote) una tela, per esservi involto il suo corpo; dicendo, che non volea portarsi cosa alcuna da questo Mondo.

Sino a tanto, che non si fece la coronazione del nuovo Re, si dispensarono a' Mullah, e poveri mille *Gangaris* (o piatti grandi) di pilao dalla cucina Regale, ed altrettanti di confetture, per suffragio dell'anima del morto.

Morì Scia-Selemon d'anni 53. dopo aver regnato 30. Egli era stato innalzato al Trono sotto nome di Scia-Sofi II. ma poi, avuta una infermità mortale, mutossi il nome, nella maniera, che siegue. Si è costume in Persia, che quando inferma il Re, tutti i Signori principali, e Governadori di Province gli mandano una gran quantità di monete d'oro, dentro un bacino dello stesso metallo ingioiellato. Questo si passa sopra la testa del Re tre volte, pronunziandosi queste parole: *Pat scia bascena curbon*

F. 2. et.

alson; cioè questo danajo è sacrificato per la salute della testa Regale. Se il Re sana, si distribuisce a' poveri, con altri presenti de' suoi servidori; se muore si pone dentro il tesoro. Gli Armeni anche essi mandano il loro danajo, però non si pronunziano le medesime parole: ma *Berasad-duk*, cioè a dire destinato per limosina.

Or, con tutti questi presenti, nulla migliorando il Re, furono malamente trattati i tre Medici, che attendevano alla di lui cura; come se fosse stato in potestà loro di guarirlo subitamente. Quindi, temendo gli altri di peggio, persuadettero al Re, che la sua infermità procedeva, dal non avere ben saputo gli Astrologi scegliere un' ora più propizia per la sua elezione al Trono; e che perciò facea d'uopo in tempo più favorevole prenderne di nuovo il possesso, e cangiarsi nome. Essendo adunque i Persiani molto creduli di somiglianti follie, facilmente il Re prestò orecchio a' loro consigli; onde, fatta dagli Astrologi, e da' Medici scegliere un' ora fausta, stabilì un giorno per la nuova coronazione.

Ma, non potendo il Re, giusta la legge Maomettana, far quest' azione, se non dopo aver superato, e discacciato alcuno ingiusto pretendente, o usurpatore della Corona; fece prendere un Gori, che si diceva discendente dall'antica stirpe de' *Rustani*, (che signoreggiarono la Persia, e la Parthia) e porlo sul Trono, colle spale appoggiate a una figura di legno. Indi fece venire tutti i Grandi ad inchinarlo, e riverirlo, come legittimo Re, sino a tanto, che venisse l'ora fortunata. Giunta l' ora, nell' istesso punto un' ufficiale, con la scimitarra, tagliò la testa alla figura di legno, e'l Gori fuggì via: dopo di che il Re montò sul trono, fu salutato da' Grandi, si cinse la scimitarra, e si pose la berretta di Sofi in testa (che sono gli atti possessivi della Corona appo i Persiani) mutandosi il nome di Sofi in quello di *Selemon*. Da indi in poi gli Astrologi cadettero dalla

dalla grazia del Re , e ricuperaronla i Medici.

Scia-Selemon era nato di una Georgiana : e , come , che prima di salire al Trono menato avea suoi giorni , o fra donne , o fra Eunuchi neri ; non avea potuto apprendere , che crudeltà , e lascivia . Tratto dal suo genio sanguinolento , governò sul principio con soverchio rigore , e severità ; di cui non leggier esempio si è quello , che pose in opra con una sua concubina . Essendo costume (per altro sconvenevole , e barbaro) de' Re Persiani collocare in matrimonio le loro concubine con persone di vil condizione (al contrario degli Ottomani che le danno a' principali Bassà ;) Scia-Selemon diede la sua più diletta a un *Goxor* , o lava-panni ; ma dal soverchio amore , che alla donna portava , stimolato , se la tolse di nuovo nell'Haram ; mandando in lontane parti , con onorevole carica , il marito , con cui già ella avuto avea sei figliuoli . Un giorno curioso , o più tosto geloso , il Re dimandolla , a qual de' due più amore portava ; ed , essendogli stato risposto intrepidamente , che al marito , perche vi stava in grazia di Dio ; sdegnato egli comandò , che fosse gettata nel fiume . Ma s'interpose Amore , e sponse il mal conceputo sdegno ; sicchè , sospesa l'esecuzione ; s'indusse a perdonarla : come anche fece alcuni mesi dopo , che avea comandato si bruciasse viva ; onde di presente vive ancora nell'Haram .

Continuò egli con questo rigore per molt'anni , facendo morire per sievolissime cagioni molti Signori della sua Corte ma datosi poscia in preda all' ubbriacchezza , e a' sollazzi dell'Haram perdè in tal guisa l'autorità , che non avea più di Regio altro che il nome : lasciato avendo tutto il peso del governo a *Mirzà-Taber* primo Visir , che avea saputo occupare il primo luogo nella sua grazia . Costui era il più gran ladro del Mondo ; e nulla curando della sua cadente età di 80. anni , sentendosi gagliardo della persona ; ascoltava solamente chi più

donava, e tal fiata si abbassava a prendere anche uno scudo. Dicevano, che, interrogato, un giorno dal Re, quanti figliuoli avesse, rispose, che non si ricordava del numero; ma che, andato a casa glie lo avrebbe mandato in iscritto. Era montato a sì alto grado di fortuna, per essersommamente piacciuti al Re alcuni suoi versi.

Fra le akre stravaganze, fatte da questo Re per l'eccessivo bere, si racconta, che un giorno, trovandosi in sua presenza, fra molti grandi Persiani, *Achbar*, figliuolo del G. Mogol (ricoverato sotto la sua protezione dall'ira del Padre) pose mano alla spada per ferire i Grandi; e l'avrebbe fatto, se questi non si fossero salvati colla fuga. Indi a poco tempo dimandò *Achbar*, che gli pareva di cotal fatto, egli fu risposto laviamente, che egli avea gran possanza sul suo Trono. Avea assegnato a questo Principe dodici Toman il giorno, oltre all'abitazione, e'l bisognevole per la stalla.

Stimolato talvolta a far la guerra al Turco, essendo in tempo così opportuno, che meglio non poteva desiderarsi; rispondeva, che, avendo una volta data la pace richiestagli, non dovea rompere la fede: e, replicandogli gli amici, che non perciò il Turco, terminata la guerra co' Principi Cristiani, non avrebbe di nuovo prese le armi contra di lui; scioccamente dicea, che saria stato contento, sempre che gli rimaneva *Ispahan*. Tai sentimenti erangli istillati nell'animo dal suo primo Ministro (stimato della Setta Turchesca) e da alcuni Consiglieri, i quali erano di parere, che, quando i Principi Cristiani avrebbon tolto lo Stato a' Turchi, non avrian mancato di dare addosso al loro altresì.

Stava nondimeno in guerra con *Suboan Colican* Re degli *Usbeki*, e con grave suo danno, per la cagione, che siegue. Dovendo passare alla Mecca il fratello di quel Re, con la Reina, accompagnati da 3000 Tartari; primieramente non volle Scia-Selemon,

mon, che ne entrassero in Ispahan più di 200. poi, essendogli stata lasciata in custodia una cassetta, piena di gioje, per doverla restituire al ritorno di quei Principi: saputo, che la Reina tornava senza il cognato, morto per istrada, fecela passare per Sciràs, non per Ispahan, senza volerle mai più rendere le gioje.

Ritornai nell' Atmeidan il Venerdì 30, per veder l'apparecchio de' funerali; e trovai nella Moschea del Re gran moltitudine di poveri, a divorare, non che a mangiare il pilao, che loro si distribuiva per l'anima del difonto.

Desinai la mattina coll' Ambasciador di Polonia, che m'invitò ad esser di sua compagnia nella visita del nuovo Re; ciò che mi fu sommamente caro, per poter vedere il palagio. La seguente notte all'ora settesima tralasciata dagli Astrologi come felice, dovea tagliarsi il drappo per la *cabaya*, o veste con cui il Rè dovea esser coronato.

Il Sabato, ultimo del mese, fu vietato a chiunque si fusse di partire dalla Città, se prima non seguiva l'acclamazione. Gli Ambasciatori stettero confinati in casa; e al figlio del G. Mogol furono poste le guardie.

La Domenica, primo di Agosto, circa le 14. ore si fecero l'esequie. Precedeano cento fra cammelli, e muli, carichi di cose dolci, ed altro, per darli da mangiare per lo cammino a mille persone, che l'accompagnavano. Veniva quindi il cadavere dentro una gran lettiga, coperta di drappo d'oro, e portata da due cammelli, ch'eran menati dal Nazar, o Maggiordomo del Re. Allato andavano due servitori, bruciando i più preziosi aromi dentro due bragiore d'oro; e gran moltitudine di Mullah, con istrepito grande, dicendo le loro preci. Seguiva appresso un'altra lettiga, coperta di panno rosso, e verde, per servire in caso, che si rompesse la prima: e quindi tutti i Grandi della Corte, con le vesti

sqarciate, e a piedi; fuori che l' *Aimat-Daler*, al quale fu permesso d'andare a cavallo, a cagion di sua vecchiezza. Dovunque passava si sentivan pianti, e lamentevoli strida de' sudditi; ingrossandosi frattanto, con gran confusione, l'accompagnamento, che giunse fino a dieci mila persone. Fù portato in fine, un miglio lontano dalla Città, nel giardino di *Bax-Sofi-Mirzà*, dove io andai a vederlo. Lo trovai dentro la lettiga circondato da' medesimi Mullah, sotto una gran volta. Non molto doppo venne il Kilar-Agasì a dispensare il pilao a quei, che doveano accompagnare il morto: e, mangiato, che l'ebbero, si posero circa mezz' ora di notte in cammino, per condurlo a Kom, senza veruna ordinanza, e confusamente, avendo di più tolto a' cammelli i soliti arnesi, ed a' cavalli i peli delle code. Dicevano, che in passando per gli Casali, i villani sarebbero usciti all'incontro, e in segno di dolore, s'avrebbon tagliate, con barbari modi le carni.

Il Lunedì 2. d' Agosto, essendo la festa della *Portiuncula*, mi confessai; e indegnamente presi la Santissima Eucaristia.

Dovendosi poi il Martedì 3. fare il sacrificio del cammello, mi posi di buona ora a cavallo, per andarlo a vedere; e, passando per la casa del *Derogà*, trovai gran numero di persone, che aspettavano per vedere uscire la misera bestia, condannata a morte. In fatti non passò un' ora, che la vedemmo menata per la cavezza da due manigoldi, appresso a' quali veniva il *Derogà*. Io, seguendo il loro cammino fuori la Città osservai in passando il bel ponte, detto di Sciras, sul fiume Sanderù. Egli è composto di 33. archi, ben fatti: sopra vi sono alte mura di mattoni coloriti, che lasciano grande spazio nel mezzo, con una loggia coperta, e picciole stradette a' lati verso il fiume.

Giugnemmo in fine in un gran campo (che si appella *Mussala*) dove erano infinite sepolture di Tur-

Turchi, fatte in diverse foggie. Quivi, ligate al cammello le gambe, fu disteso sul suolo; e l'*Derragà*, postasi la beretta di Sofi (rotonda al di sopra, con corno nel mezzo, e una picciola banda, che cade all' indietro, come quelle delle mitre Vescovili) gli diede una lanciata: dopo di che un manigoldo, colla mannaja, gli tagliò il capo per presentarlo al Re. I quattro quarti furono distribuiti a' Grandi, e l'rimanente del corpo a quei della minuta plebe, che si davano colpi mortali, per averne qualche pezzetto. La pompa saria stata maggiore, se non fusse accaduta la morte del Re. Questo stesso cammello io l'avea veduto tre giorni prima passare con tre fanciulli sopra, al suono di due come sottocoppe, con gran compagnia di vagabondi, armati chi di scure, e chi di lancia, che lo conducevano casa per casa, a fine di aver la mancia.

Tutta sì fatta cerimonia, o superstizione, si fa ogni anno da' Persiani, in rimembranza del sacrificio di Abramo, che dicono volesse egli fare, non d' Isac, ma d' Ismaele; e che Dio vi mandò un cammello, non un montone. Ciascheduno in quel giorno mangia di quella carne (se può) con grandissima divozione; uccidendo oltreacciò in propria casa montoni, agnelli, e polli in gran numero, per solennizar cotai festa. Di questi animali non mangiano i Cristiani, per le superstiziose parole, che pronunziano in uccidendogli.

Passai poscia in Zulfa, a veder la Casa de' Padri Gesuiti; e vidi per istrada in una campagna le sepolture degli Armeni, assai ben fabbricate. La Chiesa de' Gesuiti era bene intesa, benché picciola, e ben dipinta all' uso di quei paesi. Hanno un' ottimo giardino, e vigna; e col tempo staranno assai commodamente, se il Verr-abiet gli lascerà fare i fatti loro.

CA-

CAPITOLO IX.

Dell'origine, Religione, e costume de' Gori.

UN Padre Gesuita Francese mi menò il medesimo dì 3. di Agosto a vedere il Casale de' Gori, annoverato da alcuni Scrittori fra gli Borghi d'Isbahan. Egli si è una strada, lunga circa un miglio, alla quale non può entrarfi, che dalle due estremità, e da un'altra apertura nel mezzo. Ed è ornata da due file di verdeggianti Cinar, e da due canali d'acqua.

Alcuni di essi Gori mi condussero al loro Tempio, fatto a volta in forma di Croce, con le finestre nel basso del muro chiuse di gelosie. Non vi era alcuno altare, e solo una lanterna, appesa nel mezzo. Montati sei gradini mi fecero vedere, in una camera, attaccata al Tempio, il lor fuoco, che alimentano con legne, e sul quale bruciano talvolta grasso di coda di montone. Se avviene, che ad alcun di loro si spegna il fuoco in casa, bisogna, che lo vadano a cercare al ministro del Tempio; e perciò procurano molto ben conservarlo.

Vivono questi Gori con lavorar la Terra. Egli-
no, quantunque ignoranti, credono in un solo Dio, Creatore del tutto. Venerano, non adorano il fuoco (come alcuni scrissero) in memoria del fuoco, da cui restò illeso Abramo, quando vi fu buttato per ordine d' un Re de' Caldei (vantandosi egli di esser discendenti di Abramo, e degli antichi Re di Persia) onde si legge nella Scrittura: *Qui Abraham puerum tuum de ur Chaldaeorum eductum*, con quel che siegue. Quindi s'inganna fortemente Tom. I. il Tavernier, allor che dice, intendersi questo fatto di *Abram Ebraimzer-Ateuchi*, lor Profeta, preservato dal fuoco.

I loro matrimonj si celebrano così. Venuti gli spo-

Genes.
c. 15. n. 7.

Tom. I.
pag. 481.

sposti avanti al Sacerdote, questi, in presenza di testimoni, riceve il consentimento d' ambe le parti : poi lava loro la fronte, mormorando alcune preci ; dopo di che non ponno ripudiarfi senza legittima causa. I figliuoli, che nascono, gli lavano dopo alcuni giorni con acqua, in cui siano bolliti molti fiori ; facendo intanto i loro ignorantissimi Preti qualche preghiera.

Spezial cura hanno eglino di uccidere tutti gli animali immondi ; avendo un giorno stabilito dell' anno, in cui uomini, e donne d' ogni età vanno per le campagne uccidendo le rannocchie. Bevono vino, e mangiano carne di porco, ma che sia nudrito da loro, nè abbia mangiato cosa lorda. Cinque soli giorni dell' anno si astengono dal mangiar carne, pesce, butiro, ed uova ; e tre altri non prendono alcun cibo fino a sera. Hanno di più trenta giorni festivi de' loro Santi.

Morendo un di loro, lo portano fuori dell' abitato, in un luogo chiuso di mura, vicino la montagna. Ivi legano il morto in piedi a un pilastro (de' quali molti ve ne sono) alto sette palmi ; e, postisi a pregare per l' anima del difonto, aspettano, che vengano i corvi a mangiarfelo ; se questi cominciano dall' occhio destro, seppelliscono il morto, e tornano a casa tutti giulivi, avendolo per buono augurio ; se dall' occhio sinistro, con somma tristizia se ne tornano, lasciandolo insepolto.

Il vestire de' maschi non è nulla differente da quello degli altri contadini Persiani. Quello delle donne è molto onesto ; avendo una gonna all' Italiana, e di sotto braghe, e scarpe alla Persiana. Il capo lo avvolgono in un panno di lino, e seta ; e dalle spalle in giù ne pende un' altro, ben grande, che non solo cuopre tutto il di dietro, ma, legato sotto il mento, tutto il petto ancora. Hanno le narici forate per portarvi un' anello d' oro, o d' argento, poco più picciolo di quello delle Arabe.

In

In ritornando a Zulfa, un' Armeno venne a farmi vedere un' orologio di nuova invenzione. Egli si era una ruota, pendente da due fila ligate all' asse; e in mezzo a due legni, movendosi regolarmente (per alcuno ingegno postovi dentro) segnava l' ore.

CAPITOLO X.

Descrizione della Colonia di Zulfa, e de' riti sagri degli Armeni.

Zulfa, Sulfa, o Giolfa è vicina al Casale de' Gori, e lontana due miglia, e mezzo da Ispahan, dalla quale è separata per lo fiume *Sanderu*. Ella è una nuova Colonia d' Armeni, i quali, lasciata l' antica dello stesso nome, quivi si stabilirono per comandamento di *Scia-Abas* il Grande, allora che più fremevano le guerre de' Persiani, e' Turchi. La sua lunghezza è di tre miglia, e' l' circuito di nove, per gli grandi giardini, che contiene; onde più tosto selva, che Città, rassembra a gli occhi de' riguardanti.

Le sue case sono belle al di dentro, avvegnache fangose al di fuori; le strade assai più pulite, e diritte di quelle d' Ispahan, con lunghe file d' alti Cinar a' lati, e un canale d' acque nel mezzo, abbondevole di buoni granchi. E qui non è da tralasciare la solenne burla, che mi narrarono alcuni Francesi, dimoranti in Zulfa, essere stata fatta al Tavernier, al proposito di questi granchi. Mangiando egli (sono ormai presso a quarant' anni) con Mr. l' Etoile, ne commendava molto il sapore: e, come che quegli di buono umore, e faceto si era, gli disse ora è il tempo, che sono migliori, perche mangiano gelsi bianchi. E vedendo tuttavia curioso il semplice Tavernier, di sapere, come i granchi mangiassero de' gelsi, e in qual maniera gli prendessero, per poterlo poi scrivere; soggiunse, che quei granchi

chial tramontar del Sole uscivano da' loro buchi , presso a gli alberi; e, montativi su, mangiavano gelsi tutta notte, e poi al far del giorno ritornavano nell' acque: onde i giardinieri andavano a scuotere gli alberi la notte, e, fattane buona raccolta, gli portavano a vendere in piazza. Questa novella, detta per ischerzo, fu mandata giù dal Tavernier, e scritta come vera, a gran pregiudicio degli altri semplici, come lui. Mi fu tutto ciò confermato dal figliuolo del medesimo Mr. l'Etoile, da un vecchio Armeno, e da altri Francesi, che aveanlo conosciuto in Zulfa. Quindi può farsi argomento della verità degli altri suoi detti; se in cosa tanto inverisimile, così credulo dimostrossi. I Persiani non solo non mangiano di tai granchi, ma gli abborriscono grandemente.

Quanto al governo degli Armeni in Zulfa, il Re fa render loro una rigorosa giustizia nel criminale; e nel civile diputa un *Kalenter*, o Giudice della stessa nazione; il quale impone loro la taglia, che devono contribuire al Regio Erario. Costoro sono oggidì i più ricchi vassalli del Reame, per lo danajo, ch' ebbero sul principio in prestanza da Scia-Abas I. e per lo gran traffico, che hanno per tutto il Mondo specialmente di seta. Oltreacciò sono sobrij, e nelle lor case, e ne' viaggi; tale che il danajo non è gran fatto se cresce di momento in momento nelle lor borse.

Nello spirituale sono governati da un' Arcivescovo, il quale è indipendente dal Patriarca, ed ha quattro altri Vescovi suffraganei. Da questa indipendenza affidato Stefano, di cui sopra si è ragionato, vendea sfacciatamente i Sacramenti, e l' uso della Ecclesiastica sepoltura; accumulando in tal guisa centinaja di migliaja di scudi.

Per lo più gli Armeni parlano, oltre alla loro favella, anche la Persiana, e la Turchesca. E l' Armena stessa è di due sorti, e si scrive con differenti

caratteri; cioè la letterale per gli Ecclesiastici, e culto di Religione; e la volgare per lo rimanente del Popolo.

Oltre a' Missionarj Carmelitani Scalzi (assenti per la cagion riferita) erano in Zulfa anche Gesuiti, e Domenicani; però in picciolissimo numero di due, ette per casa, che appena bastavano per gli Divini ufficj. Per altro i Cattolici sono ben pochi, e pochissimi i fanciulli, che s'instruiscono nella Religion Cattolica; imperocchè non tantosto ne ha notizia il Vert-abiet, che scomunica i padri; e questi, per non esporfi all'ira del Popolo, bisogna, che ritirino i loro figliuoli.

Le donne Armene sono bellissime, e la loro bellezza non è ajutata dall'arte. Cuoprono il capo con una bianca, e fina tela, che si allaccia sotto il mento. De' capelli ne formano una sola treccia; ed, accoltala in una borsa di velluto, la lasciano cader sulle spalle. Le più ricche vanno adorne di oro, e di gemme, come tutte le altre femmine del Mondo.

Mi rimasi in Città il Mercordì 4. ed, andato a sentir Messa in una Chiesa di Armeni, trovai un solo altare per lo Santo Sacrificio. Il Coro era cinque scaglioni più alto della nave; e così nell'uno, come nell'altra buoni tappeti per terra.

Fu celebrata la Messa dall' Arcivescovo, servito da due Vescovi in qualità di Diacono, e Suddiacono: nel qual tempo stettero accese candele in gran numero nel corno destro dell'altare. Letto che fu il Vangelo, i cherici presero a muovere alcuni sonagli, posti nell'estremità d'alcuni bastoni, lunghi cinque palmi; ed a quel suono cantavano, ed Ecclesiastici, e Secolari. Confagrato il pane, un de' Vescovi tolse il Calice da una nicchietta; e, portatolo intorno all'altare, ve lo pose sù, dicendovi qualche orazione. Indi, ripigliatolo il Sacerdote, col pane sopra, voltossi al popolo (il quale subitamente, prostrato a terra, cominciò a batterfi il petto) dicendo
nel-

nella sua lingua: *questo è il Signore, che ha dato il suo corpo, e sangue per noi*. Rivolto poi all' altare, assunse il solo pane, intriso nel vino; e, sceso appiè del Coro; col pane, e calice nelle mani, disse tre volte (ripetendo altrettante il Popolo): *Io confesso, io credo, che questo è il corpo, e 'l sangue del Figliuol di Dio, che toglie i peccati del Mondo, e che non solo è nostra salute, ma anche di tutti gli uomini*. Ciò fatto, comunicò, col pane parimente intriso nel vino, eziandio i fanciulli di due, e tre anni; nulla pensando, che potevano rigettarlo.

Nel calice eglino non pongono acqua; perchè dicono, che il Signore nell' istituzion della Cena, lo bevve puro. Il pane è azzimo, e lo fa il Prete nel giorno precedente, della grandezza delle nostre ostie.

Ne' tempi di Quaresima non si comunicano; e solamente ne' dì di Domenica dicono una Messa, con voce bassa, senza che si vegga il Sacerdote, pronunziandosi alto il solo Vangelo, e 'l Credo. Nella stessa guisa si celebra il Giovedì santo; ed allora chi vuole può comunicarsi: nientedimeno usano presso che tutti di farlo nella Messa, che si dice il Sabato, prima del tramontar del Sole; dopo della quale si può mangiare, olio, butiro, ed uova.

Il dì di Pasqua, al far del giorno, si dice un' altra Messa, pur bassa, in cui si dà la comunione: e quindi è permesso a ciascheduno il mangiar carne, purché sia di animale ucciso lo stesso giorno. In tutte le loro quattro feste principali, cioè la Natività, e l' Ascensione del Signore, l' Annunziation della B. V. e S. Georgio, hanno otto giorni di digiuno, in cui non ponno assaggiare carne, uova, pesce, butiro, ed olio. V' è tal uno così divoto di S. Georgio, che sta tre giorni, e talvolta cinque a non prendere alcun cibo in suo onore.

Volendo alcuno incamminar suo figliuolo per l' Ordine Ecclesiastico, lo conduce dal Prete; e questi, dicendo alcune orazioni, gli pone addosso la

pia-

pianeta. Questa cerimonia si dee fare sette volte in molti anni: dopo la quarta, se il giovine non volesse farsi monaco, può prender moglie; e se ella avviene che muoja, e ne voglia torre un'altra, non può divenir Sacerdote. Compiutti i dicciotto anni si fa la settimana; conducendosi vestito di tutti gli abiti Sacerdotali, da un Vescovo, o dall' Arcivescovo istesso, nella Chiesa, dove convien, che abbia servito un' anno prima.

I Preti, cinque giorni prima di dir Messa, ed altrettanti dopo, non possono mangiare, e bere con le loro mogli: e tanto essi, quanto i Monaci deono stare in Chiesa i primi cinque, senza toccare alcun cibo con le mani; e i susseguenti non possono mangiare, che uova, e riso, cotto nell' acqua col sale.

La vita degli Arcivescovi è molto austera: imperocchè alcuni non mangiano carne, nè pesce, se non quattro volte l' anno, e nel rimanente sempre legumi. Tanto essi, quanto tutti gli altri Ecclesiastici, e secolari hanno sei mesi, e tre giorni di digiuno l' anno; in cui non mangiano, che solo pane, e qualch' erba cruda; cibandosi i lavoratori al più di legumi, conditi col sale, e con olio di noce, se vogliono: carne non ne mangiano eziandio in infermità gravissime.

Il Battesimo si amministra la Domenica (quando prima non vi fusse pericolo di morte) in questa guisa. E' portato il bambino in Chiesa dalla levatrice, ed ivi, dopo alcune preci del Sacerdote, tuffato nudo nell' acqua, vien riposto nelle mani del Compadre. Quindi il Prete, uniti due cordoni, un di cotone, l' altro di seta rossa (in segno dell' acqua, e del sangue, che uscirono dal costato del Signore) glieli liga al collo; e poi, ungendogli con Olio Santo la fronte, dice: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; seguitando ad ungerlo per tutte l' estremitadi, e sempre ripetendo le stesse parole.

Fi-

Finito il Battesimo, il compadre, con due candele accese nelle mani, e'l bambino, sulle braccia, vien fuori della Chiesa; ed, accompagnato da varj suoni, lo mena in casa della madre; dove, dalla medesima ringraziato, le bacia la sommità del capo. Quanto al nome, s'impone al battezzato quello del Santo, che accade in quel dì nel Calendario, o pure del primo, che ha da venire. Si fa, poscia un lauto banchetto, giusta la qualità delle persone, dove intervengono gli amici, e parenti, e tutti i Preti, e Monaci della Parocchia. Chi vuole evitar questa spesa, (ch'è pur grande) finge, che il bambino sia moribondo, e lo battezza in giorno feriale. Maggiore incomodo si è, quando le donne partoriscono ne 15. giorni precedenti al santo Natale; perche dee differirsi il battesimo fino a quel dì, che cade a' 3. di Gennajo, secondo il nostro computo: seguitando essi il vecchio Calendario senza i dieci giorni intercalari. Si fanno allora sul fiume *Sanderu* tre tavolati, coperti di tappeti, e in quello di mezzo, come un'altare; e la mattina della Natività, prima di nascere il Sole, standovi sopra tutto il Clero Armeno di Zulfa, e de' luoghi convicini, con le loro vesti, croci, e bandiere; si bagna tre volte la croce nel fiume, gittandovisi ciascuna voka dell' *olio santo*; poi, detta l'orazione del Battesimo, il Prete tuffa il bambino nell'acqua fredda del fiume, colla solita formola di parole, ed altre cerimonie.

L'olio santo, di cui si servono, non è di oliva; ma di varj fiori (specialmente del fior del Paradiso, detto da essi *Belassan-Jaghe*) e cose aromatiche. Si consagra la vigilia della Natività della Vergine; e poi il Patriarca lo distribuisce per tutta l'Asia, Africa, ed Europa.

Essendo stato invitato in Zulfa a uno sponsalizio, che dovea farsi il Giovedì 5. vi andai di buon'ora; restando a desinare col Padre Rettore de' Gesuiti.

Parte II.

G

fuiti.

fatti. Andammo poscia, avuto l'avviso, in casa dello Sposo, dove era gran numero di suoi parenti, ed amici. Egli, postosi a cavallo, con grande accompagnamento, andò a prender la Sposa; la quale parimente sopra un cavallo, riccamente ornato di gemme, salita, s'incamminarono insieme al Tempio, seguiti da molti parenti a cavallo, con torchi accesi nelle mani. Scesero avanti la Chiesa, ed andarono dritti all'altare; dove, unitisi fronte con fronte, il Vescovo lesse in un libro, appoggiato sulle loro teste; e, richiestegli della loro volontà, gli benedisse, al suono di tamburi ed altri barbarici strumenti. Udita quindi la Messa, se ne tornarono col medesimo ordine.

Si dee avvertire, che gli Armeni maritano le loro figliuole in età tenera, e quasi in fasce, per temenza, che il Re non se le tolga nell'Haram. Il contratto sogliono farlo le madri, facendone poscia partecipi i padri. Conchiuso ch'egli è, v'è la madre dello sposo, con due donne di età ed un Prete, in casa della madre della sposa, e presenta l'anello da parte del suo figliuolo. Questi vien poco dopo, ed al Prete vien benedetto insieme colla fanciulla: dandosi poscia a tutti da bere per allegrezza. Seguiti questi sponsali, dee lo sposo ogni anno, in tempo di Pasqua, mandare alla sposa una veste, giusta la di lei qualità. Or quando s'han da celebrare le nozze, tre giorni prima il padre del marito manda un pasto in casa della nuora; dove si rinnovano i congiunti di amendue le parti: le donne in uno, e i maschi in un'altro appartamento. Il giorno seguente lo sposo manda una veste alla sposa, e poi v'è a prendersi quella, che gli dà la suocera, o la più vecchia parente, che dee vestirlo anche la prima volta.

Quando muore un Armeno, il *Mordiscin* o lavamento prende dalla Chiesa un vaso d'acqua benedetta, e lo versa nella piscina, dove haSSI a lavare

il

il cadavere. Lavato che l'ha, si piglia quanto gli ha trovato addosso, e lo riveste d'una camicia bianca, e d'altri pannolini, tutti nuovi; ponendolo dipiù in un sacco di tela, anche nuova, di cui si cuce l'apertura.

I Preti poscia conducono il corpo (accompagnato da tutti i parenti, con candele accese nelle mani) nella Chiesa, avanti l'altare; e, detta da un Sacerdote qualche preghiera, gli pongono le candele all'intorno, e così lo lasciano tutta la notte. La mattina, celebrata la Messa, con lo stesso accompagnamento si reca avanti la porta dell' Arcivescovo, o Vescovo del luogo, acciò dica il *Pater noster*, per l'anima del difunto. Ciò fatto, si porta il corpo nel cimiterio, cantandosi dal Vescovo, e da Preti diverse orazioni, per lo cammino, sino che sia posto nella fossa. Allora il Vescovo, preso un pugno di terra, glie lo butta su, dicendo tre volte: *Tu sei venuto di terra, e tornerai terra: restasi così fino alla venuta del Signore*: e dopo s'empie la fossa. I parenti, e gli amici nel ritorno a casa, trovano apparecchiato un buon desinare: e nelle case bene agiate si dà per sette giorni da mangiare a' Preti, e a' Monaci.

Morendo un Vescovo, oltre alle riferite cerimonie, finita la Messa se gli pone nelle mani una carta, con queste parole scritte: *Ricordati, che sei venuto di terra, e tornerai di terra*. Se muore uno schiavo, il padrone scrive in una simil carta, che non ha dispiacere, che colui sia libero, e che gli dona la libertà. Se alcuno s'uccide volontariamente, non lo fanno uscir per la porta della casa: ma rompono il muro, e lo sotterrano senza niuna cerimonia.

La vigilia di Santa-Croce vanno per uomini, e donne al cimiterio, con buona provvisione; e vi si trattengono tutta la notte, un poco piangendo, un poco mangiando, e bevendo allegramente: nè vi è povero nella Città, che si astenga di farlo.

Per conchiuſione di queſto capitolo dirò, che gli Armeni ritengono coſtantemente il loro antichi coſtumi, e la Criſtiana Fede; non oſtante le infinite perſecuzioni, avute da' Maomettani. Ben pochi ſono ſtati coloro, che hanno abbracciata la Religione di Maometto, occecati dall' intereſſe; imperocchè al rinegato ſi concede tutto l' avere de' parenti, eziandio quello del padre, il quale convien che poi viva colle miche del figliuolo.

CAPITOLO XI.

Coronazione di Scia-Oſſen; Mangeles, ed Udienna data poſcia agli Ambaſciadori, e Grandi.

A Vvicinandofi adunque l' ora, ſtimata propizia dagli Aſtrologi per la coronazione del nuovo Re, queſti il Venerdì 6. fece comandamento, che tutti coloro, i quali vendevano ne' Bazar, doveſſero porre lumi innanzi le loro botteghe, e ſtarvi fino a mezza notte, ſotto pena di dodici Toman. Moſſo perciò da giuſta curioſità, andai la ſera vedendo i lumi, in compagnia d' un Signor Perſiano: ed avendo girato per varie ſtrade, non vi trovai coſa di magnifico; ardendofi ſolamente nelle botteghe lumi di ſevo, ſenza fuochi di gioia, e meno torchi di cera. Facevano bella veduta i Bazar, più per la loro lunghezza, che per la quantità de' lumi. Ciò era a mio giudizio, perche i Perſiani più temono, che amano i loro Re; onde non è gran fatto, ſe l' iſteſſo giorno, che morì *Scia-Selemon*, ſi celebràſſero nozze in Iſpahan. Pensava almeno di veder gran coſe nell' *Atmeidan*, per la buona diſpoſizion della piazza; ma pure mi andò fallito il diſegno.

Mentre ſ' aſpettava l' ora felice, entrammo nella porta d' *Ala-capi*, ſi veggono dentro queſta due grandi volte, che ſoſtengono una gran fabbrica di molti piani; ſpezialmente la ſeconda, ſopra di cui a

de-

destra è la sala, ove il *Visir*, il *Nabab*, e l'*Axond* vengono a render giustizia ne' giorni stabili.

Passandosi avanti, per una strada scoperta, e serrata d'alte mura, con archi, si truova una conserva d'acqua; a sinistra la porta, che conduce al giardino, dove si lavò il corpo del morto Re; a destra le camere de' rifugiati; ed amendue queste porte erano custodite da' Soffi, che pregavano per lo Rè.

Coll'opportunità della notte, andai a vedere la gran Moschea del Re, non permettendosi d'entrarvi il giorno. Una gran porta, coperta di lastre d'argento dà l'ingresso nella prima volta; la quale ne ha dell'altre a' lati in forma di mezzo circolo, e tutte conducono al Chiofiro.

Qui si vede una bella peschiera di pietre di taglio; e un doppio ordine di archi all'intorno, con camere nel primo piano per abitazione de' Mullah, ed altri Ministri inferiori. Nel lato opposto alla suddetta porta, sono tre belle porte, per entrare alla Moschea. Tutto l'esteriore della fabbrica, fin' ora descritta) delle due Torri, o Minarè, che sono fuori, e delle due allate della Moschea) si vede adorno di mattoni, artificiosamente coloriti, come si è costume in Persia. Le cinque navi, di cui è composta la Moschea, sono dipinte d'oro, e di azzurro. In quella di mezzo, ch'è la maggiore, sta situata la cupola; sostenuta da quattro ben grandi pilastri quadrati. Le laterali, che sono più basse, stanno appoggiate a grosse colonne di pietra ordinaria. Il lume entra nel Tempio per due grandi finestre, che sono in quello spazio delle mura della nave di mezzo, che supera l'altezza delle volte laterali.

Nell'estremità della Moschea è una buona pietra di diaspro, fissa nel muro, alta otto palmi, e larga quattro. Non v'erano appese lampane, come usano i Turchi; però nel solajo erano buoni tappeti, ed a sinistra della nicchia il pulpito, con un'ottima scala di pietra.

Stanchi ormai dall'aver camminato per tanti Bazar, andammo sotto la Campana, al lato settentrionale dell'Armeidan, in una bottega di caffè, attendendo l'ora fortunata, col passatempo del fumare. Un indiscreto Mullah fra questo mentre sedutosi, senza sopravveste, nè turbante principì, con molta gravità, un sermone in lode di Scia-Abas il Grande, e di Scia-Sofi; innalzando fino alle stelle i loro fatti, e conquiste. Si riscaldò nel suo Panegirico in sì fatta maniera, che gridava come un pazzo, anzi urlava come bestia, cadendogli talvolta la schiuma dalla bocca; particolarmente quando nominava qualche fatto d'arme; applaudendo gli uditori intanto col battere delle mani, e delle pippe. Durò due ore cotai baja, in fine della quale andò il Mullah in giro raccogliendo la limosina d'uno, o due *Casbei* per ciascheduno, e ritornossene a casa con due *Abassi*.

Giunta l'ora, riputata dagli Astrologi felice (che nondimeno riuscì dispiacevole per la pioggia) circa mezza ora dopo la mezzanotte, udisti un noioso strepito di trombe, e tamburi, che applaudivano a Scia-Ossen, seduto nello stesso tempo sul soglio: e in tal villana maniera si solennizzò la coronazione d'un tanto Re. Quella de' Re Maomettani non può dirsi se non impropriamente coronazione; perchè corona eglino non ne usano, e in quell'atto altro non fanno, che ricevere omaggio da' Grandi.

Dissero, ch'essendo stato consigliato il Re a prendere il nome di Scia-Imaele, rispose egli: *Come? non ho io forse il mio nome?* A persuasione dell'*Arend*, confermò a' suoi vassalli il donativo, fatto loro da suo Padre di 14 mila Toman, di cui gli erano debitori.

Il Sabato 7. fece di nuovo il Re vietare l'uso del vino sotto pena di morte; cominciando dalla propria casa a romper tutti i vasi, ove l'avea tenuto.
suo

suo Padre. Ma sì fatto rigore non credo che gran tempo sia durato; essendo troppo avvezzi quei Principi al vino; ed egli è un vizio l'ubbriachezza, che lo tramandano a' successori insieme col Regno.

La Domenica 8. il figliuolo del G. Mogol mandò al Re un *Pis-ches*, o donativo del valore di 20. mila Toman: e fu un' Elefante, una peschiera d'argento, e un gran canestro d'oro ingiojelatto, fatto a guisa di quelli, ove i Persiani pongono le frutta.

Comparve il Re finalmente in pubblico il Lunedì 9. vestito di colore incarnato; avendo prima distribuite generosamente due mila Cabaye ricchissime a tutti i Grandi, e famigliari di sua Corte, giusta la qualità delle persone.

Il Martedì 10. furono colti due meschini a bever vino: ed essendosi scusati coll' ignoranza del bando, furono nulladimeno nell' Atmeidan fieramente battuti, sino a cader loro le unghie de' piedi, ed uscire in gran copia sangue: e pure si disse, che la pena era stata piacevole, considerandosi l' ignoranza, e semplicità de' villani.

Avendo saputo il Mercordì 11. che il Re faceva *Mangles*, o dava pubblica udienza, e insieme a desinare; andai dall' Ambasciadore di Polonia, e in sua compagnia fui al palagio Regale. Entrammo per la porta di *Ala-capi* colle solite spiacevoli sinfonie; e, saliti quattro gradi, trovammo la sala d'udienza di figura bistrunga, col cielo ben dipinto, e dorato, che veniva sostenuto da 40. colonne. La lunghezza di questa sala è divisa in tre parti, una più alta dell' altra in un gradino per istarvi i Signori, giusta la differenza della loro condizione. Sopra il terzo piano è il Trono Regale, elevato due soli palmi da terra, e grande d' otto piedi in quadro. Trovammo adunque il Re a sedere sopra un' origliere di broccato, colle spalle appoggiate a un' altro simile. Allato gli stavano dieci Eunuchi in piedi; altri tenendo la *caliana*, o pippa, altri la

scimitarra, ed altri diverse altre cose. Sopra quest'istesso piano, dieci palmi lontano dal Re, stavano l'*Atmat-Dulet*, il *Kilar-Agasi*, il *Qursi-basci*, il *Saperfelar*, ed altri Grandi. Dal secondo gradino fino al terzo erano i Kan, o Governadori delle Provincie, e i *Kisil-basci*, ovvero Ufficiali di guerra. Nel piano basso della sala erano sonatori di varj barbarici strumenti.

Entrati che furono gli Ambasciatori di Polonia, e del Papa, il *Memundar*, o Introdottor degli Ambasciatori, fece loro batter la fronte sino a terra, e l' simile quando furono avanti al Trono. Dopo di ciò il Re fece segno, che si sedessero; e furono posti fra i Kan, come anche noi, ch'eravamo dell'accompagnamento. Nel mentre si apprestava il desinare, il Re s'informò dall'*Atmat-Dulet*, chi eglino si fossero, ed a che fine fossero venuti in Persia.

Circa un' ora dopo s'imbandì la mensa all' uso del paese; cioè, essendo tutti seduti, colle gambe incrocicchiate, si pose avanti a ciascheduno un drappo di seta, con una pelle di sopra. Vennero primieramente diverse sorti di confezioni, e frutta in piatti d'oro. Poi tre gran bacini di *pilao* rosso, bianco, e giallo, coperto di polli, e carne, che furono distribuiti in piatti d'oro. Io ch'era nella tavola degli Ambasciatori, non mangiai del *pilao*, perche non mi piace il *batiro*, ma solamente qualche frutta, condita in zucchero, o in aceto. Il Re mangiava l'istesso sopra una tavola coperta di drappo d'oro. Tutti divoravano prestamente i cibi, perche il festino si faceva in fretta, all' uso di Levante. Si bevè molta limonata, ed acqua rosata, dopo il zucchero candito.

Finito di mangiare, verso mezzodì, fu licenziata l'udienza, e ogn' uno uscì fuori. Alzandosi in piedi il Re, osservai, che portava una *cabaya* a color d'oro, con cintola, e turbante alla Persiana, ador-

adorno d'una gioja di diamanti. Egli si era di 25 anni in circa, di statura più bassa, che alta; di ciglia grosse, carnagione bianca, e barba nera.

Nell'uscire, che facemmo, ebbe la bontà l'Ambasciadore di Polonia di farmi vedere le stalle, e i cavalli del Re. Ven' erano superbissimi, con concho d'oro dinanzi, e chiodi dello stesso metallo intorno, per ligargli da' piedi, come si è il costume di Persia. L'altre non curammo di vederle, per esser l'ora già tarda; però ne fu detto, che vi erano in tutti 1500. cavalli, per servizio, così del Re (per lo quale ogni dì ne deono star sempre due pronti con sella) come delle donne dell' Haram, degli Eunuchi, e degli altri corteggiani. Lungo la gran porta v'erano anche leoni, serviti in oro, come i cavalli.

Accompagnato ch'ebbi l'Ambasciadore in casa, mentre me ne tornava in Convento, incontrai una moltitudine di cavalieri, che si ritiravano; la maggior parte de' quali, in segno d'essere ufficiali del Re, portavano all'arcion della sella appeso un picciolo tamburo, con l'orlo coperto d'argento, che sogliono toccare, quando in alcun affare, imposto loro dal Re, han bisogno d'assistenza, e d'aiuto.

Il Giovedì 12. andai a vedere la Zecca d'Ispahan, vicino la Casa degl' Inglese. Quivi si coniano *Abaschi-mamudy*, *sciaj*, dell'istessa maniera, che in Tauris, e in Erivan. Il Venerdì 13. non feci altro che andare a desinare col Padre Elia; ma il Sabato 14. andai a caccia, e tornai la sera con gran quantità di colombi.

Fummo poi io, il P. Priore, e tutti i Frati del Convento, la Domenica 15. fuori la Città, a vedere il giardino detto di *Bath-nofo-runa*; dove suol trattenerli il Re, quando dee far viaggio, aspettando l'ora favorevole, segnata dagli Astrologi per la partenza. Prima d'entrarvi, vidi una buona Moschea, col solito ornamento di mattoni coloriti;

però

però le due Torri minacciavano rovina . Nel giardino trovammo gran varietà di frutta; ma non di molta bontà, per la spessezza degli alberi, che si tolgono l'un l'altro il nutrimento e i raggi del Sole . V'è un ruscello di acqua, chiuso in un canal di pietra, e nel mezzo una casetta di delizia per lo Re . Questo edificio consiste in una gran volta quadrata, con una fontana di buon marmo nel mezzo, e quattro porte a' lati . Presso a' quattro angoli nella parte inferiore sono quattro picciole camere, e nel piano superiore otto . Le volte son tutte dorate, e dipinte per lo più di figure in atto di bere, o di donne, che, sotto trasparenti veli, malamente nascondono ogni lor parte ignuda . In un lato del giardino è un picciolo Haram, serrato d'alte mura, con un picciolo giardinetto dentro . Tutta l'abitazione è d'una sala, quattro picciole camere, ed una loggia, ordinariamente ornata, come tutto il resto .

La sera del Lunedì 16. se ne fuggì segretamente il P. Manuello Agostiniano, per girsene a Roma a chieder penitenza del suo fallo . Costui quattro anni prima, essendo Vicario del Convento, avea malamente dissipato molto danajo; onde, temendo dell'ira del Superiore, s'era poi fatto Maomettano, con gran dispiacere di tutti i Portoghesi, prendendo il nome di *Affan-Culibech* .

Essendo il Re stato sempre, fin dalla culla, chiuso nell'Haram, si seppe il Martedì 17. che nel giardino lo insegnavano di stare a cavallo, per poter poi comparire in pubblico . Ciò accade per la politica della Corte Persiana (ben differente da quella degli altri Principi del Mondo) di non saperfi mai, eziandio de' principali Signori, se vi sia, o no successore della Corona; osservandosi assai religiosamente il secreto dagli Eunuuchi, che hanno la cura de' figliuoli del Re nell'appartamento delle donne .

CAPITOLO XII.

*Giardino Regale di Saratabat, e congedo dato
dal Re agli Ambasciatori del Papa,
e del Re di Polonia.*

PAssai in Zulfa il Mercordì 18. e nel ritorno fui a vedere il giardino di *Saratabat*, allato alla strada. Vi passa il Re da' giardini d'*Ispahan* per un ponte di quattordici archi di pietra (sopra il fiume *Sanderu*) all'incontro al quale, dalla parte di Zulfa, si vede una loggia, il cui cielo è sostenuto da 20. colonne di legno ben dorato: nel qual luogo il Re, trovandosi a diporto, riceve gli Ambasciatori. Vi sono le medesime separazioni, che nella sala d'*Ispahan*, un bel fonte, e tre camere dietro il Trono Regale. Ha comunicazione altresì con un'altra loggia dalla parte del giardino.

Or in questo si vede una folta selva di alberi di varie frutte: un canale di pietra con diverse picciole fontane nel mezzo, e due grandi nell'estremo; ed una casetta dello stesso modello di quella del giardino di *Bach-Xosc-Cuna*. Lungo il fiume e l'*Haram*, con picciole camere, senza grande ornamento.

Non avendo ormai più che vedere, dopo aver desinato il Giovedì 19. col Direttore della Compagnia d'Olanda, andai il Venerdì 20. a visitare il Superiore del Convento de' Padri Cappuccini Francesi. Però il Sabato 21. ben per tempo mandò ad avvisarmi l'Ambasciator di Polonia, se volea andar seco all'udienza. Io, sapendo, che quella era di licenza, e curioso d'osservarne il costume, incontanente mi vestii: e, montato a cavallo, me ne andai in casa dell'Ambasciatore, accompagnato dal mio servidore, e da quello del Prior del Convento. Ci trattenemmo circa un'ora; aspettando, che venisse l'Introduttore, co' cinque destrieri, che suol manda-

re il

re il Re: e, giunto ch'egli fù, ci ponemmo tutti a cavallo, onorandomi l'Ambasciadore del primo luogo appresso di lui. Componevasi l'accompagnamento di 19. persone a piedi, armate di archibusi; di 20. a cavallo, e di altri, che in tutto facevano il numero 60. Smontammo alla porta d' *Ala-capi*, dove trovammo in fila quattro tigri, molti leoni, e quattro elefanti (due grandi e due piccioli) coperti di drappo d'oro. Quello, ch'era stato presentato da Hebar, figlio del G. Mogol (che prima l'avea avuto in dono da Scia-Selemon) avea sopra una gran sedia d'argento, come si usa sopra similitimali. Entrati poi nella prima, e seconda volta, ne fu additata un' arcata, dove bisognava, che aspettassimo sino all'ora dell'udienza. Questo luogo era più alto due palmi degli altri solaj, e coperto di buoni tappeti. Nella parte interiore sedeva l'Ambasciadore del Re d' *Imani*, Arabo (il di cui Reame è vicino alla Mecca) venuto a fare, che il Persiano movesse guerra all'Imam di Mascati nell' Arabia Felice. Nel lato opposto stavano l' Armeno Ambasciadore del Papa, e l' Provinciale de' Domenicani, con un' altro Frate. In un' altra volta a destra stava seduto alla maniera barbara, l'Ambasciadore del Re negli *Vrbeki*, con la gente del suo seguito. Nel mentre stavamo discorrendo, passò la famiglia di Hebar, al numero di 40. persone, vestite delle *Calate*, o vesti d'oro, e seta, mandate dal Re, co' loro turbanti all' Indiana, piccioli, e di tela finissima.

Hanno in costume i Re di Persia dar quattro *Calate* a gli Ambasciadori nella prima, ed ultima udienza: a differenza del Turco, che le dà solamente nella prima; però l'Ambasciador di Polonia quella mattina non n' ebbe che una; perche le quattro le avea avute in tempo di Scia-Selemon quando fu licenziato dall' Atmach Dulet. Or, non avendo avuto il suo effetto quella prima licenza, per la morte del Re, e per le altre cagioni, riferite;

mi

mi parve sconvenevole alla generosità di sì gran Re ; mettere in conto le già donate . Che che sia di ciò , quell' una ch' ebbe , era una *Cabaya* alla Persiana di tela d' oro ; una sopravvesta di seta a color di perla , con liste d' oro fatta a guisa d' un piviale con lunghe maniche : ed un turbante , e cintola , anche di seta , e d' oro . Ad Hecbar avea mandato il Re un presente del valore di 3000. Toman ; cioè 3. mila in oro , ed argento , e mille in drappi , con dodici Calate , o vesti ; ma quel Principe si scusò d' andare all' udienza , se non passavano 40. giorni dopo la morte del Re , e gli fusse cresciuta la barba , che s' avea un poco mozzata in segno di dolore .

L' Ambasciadore del Papa n' ebbe tre . Quella , ch' avea indosso , era una *Cabaya* di tela d' argento , la sopravvesta di tela d' oro , e la cintola , e'l turbante anche di seta , e d' oro . L' altre due , che portavano i Domenicani , erano dell' istessa ricchezza , ma di colore differente . L' Ambasciadore Usbeko avea la *Cabaya* di tela d' oro , con fiori , e la sopravvesta (detta in Persiano *Balapusc*) di tela d' argento . L' altre due Calate , ch' egli avea avute , eziandio differenti di colore , le portavano due persone del suo seguito . Il suo turbante però era alla maniera del suo paese , picciolo , ed aguto nella sommità , con una piuma nera nel mezzo .

Essendo stati più d' un' ora in luogo così poco decente , circondati da lacchè , e da servidori ; in fine cominciò l' udienza dall' Ambasciadore del Re d' Iman , vestito delle sue proprie vesti alla Turchesca , non avendo avuto Calata . Entrammo appresso noi dalla porta del giardino , 50. passi distante dalla volta del ricevimento ; però ne fu d' uopo trattenerci qualche tempo presso una fontana , prima d' essere introdotti dal Re .

Questo giardino è grande circa dugento palmi in quadro , ed ha quattro viali in croce , adorni di ben' alti Cinar . Dal lato contiguo al *Talar-Tevile* ;

o Sa-

La Sala d'udienza, ha una bella fontana, lunga circa venti palmi, con un poggetto nel mezzo, chiuso di balaustrid'argento, e coperto di tappeti, per starvi il Re e' Grandi al fresco. Nell'estremità della fontana, che tocca la suddetta Sala, erano due gran vasi di argento. Nel viale vicino stavano in ala dugento *Topsci*, o moschettieri del Re; alcuni *Giarsi*, o esecutori di Giustizia, con certi bastoni in ispalla, nella punta de' quali era un globo imargentato, detto *Topus*; e parecchi *Sofi*, che avevano la berretta della stessa forma che i *Giarsi*, però coperta di tela, a differenza di costoro. V'erano anche sotto il muro della Sala 20. destrieri con arnesi, tutti adorni di grossi smeraldi, diamanti, rubini, ed altre pietre di gran valore. Le staffe erano d'oro massiccio: e le peggiori selle erano coperte di drappo d'oro, con chiodi dell'istesso metallo.

La sala d'udienza non fu la medesima nell'altra volta ma una grande stanza, vicina al giardino, come si è detto, con le mura ben dipinte, e dorate, ed adorne anche di cristalli: siccome erano le quattro colonne di legno, che sostenevano un picciol palco. Nel mezzo era una fontana; e nell'estremità vedevasi come una gran nicchia, contenente il Trono Regale di 16 palmi in quadro. Dalla parte contigua al giardino stavano sonatori di varj strumenti, seduti sopra tappeti; mentre altri con barbari modi cantavano. Dal primo piano, ove stavano costoro, montammo alla seconda separazione (a guisa dell'altra sala;) dove, lasciati noi fu l'Ambasciadore condotto per lo braccio destro innanzi al Re dal *Memondar*, e per lo sinistro dall'*Escicagasi-Basci*, G. Portiere, e Maestro di cerimonie. Sedea egli sopra un'origliere, posto sopra buoni tappeti, con due altri origlieri di broccato dietro le spalle; all'intorno standogli molti Eunuchi in piedi, come si è detto dell'altra sala. Giunto che fu l'Ambasciadore sei passi distante dal Re, pose, per riverenza, le mani a terra abbassando la fronte quasi fino al suolo. Rizzato, ch'egli si fu, si fece innanzi l'*Atemath-Dulet*, e,

PRE-

presa la lettera, da dentro un bacino d'oro (che stava a piedi del Re, con altre lettere, e pieno di fiori) la pose in mano all'Ambasciadore; e questi, con grande umiltà, se la mise in testa. Poi la presero il Memon-dar, e'l Maestro di cerimonia, e glie la fissarono sul turbante, in modo che potesse esser ben veduta da tutti. Era la lettera coperta di tela d'oro (come si usa fra gli Orientali) due palmi lunga, e larga a proporzione. Ricevuta la lettera, e i complimenti di congedo per bocca dell'Atmath-Dalet; fece, in ritirandosi, una simile riverenza, e fu da i medesimi Ufficiali riportato nel piano del giardino.

Entrò poscia l'Ambasciadore del Papa: e noi l'aspettammo nel giardino, fino a tanto che uscisse, per andarcene tutti insieme: giacchè, come licenziati, non doveamo restare al *Mangels*, o desinare del Re. Oltre alla lettera grande per lo Sommo Pontefice, n' ebbe quegli un'altra picciola per la Reppubblica di Vinegia.

Ritornati adunque (con maraviglia degli Europei, che vedeano quelle lettere su i turbanti) l'Ambasciadore di Polonia mi onorò della sua tavola, che valea assai meglio, che il mal concio pilao, (avvegnache in bacini d'oro) che gli altri mangiavano in Palagio. In questa seconda audienza osservai meglio le fattezze del Re. Egli si era dilicato, e debole di complessione, di volto picciolo, belle ciglia, occhio nero, e nera, ma corta barba. Vestiva una *Cabaya* di tela d'oro incarnata, con una sopravveste senza maniche, e corta a color d'oro, detta in lingua Persiana *Curdi*; a destra del turbante teneva una piuma d'Aghirone sopra una gioja di diamanti.

La Domenica 22. andai a sentir Messa da' Padri Carmelitani Scalzi; nè feci altro degno di farcene qui memoria tutto quel giorno.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

*Solennità dolorosa per la morte di Affan, o Offen,
che si fa da' Persiani.*



L Lunedì 23. essendo apparsa la nuova Luna d'Agosto, cominciò la tanto rinomata, e lagrimevole solennità, che fanno i Persiani per la morte di Affan, e Offen figliuoli di Ali, i quali furono uccisi da Omar presso Bagdat. In tutti i dieci giorni, che dura, ciascheduna piazza si vede adorna di lumi, con un nero, e lungo stendardo innalberato; presso al quale, su d'un' alto pergamo, si pone un Mullah a predicare, con le più strane grida del Mondo. Vanno a sentirlo tutti gli abitanti della contrada, vestiti di cabaye di seta rossa, e turchina, in segno di mestizia: dopo aver si piena la pancia di ogni specie di frutte, che dà la stagione. Le donne (che in tutti i paesi sono di tal tempra) arrecano gran profitto a' Mullah, dando loro danari, cose dolci, ed acqua di rose, per rinfrescargli dal caldo del sermone.

Se non passa l'ultimo giorno della lagrimevole cerimonia, detto da' Persiani *Afcian*, o tutto, non può qualsivoglia Turco farsi vedere in pubblico, senza gran pericolo della vita. E infatti ne vidi uno il Martedì 24. che se non era presso a ferrar si in casa, sarebbe stato ucciso di bastonate; tanto, e sì grave è l'odio, con cui i *Senni*, o Turchi, sono perseguitati da' settatori di Ali. Ridicolo fa cosa fu quella, che fecero costoro il Mercordì 25. Posero una figura di paglia, tutta intornata di funi, sopra un



un'asino ; e la menarono per tutte le contrade della Città , come frustandola ; ora dandole il nome di *Omar*, ora di *Abumurgian*, suo compagno . In fine, con una rabbia canina, uccisero l'asino meschino , e bruciarono in una sol figura di paglia , tutti e due gli uccisori de'lor venerati giovanetti : fatto , che ne diè gran materia di ridere il Giovedì 26, coll'Ambasciadore , e col Padre Elia .

Il Venerdì 27. dopo desinare andai in *Bulsa* a visitare il Padre *Bnser* , Superiore della Missione de'Padri Gesuiti .

Nel ritorno, che feci per la strada di *Sciarbach*, incontrai il Re, che andava al giardino di *Saratabat* , sopra un destriero bajo , con arnesi ricchissimi d'oro , e di gemme . Egli si era vestito di un drappo di seta a color di violetta , e veniva corteggiato da ben mille persone a cavallo , tra Signori , e soldati , oltre a cento pedoni , come nella seguente figura può vedersi .

Ogni volta ch' esce il Re , precedono un mezzo miglio dieci soldati a cavallo , per fare apparir la gente : però quando dee portar seco le donne (come che queste vanno a cavallo , e scoperte) due giorni prima si fa *Crocb*, cioè bando , che ciaschedun'uomo si allontani ; nè ardisca di comparire per quella strada , ove elle hanno a passare , in pena della vita ; che si eseguisce irremissibilmente .

Si narra a questo proposito la fortuna d'un contradio , e la generosa benignità di *Scia-Selemon* . Veniva quegli dalla campagna, col suo asino , carico di pesche , (o persiche , come noi diciamo) ed, abbattutosi sulla strada di *Sciarbak* all'impenfata col Re , nè avendo dove ritirarsi ; si buttò di faccia in terra , con gli occhi serrati . Vedendo *Scia-Selemon* la semplicità del rustico , e di quella sommo piacere prendendo ; comandò , che si alzasse . Appena dopo il terzo comandamento , per la gran tema , ebbe quegli ardire di rizzarsi ; e' l Re , rivolto alle

Parte II.

H

sue

sue donne, ordinò, che ogn'una prendesse di quelle pesche; e desse al villano un zecchino. Incortamente ciò eseguito, comandogli, che sceglieste per moglie, quale di quelle donne più gli tornasse in grado; e così (quattunque fuile prime di ciò schivo si dimostrasse) se ne tornò colla più bella donna di Persia, e colla borsa ben piena nella sua capanna, onde solo, e meschino s'era partito.

Il Sabato 28. si solennizzò la festa di S. Agostino da' Padri Portoghesi (dove io albergava) coll'assistenza dell'Ambasciadore di Polonia, del P. Elia, e di molti altri Religiosi, e Franchi, che vi restarono a un lauto desinare; che vi si fece. Andai poscia la Domenica 29. a vedere il P. Rafacello, Superiore de' Padri Cappuccini d'Ispahan; il quale fin dal tempo di Scia-Abas II. serviva d'Interprete alle lettere, e Ambasciadore de' Principi Europei. Costui era in età cadente di 80. anni, ed erano ormai 47. che stava in Ispahan; onde mi trattenni più ore con lui, per aver notizie dell'Imperio Persiano, sapendo, che niun'altro me le potea dar migliori, o più vere. Di questo Religioso parla diverse volte il Tavernier ne' suoi viaggi di Persia. Parimente il Lunedì 30. andai a visitare *Giacomo Nogheamer*, Direttore della Compagnia di Olanda, avvicinandosi già il tempo della mia partenza; e restai a desinar con lui. Il simile feci il Martedì 31. coll'Ambasciadore, al quale mi conosceva molto obbligato.

Il Mercordì primo di Settembre, essendo il giorno festivo d'*Assan*, e *Offen* (detto da' Persiani *Cail*, cioè d'uccisione) il Re fece Mangeles sopra la porta d'Ala-capi; intervenendovi tutti Grandi, ed Ambasciadori. Furono posti innanzi al palagio i cavalli; e le fiere in ordinanza, come l'altra volta; e tutto l'Atméidan timale sgombrò di tende, per farvi stare più di mille cavalli di quei Signori, che erano venuti alla festa.

DI

Di buon'ora cominciarono ad entrare nel medesimo Aemeidan varie processioni di tutti i Quartieri della Città . Portavano picche lunghissime , con istendardi attaccati , e cavalli , con sopra l'arme , e i turbanti de' loro pretesi martiri ; cantando dolorosi versi al suono di due bacini percosi insieme , e ballando in varie , e ridicolose maniere . Alcuni portavano le figure de' medesimi martiri in una bara , ballando altresì all'intorno ; altri sopra un cammello menavano ligati due fanciulli , come se fosser morti , con due cavalli sellati appresso ; sopra de' quali erano l'arme , che aven servito , a lor giudizio , a quei fanciulli , morti di 9. o 10. anni . Queste processioni passavano tutte sotto la loggia , ove stava il Re ; aspramente percotendosi quegli sciocchi , per rappresentare al vivo l'uccisione . Molti di essi non curavano di girsene a casa col cappo rotto , e di morire ancora ; perche si danno a credere , che chi muore in quella zuffa , va senz' alcun fallo in Paradiso ; poiche in quei dieci giorni ne stanno sempre aperte le porte per gli Maomettani . Ad imitazione delle superstiziose compagnie , molti del popolo si battevano fra di loro , e si tagliavano crudelmente le carni . I Padroni delle botteghe tenevano acque fresche sulle strade , per darle a bere a gli assetati , in memoria della sete , che soffrirono Assan , ed Ossen , dopo essere stato ferito il loro Padte Ali ,

CAPITOLO II.

Descrizione della Persia in generale .

LA Persia , così se si riguarda l'antico stato , come il presente , dee , senza dubbio , annoverarsi tra e più illustri , ed ampie Monarchie del Mondo . Stendesi per lo passato in lunghezza dall' Ellesponto , fino di là del fiume Indo , per lo spazio di presso a due mila ottocento miglia Italiane ; e in lar-

H 2

ghezza

Usher: ghezza dal Mar nero al seno Arabico, miglia mille, e settecento; cioè a dire quanto oggidì comprendono gli Stati del Re di Persia, e la maggior parte dell'Imperio Ottomano. Nella sacra Bibbia leggiamo, che i Monarchi di Persia dominarono dall'India all'Etiopia fino a 127. vastissime Provincie; ed altrove, che un di loro fece attingere dell'acque del fiume Nilo, e del Danubio; e quelle riposte in due gran vasi d'oro, conservare nel Tesoro Regio; per significare, che quanto spazio era fra due così lontani fiumi, interamente al suo Imperio ubbidiva.

Comprendeansi in questo spazio la Gedrosia, oggi *Khesmur*, e *Guzaratte*; la Carmania, oggi *Kerman*, nella quale si comprende il Reame d'*Ormuz*; la Drangiana, detta di presente *Sigestan*; l'Aracosia, detta *Candaba*; la Paropamisa, detta *Sablestan*; la Battriana, appellata *Corasán*; la Margiana, oggi *Elfabar*; l'Ircania, detta ora *Girgian*, ora *Servit*, ora *Mazandran*, e da alcuni *Strava*; l'Aria, oggidì *Diarugment*; la Parthia *Arac*; la Persia, volgarmente ora *Farsi*, o *Farsistan*; la Susiana *Dagestan*, o *Elaran*; l'Assiria *Cusistan*, e la Media, detta presentemente *Sarch*. Vi si contava anche parte dell'Egitto, e dell'Etiopia, e la Libia, l'Armenia, l'India di quà del Gange, l'Assiria, la Soria, l'Asia Minore, e l'Isola di Cipro; la Tracia, la Macedonia, l'Isola del Mare Egeo, e tutto ciò che si contiene tra'l fiume Indo, e l'Eufrate.

Mallet. de scri-
pt. de l'
Univer.
tom. 2.
Horn.
Hist. pag.
108. &
155. Pto-
lom. G.
lib. 6.

Oggidì il Meridiano più Occidentale del Dominio Persiano vogliono, che sia a gradi 82. (situando il primo meridiano alle Isole Canarie) e'l più Orientale a gr. 120. di longitudine, di modo tale che la sua maggior lunghezza sarebbe da Levante a Ponente miglia Italiane mille seicento ottanta: e la larghezza da Settentrione a Mezzogiorno intorno a novecento sessanta miglia Italiane, cioè da' gradi ventitre di latitudine sino a quarantatre: onde, tolta l'Arabia, la quale si stende inverso la Linea Equi-

Equinoziale, giace tutto il rimanente tra'l Tropico di Cancro, e'l Polo Artico. Altri gli danno 18. e non 20. gradi di larghezza; altri più e fino a 1560. miglia Italiane: facendo ascendere tutto il circuito a miglia 4400. Le migliori osservazioni perciò ci assicurano, che non abbia maggior larghezza, che di dodici gradi; cioè del Mar Caspio al Golfo Persiano, che fanno settecento venti delle nostre miglia. I confini più certi adunque sono da Levante il fiume Indo; da Settentrione il Mar caspio, e' Monti dell' Armenia, sino al fiume *Oxo*, per cui vien separato il Dominio Persiano da' Tartari Usbeki, suoi tributarij; da Ponente l' Arabia; e da Mezzodì il Golfo, detto Persiano.

Di presente la Paropamisfa, o *Sablestan* sta sotto il Dominio del G. Mogol; la Battriana, e Sogdiana de' Tartari Usbeki; la Colchide, o *Mengrelia*, l' Armenia, l' Assiria, la Caldea, la Mesopotamia, le due Arabe del G. Signore de' Turchi.

Di modo tale, che le Provincie soggette al Re di Persia oggidì sono.

I. La Persia detta *Fars*, e *Farfistan*, la qual confina da Oriente con le due Carmanie; da Occidente con la Sufiana, o *Kusistan*; da Settentrione con la Media, e da Mezzodì col Golfo Persiano; e comprende anche il picciolo Reame di Laar, nella cui Metropoli dello stesso nome si conia una specie di moneta, detta *Larin*.; Capo del Farfistan è la famosa Città di *Sciras*, celebre per la delicatezza de' suoi vini, e per essere edificata circa venti miglia lungi dall' antica, e così rinomata *Persepoli*, che fu bruciata da Alessandro il Grande; ove si veggono ancora diecisette bellissime antiche colonne delle quaranta, che vi erano, le quali di presente si appellano *Chilmanor*, o *Tzebil-Minar*. Viene celebrata anche Sciras per la fertilità delle sue campagne, e per la bellezza, delle donne, laonde dicono gli abitanti, che se il loro falso Profeta Maometto le avesse ve-

due, avrebbe cercato a Dio di non morire. Le scorre anche da presso il famoso fiume Arasse, di cui disse il Poeta.

— *Pontemque indignatus Araxes.*

Così detto, per sentimento di Eustatio, *drôta à pié-
sur*, dallo svelle, e sbarbicare, che fa, con violenza, tutto ciò, che gli si para dinanzi; e questa forse è l'etimologia del verbo Franzese *Arracher*, che vale lo stesso. Abbonda ancora il territorio d'intorno Sciras di odorifere rose, dalle quali si distilla molt'acqua, che si manda per tutto il Reame. E in una montagna si raccoglie certo balsamo, riputato un potentissimo controveleno, il quale si serba per lo solo Re. Vi sono ancora miniere di ferro, e di acciaio finissimo: e vi nasce eziandio molta *assafetida*, così celebre appo di noi per le passioni isteriche delle femmine.

II. La Provincia di *Dagestan*, o *Susiana*, la qual confina colla Circassia (appellata *Sargatia* da Pomponio Mela) coll' Armenia, e col paese di *Servan*, è abitata da gente affatto barbara, e salvatica. Al caldo del clima si aggiunge la scarsezza delle acque, che per lo più son obbuminose; eccetto quella, che passa vicino Sufa, di cui, per l'eccellenza, ne' tempi passati beveano ordinariamente i Re di Persia. Abbonda di stumento, di lino, e di serpenti. La Città principale è detta *Tierku*, poco lungi dal famoso, ed altissimo *Ararath*. Questo, se vogliamo por mente a quel, che ne scrisse Q. Curzio nel lib. VII. altro non è, che una continuazione del Monte-Caucaso. Gli Armeni il chiamano *Messina*, e Persiani *Agri*; e si giudica, che quivi posasse l'Arca di Noè dopo l'universal diluvio; aggiungendo alcuni, che la cima sorpassa la prima region dell'aria, ove si formano le pioggie, e' fulmigni; di modo tale che vi si respira un'aria temperatissima. Gio: Gianfionio, altramente detto *Struitt* (in vece di cui, fidandoci noi soverchio della memoria, abbiamo

biam citato il *Vandeslo*, il quale pure scrive delle cose di Persia) afferma, ch'egli vi salì su, con infinita fatica, a curare un Romito di nazione Romano, appellato Domenico d'Alessandro il quale donogli un pezzetto di legno, che disse, esser dell'Arca. *Fides sit penes Authorem*. Non mi pare da dubitarsi però, che l'Ararath sia ben più alto del Caucasio nella Colchide, o Mengrelia; donde han favoleggiato i Poeti, che Prometeo rubasse il fuoco al Sole; avvegnache altri ciò attribuiscono al Tauro nell'Ircania. Sotto il velo di questa favola dice il Signor Matteo Egizio, mio amico, che potrebbe nascondersi una verità istorica, cioè che quivi avesse Prometeo trovato l'uso della pietra focaja, e dato poscia ad intendere alla gente dabbene di quegli innocenti secoli, che avesse al Sole rubato il fuoco. Che che ne sia, egli è così alto il Monte Ararath, che i naviganti sul Mar Caspio il veggono mentre sono quaranta miglia lungi dal lido; quantunque fra'l lido, e'l monte si fraponga l'intera Provincia, di cui facciam parola.

III. La Media divideasi in maggiore, e minore. La prima, detta già *Satrapene*, di presente *Adirbaidjan*, e da' nostri Scrittori *Franch' Armenia* per la libertà, che vi hanno i Cristiani Armeni, ha da Settentrione la Media minore, da cui è divisa per lo Paese di *Carraci*; da Mezzogiorno la Persia; da Levante la Partia, e'l paese di Kilan; e da Ponente la Grande Armenia: essendo tutta la sua lunghezza quattrocento miglia. Sua Metropoli è *Tauris*, dagli antichi detta *Ecbatana*, giusta l'avviso dell'Ortelio, situata a gr. 36. e 40. min. di latitudine; la quale ha da Settentrione quel monte che Diodoro, Polibio, e Tolomeo appellano Oronte, e che fa parte del Monte Tauro, onde la Città prese il nome. Ne' tempi passati fu celebre per lo sepolcro di Tobia, per lo palagio, fabbricatovi da Daniello, che poi servì di tomba a'Re Medi, e per lo circuito di pref.

so a ventiquattro miglia. Non molto da lei discosto è la Città di *Sophian*, ch'è forse l'antica Sofia; *Senkam*, distrutta dal Tamerlano; *Sultania*, edificata da Maometto Codabenda, Re di Persia; quivi seppellito in un sepolcro d'incomparabile struttura; *Ardevil* (a 38. gr. di latitudine, che si giudica, esser l'*Arbela* di Q. Curzio) situata in una pianura in mezzo ed altissimi monti, e celebre per l'estremo caldo, e per l'estremo freddo, non meno, che per le acque calde minerali; *Naxivan*, ch'è la *Maxuana* di Tolomeo, ove risiede l'Arcivescovo Armeno, ed altre di minor conto.

La Media minore, appellata già *Atropazia* da Atropato Generale di Alessandro Magno, ed ora *Sivan*, confina da Levante col Mar Caspio, da Ponente con la Georgia, da Settentrione col *Dagestan*, e da Mezzodì coll' *Adirbegian*, e parte dell' *Armenia*; ed ha dugento venti miglia Italiane di lunghezza. La metropoli si è la tanto rinomata, e mercantile Sciamaki, a gr. 40. e min. 50. di latitudine, e 50 gr. 40. min. di longitudine. L'alta Città principale si è *Derbent*, che suona chiave del Reame, dalla parola *Der*, che significa in quella lingua *chiave*, e *Ben* Reame, Stato, Signoria. Da' Romani fu detta *Pilae ferrae*, o *Caspiae*, per la vicinanza al Mare di questo nome; e fu edificata, secondo la tradizione degli abitanti da Alessandro il Grande, al pari di *Scaraban*, tre giornate quindi lontana: dove non si vergognano di mostrare a' forestieri per cosa vera il forno, in cui Alessandro fece una volta cuocere il pane per l'esercito.

IV. L'Ircania, la qual si divide in *Manzandran*, e *Starabat*. *Manzandran* ha da Levante *Starabat*, da Ponente *Gueylan*, o *Kilan*; da Mezzodì la Media, e parte di *Gueylan*; e da Settentrione il Mar Caspio; e la sua metropoli appellasi *Omoal*. Gli abitatori sono in riputazione di prodi guerrieri. *Starabat*, o *Strava*, dal nome della sua metropoli, ha da

da Levante il Paese di *Corazzan*, da Ponente *Mazandran*, e da Settentrione il medesimo mare.

V. La Parthia, detta da alcuni falsamente *Corazzan*, e da altri *Hyerach d'Agemy*, a differenza dell'altra *Hyerach*, di cui capo è Babilonia, ha per confini da Levante l'Aria, da Ponente la Media, da Settentrione l'Ircania, e da Mezzogiorno la Carmania deserta. Anticamente vi si noveravano le Province di *Rhagaea*, *Apamea*, *Tapira*, *Choama*, *Araciana*, *Semina*, e *Mizia*; oggidì comprende i Reami di *Cashin*, e di *Amadan*, e quella, di cui è capo la famosa, e ricca *Ispahan*, sede di tutto l'Imperio.

La Città di *Cashin*, che dà nome al suddetto Reame, fu dagli antichi detta *Arfacia*, da *Arface* Re di Persia; ed è situata in un terreno assai sterile, a gr. 36. min. 15. di latitudine, e 85. 30. di longitudine.

Ispahan, situata nella Parthia meridionale a gr. 32. 40. min. di latitudine, e gr. 86. 30. m. di longitudine, fu dagli antichi appellata *Dura*, giusta l'opinione di alcuni; secondo altri *Hecatompolis*, cioè cento Città; onde qualche moderno l'ha chiamata *Nimzamena*, cioè mezzo mondo; però, se vogliamo prestar credenza ad Autori di maggior senno, ella fu detta *Hecatompylos*, cioè a dire cento porte: il che altri niegano, dicendo, essere l'antica *Spada*, ove fur fatti i primi Eunuchi, detti perciò *Spadones*; e che l'antica *Hecatompylos* fusse diversa; essendo da Tolomeo allogata a gr. 37. e min. 50. di altezza polare. Poco lunge da questa Città vien dagli scrittori posto il monte, d'in sul quale Serse fece la ridicola considerazione, che d'un million d'uomini, che componeano il suo esercito, non sarebbe fra cento anni restato alcuno vivo: spazio rendutogli troppo più breve da *Temistocle*, e da *Leonida*, Capitani de' Greci.

L'altre Città, degne di considerazione, sono *Argistan*, *Nethas*, e *Cassan*. Questa è delle più mercantili della Persia, dopo *Ispahan*, ed è situata a gr. 34. e 7. min. di latitudine, ed 85. 0, secondo altri, 88. di longitudine.

gitudine. Il Paese abbonda di scorpioni, e di certi insetti, simiglianti alle tarantole di Puglia. Quanto alla Città d'*Amadan*, ella è posta infra *Cashin*, e *Curdisian*; e diceasi, che vi fosse già il sepolcro della Reina Ester, e di Mardocheo. Questo paese dee dirsi parte della Sufiana, e' suoi abitatori sono inchinati al traffico.

Si comprende parimente nella Parthia il Reame di *Guienche*, il quale ha 90. miglia di lunghezza; e sua Metropoli è una Città dello stesso nome, i di cui abitatori sogliono essere prodi guerrieri. Egli vi ha una Torre, dove stanno fabbricate a guisa di pietre più di cinquantamila teste di Turchi, uccisi in una battaglia, ch'ebbero col *Kan Ciodogli*.

VI. La Provincia di *Kilan*, situata in forma di mezza luna intorno al Mar Caspio, fra l'Ircania, e la Media, vien da alcuni stimata parte dell'antica Ircania, secondo la descrive *Q. Curzio*. Ei vi si entra per uno strettissimo passo, chiamato dagli antichi *Fauces Hyrcaniae*, e da' Persiani fino al dì d'oggi *Pylas*, siccome ne' secoli trapassati. Quivi il fiume *Kilosein*, congiunto a un' altro, perde questo nome, e prende quello d'*Ispersath*, col quale giunge al Mar Caspio. La Città Metropoli si appella *Resche* a 37. gr. 32. min. di latitudine, e gr. 85. min. 10. di longitudine. Ella è aperta da tutti i lati, e nascosta fra gli alberi, a simiglianza di *Korab* nella stessa Provincia.

VII. Il Paese di *Korasan*, o *Karason*, detto da *Plinio Coraxis*, ha quattrocento ottanta miglia di lunghezza, ed è pieno di Città grandi, e popolate; e il suo terreno produce alberi, da cui distilla manna; e gelsi in gran copia, onde vien l'abbondanza della seta; ed anche affafetida. La Metropoli vien detta *Masched*, popolata di centomila abitanti, e circondata da 300. Torri per quindici miglia di circonferenza. Quivi sono i sepolcri de' Re di Persia da *Ismael Sofi* in poi. Le scorre da presso il fiume *Habin*,

bin, da Tolomeo appellato *Rhea*, e dal Mela *Rha*, e comunalmente *Oxo*. Le altre Città sono *Thun*, *Marovoh*, fondata da Alessandro sul mentovato fiume, e detta da Tolomeo *Antiochia Margiana*; *Hera*, edificata dal medesimo col nome d' *Aratha*; *Zabas*, *Rabon*, *Turbeth*, e *Chiravia*. Nel *Gorasani*, vengono comprese la *Margiana*, l' *Aria*, la *Paropamis*, e la *Focharia* degli antichi; dette di presente *Hery*, *Sablstan*, e *Turkestan*. La *Margiana* vien terminata da Settentrione dal fiume *Oxo*, e dalla *Scithia*; da Mezzogiorno dall' *Aria*, da Levante dalla *Battriana*, e da Ponente dall' *Ircania*. L' *Aria*, creduta falsamente la stessa, che il *Turkestan*, tien da Levante la *Paropamis*, da Ponente la *Parthia*, e la *Carmania* deserta; da Settentrione la *Margiana*; e parte della *Battriana*; e da Mezzogiorno la *Drangiana*, o *Sigefstan*. Sua Metropoli appellasi *Herys*, anticamente *Aria*. L'altre Città principali sono *Saxuar*, *Cauran*, *Basachi*, *Cassa*, e *Giarfaman*. Con tutto il calore dell' aria, vi si conserva il vino fino a dieci anni. La principal mercatanzia sono le sete.

Nella parte meridionale dell' *Aria* è il Paese di *Siston*, o *Sigefstan*, ch' è la *Drangiana* degli antichi; la quale ha da Levante l' *Aracosia*, o *Kabul*; da Mezzodi la *Gedrosia*, o *Macron*, e da Ponente parte della stessa *Aria*. Le sue Città principali sono *Sistan*, *Cajuch*, ed altre.

Si conta anche nel *Corasani* la provincia di *Misabul*, confinante colla *Parthia*, coll' *Ircania*, co' *Tartari Usbeki*, colla *Margiana*, e coll' *Aria*. La sua Città principale, dello stesso nome, è situata a gradi 38. e min. 40 di latitudine; e a gr. 102. e min. 20. di longitudine. In queste contrade si trovano buone pietre *Turchine*, e *Tamerlano* fece una orribile uccisione di 400. m. combattenti.

VIII. La *Carmania*, o *Kermant*, divide in grande, e deserta. La prima ha da Settentrione la seconda, da Levante la *Gedrosia*, da Ponente parte della

della Persia, e del suo Golfo; e da Mezzodì il mar d'India; sul quale ella si stende in una sterile spiaggia di quattrocento sessanta miglia; come che il paese dentro terra produca alberi fruttiferi. Ella ha suo cominciamento da *Magostan*; e, continuandosi per lo fiume Bassora, colla Città dello stesso nome, passato il Promontorio *Jasque*, già detto *Armoze*, con la Città di simil nome; si truova *Sirgian*, *Tesireo*, *Senente*, e la Metropoli *Karman*, con buon porto di mare, chiamata dagli abitanti *Bander*, e rifatta dall'Alburquerque General de' Portoghesi nel 1513.

Il Paese ha miniere d'argento, di ferro, d'acciajo, e di arsenico, e vi si truovano pietre Turchine, tuzia, e *Surmah*; pietra ottima anch' ella per lo mal d'occhi; e un' erba, detta *Dramnah*, contra i vermini.

La Caramania deserta vien così detta, perche non ha alcuna abitazione, a cagion della sterilità, e dell' eccessivo caldo. Confina da Settentrione con la Parthia, da Ponente con la Persia, e da Levante con l' Aria.

IX. La Gedrosia, o *Circan*, ha da Settentrione la Drangiana, o *Sablestan*, e l' Arachosia, o *Kabul*; da Mezzodì il mar d'India; da Levante il Regno di *Cambaja*, e da Ponente la Carmania. Non produce altro, che nardo, e mirra in certi pochi luoghi; e in altri pochissimi canapa, e lino. I suoi cavalli gareggiano colle ginette di Spagna. Le Città principali sono *Cobinam*, dove si fanno bellissimi specchi d'acciajo, *Gnadal*, *Calamare*, *Patini*, e *Macron* più addentro terra; avvegnachè alcuni ne facciano un Reame distinto.

X. Dalla parte di Settentrione comanda ancora il Re di Persia alla Georgia, e Turcomannia Provincie della grande Armenia. Ella si appella presentemente *Gurgistan*; e comprende l'antica Iberia, e la Georgia, di cui Plinio, e'l Mela favellano. Tien da Levante la *Media Atropaxia*; da Ponente la Mengrelia, o Colchide, e da Mezzodì la grande Armenia.

Ubbi-

Ubbidisce ancora al Re di Persia la picciola Isola di *Karo* nella parte Settentrionale del Golfo Persiano, lontana otto miglia di Terra ferma, a gr. 30. di latitudine, ed 85. di longitudine; la quale è abitata dagli Arabi.

L'Isola di *Malugan* nello stesso Golfo, abbondante di varj semplici.

L'Isola di *Baharen*, frequentata da tutti i mercatanti di Oriente, a cagion del traffico delle perle; la quale è situata a gr. 37. di longitudine, e a 30. di latitudine; lontana dalla foce dell' Eufrate quattro cento miglia. Gli abitanti sono Arabi, e'l terreno fertile.

L'Isola di *Ormuz*, detta prima *Gerum*, a 27. gr. di latitudine, la quale ha circa tre miglia di circuito, è un terreno tutto sterile, pieno di solfo, e di arene a color di argento. Ella venne tolta a' Portoghesi nell'anno 1622. come dirassi a suo luogo. Il caldo vi è a tal segno nell' Autunno, che gli abitanti si pongono entro l'acqua, e quivi si addormentano.

L'Isola di *Quey* nello Stretto di Bassora: quella di *Larek* ne' confini di Arabia, e parimente *Angion*, *Gulfal*, e *Queixome* nelle vicinanze di Ormuz, ed altre Isolette, e luoghi di poca considerazione.

C A P I T O L O III.

Siragona del Mar Caspio.

A Vendo noi nel precedente Cap. fatta menzione del Mar Caspio, in favellando dell' Ircania, e di altre Provincie della Persia; ei non sarà fuor di proposito darne alcun ragguaglio: non perche io v'abbia giammai navigato su; ma bensì per quello, che da' Persiani ne fui informato.

Oltre al nome di Caspio, egli fu detto dagli antichi Ircano, e da' moderni Mar di *Sala*, di *Bachù* e di

e di *Kulsum*: e a dir vero, egli dovrebbe appellarsi più tosto un gran lago, che Mare. Da Setteentrione a Mezzogiorno, cioè dalla foce del fiume Volga nel dominio de' Moscoviti fino a Staraba, avrà 480. miglia di lunghezza, e di larghezza 360. dalla Provincia di *Carassan* fino a' Monti della Circassia. Onde si vede quanto vadano errati coloro, i quali stimano, che la maggior lunghezza sia da Levante a Ponente, come la maggior parte delle Carte Geografiche par, che dimostrino: errore però assai più tollerabile di quello de' gli antichi, alcuni de' quali (come Dionigi Africano, Pomponio, Mela, Plinio, Solino, Strabone, Marziano Cappella, S. Basilio, e Macrobio) dissero, che il Caspio si è un Seno dell' Oceano Scitico, oggidì detto Mar di Tartaria. Da Setteentrione egli bagna parte degli Stati del Moscovita, e de' Tartari; da Levante, cominciando dal fiume Oxo, fino all' Oxante, i Tartari Usbeki, e del Zagatay; da Ponente la Circassia, e varie Provincie dell' Imperio Persiano, come anche dalla parte di Mezzodì. Vi scorrono, quasi in una gran conca ottantacinque fiumi tra grandi, e piccioli, tra quali sono i più rinomati la Volga, l' Arasse, il Ciro, (da' Persiani detto *Cyr*) il Kisilosin, l' Oxo, e l' Oxante, da alcuni malamente creduto il Tanai. Per l'acque di tanti fiumi non ricevendo egli alcun sensibile accrescimento, han creduto alcuni, che, per sotterranei canali, avesse comunicazione col Mar maggiore, quantunque distante 300. miglia; ed altri colla Palude Meotide per mezzo del Tanai. Ma egli si è manifesto, che d'ogni verso il circondano altissimi monti, e che non riceve altre acque, che de' mentovati fiumi; siccome Erodoto, ed Aristotile dirittamente giudicarono: e dall' altro canto potrebbe accadere, che, siccome molte acque riceve, così anche ne tramandasse a' fonti de' medesimi fiumi, siccome negli altri pelaghi adivione. Intraprese Nicanore Re di Siria di farvi entrare il Mar Maggiore,

glore, o Ponto Eusino; ma la sua sciocca ambizione ebbe fine similante a quello dell'opere, tentate da Sesostrì, da Serse, da Alessandro, da Nerone, e da somiglianti Principi boriosi; i quali veramente crederterò, potere obbligar la Natura delle cose a fare a lor talento, siccome gli uomini faceano. Tralascio ciò che dicono gli abitanti della Provincia di Starabat, che presso a' loro lidi vi sia una gran voragine, dove, con incredibile strepito, perdoni le acque del Mar Caspio; imperocchè ciascuno può da sè stesso considerare, che tal voragine avrebbe ad essere altrettanto capace, che il Mare stesso; il che non ha punto del verisimile.

Credette Q. Curzio, che le acque di questo Mare fossero assai più dolci di quelle dell'Oceano; il che, quantunque non sia impossibile, non si accorda però coll'esperienza; e Curzio dovette starne a fede di qualche impostore; poichè i Romani non estesero il loro Imperio più in là del fiume Eufrate, sicchè del Caspio avessero potuto avere più sicure notizie. Il similante dissero Polibio, ed Arriano del Mar Maggiore; ed Ovidio ebbe a scriverne.

*Copia tot laticum quas auget adulterat aquas,
Nec patitur vires aquor habere suas.*

S'inganna parimente il Contarini, e chiunque altro scrive, che le acque del Caspio siano nere, come inchiostro; che vi siano molte Isole abitate, e gran copia di serpenti; e un pesce senza testa, dal quale si cava un olio, che si brucia nelle lucerne; e che non vi sia altra sorte di pesci: poichè il contrario è così manifesto, che non fa d'uopo volerne cercar testimonianze. Egli è vero bensì, che di molto pericolo sia il navigarvi, per la disuguaglianza della profondità, talora minima, talora presso che infinita: onde conviene aver barche più larghe, che profonde, e di una terza specie tra quelle, che si usano ne' nostri mari, e le scasse de' fiumi: e oltre-
accìò vi sono frequenti tempeste, quantunque non vi

si os-

Si osservi il flusso, e riflusso, come in altri mari. Quei che navigano verso gli Stati del Re di Persia, si servono per guida delle diverse vedute di certe montagne, e specialmente dell' Ararath, quando cominciano ad approssimarsi a terra.

Poiche abbiamparlato delle Provincie soggette al Re di Persia, egli sie bene, per maggior chiarezza, e distinzione, mettere in questo luogo la lista, che, per mezzo d'un Signor Persiano, mio amico, ebbi dagli Archivj Regali, in cui si leggono tutti i Governi principali dell' Imperio..

Le Provincie, che si governano da' Kan sono:

K *Ermun-scium.*
Amadam,
Lorestum.
Cordestum.
Baltiari.
Terum.
Reicuramim.
Semnum.
Damgum.
Bazum.
Aserabat.
Nalciabur.
Sabzavar.
Effraim.
Mascet.
Torseece.
Xaim.
Tebex.
Tum.
Gum-lager.
Saraes.
Zura-bat.
Zemin-dacur.
Agiler.
Geraili.

Gelaeli.
Nessa.
Bacarz.
Fera.
Curium.
Kuscum.
Bol.
Candaar.
Sizum.
Soltanie.
Zangium.
Aver.
Tauris.
Gerum.
Sciamaki.
Gango.
Carabac.
Bardac.
Ardevil.
Teflis.
Cartil.
Caxet.
Dadeyum.
Vasciascio.
Kermaim.

Ban-

Bander Abbassi.

Serveffum.

Lesteffum.

Affara.

Dom dom.

Baharem.

Tonecabon.

Oromi.

Alpauz.

Derban.

Oglige.

Damor-capu.

Meruu.

Marusciac.

Bola-moreab.

Arat.

Badcu.

Dagffum.

Auiver.

Baxerz.

Badxiz.

Cugeluc.

Rumus.

Bevoun.

Sciuster.

Avizè.

Disful.

Dedest.

Sciors.

Nimruz.

Durak.

Che sono in tutto 81. Province, governate da'Kan.

Le Province con carattere di Visie sono 37. cioè

Sephaum.

Golpapum.

Saru.

Tuserxu.

Nataris.

Ardescum.

Naim.

Arant.

Cupa.

Cuchi.

Avarky.

Tafe.

Sigda.

Jesd.

Ghesiu.

Taaman.

Casciam.

Kom.

Save.

Ablaxim.

Cashin.

Afc-ref.

Faraauat.

Sary.

Amol.

Bar-frusc.

Masciad-ser.

Sciapè-cerut.

Com-sce.

Sciraz.

Gearam.

Carzerum.

Lar.

Bander-cang.

Resct.

Laypam.

Auc.

Parte II.

I

CA-

CAPITOLO IV.

Religione, nozze, e vestire de' Persiani.

NEl Dominio Persiano sono Maomettani, Pagani, o Gori, Giudei, Cristiani, Nestoriani, Melchiti, Manichei, Franchi, ed Armeni Cattolici: però generalmente si coltiva la Religione Maomettana; quantunque con differente opinione da' Turchi intorno a' veri successori di Maometto. I *Sunni*, o *Osmani* dicono, che *Abubaker* succedette immediatamente a Maometto, come suo Vicario; a questi *Omar*, e ad *Omar Osman Mortuz Ali*, nipote, e genero di Maometto: i discendenti de' quali hanno propagata la Religione, più con la spada, che con le ragioni; onde a' seguaci della lor setta non è permesso disputarne, ma mantenerla con l'armi, come è detto altrove.

I *Sciay*, ovvero *Aly*, che sono i Persiani, chiamano i Turchi *Refesty*, o *Eretici*, ed hanno in errore i nomi di *Abubaker*, *Omar*, ed *Osman*; dicendo, che essi usurparono la successione, dovuta ad *Ali*, nipote, e genero di Maometto. Numerano dopo costui dodici Profeti, o Pontefici, principiando da *Ali* figlio d' *Abutaleb*: pongono per secondo *Hossen*, figlio primogenito d' *Ali*, per terzo *Hussen*, suo secondo figlio; che morì in Babilonia, nel luogo detto *Kerbela*, ucciso da' *Sunni* per difendere la successione di suo Padre; e perciò i Persiani ne fanno l'anniversario; il quarto dicono, che fu *Imanzin el Abedin*; il quinto *Maomet-el-Baker*; il sesto *Jasor el-Scadek*, che introdusse la barbara usanza in Persia, che chiunque si fa Maomettano diventa erede universale, non solo di sua casa (come è detto di sopra) ma anche dell'avolo; perlocchè alcuni Armeni ambiziosi si fanno Maomettani, e a loro imitazione i fratelli, per non esser privati della lor parte; il settimo

mo successore à *Muskarrazim*; l'ottavo *Ali el Rez-za*, la di cui sepoltura è a *Masud*, venerata della medesima maniera, che quella di Maometto; il nono *Maomet-el-Jued*; il decimo *Ali el Hadi*; l'undecimo *Hocen-el-Askeris*; e il duodecimo *Muhermence el Mohadi Sahab Zaman*; del quale i Persiani hanno la medesima credenza, che noi di Enoch, e di Elia; onde gli lasciano in testamento case guernite, e stalle piene di cavalli, acciò le ne ferra, quando lo chiamerà *Sahab-el-Zaman*, cioè il Signore del tempo. Questi cavalli si nutriscono inutilmente dalle rendite lasciate, e le case restano chiuse.

I Turchi all'incontro chiamano i Persiani *Kifil-basci*, o Eretici, ed abbandonari da Dio, e bestemmiatori del loro Profeta: accusandogli di aver corrotto l'Alcorano, e viziatane l'interpretazione, onde ne viene la dubbietà del senso: e perciò tutti gli Alcorani, presi nella conquista di Babilonia, furono posti in Costantinopoli in luogo separato, con divieto, a chiunque si fusse, di leggerli. Dicono, che la lor dottrina è corrotta, e che sono indegni di vivere (sicchè in guerra non danno loro quartiere) e che *Giasen-Essendi* Dottore de' Turchi, ha confutato le loro opinioni con sessantadue chiarissimi luoghi dell' Alcorano. Tra gli errori de' Persiani contano, ch'essi non si giudicano obbligati di orare nelle Moschee; e che il loro Re commette sfacciatamente adulterj; e che negano essere autentico il versetto dell' Alcorano, appellato il *Coverchio*; e che non ammettono le rivelazioni di *Aischa*; nè che si possa nell' *Abdest*, o lavatojo, lavare tutto il piede ignudo; e che non si tagliano mai il mostaccio, ma la barba, ch'è il maggiore ornamento dell' uomo; e che pongono nelle scarpe, e calze il color verde, ch'è consagrato alla bandiera di Maometto; e che beono vino, e mangiano vivande impure; che permettono, essere una donna conosciuta da più uomini; che portano il turbante

rosso; che sostengono ne' loro libri, poterli saccheggiare un paese di Musulmani, e portarsi questi prigionieri, ed esporli nudi in vendita; e simiglianti sciplitzze.

Capo della loro Religione è il *Nabab*; dignità; che porta seco ogn' anno 14. m. Toman di rendita, Siede egli nelle pubbliche solennità appresso l' *Atmath-Dulet*, o primo Ministro; ed ha autorità di dispensare a suo beneplacito i legati pii, fatti alle Moschee; di che sempre egli si approfita. Non v'è altra differenza dall'ufficio di Nabab a quello del G. *Muphti* de' Turchi, se non che può egli, a differenza di questo passare dalle cariche di Religione a quelle di Stato; onde s'è veduto molte volte un Nabab, o *Sodre* divenire *Atmath-Dulet*. Ha egli due Giudici sotto di se, uno detto *Seesk*, o *Axond*, l'altro *Casir*, che determinano de' punti di Religione, ammettono i ripudj, e sono presenti a' contratti, ed atti pubblici; facendo in tutte le Città del Regno il loro Luogotenenti.

Colui, che intruona la preghiera nella Moschea, è detto *Pischnamaz*, che i Turchi chiamano *Iman*, però i Persiani non gridano sopra le Torri, ma dalla cupola, o letto.

I Dottori della legge, che denno esplicare ogni Venerdì l'Alcorano, sono appellati *Mullab* (da Turchi *Hodgia*.) Costoro sono finissimi Ippocriti, camminano con passo grave; parlano sempre in sul serio: e quando incontrano qualche persona, fan sembianza di orare: ponendo in terra un panno, e sopra il panno una pietra, o terra impastata della Mecca, per baciarsela da quando in quando. Questa superstiziosa reliquia è in uso appo tutti i Persiani; come anche alcuni canaletti d'argento, ligati al braccio, con qualche sentenza dell'Alcorano racchiusa, o altra simile baja.

Credono i Persiani, a simiglianza de' Turchi, che, dopo essere essi stati sepelliti, vengono due Angeli.

uno detto *Anachir*, l'altro *Monchir*, a risuscitarli fino alla cintura, per dimandar loro conto del bene, e del male operato; e trattargli bene, o male, a proporzione: fino a tanto, che venga il *Sabeb el Zaman*, o padrone del tempo, il quale ucciderà li *Dedgar*, o Anticristo (i seguaci del quale anderanno all'inferno: e se pentiti torneranno in dietro, usciranno loro due corna in testa;) dopo di che sarà immediatamente il risorgimento della carne, da essi detto *Maavedet-hurbe*, unendosi i corpi, e l'anime, per andare avanti al Gran Giudice. Dicono però, che bisogna a tutti passare per lo ponte di *Polserat*, più tagliente d'un coltello: e che i Musulmani passeranno più leggieri, che uccelli: e gl' Infedeli cadranno al primo passo sotto il ponte, per dove passa un fiume di fuoco, e sono infiniti diavoli, che tengono uncini, per tirargli al fondo: credenza così impressa nel cuore de' Persiani, che setaluno nega, al compagno qualche cosa dovuta, subito sente dirsi, che egli l'aspetterà al ponte di *Polseret*, ed, attaccandosi alla sua veste, non lo lascerà passare prima di esser pagato.

Credono, che il Portinajo del Paradiso, detto *Rufvan*, aprirà loro la porta, vicino la gran fontana, detta *Kofer*: dove il lor Profeta, con un gran cucchiaro, darà loro di quell' acqua a bere: e che poscia averanno gran quantità di belle donne (create a bella posta per tal fine) e deliciose vivande di differenti sapori: però che il godere di quelle non passerà i limiti degli amplessi, e de' baci: e che queste se n' usciranno per sudore odorifero, senza convertirsi in escrementi, come i cibi di questo Mondo. Novelluzze, che mi facevano passare bene il tempo in conversazione d'un Signor Persiano, facendolo jo interrogare su questi punti.

Dicono, che le loro donne staranno in Paradiso, in luogo separato dagli uomini. Ed a questo proposito mi narrò il Priore del Convento, che essen-

do una volta alcuni Portoghesi molestati da un Mullah a farsi Maomettani, con questo argomento ; che senza la sua fede non sariano andati nel vero Paradiso , ma in quel luogo separato , dov' erano le donne Persiane; risposero eglino, che volentieri vi sariano andati : e così delusero il Mullah. Questi poscia , essendo ripreso dal Cadi della sua balordagine , si difese , dicendo, che si farebbe un' altro Paradiso per le donne, acciò non istassero co' Cristiani.

I Persiani maritano anch' essi le loro figliuole in età tenera. La lor legge permette di avere nello stesso tempo quattro mogli leggittime, delle quali una è la vera , e principale, e si chiama *Zana-Codese*: l'altre si dicono *Motha*. Prendono poi tante concubine, quante ne vogliono , e possono mantenere, dal quartiere delle meretrici (dette *Caspe*) che è in Isfahan, chiamato *Bazar-nouchi*, donde il Re esige dazio. Si pigliano elleno a tempo , facendosi il contratto avanti al Giudice. Il prezzo d'una bella giovane sarà di 150 ducati, oltre a gli abiti, &c. alimenti . Finito il tempo denno star caste 40. giorni, per vedere se sono gravide, e questi giorni si chiamano della purificazione; dal che si vede, quanto quel grande impostore di Maometto avesse tolo in prestanza dalla legge Mosarica. Ponno anche goder delle schiave, dette *Canike*; e i figli, che da esse , e dalle concubine nascono, sono stimati ugualmente leggitimi nella successione; con questa differenza però , che le femmine hanno quanto la metà della porzione de' maschi. Le cortigiane si conoscono in Persia al fatto dell'accompagnamento, e del vestire: e pure elle non sono, che schiave.

S'accendono talmente nell'amore i Persiani, che per dimostrarne talor la finezza, si bollano, con ferro rovente, le braccia, a guisa di bestie, per dar forse a dividere , che nulla lor pare quel tormento, a comparazion di quello, che sentono nell'animo.

Un

Un Signor Persiano, mio amico, prendeva a gloria di farmi vedere di quando in quando molti di tali, suggerelli amorosi, ch'avea nelle braccia fattisi per amor d'una concubina, per cui era in continue rissie con la moglie.

Prima di menar la sposa in casa, se le mandano le vesti, e se le costituisce dal marito la dote stabilita. La sera poi delle nozze, va lo sposo a prenderla, accompagnato dagli amici, e parenti a cavallo, con torchi accesi; e a mezzo cammino la incontra, con simile accompagnamento di donne, le quali portano le vesti della sposa al suono di trombe, e tamburi. Giunti in casa dello sposo, un Mullah legge le condizioni, e patti del matrimonio, e celebra l'atto dello sponsalizio; e tutto il resto di quel giorno le donne si prendono spasso in uno appartamento, e i maschi in un'altro. E qui mi rammenta l'errore del Tavernier, il quale dice: che se il marito ha promesso esorbitante dote, per avere la sposa; quando ella viene per entrare, ferra la porta, dicendo: che non la vuole a tal prezzo; nè la riceve. Se non le gli cede qualche cosa, e si fa nuova convenzione; perocchè mi dissero molti Persiani di qualità, che non è così; ma che in casi simili il padre della sposa, o i parenti, informati dell'impossibilità di pagarli dal marito tutto il promesso, lo moderano: o pure lo modera il Giudice, per non ridurre quell'uomo in povertà.

Se per sorte in progresso di tempo vivono staccamente insieme, la donna domanda il suo dotario, detto *Tilac*; ed, essendo d'accordo nella separazione, vanno avanti il *Casi*, o *Esker-ision*, ch'è il Dottor della legge: e in sua presenza si sciolgono dal nodo matrimoniale, e restano liberi. Ciò può farsi tre volte; dopo di che non può la donna esser riuverta, senza che prima sia presa da altri, e ripudiata; può nondimeno il marito ripudiarla il secondo giorno, dandole il *Tilac*; e ciò si usa fra tutti

To. I. c. 18
pag. 719.

i Maomettani. Miseri il P. Francesco di S. Giuseppe (già Priore del Convento, ove jo albergava) un fatto da ridere, accaduto in Bassora, mentre egli vi stava come inviato del Re di Portogallo. Un Signore Arabo, disgustatosi con una sua moglie, le diede il Tilac; ma pentitosi ben presto, per l'amor, che le portava; nè potendo riaverla senza che prima fusse stata con altri, andava procurando l'occasione di qualche forestiere, per farcela giacere. Venuto ciò a notizia del Bascà Turco, che n'era fieramente innamorato, fece vestire ricamente un forestiere, che gli capitò per le mani, e lo mandò dall' Arabo, come per altro affare. Questi, vedendo l'opportunità di venire a fine del suo desiderio, dopo averlo interrogato del suo stato, gli diede coniezza del suo male amoroso, e come col suo mezzo potevagliarsi. Senza molta resistenza concertato il tempo, e'l luogo, con promessa d'eterno silenzio; ebbe il forestiere la donna nelle mani, e prestamente consegnolla al Bascà, il quale la pose nell'Haram; nè del forestiere si seppe più novella, o l'Arabo schernito potè mai più recuperare la donna.

Le mogli certamente son custodite con gran gelosia; però i poveri non si turban molto nel vederle corteggiate, e cortesi con gli amanti.

Quanto al vestire de' Persiani, le Cabaye, di sopra mentovate, giungono passato il ginocchio, ed hanno le maniche strette, e lunghe sino alla mano. Non si usano bottoni, ma l'allacciano con nastri, dalla parte sinistra sotto il braccio, e dalla destra sotto il fianco. I nobili la portano di seta, o di broccato; con una cintola di seta, alle cui estremità sono fiori d'oro; e sopra quella un'altra di seta, e lana finissima, che costa assai più, che se fusse di drappo d'oro.

Usano camicie di seta colorita, o di bambagia di varj colori, come anche le braghe, che sono lunghe
fino

fino al collo del piede; e ferrate; non usando egli-
no sottobraghe di tela, come gl' Italiani, e Spa-
gnuoli. La loro Sessa, o Turbante, è composta di
un drappo di seta finissima, e di diversi colori, con
ricamo d'argento, e d'oro nell' estremità, che fa poi
come un ventaglio sulla fronte. Sono per tal ca-
gione questi turbanti di molto peso; e ve n'è talu-
no, che per la copia dell' oro, costerà sette; o ot-
to cento scudi della nostra moneta.

Il colore più ordinario de' turbanti i suol' essere il
rosso; onde i Turchi, i quali chiamano la Persia
Ajem Vilager, ovvero *Ajem Memlekher*, appellano
anche i Persiani *Ajemus*, cioè a dire *Teste rosse*.

Sopra la Cabaya portano alcuni un giubbone lar-
go, senza maniche, chiamato *Curdi*, e foderato
nell' Inverno di bell' zibelline, o di agnelli nonnati,
che vengono dalla Provincia di Kerasan, vagamen-
te arricciate. Nel rigore dell' Inverno aggiungono
una veste tatara (con lunghe maniche) tessuta di
lana turcha in una volta, per resistere meglio alla piog-
gia: alcuni Nobili però l' usano di panno d' Inghilter-
ra, o drappo d' oro, foderato di zibelline: essendo
eglino prodighi dissipatori del loro patrimonio,
quando si tratta di lusso. Alla cintola hanno appeso
un pugnale, detto *Cangiar*, che i Nobili tal volta
adornano di gemme.

Le calze sono così larghe sopra, come sotto. Al-
cuni le portano di tela d' oro, o di panno, fatte con
maggior proporzione; ma i villani fanno intorno
alle gambe molti avvolgimenti di tela grossa. Nell'
estremità delle calze, verso le calcagna, pongono
un riparo di cojame, per non farlo romper dalle
scarpe di zegrino: le quali sono fatte a guisa delle
nostre pianelle, con un ferro aguto, alto quattro di-
ta, sotto il tallone.

Le donne Persiane vestono poco differente dagli
uomini; perchè la loro veste è larga, ed aperta di-
nanzi, ne passa la metà della gamba; e le maniche
sono

sono parimente lunghe fino al polso. Portano sopra la testa una picciola berretta, adorna di pïerre preziose (se sono persone di condizione) dalla quale cade dietro un velo, insieme con le loro trecce. Le braghe, e le scarpe sono come quelle degli uomini :

Quanto al dormire, i medesimi origlieri, che il dì servono di Sedja, la notte fanno ufficio di materasse, e di tutto .

CAPITOLO V.

Governo politico, castumi, e funerali de' Persiani.

LA giustizia s'amministra in Persia pronta, e rigorosamente; senza tanti atti giudiziarij, Avvocati, e Procuratori, come in Italia. Nelle Provincie la rendono i Kan, o Governadori; e in ogni Città deputano un *Dera*, o Giudice criminale, il quale ha sotto di se un *Atas*, esecutore de' suoi ordini. Il Re dall' altro canto vi pone un *Divan-Beghy*, e un *Kalamer*, che ha cura di non fare essere oppressi i sudditi dal Kan.

Iomicidiali sono in fretta, e con severità puniti; perche il Divan-Beghy gli dà in mano de' gli offesi; e questi, conducendo il reo al luogo del patibolo, con le proprie mani lor piacere lo fan morire. Egli si può accordare con danajo: però è di sì gran vergogna rimetter l'ingiuria per tal mezzo, che o di rado, o non mai, ciò avviene.

I ladri di campagna non possono sperar perdono, e sono puniti con diverse sorti di supplicj. Gli appendono alle volte col capo all' ingiù a una sella di canavaccio, e poi aprono loro il ventre. Talora murano il reo fino alla gola; e, dopo avergli lasciata una pippa in bocca, per ultimo soccorso, lo lasciano così miseramente morire; sicchè, per compassione, chi passa suol tagliarli la testa. Altri sono

ar-

arrostiti con lardo acceso, come si fa a' polli, e si taglian loro le carni, per le piazze; ed hanno infiniti altri tormenti, che recheriano soverchio orrore a riferirgli.

Egli si è ben vero, che tai ruberie di strade pubbliche non succedono così allo spesso, per la guardia, che vi fanno i Rattar: ma quando succedono, il Kan della Provincia è tenuto pagare il prezzo delle cose rubate, dopo quattro mesi, e dieci giorni, che ha di tempo per trovare il ladro. Alcuni Kan sono però prontissimi a pagare, per tema che non ne giungano le lamentanze all' orecchie del Re.

Quanto a' furti, che si fanno in Città, vien legato il reo per gli piedi a una sella di cammello (come di sopra); ed, apertogli il ventre, si conduce per le piazze; mentre uno va gridando, che il Re l' ha fatto punire per la tale, e tal cagione. Finito il giro, se non è ancor morto; s'appende al primo albero, che si truova, e spirata l'anima, si sePELLISCE. Si prende anche particolare cura di punire le insolenze, che succedono nelle taverne, bordelli, ed altri luoghi pubblici.

Per quel che appartiene al vitto, vi è un *Mothefeh*, o Prefetto dell' annona, con quattro Assistenti, ch' ogni primo di della settimana ne stabiliscono il prezzo, a peso, non a misura. Se alcuno è colto a vendere per un quadrino di più, la pena ordinaria è di porgli il *Takotolas* (ch' è una berretta, con una campanella appesa) e condurlo, come frustando, per la Città; dopo di che paga una certa somma, e riceve alcune bastonate sulle piante de' piedi. Il peso delle cose grossolane, come legne, ed altro, vien detto *Burriman*, ed è quanto 25. libbre nostrali: delle minute si dice *Musfal*, 72. de' quali fanno una libbra.

Tra' Kan, e Visir vi è questa differenza, che quelli hanno sotto di loro la gente di guerra, oltre al

Go-

Governo civile, e criminale; e questi hanno autorità più limitata: sicchè in alcuni delitti non possono pronunziar sentenza capitale, ma denno rimettere il reo al Kan più vicino.

I costumi de' Persiani sono affatto diversi, anzi contrarj da quelli de' Turchi; imperocchè eglino sono civili, mansueti, piacevoli, onesti, grati, liberali, nemici della frode, ed amatori de' forestieri. Non odiano, come i Turchi, il nome, e 'l vestire de' Cristiani, anzi si mostrano loro benigni, ed affabili; sicchè può ciascuno andar vestito a suo piacere, e gire a cavallo, e a piedi, senza pericolo d'esser beffato per le strade; negli vietano il color verde, come in Turchia. Fra gli altri loro convenevoli, sogliono ordinariamente dire: *Io mi sacrifico a' vostri desiderj: vorrei, che le pupille de' miei occhi facessero il sentiero a' vostri piedi: o pure: Io sono il vostro schiavo, a voi tocca il comandarmi, &c.* Nell'incontrarsi fra di loro, le persone di ugual condizione si salutano, stringendosi le destre, e nell'istesso tempo portandole nella sommità del capo, in segno d'amore, e di stima: a' superiori portano la destra nella sommità della testa, e poi sullo stomaco, con uno inchino. Nelle feste principali si visitano, annunziandosi le felici per più anni; e i Signori ricevono questi complimenti in casa dagl' inferiori.

Ciascheduno procura, col corteggio, porsi in grazia de' Grandi, per avere dal Re qualche ufficio, specialmente di portare la *Calaat* a' Kan delle Provincie, da' quali sono sicuri d'avere a ricevere un gran presente, oltre a quello, che hanno dal Re. Usa ogni Kan, in ricevendo questo dono dal Re, incontrar l'Inviato in un giardino, sei miglia lontano dalla Città, in compagnia de' principali Signori, ed Ufficiali del paese, al suono di varj strumenti. Nel medesimo istante, che di lontano lo vede, gli fa riverenza, e si pone inginocchione a pregare per la salute del Re. Finito, ch'egli ha di orare, l'in-

È Inviato gli pone la Calaat, che consiste per lo più in una veste di seta, e d'oro; ed alle volte, in segno di maggiore stima, vi si aggiunge la cintola, e'l turbante. Così vestito, ed accompagnato dal popolo vassene alla casa del Re, dove bacia la soglia della porta, e fa qualche altra preghiera: e quindi se ne ritorna in sua casa a fare un magnifico festino a' principali Signori, per allegrezza dell' onor ricevuto.

Diffimulano i Persiani l'ingiurie, per attendere il tempo di vendicarsi: e, quantunque la loro passion dominante sia l'ira; non la sfogano però il più delle volte, che con le parole, o villanie. Ma queste non fanno mai, che l'ingiuriato prorompa in bestemmie, come udiamo in Europa; ed alle volte è accaduto, che un Persiano, caricato di villanie non abbia detto altro. Se non che: *Io non ti desidero altro male, se non che nell' altro Mondo l'anima tua non abbia più riposo di quello del cappello d'un Francese*; non usando essi di scoprirsi il capo nel salutare. Il giuramento ordinario si è: per la testa del Re; o, per la mente del loro falso Profeta.

Sono eglino molto adulatori, ed ambiziosi di onore, come anche vani, ed alquanto menognieri; ma facili ad esser persuasi; di modo tale, che un Missionario, con pochissima fatica potrebbe fare, che abbracciassero la nostra credenza, se si permettesse in Persia l'esercizio libero delle Cattoliche Missioni co' naturali. Io mi ricordo aver veduto più volte un Signor Persiano (la di cui casa è stata sempre amorevole de' Padri Agostiniani) porsi inginocchiato in Chiesa, ed ascoltare i divini ufficj, con maggior divozione de' Cattolici stessi; e riprender gli altri, che non faceano riverenza all' altare: e pure professava egli la Religione Maomettana.

Rade volte giuocano, per non contravvenire il divieto di Maometto: quei che sono però meno scrupolosi passano il tempo a un giuoco di carte, det-

detto *Gengefè*; nel che avventurano però poco danajo. Le loro carte hanno otto sorti di segnaturer, là dove noi ne abbiain quattro. Giuocano ancora a scacchi, che dicono inventati appo loro; e che il termine del giuoco vinto, che noi diciamo *Scacco matto*, viene dal loro *Scia-mat*; cioè a dire *il Re è morto*. Per le pubbliche strade le persone di basso stato giuocano, con certe palle di marmo, a un giuoco simigliante a quel della fossietta de' nostri fanciulli.

Il lor passatempo ordinario non è di passeggiare; come gli Europei; ma di sedersi alor modo, a godere del mormorio d'un ruscello, o delle verdure d'un qualche giardino. I maschi non ballan mai, ma suppliscono a ciò alcune donne da partito, che vanno a' festini per mercede. Vi sono Saltimbanchi, ma disgraziati, e schiumiti al maggior segno. Il maggior trastullo de' giovani si è, di fare come un canale di cartone, circondato di non sò che pelle cheritato in aria, con una lunga corda, quando soffia vento, rende un suono, come d'organo: i Portoghesi lo chiamano *Papagayo*.

Non fanno mai le loro preghiere senza essersi prima lavati nell' acqua corrente; e, quando questa manca, nella piscina, che a questo effetto ciascheduno tiene in casa. Quando però hanno usato con le loro donne, vanno a lavarsi nel bagno; ciò che possono fare fino a due ore di Sole; il rimanente del tempo essendo destinato per le femmine.

Non usano barba lunga, come i Turchi, ma le persone applicate alle leggi se la tagliano di quando in quando con forbici. I cortigiani, e persone di guerra si radono; lasciandosi lunghi mostacci, e sotto il labbro inferiore come una coda di rondine pendente, per renderli d'aspetto più venerando, o terribile. I vecchi sogliono applicarvi una tinta nera, che dura molti giorni. Gli altri giovani poi fanno strapparli i pelli dalle guancie, per conser-

var

Var la morbidezza della pelle.

Prestano grandissima fede a gli augurj; onde, se due amici casualmente si toccassero il piede, stimano, che dee fra di loro seguir nemicizia; e perciò si prendono subito amorevolmente per mano, e poi ciascuno porta la sua destra sul capo. Hanno anche per cattivo augurio trovarsi con persone malinconiche, quando fa la Luna nuova. In somma sono così amici delle superstizioni, e scienze divinatorie, che non vi è azione, che non facciano con l'ora stabilita dagli Astrologi, tenuti da essi come tanti oracoli; e'l Re medesimo ne ha sempre tre, o quattro appo la sua persona. Ninnò perciò lascia di comprarsi l'Almanacco, o *Tacum*, che nota il tempo favorevole per vestirsi, andare al bagno, purgarsi, cavarli sangue, far viaggio, ed altro: come anche la sterilità, o fertilità dell'anno, malattie, e guerre.

Hanno una specie di divinazione con dadi, per numeri impari, o pari, ch'essi chiamano *Ramle*; e certi vagabondi ne tengono pubblica bottega; avanti la quale, per ingannare gli sciocchi, sogliono far venire alcuno, da loro stessi istruito, il quale, col pugno chiuso, dimanda loro, se quello, che tien nelle mani si è pari di numero, o no; il che senza dubbio essi indovinano; e così la povera gente cade nella rete. Della stessa maniera si è un libro, appellato *Faal*, che si apre a sorte, col quale imposturano i Dottori di legge, richiedi di qualche affare. Ho veduto anche le donne far presagio delle cose avvenire sopra alcune lastre, ove erano segnati i Pianeti, e le stelle fisse della prima grandezza.

Hanno un altro libro per l'esplicazione de' sogni, ripieno tutto di varie mostruose figure, il quale si apre eziandio a sorte: e, come che di facile succede abbatersi la persona in una figura, simile a quella, che si ha la notte infognata; rade volte accade, che

che lo esplicator de' sogni non dica quattro ciancie ; con le quali si prende qualche cosetta dalla borsa altrui. Questi furbi indovinatori usano per lo più vicino al Palagio Regale, e sul cammino di Zulfa.

Circoncidono i loro figliuoli in età tenera, a somiglianza de' Turchi; e quella parte, che si taglia, si fa mangiare alle donne sterili, come ottimo rimedio per la fecondità.

Non usano i Persiani cognome, ma si dicono: il tale figlio del tale. Pongono per titolo d'onore a' letterati *Mirza*, a' soldati *Bech*; però bene spesso sene abusano, dando quello di *Mirza* a persone sciocche, ed ignoranti. I discendenti di Maometto sono intitolati *Sabet*; che sarebbe, come dir Signor si appresso di noi.

Il nome, che si mette nell'atto della Circoncisione, si cava a sorte da tre, o quattro, che se ne scrivono in cartelline diverse.

La caccia, e specialmente quella del falcone, è molto frequente fra di loro; onde i più agiati ne nutriscono in gran numero, come anche cani, e cavalli. Il Tabacco lo prendono diversamente da' Turchi; perche sotto la pippa, dove quello si brucia, sta posta una picciola caraffa, piena d'acqua; sicchè il fumo, passandovi per entro, per mezzo d'un canaletto, vien fresco nella bocca: e questa pippa la chiamano *Caliana*.

Oltra del tabacco (di cui nissuno giammai si priva) usano di prender l'oppio: e così quella stupidità, ed ubbriachezza, che i più osservanti non hanno dal vino, vietato loro dalle leggi, vogliono per ogni conto averla, da' papaveri. Ne pigliano sino al peso di mezza dramma (che un' Europeo non potrebbe prendere nè pure in 10. volte senza pericolo) onde divengono pallidi, freddi, e peggio che mentecatti. Usano molto il *cavè*, o *caffè*; e oltreacciò un'altra bevanda, per rendersi allegri, detta *Keknar*. Vanno eglino nelle botteghe, dove
si ven-

si vende (o *Koknar-konè*;) e, dopo averne molto bevuto, fanno i più ridicoli atti del Mondo, bescandandosi, ed ingiuriandosi l'un l'altro; e, perduta la forza della bevanda, si rappacificano, come se non fusse stato nulla.

Ne' conviti sono magnifici, discreti, e puliti; e si dilettono anche molto di tener vaghi giardini.

Nel mangiare non si servono di cucchiato, se non nelle cose liquide; il bere lo riserbano per l'ultimo, dopo aver mangiato; e per l'uno, e per l'altro usano vasi di rame, o di porcellana: perche le leggi loro vietano di farlo in argento. Il Re usa per la tavola vasi d'oro; ed anche i più ricchi, i quali (come in tutte le parti del Mondo) estimando che la legge non sia fatta per loro, ne tengono di oro, e di argento.

Per altro sono eglino sobrii. La gente povera si contenta la mattina dell' Azeri (ch'è pane, e cacio stritolato;) di latte, che si vende entro l'utri; e di frutta, secondo la stagione: la sera mangiano il pilao. I nobili, e ricchi oltreacciò si cibano di carne arrostita, e frutta condite in aceto; ponendo in un picciol forno un' intiero montone, o agnello, appeso sopra un gran piatto di pilao, acciò il grasso vi scorra sopra. I poveri ne comprano, se ne vogliono, alla taverna, per la carestia di legne, ch'è in Isfahan. Il pane sarebbe ottimo, se si cocesse alla maniera d'Europa; ma perche si pone la pasta schiacciata, come una focaccia, dentro un vaso di rame riscaldato, non può mai riuscire cosa che vaglia.

Dividono il giorno in quattro parti uguali, cominciando dalla mezza notte; ed in ogni una di esse, fuorchè nel mezzo di, da un luogo eminente della Città s'ode un dispiacevole concerto di tamburi.

Per quello che riguarda la Religione, si servono i Persiani de' mesi lunari, de' quali chiamano il I. *Mucharem*; il II. *Sepher*, il III. *Rebia el avel*; il

Parte II.

K

IV. *Akrer*.

IV. *Akrex*; il V. *Gemad il avel*; il VI. *Gemad il akrex*; il VII. *Regeb*; l'VIII. *Sciaabon*; il IX. *Ramezan*; il X. *Sciaval*, l'XI. *Zikade*; il XII. *Zihagge*. Gli Astronomi però contano per mesi solari, di due maniere: della nostra, e di quella degli Egizj.

Il loro anno, detto *Nurus*, comincia il giorno dell'Equinozio di Primavera. Allora vanno tutti i Grandi ad annunziarlo felice al Re, e gli mandano qualche bella rarità, o almeno scudi d'oro di Vinegia: ciò che denno fare i Kan assenti altresì. I Signori hanno di più in costume di vestir di nuovo tutti i servidori, e schiavi; prendendo il danajo in prestanza, quando non l'hanno, per non farsi sinistro augurio per tutto quell'anno, che dee seguire; ed è così radicata negli animi questa opinione, che non v'è meschino, che quel giorno non procacci vestirsi di nuovo a capo a piedi. Si consuma molto eziandio in mangiare, e far presenti a gli amici: Perchè i Persiani spendono in eccesso, alor che si tratta di acquistare stima. Perlochè i Signori, oltre a superbi arnesi di cavalli, ricoperti di lastre di oro, e di argento, consumano tutto il loro avere a tenere una Corte così numerosa, che sembra di Re.

Come che i Persiani sono amatori delle scienze, hanno il loro Collegj, o *Medres*, dove s'apprendono. Quivi gli studenti sono semplicemente albergati, e dal *Mudrè*, o Maestro, sentono l'esplicazione di que' libri, ch'essi leggono. In particolare amano la Poesia, e vi riescono maravigliosamente. Hanno ottimi libri in lingua Araba, alcuni de' quali sono tradotti nella Persiana; però tutti manuscritti (non usando essi stampa) e di ottimo carattere, per la grande loro abilità nello scriver bene, e di varie maniere con cifre, e senza cifre. Alcuni si pregiano di saper fare fino a undici spezie di caratteri differenti, di cui s'avvalgiono giusta la differenza de' negozj, e de' Tribunali. La prima si chiama

Aesla-

Astalik, la seconda *Curicate-Nesk*, la terza *Scia-
kessa*, la quarta *Kaber*, la quinta *Talik*, la sesta *Ru-
gum*, la settima *Sols*, l'ottava *Kaler*; la nona *Sa-
renk*, la decima *Amuni*, l'undecima *Zaltraka*; e
di tutte ne ho l'esempio, fatto in un pezzo foglio di
carta da quel Sign. Persiano mio amico.

Quanto alle lingue, i Nobili usano quattro ;
cioè la Persiana, che chiamano *Belik*, o dolce; la
Turchesca; detta *Sciasce*, o arrogante; l'Araba
eloquente, o *Geschic*; e la quarta corrotta è de'
contadini chiamata *Kalaat*.

La Persiana in se è povera di parole, onde ne
piglia molte dall'Araba, ch'è la lingua de' dotti, e
serve per le scienze. Nella Corte però il Re mede-
simo parla sempre Turchesco, siccome il gran Mo-
gol nella sua Persiana. Lo stesso idioma usavano i
Re di *Vigia-pur*, e di *Golconda*; prima di essere
prigionieri del G. Mogol.

Gli artefici migliori di Ispahan sono quelli, che
fanno tele, e drappi d'oro, o di seta, sopra i quali
alcuni ingegnosamente pongono fiori con goma-
ma. Riescono anche ottimi i lavori d'acciajo; per-
che questo metallo, che prima da *Golconda* (dove
è il migliore) andava in *Damasco*, oggidì va tutto
in Ispahan, dove di presente fanno anche molto
bene la tempra *Damaschina*, col vitriolo. Niente
inferiori sono i lavori di zegrino, e i vasi di terra;
de' quali però i più belli vengono dalle vicinanze
di *Kerman*, e sono bianchi dentro e fuori, ma non
si riscaldano così presto. Per l'opposito gli argen-
tieri, ed orefici non fanno cosa di buono; e i le-
gnajuoli peggio; non avendo altri strumenti, che
una cattiva ferra, un'ascia, un martello, uno scalp-
pello, e rati qualche pialla.

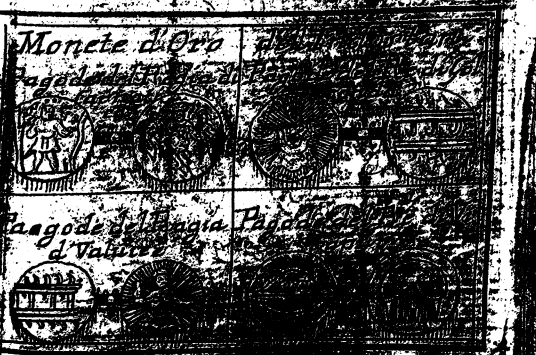
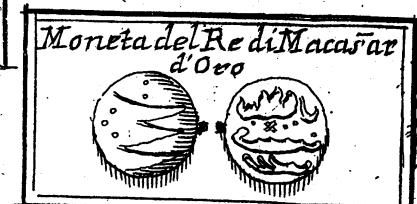
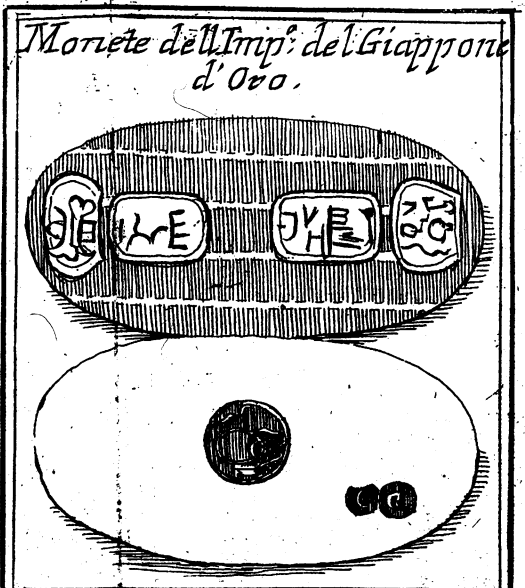
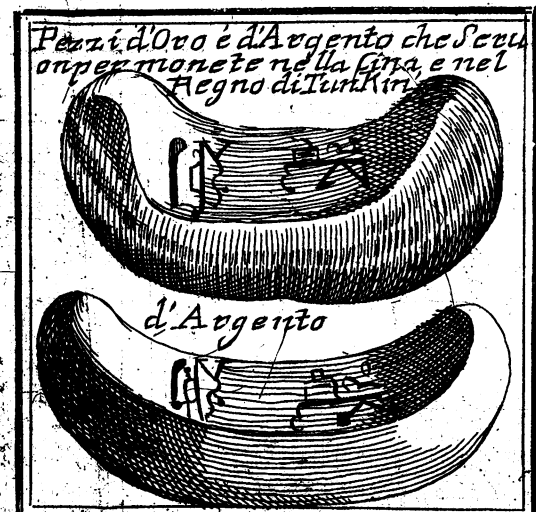
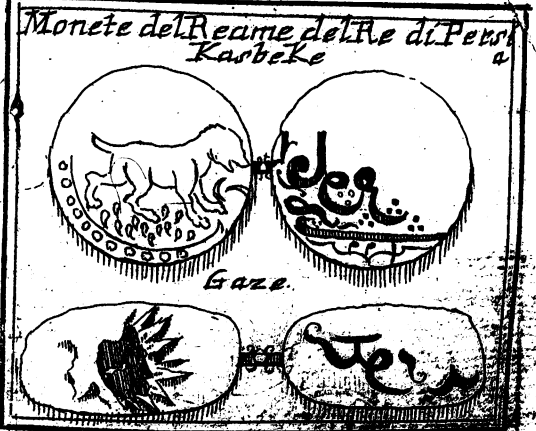
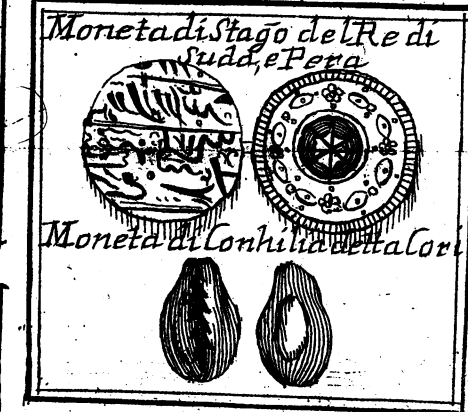
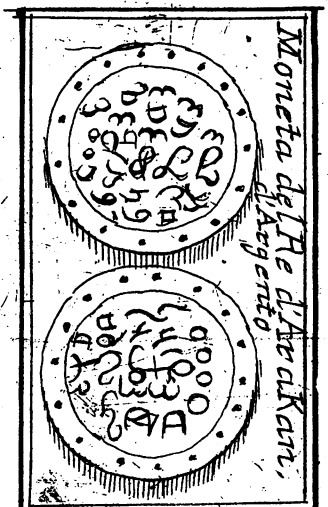
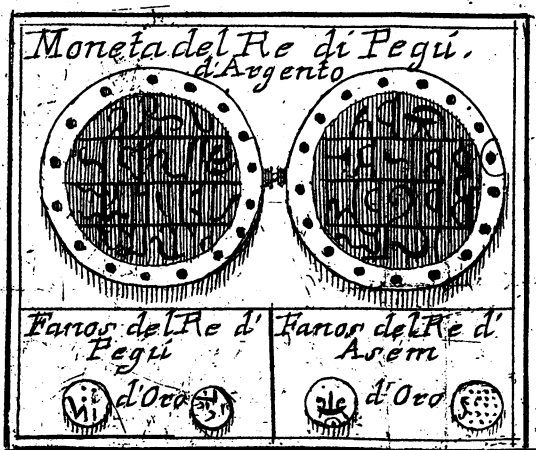
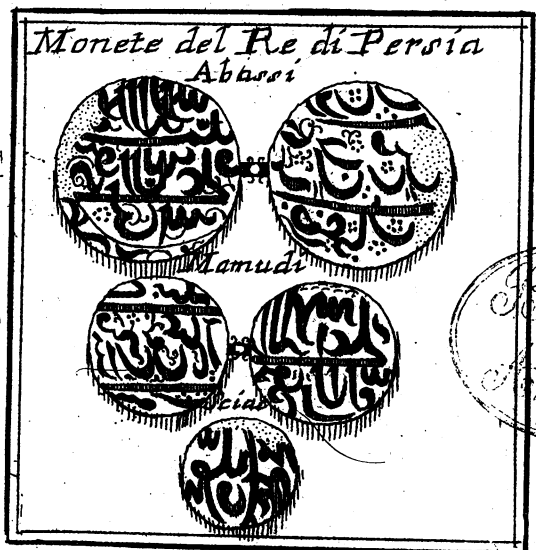
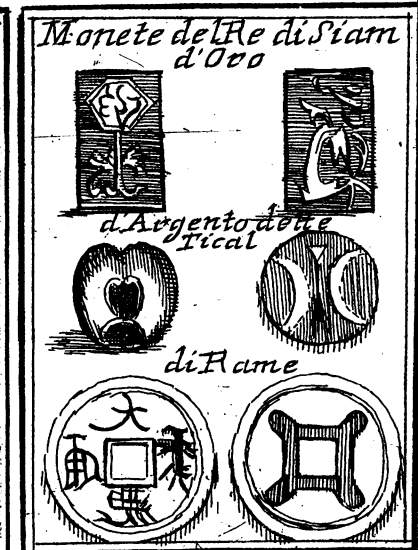
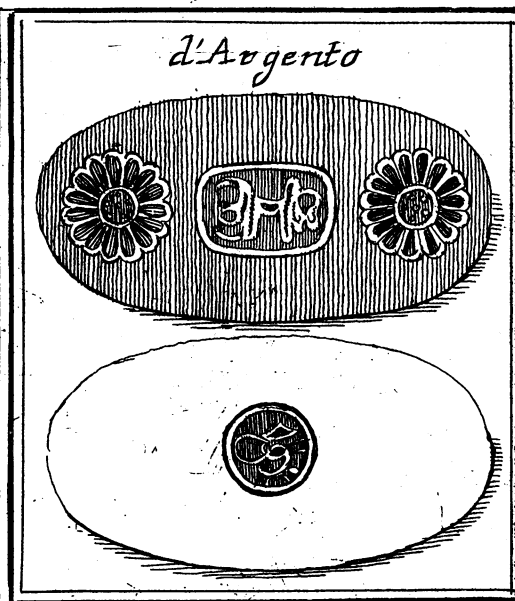
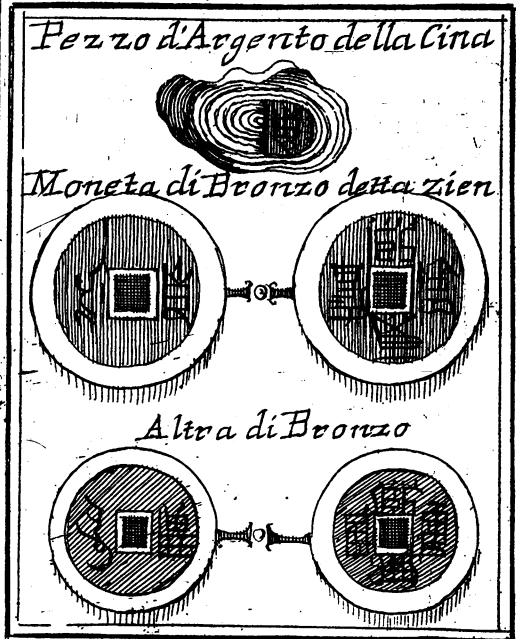
Il traffico maggiore, che sia in Persia è quello
della seta della Provincia di *Ghslan*, e di altri luo-
ghi. Molta ne comprano gli Olandesi; e di quella
che rimane, se ne fanno drappi, parte de' quali si

vende anche fuori del Reame. Okre acciò entrà gran danajo in Persia per gli pistacchi di Casbin, e mánjorle di Yezd; per gli zegrini, marroccchini, frutte secche, e tele dipinte, che gli Ollandési portano poi nell' Indie, nel Giappone, e in Europa: come anche per gli cammelli, cavalli, mule, ed agnelli, che vanno in Turchia, ed altrove.

Le donne di Persia sono bellissime; perche ne vengono dalle Provincie di Circassia, Mengrella, e Georgia, e dalle frontiere della Polonia, Moscovia, e Gran Tartaria: e ciò per negozio; poiche, oltre alle mogli legittime, e d'affitto, comprano i Persiani schiave, per tenerle ne' loro Haram. Eunuchi neri, e bianchi hanno cura di custodirle negli appartamenti; e fuori d'accompagnarle, e fare discostar la gente. Vanno elleno per le strade coperte d'una lunga tela, onde rassembrano tante fantasime.

Essendo gravemente infermo qualche Persiano, accendono molti fuochi sul tetto della casa, per avvertire i vicini di pregare Dio per la sua salute. Morto ch'egli è, fanno grida, ed urli spaventevoli; particolarmente le donne, le quali narrano di quando in quando le buone qualità, ed azioni del morto, e poi fanno un grido intercalare, che mette paura. Mandano poscia ad avvifare il *Deroğa*, che il tale è morto, acciò suggelli la licenza di lavarsi il corpo. Ciò fatto vengono i Mullah della Moschea (con alcuni lunghi bastoni, a' quali sono attaccate lastre di ottone, o di ferro, o qualche poco di tafferà) e lo portano a seppellire, gridando sempre ad alta voce *Allah allah*. La bara l'ajutano a portare le persone, che s'incontrano per istrada, pregate da' parenti del morto. Nell'esequie de' Grandi seguono molti cavalli infellati, qual col turbante sopra, qual colla scimitarra, qual colle frecce, e coll'arco, e con tutto quello; onde può trarsi argomento della loro virtù.

La



La fossa si fa per lo più nel cimiterio grande, detto *Garbestan*, larga due piedi, e lunga, e profonda sei. In essa posto il cadavere, col volto verso la Mecca, aggiungono due pietre allato alla testa, acciò non possa mutar sito, e quattro altre intorno alla fossa, e poi la empiono di terra. Alle persone di conto vi fabbricano su una cupoletta sopra quattro pilastri: nè è vero quello, che dice il Tavernier, che insieme co' soldati sepelliscono le arme; ma solo, chi può, fa dispensarvi da mangiare a' poveri. I Mullah non lasciano anch' essi di andare a mangiare in casa del difonto; oltre al pagamento, che si prendono per l'esequie. In fine per molti giorni vi vanno gli amici, e parenti a condolerla coll'erede.

A' soldati solamente è negato di far legati più (de' quali abbiain ragionato di sopra diverse volte) ed a coloro, che hanno amministrato giustizia, o le rendite del Re; perche questi ne diviene erede universale, dando appena qualche picciola porzione de' beni al figliuolo primogenito del morto, ed elevandolo al medesimo grado, se lo sperimentabile.

CAPITOLO VI.

Fiori; frutte, miniere, animali, monete, armi, e clima della Persia; con alcune notizie del Regno di Butan.

Nella Persia sono fiori d'ogni sorte, e fino all' incolte campagne sono adorne di bellissimi tulipani: sopra tutto però abbonda di rose, di cui si fa acqua distillata, e si manda per negozio nell' Indie, e in altri paesi.

Le frutte sono di assai maggior perfezione di quelle di Europa, e di tutte le spezie; però i meloni sono d'un sapore affatto singolare, e migliori di

quelli di Parabito nel Regno di Napoli, che vengono stimati eccellentissimi. Vene sono di sei varie sorti, che giungono in diversi tempi a maturità. I primi, detti *Ghermech*, che sono gialli, servono per purgare il corpo; ne fanno alcun nocumento per qualsivoglia quantità, che se ne mangi; essendovi Persiano, che in un sol giorno ne divorerà 30 libbre. I secondi con corteccia verde, sono di miglior sapore de' primi, e si chiamano *Puost-sabs*; i terzi *Fatteri*; i quarti *Anagabati*; i quinti *Belgne*; gli ultimi *Carpas-a-pais*, o melloni d'Autunno, che si conservano per tutto l'anno.

Le pesche, o persiche sono di buon sapore, e qualità; nè per molte, che io ne avessi mangiate, ne sentii mai alcun nocumento; avvegnache gli antichi Scrittori dicessero esser velenosi. I fichi sono buoni, però non se ne trovano in tutto il Regno, per la freddezza d'alcuni paesi. Le mandorle sono di più spezie, e in tanta copia, e bontà, che se ne fa negozio (come anche delle noci) per tutto l'Indostan, e i Portoghesi ne portano sin nella Cina, che n'è manchevole. Il terreno di Casbin, e Sultania produce buoni pistacchi; e nelle Provincie di Ghilan, e Masandran poche castagne, olive, melaranci, e limoni.

Vi sono, tra le altre, tre sorti d'uva saporosissima, ch'essi chiamano *Kisemischi*, senza quel picciolo seme al di dentro; benché ogni altra superi assai quelle del Regno di Napoli, che pur sono delle migliori d'Italia. L'abbondanza n'è sì grande, che oltre al mangiarsene tutto l'anno fresca, secca poi se ne fa gran negozio nell'India, e altrove. Il vino, che se ne fa, basta ad essi Persiani, che, dal primo sino all'ultimo, sono grandissimi bevitori; e a provvederne tutto l'Indostan, la Cina, ed altri Regni. Il migliore, e più dilicato si è quello di Sciras; e di Yed; quanto al miele è bianchissimo, ed ottimo.

In quei paesi non si conserva il vino nelle botti, come

come nella maggior parte di Europa, ma in vasi di terra cotta, stagnati al di dentro, o pure unti di grasso di coda di montone. Le cantine sono poco profonde, e fatte con buona simmetria, per potervi menar decentemente gli amici a bere. Suol' esservi perciò una conserva d'acqua nel mezzo, tappeti sul suolo per sedervi, e lunghi ordini di nicchie nel muro, con più vasi, e caraffe di differenti vini.

Tutte le mentovate frutte, con ispezial modo, le conservano fresche tutto l'anno, e particolarmente una sorte di susine, dette *Ahuboxra*, che sono di colore incarnato mischio. Le migliori erbe, per l'uso cotidiano della vita, sono in Persia lattuche, cavoli, borragini, spinaci, e radici.

Molti han creduto, che la pianta del Rhabbarbaro nasca in Persia, ma eglino s'ingannano; perocchè quantunque egli sia vero, che se ne faccia quivi gran negozio; ciò accade nondimeno perche i mercatanti di Butan, ch'è un Reame a Settentrione di Bengala, portano il Rhabbarbaro a' Tartari, per averne in iscambio, cavalli, muli, e cammelli; e i Tartari poi lo portano ad Ardevil, e Tauris in Persia. Egli è una radice, la qual si taglia in pezzi, ed infilzata a dieci, e dodici pezzi per filza, si pone a seccare. Molto, ed ottimo se ne fa in Butan; ed eziandio nel Paese di *Bocara*, soggetto al G. Mogol ad Oriente della Tattaria. I mercatanti Tartari, che vanno nel suddetto Reame di Butan, con drappi di seta di poco valore, che si fanno a *Tauris*, ed Ardevil; e con pochi panni d'Inghilterra, e di Olanda, avuti da' mercanti Armeni, che gli han comprati a Costantinopoli, e Smirne; si prendono oltre al Rabarbaro, altre droghe, e pelli di quel Paese; ed anche di quella semenza, che si usa per tutta Italia contra i vermi de' fanciulli. Quei mercanti di Butan, che vengono ad Ispahan per la via di Cabul, e di *Gandahar*, riportano ne' loro paesi filze di coralli, d'ambra gialla, e cose simili. Quei,

che per *Multan*, e *Lahor* vanno ad *Agra*, riportano tele, indigo, e filze di cornalina, e di cristallo. Altri, che tornano per *Gorro-Cepur*, e si han fatto amico il Doganiere, si provvèdono in *Patna*, e *Dacca* di maniglie, fatte di scaglie di Tartaruga, e simili bagattelle di mare, e di filze di corallo, e di ambra gialla, così ritonda, che quadrata, della grandezza, quanto il doppio d'un cece, o poco più. Chi prendesse da *Danzica* figure d'animali, e mostri, fatti d'ambra gialla, farebbe un gran guadagno nel Regno di *Butan*, i di cui popoli le comprebbono come loro Idoli: ma bisognerebbe esser così poco scrupoloso, come gli Armeni, i quali per desiderio di guadagno, non si curano di cooperare nell'Idolatria di que' meschini.

Coloro, che vanno nel Reame di *Butan* si partono da *Patna* nella fine del mese di Dicembre, e nel termine d'otto giorni giungono in *Gorrocepur* sulle frontiere del G. Mogol; dove si fanno le dovute provvisioni per lo viaggio, che suol durare tre mesi. Da *Gorrocepur* sino alle montagne di *Nogrocot* si arriva in otto, o nove giorni; e vi si va con la caravana, non senza grave incommodo, a cagion degli elefanti salvatici; i quali non danneggiano altrimenti le persone, ma si tolgono la farina, il riso, e le altre vittuaglie. Per le montagne poi (tanto sono alpestri, e precipitevoli) vengono i viandanti portati in ispalla da uomini, e donne del paese; e le mercatanzie da' becchi, e montoni. Il restante del cammino può farsi con l'ajuto de' bufoli, cammelli, e cavalli, ed eziandio de' *palanchini*, o sedie portatili, di cui diremo altrove.

Raccogliesi eziandio in *Butan* gran quantità di muschio, sopra il quale i mercanti Europei sogliono fare gran guadagno; ma egli è da avvertire, che siccome il *Rhabarbaro* si putrefa coll'umido, così il muschio col soverchio caldo, per lo quale perde molto di peso. A *Gorrocepur* si paga di questa

mer-

mercatanzia il vinticinque per cento; e perciò i mercanti Indiani se la intendono quivi col doganiere, pagando il sette, o l'otto per cento, e ricevendo dal medesimo, o dal *Cadi*, una scrittura per testimonianza dell'aggiustamento. In caso che il doganiere non voglia accordarsi, prendono il cammino delle montagne, benchè disagiato, fra nevi, balze, e deserti: andando sino a 60. gr. di elevazion di polo, e girando verso Ponente sino a Cabul a 40. gr. dove si separa la Caravana, e chi prende la strada di *Balch*, e chi della Gran Tartaria.

Il muschio altro non è, che una spezie di sangue congelato, entro a due vescichette della grossezza di un' uovo, che un' animale, due volte quanto un gatto tien sotto la pancia, vicine alle parti genitali, e che i contadini tagliano tosto, che di tale bestia han fatto preda. Quando vogliono falsificare il muschio (siccome il più delle volte accade) prendono dalla vescichetta quello; che loro piace, e vi pongono in vece altrettanta quantità di fegato, e di sangue congelato dello stesso animale. Del muschio preso fanno un simile miscuglio, e lo chiudono entro un poco della stessa pelle, cucendola con fila della medesima, che difficilmente quando è secca, può conoscersi anche da' più periti. Il male è che di quel sangue, e fegato s'ingenerano certi piccioli vermicciuoli, e tarli, che si rodono anche il buono, a grave pregiudizio de' poveri mercanti. Altre volte, in vece del muschio tolto, vi pongono un simil peso di piombo.

Quanto alla semenza, di cui è detto, ella si è d' un' erba, che nasce dentro i prati, e facilmente se ne cade ad ogni picciola scossa; e di qui viene, che val cara: oltreche, secondo la volgare opinione, si guasta toccandosi con mani. Per raccorla, vanno con due panierì, a destra l'uno, e a sinistra l'altro, e dentro vi scuotono l'erba, prendendola per la spi-

ga, secondo hannomi riferito. Se ne truova anche nella Provincia di Kerman, ma non è così buona. I Persiani, i Popoli del Settentrione, e gl'Ingleſi, ed Ollandefi, oltre alla cura contro a' vermi, ſe ne ſervono anche a guaiſa d'anifo, per farne confezione, e treggea.

Non voglio laſciar di dire ciò, che intefi da perſone pratiche del Paefe di Buxan; cioè che da quei Popoli ſi crede, che il loro Re ſia un Dio in terra; mantenuti in queſta credenza da' loro Bramini o Sacerdoti. Quando vanno alla di lui udienza, tengono le mani giunte, alzate ſulla fronte; e poi ſi proſtrano a terra, lontani dal Trono; nè ardiſcono di alzar giammai la fronte, per mentre eſpongono le loro bilogue. E nel ritirarſi camminano all'indietro, fino a tanto, che non ſiano più a veduta del Re. Si aggiunge per ultimo grado di adulazione, e di miſeria, che i medefimi Bramini raccolgono ſol di lui più ſozzi eſcrementi, gli lavano, e ne fan polvere; la quale, poſta entro picciole ſcatollette, la vendono a' principali Signori, e cittadini ricchi; e coſtoro ſi ſtimano fortunatiſſimi di ſtarne provveduti, e ne' più ſolenni conviti, ne ſpargono ſulle più eſquiſite vivande, che appreſtano a' convitati.

Quanto alle miniere di Perſia, ve ne ſono di rame, di piombo, di ferro, e di acciajo. Nella montagna di *Pirusk*, quattro giornate lontana da Meſced, ſi cavano prezioſiſſime turchine, com'è detto di ſopra, che ſi diſtinguono in rocca vecchia, e nuova: le prime ſono rare, e ſi tengono per la Caſa Regale, eſſendo di color più vivo, e durevole. S'aggiugne a tutto ciò la peſcagione d'ottime perle, che ſi fa nell'Iſola di Baharen: come è detto di ſopra, e più ſotto ancora diraffi.

Per gli animali di ſervigio hanno i Perſiani, oltre a' camelli, ottimi cavalli, mule buone, ed aſini di due generi; Perſiani, che ſervono per ſoma;

ed

ed Arabi più spiritosi per cavalcare.

Quanto a' cammelli, egli dee saperfi, che la femmina partorisce a' capo di undeci mesi; e'l suo latte, bevuto per lo spazio d' un mese e mezzo, tre libbre ogni dì, è rimedio stimato molto giovevole all'idropisia. Nella primavera cade a' cammelli tutto il pelo in tre dì; di modo tale che, restando con la pelle affatto nuda, riceve gran molestia dalle mosche. Per iscuoter loro la polvere di dosso, non usano i cammellieri alcuna sorte di streggia, come fassi a' nostri cavalli, ma il percuotono tutto all' intorno con una verga, come se scotessero un tappeto. Le piaghe, solite farsi dal basto, le curano lavandole con l' orina.

Il cammello si doma immediatamente dopo nato, in questo modo. Gli piegano tutti e quattro i piedi sotto il ventre, facendoli così mettere a giacere diritti in terra; poi gli pongono un tapetto sulla schiena, così grande, che ne avanzi assai dall' una parte, e dall' altra; e sopra l' una, e l' altra estremità pongono molte pietre, sicchè non possa rialzarsi da se; e in questo stato il lasciano quindici, o venti dì; alimentandolo intanto di latte; che gli danno poco, e spesso, per avvezzarlo a bere poco, ed a calarsi a terra quando fa d' uopo. Si riprendono in questo modo ubbidientissimi; di modo tale che, appena giunta la caravana in qualche determinato luogo, tutti i cammelli, appartenenti a uno stesso padrone, da loro stessi si abbassano a terra in giro, dandogli agio di scioglier le corde, che tengono le balle: le quali in tal guisa caggiono a poco, a poco a terra, senz' altra fatica. Quando poi s' hanno a ricattare, ciascuno da se medesimo viene a mettersi in mezzo alle sue balle: le quali ligate, si levano in piè. Nel mentre stanno scarichi vanno a procacciarsi frasche, e erbi, che amano molto, ed altro simile cibo per la campagna: e poi se n' tornano mezz' ora prima del tramon-

montar del Sole; e, se alcuno ne resta indietro, si chiama da' cammellieri con un certo grido. Tornati che sono, si danno due palle per ciascheduno, fatte di pasta di farina d'orzo, della grossezza di due pugni; ed è maraviglia come un animale di così grande statura, e che tanto fatica, sia così parco nel mangiare. Sofferisce anche la sete fino a venti giorni, quando non si truova dell'acqua, non meno, che quando vanno in amore. In questo caso bisogna guardarsi di qualche loro morsicatura, che potrebbe portarne via un braccio.

La provvida Natura ha fatto due spezie di cammelli; una per gli paesi caldi, l'altra per li freddi. I primi sono piccioli, e delicati, sofferentissimi della sete, e dell'inedia, e portano il peso di circa seicento libbre; però se la terra è bagnata, e facile a sdruciolarsi; s'apre loro il ventre, e si rompono indubitabilmente le gambe di dietro. Questi sono in uso da Ormuz sino ad Ispahan. I cammellieri non gli ligano per la coda, come agli altri, ma li lascian camminare a guisa d'una greggia di vacche, guidandogli col canto, e col fischio, il quale officio fanno a vicenda: e quanto più forte gridano, più i cammelli camminano, e si fermano cessando il canto.

I cammelli per paesi freddi, come son quelli, che servono da Tauris a Ispahan, sono più grandi, e di maggior forza: ed escono facilmente dal fango, però trovandosi terreno grasso, ed argilloso, in cui sia facile sdruciolare; eglisi d'uopo, per non fargli cadere, stendere tappeti per terra, e farveli camminar su; in caso però, che il cattivo passo non sia molto lungo; altrimenti conviene aspettare, che si asciutti. Ordinariamente portano un peso di mille libbre di Spagna; però quando i mercatanti sono più liberali co' cammellieri, questi di tre sorne ne fanno due. Nella vendita di questi cammelli può commettersi una frodde, della quale i com-

compratori difficilmente
fanno apertura sotto la co
la quale soffando, empior
fera bestia, che in tal gu
Ma questo il sò per relazio
possa riuscire.

Per la cacciagione, non
ghiali, porci (pini, cervi, o
leoni, orsi, ed altre fie
Abas fece fare una Torre
li, uccisi nella caccia d'ur
però, che sogliono qu
re 40. e più miglia di
uomini, per far menar
Levolpi sono stimate im
solo non le uccidono, e
fanno d'avvicinarsi a chi te
le lor pelli.

Volatili ve ne ha prodig
te di colombe, oche selva
lardi, tortore, corvi, aghir
una picciola quanto una
come quelle d'Europa. I
nelle Torri, sogliono am
cano, a guisa de' delfini,
baje; o quelle de' vicini, che
miglior cibo.

Per la cacciagione di
eziandio sparvieri, falco
na: de' quali s'avvagliano
di, in questa guisa. Avv
mangiare dentro la con
fiere (di cui a tal fine co
pelle piena, sicchè pajan
farle muovere a poco a p
ti: in maniera tale, che
lor vada appresso. In fin
piedi sopra una carretta,

Compratori difficilmente ponno avvedersi; ed è, che fanno apertura sotto la coda de' cammelli magri, nella quale soffiando, empiono di vento la pelle della misera bestia, che in tal guisa rassembra più grassa. Ma questo il sò per relazione; ne comprendo, come possa riuscire.

Per la cacciagione, non mancano da per tutto cinghiali, porci spini, cervi, daini, gazelle, lepri, tigri, leoni, orsi, ed altre fiere. Basta dire, che Scia-Abas fece fare una Torre in Ispahan d'ossa d'animali, uccisi nella caccia d'un sol giorno. E ben vero però, che sogliono quei Monarchi far circondare 40. e più miglia di paese da 30. e 40. mila uomini; per far menare le fiere tutte ad un passo. Le volpi sono stimate immonde: e i Persiani non solo non le uccidono, e non le toccano: ma schifano d'avvicinarsi a chi tenesse la veste foderata delle lor pelli.

Volatili ve ne ha prodigiosa quantità: specialmente di colombe, oche selvaggie, gru, anitre, mallardi, tortore, corvi, aghironi, pernici, di due specie: una picciola quanto una quaglia, e l'altra grande come quelle d'Europa. Le colombe, che tengono nelle Torri, sogliono ammaestrarle, acciò conducano, a guisa de' delfini, l'altre silvestri nelle colombe; o quelle de' vicini, che spesso allettano anche con miglior cibo.

Per la cacciagione di tai volatili ammaestrano eziandio sparvieri, falconi, ed altri uccelli di rapina: de' quali s'avvalgiono altresì per gli quadrupedi, in questa guisa. Avvezzano sì fatti uccelli a mangiare dentro la concavità degli occhi delle fiere (di cui a tal fine conservano il teschio, e la pelle piena, sicchè paja vive) e poi cominciano a farle muovere a poco a poco, con maggior velocità: in maniera tale, che l'uccello, avido del cibo, lor vada appresso. In fine, ligata la finta bestia in piedi sopra una carretta, la fan tirare da un cavallo

lo a tutta carriera: e così quando l'uccello va in campagna, credendo dover trovare lo stesso cibo, si pone sul capo delle vere fiere, e beccando loro su gli occhi, dà tempo a' cacciatori di sovraggiugnerle, ed ucciderle.

Oltra de' falconi, e de' cani, usano anche alcuni animali detti *Onse*, piccioli come una volpe, velocissimi, di pelle macchiata come tigri, e così mansueti, che si portano sulla groppa del cavallo; però se il cacciatore, troppo negligente, gli scioglie al corso con molto disavvantaggio, di maniera tale, che non giungano la fiera: vergognosi talmente s'avviliscono, che un fanciullo gli può uccidere.

Monete d'oro non se ne coniano in Persia (come è detto di sopra) se non nella coronazione del Re: D'argento ve ne sono di tre maniere: *Abassi*, che vale quanto quattro carlini Napoletani, o un testone Romano; *Mamudi*, che val due; e *Sciaf*, che vale uno: Vi sono anche pezzi di uno Abassi, e mezzo, e di due, ma rari. Queste monete non hanno alcuna effigie, ma caratteri che dinotano ordinariamente dall'una parte il nome del Re di quel tempo; e dall'altra il nome della Città, in cui sono impresse, col' anno dell'Epoca Maomettana.

Le monete di rame sono di differente forma, ed impressione; perche in alcune parti si dicono *Kasbeke*, in altre *Gaze*, quaranta delle quali fanno un' Abassi. Le *Gaze* da una parte hanno la figura d'un Leone, dall'altra il nome della Città. Le *Kasbeke* sono di figura rotonda, come le *Gaze*, però se ne trovano anche bislunghe.

L'arme de' Persiani sono per lo più arco, frecce, e scimitarra; avvegnache sappiano essi maneggiar l'archibuso, ed abbiano l'uso del cannone, e delle bombe. Nella loro infanteria (che potrebbe assomigliarsi a' nostri battaglioni di milizia paesana nel Regno di Napoli) non v'è da fare gran fondamento, ma il nerbo principale consiste nella cavalleria:

leria: acciò non abbiano grande impedimento nel ritirarsi: imperciocchè può il Re ad ogni cenno porre in piedi 150. mila buoni soldati sopra migliori cavalli. Combattono però alla rinfusa, e senza verun ordine. Quanto al Mare non hanno nè anche un bergantino armato.

La qualità dell'aria è diversa giusta la diversità delle Province. In *Edzerbayan* è freddissima, ma sana: in *Mazandran* cattiva, a cagion delle acque stagnanti; in *Isphahan*, ch'è quasi nel cuore del Reame, si sentono più mesi di freddo, che di caldo, per la gran copia delle nevi, che caggiono in vece di pioggia; avegnachè ella sia a 32. gradi, e pochi minuti di elevazione di Polo; il caldo però è tollerabile, anche in tempo della canicola; nè va accompagnato colla molestia delle cimici, pulici, zanzare, ed altri nojosi animalletti.

Le nevi come dissi, vengono in tanta copia l'Inverno, che alle volte sopravvanzano una pietra alta 110 palmi, discosta una lega dalla Città verso la montagna donde i Persiani traggono argomento dalla fertilità dell'anno. Nelle Province Meridionali, e specialmente ne' porti di *Bander*, *Abassi*, e *Bander Congo*, che sono sul Golfo Persiano, si sente eccessivo, e dannevole caldo; imperocchè agli Europei fa generar nelle gambe alcuni vermi sottili, e lunghi 50. e 60. palmi, che poi si tirano a poco a poco avvolti ad un legno, in molti giorni. I Signori si ritirano allora al fresco delle montagne vicine.

CAPITOLO VII.

Degli antichi Re di Persia, e loro successione.

FOndata ch'ebbe *Ciro*, colle sue maravigliose conquiste, l'ampia, e temuta nel suo principio Monarchia Persiana, circa gli anni del Mondo 3435. secondo la opinione di *Bukolcero*, accuratiss.

tissimo Cronologo; fecero i Re di Persia loro ordinarla dimora in queste tre Città, Persepoli, Susa, ed Ecbatana. Nel loro sigillo era impressa l'immagine di **Ciro**, o del Re regnante, o di un cavallo, come dedicato al Sole; e ne' vessilli militari aveano un' aquila d'oro.

Ciro fu soprannominato *Spaco*, o sia dal nome della nutrice, o dal latte onde fu nutricato, d' una cagna, la quale anche oggidì si chiama da' Medi *Spac*; per tal ragione l'hanno alcuni Rabbini chiamato *Ben-Gulba*, o *figliuolo di cagna*. Come **Ciro** fusse allevato da Cambise, egli può leggersi appresso Diodoro Siciliano: molti però affermano, ch'egli fusse bastardo, e che si verificasse in lui la risposta, dall' Oracolo data a **Creso**: *ch'egli, e' l' suo Reame, avrebbero avuto, che temere, quando in Persia sarebbe regnato un mulo*. Ma questa opinione non toglie, quando anche sia vera, che **Ciro** non fusse nato dalla famosa stirpe degli **Achemenidi**.

Il nome di **Ciro** vogliono alcuni, che l' avesse da **Corec**, che appo i Persiani significava Signore, e il davano anche al Sole, da loro adorato; laonde al dì d' oggi il chiamano *Cur*, e *Curshid*, altri che fusse detto **Ciro** dal fiume *Kir*, o *Kur*.

Fu di statura grande, di bello aspetto, di naso aquilino, di grande ingegno, magnanimo, casto, veritiere, benefico co' meritevoli, e sembrò fatto dalla Natura a bello studio per comandare. Trattò i sudditi da figliuoli, onde ebbe il nome di *Padre*, e di Protettore, e gli avvezzò al cavalcare; onde mutarono il nome d' *Elamiti* in quello di *Persi*, che vien dall' Ebreo *Perasch Cavaliere*. Fu biasimato solamente di aver fatto educare i figliuoli da femmine, e da Eunuchi. Di molte mogli, ch' egli ebbe, *Cassandana*, figlia di *Farnaspe*, gli partorì due maschi, *Cambise*, e *Smerdi*; e tre femmine, *Atossa*, *Meroè*, ed *Aristone*.

Vinse **Astiage** Re de' Medi, e gli tolse il Regno;
come

come fece anche a Crefo Re de'Lidi , a Belshasar Re di Babilonia , agl'Ionj , ed Eoli : e finalmente nella famosa guerra de'Massageti , secondo l'opinione più comune , egli perdè la vita presso al fiume Arasse , combattendo coll'esercito di Tomirj Reina degli Sciti , dopo haver regnato anni sette .

Cambise altrimenti *Cametiscia* succedette al Padre , dal quale era stato , alcun tempo prima , lasciato in Persia , e col titolo , e coll'autorità di Re , quando ei volle andare contra de'Massageti . Nelle Sacre Carte egli vien'appellato Assuero , ed Artaserse , nome comune a tutti i Re di Persia ; come quel di Cesare , e di Augusto a gli Imperadori Romani , e di Faraone a'Re di Egitto . Essendo stato educato in mezzo d'Eunuchi , divenne credulo , pien di sospetti , geloso , imprudente , dedito a' solazzi , iracondo , ambizioso , e vendicativo . Fu felice nella guerra d'Egitto , dove fece trar fuori dalla tomba , e ridurre in pezzi , il corpo del Re Amassio , in vendetta dell'inganno ricevutone , nel mandargli un'altra donna in vece della figliuola , da lui dimandata per moglie . Ma sperimentò contraria la fortuna nelle guerre contro a gli Ammoniti , e agli Etiopi .

Divenne famoso , per le incestuose nozze con due sue sorelle , *Atossa* , e *Meroe* ; da poich'egli ebbe inteso da' Giuristi del Regno , che , sebbene non si trovava legge , che permettesse il matrimonio colla sorella , ve ne avea nondimeno un'altra , che il Re di Persia potesse fare ciò ch'egli volesse . Ammazza di sua mano *Meroe* , perche avea mostrato dispiacere della morte del fratello *Mergi* , da lui medesimo fatto ammazzare ; e trafisse con una freccia il cuore del figlio di *Prexaspe* , che l'avea ammonito di non dover bere troppo vino ; per fargli vedere , che dopo averne eccessivamente bevuto , non gli tremava punto la mano , e potea tender l'arco .

Or , dimorando egli fuori del Reame , intento a

Parte II.

L

far

far la guerra all'Egitto, e alla Siria; *Patizito*, suo Ministro, che avea saputo la morte di Mergi, prima che fusse nota a' popoli soggetti, pose sul Trono il proprio fratello, pur detto Mergi, e similissimo a questi di volto; dicendo, dover regnare sul Trono di Persia il figlio di *Ciro*, più giusto, e non già *Cambise* tiranno. Di che questi volendosi vendicare, mentre col suo esercito si mette in marcia, rimase ferito nella coscia dalla sua medesima spada, da cui era caduto il fodero: e di tal ferita morì a capo d'undici giorni, dopo haver regnato sette anni, e cinque mesi, gli anni del Mondo 3450. E così restò spenta la schiatta di *Ciro*.

Il falso Mergi, conoscendosi non essere il figliuol di *Ciro*, per opera di *Fedima*, figliuola di *Ottano*; fu ucciso, per la famosa congiura, dal medesimo tramata contra i Maghi. I congiurati furono *Aspatine*, *Gobria*, *Intasorne*, *Megabise*, *Idarne*, e *Dario* figlio d'*Istaspe*; a cui toccò poscia in sorte il Reame per lo nitrito del suo cavallo, e per l'astuzia d'un suo famiglia di stalla, detto *Ebar*; siccome ciascuno avrà altrove potuto leggere.

Dario figlio d'*Istaspe*, e di *Rodoguna*, venne sul Trono gli anni del Mondo 3451. Egli ebbe sette mogli, dalle quali gli nacquero molti figliuoli: Sul principio mostròsi avaro, & impose a' sudditi gravissimi tributi, che poi ridusse a metà. Fu grato, magnanimo, e liberale, e rendè al Popolo Ebreo i vasi sacri, tolti da *Nabucadnezar*, volgarmente *Nabuccodonosor*, al Tempio di Gerusalemme. *Valerio Massimo* nondimeno il chiama crudele, nientemeno ch'Erodoto, e Seneca.

Ricuperò Babilonia, da lui ribellata, dopo diciannove mesi di assedio, per mezzo di *Zopiro*; il quale, col mozzarsi il naso, gli orecchi, e le labbra, avendo acquistata fede appo i Babilonesi, ch'egli era disgustato da *Dario*; e perciò avuto da loro il comando di tutta la gente; la diede, insieme con
la

la Città, in potere del suo Principe in cui non si vide più bella difformità di corpo, nè in più bel corpo anima più gloriosa, e gentile.

Guerreggiò inutilmente con gli Sciri, e domò gl' Ionj ribelli; ma volendosi vendicare degli Ateniesi, per mezzo d'un formidabile esercito, sotto la condotta di Mardonio, figlio di Gobria, e d'Ippia fuoruscito d'Atene; furono questi nelle pianure di Maratona, sconfitti da Miltiade; quantunque non avesse questi, che undicimila uomini contro a dugento mila. Battaglia, in cui fece le prime prove di suo valore il giovinetto Temistocle; e che, secondo Plutarco, fu da trecento Istoric presa a descrivere. Sopravvisse Dario a questa perdita sei anni, e morì pieno di dispetto l'anno del Mondo 3486. e del suo Regno trentesimosesto.

Serse, figliuolo di Dario, natogli di Atossa, figliuola di Ciro, e già moglie di Cambise, e poi del falso Mergi, venne sul Trono, dopo le pacifiche contese, avute del Regno col fratello Artabazane. Gl'Istorici Persiani il chiamano *Ispandiar*. Ebbe per moglie *Amestris* figliuola di Ottane, dalla quale ebbe quattro figliuoli, cioè *Dario*, *Artaserse*, *Istaspe*, *Daria* maritata a *Ieramene*. Egli, ricordevole di quelle parole di Dario suo padre: *Abbiate buona memoria di Maratona*; preparossi dieci anni alla guerra contra gli Ateniesi, dalla quale saviamente lo sconsortava il vecchio Artabane: sicchè del suo esercito diceasi, che asciugava i fiumi, e che non capiva nella Grecia, che andava a soggiogare. Gli Storici non sono uniformi intorno al numero. Erodoto vuol che fusse di due milioni, e trecento mila uomini; Giustino di un milione, e l'armata navale di un million di navi; e Cornelio, Nipote di settecento mila fanti, e quaranta mila cavalli; e l'armata navale di mille, e dugento gallee, e due mila navi da carico. Fece anche un ponte di barche sull'Ellesponto, unendo in tal guisa

Asia con l'Europa ; onde il Petrarca nella canz. 2.

Pon mente al temerario ardir di Serse ,

Che fece , per calcare i nostri liti ,

Di nuovi ponti oltraggio a la marina .

Ma da Leonida Re di Spatta fu difeso prima il passo delle Termopile in Tessaglia, oggi *bocca di Lupo* , con quattro mila , e trecento Lacedemoni, uccidendo presso a ventimila Persiani ; e nel combattimento navale presso di Salamina , oggi *Coluri* , e *Santa Bruscia* , gli tolsero i Greci, sotto la condotta di Temistocle, dugento navi, oltre alle disperse dalla tempesta ; e così quel Re, che con tanto apparecchio era venuto in Grecia, e d' in su un foglio d'oro riguardò dal lido la battaglia ; appena ebbe un battello per iscampar dalle mani de' Greci, l'anno del Mondo 3492. e perciò siegue lo stesso incomparabil Poeta.

E vedrai nella morte de' mariti

Tutte vestite a brun le donne Perse ,

E tinto in rosso il mar di Salamina :

E non pur questa misera ruina

Del popolo infelice d' Oriente

Vittorie te n' promette ,

Ma Maratona , e le mortali strette

Che difese il Leon , con poca gente .

Tornato Serse ne' suoi Stati pien di vergogna , e di dispetto , diedsi ad ogni sorte di crapula ; commise prima incesto con la moglie di Masisteo , suo fratello (alla quale Amestri sua moglie fece in vendetta tagliar le orecchie, la lingua, le labbra, e le mammelle) e quindi con *Artainta* , moglie di Dario , suo figlio, e figliuola di Masisteo ; al quale poscia fece torre la vita, mentre sbigottito di tante scelleratezze, fuggiva quegli nella Battriana ; e finalmente , venuto in odio , e in dispreggio di tutti i suoi sudditi, fu ucciso da Artabano , gli anni del Mondo 3407. e prima di Cristo 464. dopo aver regnato anni 21. secondo Diodoro . Pensava il micidiale

di

di occupare il Regno, tentando di recare a morte Artaserse, figliuol di Serse, dopo averlo indotto ad ammazzar Dario, suo fratello, quasi uccisor del Padre ; ma la ferita riuscì leggiera, ed egli fu preso , e morto qual meritava.

Artaserse, ovvero *Ard-Scir-Ca-Baham* , fu soprannominato *Daras-Dast*, o di lunghe mani , e giusta l'opinion degli Arabi *Arioch* , e di gran memoria. I più dotti nell'Istoria, e Cronologia vogliono, ch'egli sia Assuero, che prese in moglie *Atossa* , figlia di *Abibail*, della Tribù di Beniamino , appellata poscia *Esfer*, dal nome Persiano *Stareh*, significante *Stella* ; de' cui fatti è un libro intero nella Sacra Bibbia, appellato degli Ebrei *Megilla*, o volume , e composto, secondo Santo Agostino, da Esdra, Pontefice de' Giudei.

ebbe quattro figli legittimi ; cioè Serse II. che Diodoro dice aver regnato un' anno , e che fu ammazzato nell' ubbriacchezza dal fratello *Sugdian* , o *Isogeo* ; *Secondiano*, & *Ogdiano* ; e due bastardi, *Dario*, maschio , e *Parisatide* femmina. Sogdiano pagò il fio del parricidio, poichè, dopo sette mesi di dominio, fu fatto morire dal suddetto Dario , ch'egli cercava di torrsi dinanzi .

Fu Artaserse il più bell'uomo del suo tempo , clemente sino all' eccesso , e generoso ricettator di Temistocle, bandito di Atene ; al quale diede dugento talenti , ch'era il taglione , posto per la di lui testa ; dicendo , che meglio si doveano a lui, ch'era venuto da se stesso , che ad altri se per forza , e preso glie l'aveffer portato ; e oltracciò la rendita di cinque Città. Mostrossi però giustamente severo con *Haman*, che tante macchinazioni fatte avea contra di *Mardocheo* , dando a costui licenza di vendicarsi de' nemici de' Giudei ; onde ne fur fatti morire 150. m. e diede ancora nel settimo anno del suo Regno la libertà a gl' Israeliti , stati schiavi in Babilonia per lo spazio di 80. anni.

Ripose sotto il suo Dominio l'Egitto, per mezzo di Megabise, ed Artabazo, suoi Generali; ma sperimentò la fortuna contraria co' Greci, di cui Capitano era Cimone, figlio di Miltiade; e fu costretto a fare una vergognosa pace: quale stabilita, egli si morì, gli anni del Mondo 3547. e del suo Regno il quarantesimo.

Dario Artaserse, o *Darab-Ard-Scir*, fu detto *Al-Nafeth* cioè bastardo, e da alcuni appellato *Ocho* per errore; non sapendo, che questa voce vien da *Achafck*, che in lingua Persiana significava principe, e per conseguente era comune a tutti i Re, come osserva il dottissimo M. *Chevreau* nella sua Istoria del Mondo. Fu estimato bastardo, per esser nato postumo. Ebbe in moglie *Parisatide*, sua sorella, con la quale generò *Arfica*, *Ciro*, *Ostano*, & *Oxatre*. Piansi, con gran debolezza d'animo, lungamente una sua bellissima donna; nè bastò a guarirlo di tal pazzia tutta la Filosofia di Democrito; il quale finalmente gli promise di farla risuscitare; quante volte egli gli avesse dato tre nomi d'uomini, che in tempo di lor vita non avessero avuto afflizione.

Poste in assetto le cose di sua famiglia, non perciò godè quiete; imperocchè perdè l'Egitto per ribellione. Dall'altro canto domò i Medi, e' Persiani, che l'ricusavano per Signore; e, fatta lega co' Lacedemoni, ricuperò molti luoghi, da' suoi predecessori posseduti in Asia. Regnò, secondo alcuni, anni 8. secondo Filostrato 60. e secondo Tucidide, e l'opinione più comune 19. e morì l'anno 3567. dopo la creazione del mondo; e 400. anni prima della incarnazione del Figliuol di Dio; lasciando suo successore *Arfica*, poscia detto *Artaserse*, o *Artascaffa*, che val quanto *valeroso Guerriero*; il quale, giusta l'antico costume, andò a *Pasargarda*, a far nel Tempio di Minerva la cerimonia di mettersi quella veste, che usò *Ciro*, prima di esser Re.

Ar-

Artaserse II. soprannominato *Mnemone*, cioè di felice memoria, ebbe tre mogli: prima *Statira*, e poscia *Atossa*, ed *Amestri*; onde *Esther* non potè esser moglie di costui, come alcuni hanno scritto: tanto più che ella fu ripudiata, e di nazione Giudea, e presa da Assuero nel settimo anno del suo Regno; e *Statira* non fu ripudiata, fu presa da *Artaserse* prima d'essere Re, fu Gentile, e morì avvelenata.

Ebbe tre figli legittimi; *Dario*, *Ariaspes*, ed *Ocho*; e da 300. concubine sino a 115 bastardi, tra' quali furonvi tre femmine illustri; cioè *Sifigambi*, moglie di suo fratello *Arsam*, e madre di *Dario Codomanno*; *Rhodaguna*, moglie di *Oronte*; ed *Apamea*, maritata con *Farnabazo*.

Egli fu di costumi dolci, piacevoli, ed affabili, e nemicissimo dell'ingiustizia, e dell'ingratitude. A preghiere di *Parisatide*, sua madre, perdonò al fratello *Ciro*, che avea macchinato di togli la vita nel suddetto Tempio di *Minerva*. L'ingrato *Ciro* però, mosso più dall'ambizione, che dal dovere, e dalla memoria del beneficio; raccolse contra *Artaserse* un potentissimo esercito, facendo lega co' *Lacedemoni*, e marchìò contro il fratello, il quale a persuasione di *Tiribazo*, gli uscì mal volontieri all'incontro, con quattrocento mila uomini; e dopo una sanguinosa battaglia, nella quale restò ferito, ebbe compiuta vittoria, colla morte di *Ciro*, l'anno del mondo 3571. siccome può leggerfi appò *Senofonte*, e *Plutarco*.

Parisatide vendicò in parte il suo diletto figliuolo *Ciro*: poichè fece scorticar vivo il cameriere, che avea, per comandamento del Re, tagliato il capo, e la destra al morto corpo, giusta le leggi del Reame: fece per dieci giorni continui soffrir l'eculeo al soldato, che avealo ammazzato, e gittar metallo liquefatto negli orecchi, e strappar gli occhi; e diede acerbissimi supplicj a quell'

altro soldato, detto Mitridate, ch'era stato il primo a ferirlo nelle tempie. Indusse anche il figlio a fare le incestuose nozze con le desiderate sorelle, a fine di renderlo benevolo; ed avvelenò Statira, per mezzo d'un coltello, con tale arte intetto, che dividendo un'uccello a mensa; una parte, ch'ella diede a colei restò avvelenata, e l'altra per se illessa. Il Re contentossi per punizione di confinarla a Babilonia; e alla cameriera, che avea cooperato nel misfatto, fece, giusta le leggi del Regno, schiacciare il capo infra due pietre piane; per testimonianza di Ctesia, antichissimo autore, che stava allora in Corte in qualità di cerusico.

Sostenne poscia la guerra, fattagli da Agefilao Re de' Lacedemoni; il quale in una battaglia sconfisse l'esercito Persiano, comandato da *Tisafarne*. Artaserse fece a costui mozzare il capo, per essersi accostato al partito di Agefilao, e pose in suo luogo *Tirrausto*, gli anni del mondo 3576. secondo il Bucholcero. Proteffe Conone, che andava ramingo, dopo essere restati gli Ateniesi vinti dagli Spartani, facendolo anche suo Ammiraglio; e per mezzo del medesimo conseguì famosa vittoria de' medesimi Spartani nelle acque di Gnido; con la quale la Grecia ricuperò la libertà, Conone riedificò il Porto di Pireo, e le mura di Atene, abbattute da Lisandro; ed Artaserse acquistò maravigliosa potenza, e fama immortale di magnanimo, e gentil Signore.

Le disgrazie della sua casa furono cagionate dalle incestuose nozze, di cui è detto di sopra; imperocchè Ocho, già marito di Atossa, quel che non potea più come tale, facea secretamente come amico; promettendo a lei di torla di nuovo per moglie, se per suo mezzo veniva ad essere dichiarato successore del Regno: ma il Re preferì Dario, uomo di età avanzata, non ostante le artificiose persuasioni di Atossa. Dario, avendo, cercato al

Re

Re una sua concubina, detta Aspasia, già di Ciro suo fratello; ed essendogli data (per l'antico costume di non regarsi cosa, che cercasse la prima volta il successore del Regno) e poi ritolta; per l'estrema bellezza (descritta da Eliano sotto nome di *Miliona*) di cui era preso il Re, ma apparentemente per averla consacrata a Diana; crucciossi fuor di modo: e, per le istigazioni di Tiribazo, prese a far macchinazioni contro alla vita di Artaserse; le quali scoperse; ne fu condannato a morte. Ocho intanto, vedendo, non esservi altro ostacolo a' suoi disegni, che i due fratelli maggiori *Ariaspes*, ed *Arfame*; fece che il primo, credendosi in disgrazia del padre, prendesse da se stesso il veleno; e 'l secondo fosse ammazzato da *Harpato*, figlio di Tiribazo. Artaserse a tal novella si morì di doglia, gli anni del Mondo 3602. e prima di Cristo S. N. 361. avendo vivuto anni 94. e regnato 62. secondo Plutarco, secondo altri 49. secondo Eusebio, e Diodoro 43.

Ocho, soprannominato anch'egli Artaserse, ed appellato da *Abul-Farag*, scrittore Arabo, *Asudah*, o il Nero, ebbe tre figli, *Arsam*, *Bistan*, e *Parisatide*. Il primo fu conservato per mezzo d'un certo Eunuco; e 'l secondo andossene nella Corte di Alessandro, che avea tolto in moglie Parisatide: imperocchè il fiero, e crudele Re, temendo non trattasser lui, com'egli avea trattato i suoi fratelli, non pensava, che al modo di fargli morire. Nella guerra, ch'egli fece a' Cadusei, popoli tra 'l Mar nero, e 'l Caspio; *Codomanno*, suo soldato, ottenne al suo Signore la vittoria; e a se medesimo per acclamazion militare, il nome di Dario: posciache, avendo un Caduseo sfidato a duello chiunque si riputasse il più valente dell'esercito d'Ocho; accettò Codomanno la pugna, ed uscìne gloriosamente vincitore.

Andò poscia contra *Tenneto* Re di Sidone in
Fe.

Fenicia; al cui soccorso venne *Mentore* di Rodi, con soldatesche Greche. Mentre però che intimoriti amendue, trattavano con Ocho del modo di dargli la Città in potere; i Sidonj, pentiti di loro ribellione, mandarono a costui 300. de' migliori cittadini, con rami di verde ulivo nelle mani, a cercar pace; in vece di ottener la quale, furono nondimeno quei miseri fatti dal superbo Re morire a colpi di frecce. Nè altra ricompensa ebbe, se non la morte, lo stesso Teunero, che per tradimento diede gli la Città; da poiche Ocho ebbe conosciuto, non avere più uopo dell' opera sua per conservarla. Ma i Sidonj più forti, che Ocho non era crudele, amarono meglio soffrir la morte, che la schiavitù; e, rinchiussisi entro le proprie case, vi posero il fuoco, e così morirono, per dare esempio a quei di Sagunto, presso quaranta mila cittadini.

Mentore, restato al servizio del Re di Persia, soggiogò per lui buona parte dell' Egitto; obbligando il Re *Nettanebi*, a fuggirsene con le più care cose in Etiopia; e ridusse anche all' ubbidienza le ribellanti Città d' Asia. Un' Eunuco Egizio nondimeno, potentissimo appo i Persiani, arrestò il corso delle vittorie, e della vita di Ocho; sdegnato, che questi avesse, per dispregio, fatto in Egitto uccidere il famoso bue, adorato sotto nome di Api, e fattane le carni apprestare a mensa: avvegnache Eliano ciò racconti alquanto diversamente. Morì Ocho gli anni del Mondo 3633. innanzi alla venuta di Giesù Cristo 336. avendo regnato, secondo l' opinione di Tertulliano, anni 23.

Aršam, o *Aršamene*, detto anche *Arxes*, &c. *Arahac* succedette al Padre. L' Eunuco, a fine di esser solo, e senza sospetto dell' autorità de' Principi del sangue, fece eziandio morire i fratelli di Aršam; e questo ancora, dopo un' anno di Regno, o più tosto tre, secondo Diodoro, veggendolo desideroso di punire l' autore di tante uccisioni.

Da-

Dario Codomanno, dagli Arabi appellato *Asceek*, e da' Persiani *Darab Kovefcek*, che si era renduto famoso in arme, dopo il duello del Caduseo, tosto fu eletto Re, per l'opera, ed autorità dello stesso Eunuco, in quella lingua detto *Bagn*. Diodoro afferma, che Dario era figlio di Arsam; siccome Zonara, e Teodoreto, ch'ei fusse della famiglia Regale. Eliano, e Plutarco vogliono, che fusse figlio d'una schiava; e Q. Curzio dice, ch'ei nacque di Sisigambi; poiche a costei attribuisce sette figliuoli, Codomanno, Statira, Farnace, Oxane, ed altri tre, di cui non sappiamo il nome.

Ebbe Codomanno per moglie Statira sua sorella; essendo, per l'esempio de' maggiori, renduto lincesto familiare a' Re di Persia: ed ebbe dalei un maschio, detto Ocho, e quattro femmine, *Statira*, *Dripeti*, *Statipna*, e un'altra. Il lusso, e la libidine fecero in Codomanno l'ultime pruove. Concubine non tenea meno di 360. come afferma Q. Curzio, o 350. giusta lo che scrive Erodoto. Nella stanza, in cui dormiva, stavan sempre riposti a capo al suo letto cinque mila talenti d'oro, che montano ad ottantadue milioni in circa della nostra moneta; e appiè del medesimo letto tre mila talenti d'argento, che fanno intorno a un milione, ed 800. m. scudi. Quivi da presso tenea un vaso d'oro di straordinaria grandezza, lavorato da Teodoro di Samo, che valea ottantadue milioni; e sopra al letto una vite d'oro, con grappoli d'uva pendenti, ch'eran fatti tutti di preziosissime gemme. Fu eletto Re l'anno 3635. del Mondo, e fece che i Persiani cominciassero a portar la spada all'usanza Greca; onde gl'indovini Caldei dissero: *Che i Greci non tarderebbero guari, e farebbono padroni della Persia.*

Avverossi il presagio de' Caldei; perche Dario fu vinto da Alessandro in tre famose battaglie. La prima fu il passaggio del fiume Granico detto pre-

presentemente *Lasfara*, in cui morirono 20. m. fanti Persiani, e 2000. cavalieri (la quinta parte cioè della fanteria, e la decima della cavalleria) insieme con Mitridate, genero dello stesso Dario, e diversi Generali. La seconda nelle montagne di *Iffa*, dopo la morte di Mennone Rodio di pestilenza nell' assedio di Mitilene, che avea portata con gli auspicj di Dario, la guerra in Grecia, acciò Alessandro lasciasse l'Asia; ed era stato fino allora il più savio Capitan di Dario, e l' più forte sostegno della sua Monarchia. Vi si trovò il Re in persona con 400. m. fanti, e 100. m. cavalli, nulla curando de' prudenti consigli di Caridemo Ateniese, al quale fece mozzare il capo; siccome anche ad Eudomopur di Atene, che sinceramente gli disse, essere le soldatesche de' Macedoni migliori delle sue: ma la sua presenza servì ad accrescere la gloria d' Alessandro; che, con pochi, ma veterani soldati, il vinse, l'anno del Mondo 3639. obbligollo a fuggirsene sopra un cavallo, fece prigioniera la madre Sigambi, e la moglie Statira, gli uccise centomila fanti, e 60. m. cavalli, facendo 40. altri mila prigionieri; ed impadronissi di tutte quelle ricchezze, che, con più superbia, che saviezza, avea Dario con se portate. Allora conobbe Dario quanto giusti erano stati gli avvisi di Eudemo, e di Caridemo; quanto avesse egli errato in non lasciar forniti di soldati i passi stretti della Cilicia, e che gli altari di argento, il fuoco sacro, il ricco carro di Giove, il cavallo del Sole; le carrette guarnite d'oro, e d'argento; il Trono sul carro gemmato; il lusso, e ricchezza de' suoi soldati; e tutta l'altra incredibile, ma disutile pompa del suo accompagnamento (diffusamente descritta da Q. Curzio) non avean servito, che a maggiormente accender l'animo de' suoi nemici, e render più illustre il trionfo de' vincitori.

La terza battaglia seguì due anni dopo, presso la
Cit.

Città d' Arbela , in un luogo detto *Gaugamele* , che significa *Casa del Cammello* ; dove morirono ottantamila Persiani , secondo Diodoro , e cinquecento Macedoni , o , cento come scrisse Arriano ; il qual dice , che furono ammazzati 300. m. Persiani , e più di altrettanti ne furono fatti prigionieri . Ma , se vogliamo prestar fede a Q. Curzio , ei ne morirono quattrecento mila , e meno di trecento Macedoni .

Finalmente gli anni del Mondo 3642. e prima della Redenzione dell' uman genere 330. mentre l'uno , e l' altro Re preparavansi a una quarta battaglia , fu Dario indegnamente trafitto da Besso , e Narbazane , suoi confidenti , da poi che videro , non poterlo recar vivo ad Alessandro ; e così miserevolmente il lasciarono moribondo in una lettiga , coperto di pelli . Alessandro , nulla di ciò sapendo , pose in fuga l' esercito Persiano ; e mentre uno de' suoi soldati andava a bere in un ruscello , fu veduto dall' infelice Dario , il quale pregollo di dire al suo Re , che , *poiche così benignamente avea trattato sua madre , sua moglie , e' suoi figliuoli , il pregava a vendicarlo de' suoi uccisori , da' quali egli de' beneficj ricevuti era stato ricambiato con ingratitude ; e che gli fusse liberale d' un sepolcro* : avvegna- che Eutichio , Patriarca Alessandrino , narra il fatto diversamente .

Così ebbe fine la Monarchia Persiana , ed ebbe cominciamento quella de' Greci ; e venne tolto ogni ostacolo ad Alessandro , il quale allora , che correva il VI. anno del suo Regno prese il diadema , e' l' vestire de' Persiani , e' l' simile volle , che facessero i Grandi della sua Corte .

Dopo la morte di Alessandro , divise in prefetture , le sue conquiste , toccò l' Armenia a Neoptolomeo , la Mesopotamia ad Arcefilao , Babilonia ad Arconte , la Media ad Atropato , suocero di Perdicca ; la Battriana , e Sogdiana a Filippo , ed

Oro-

Justin.
lib. 13.
cap. 4.
Diod.
lib. 18.

Strebo
lib. 12.

Oropio; la Persia a Peuceste; l'Ircania, e Partia a Trataferne; la Carmania a Tlepolemo, figliuolo di Pitofane; la Battriana ulteriore, e la Paropamisada ad Oxarte, padre di Rossane, moglie, o concubina d'Alessandro; l'Aria, e Drangiana a Stefanore Solio, la Susiana a Scilo; e l'Atacofia, e Gedrosia a Sibirzio.

Morto però Perdicca in Egitto, fece Antipatro una nuova divisione delle Satrapie, o Prefetture: dando la Mesopotamia ad Amfimaco, fratello di Filippo Arideo, successore d'Alessandro; Babilonia a Seleuco, la Partia a Filippo; l'Aria, e Drangiana a Stasandro Cipriotto; la Battriana, e Sogdiana a Stefanore Solio, originario pur di Cipro; la Media a Petone figlio di Cratea; (laonde Atropate prese occasione di togliere all'ubbidienza de' Macedoni la Media minore, da se poscia detta Atropazia, e farsene Re, lasciandola alla sua posterità, che ancor durava a tempo di Strabone); la Susiana ad Antigene, e le rimanenti Provincie restarono nello stato di prima.

Molte mutazioni accaddero in queste Prefetture, durante l'autorità di Antigono, e fino alla morte de' due figliuoli di Alessandro, barbaramente dagl'ambiziosi Duci fatti uccidere; dopo di che, circa gli anni del mondo 3696. ed innanzi alla nascita di Gesù Cristo S. N. 308. ciascheduno divenne Re della Prefettura in cui si trovava; le quali tutte però tra poco tempo vennero in poter di Seleuco Nicanore, gli anni del mondo 3699. dal quale furon date ad Antioco, suo figliuolo, dopo il celebre fatto dell'amor di Stratonica, l'anno 3723. e prima di Cristo 281. Ad Antioco, per sona in Syriac. prannome *Salvatore*, succedette il figlio *Antioco Divino* nel 3743 dal quale, sette anni dopo, si ribellarono i Parti sotto il famoso Arsace, da' Persiani di oggidì chiamato *Aski*; ovvero *Askam*, 72.

an-

anni dopo la morte di Alessandro il Grande, secondo la Cronologia d'Usserio: e così venne fondato l'ampio Regno degli Arsacidi, temuto per tutta l'Asia, ed emulo poscia della potenza Romana. Di questo Arsace fu prigioniero Seleuco Callinico, figliuolo di Antiocho Divino, in una battaglia; e i Parthi, oltre al celebrare ciaschedun' anno un così lieto giorno, vollero in ricordanza, che tutti i loro Re portassero per l'avvenire il nome di Arsace.

Insieme co' Parti scossero il giogo de' Macedoni anche i Persiani, gli anni prima di Cristo 250. e del Mondo 3754. E nello stesso tempo ribellossi anche Teodoro, Prefetto di mille Città della Battriana; le quali indarno tentò Seleuco Callinico di ricuperare, con una grande armata navale; ma ben tornarono da loro stesse alla di lui ubbidienza, compassionando la perdita, che a cagion d'una tempesta, egli avea fatta della medesima armata.

A Seleuco succedette prima un figliuolo, detto Seleuco Cerauno, che morì di veleno dopo tre anni; e quindi un' altro, detto *Antiocho il Grande*; del quale leggesi, che facesse Prefetto della Media *Molone*, e della Persia *Alessandro*, fratello dello stesso Molone, e per conseguente egli è manifesto, che dal Padre fusse la Persia stata ricuperata. Questi due Prefetti però ribellatonsi da Antiocho; e Molone particolarmente giunse ad impadronirsi anche della Susiana: quantunque fusse poi vinto dal Re presso Apollonia, e colle sue proprie mani quindi si desse la morte. Polyb. lib. 5.

Tentò il medesimo Antiocho, ma con poca felicità, di domare la Partia, e l' rimanente de' Battriani; impedito anche dalle guerre, che avea co' Liv. lib. Romani; a' quali ubbidivano in quel tempo anche 37. i Medi, tratti dalla forza, e dall' autorità di Eumene, Re di Pergamo, fratello di Attalo, e collegato de' Romani.

Dopo

Dopo però la pace di Antioco con costoro, prima fatta in Asia con L. Scipione, e poscia confermata, per mezzo d'Antipatro, e Zeusi Ambasciatori, col medesimo Senato; restarono a lui i paesi di là dell'Eufrate, che erano stati all'Imperio Persiano soggetti. Il che accadde, secondo l'Ufferlo, gli anni del Mondo 3816.

Morto Antioco nella battaglia, che gli diedero gli Elimaiti, per vendetta del saccheggiato Tempio del loro Giove; succedette nel Reame di Asia Seleuco *Filopatore*, da Gioseffo detto malamente *Salvatore*, e con Greca voce *Soter*; gli anni del mondo 3817.

Ma, per non diffonderci inutilmente in quelle cose, che non toccano i Persiani, tornando indietro al Regno de' Parti, che può dirsi succeduto in luogo della Monarchia, di cui abbiám fatto parola; egli fu fondato da Arsace, in tempo che in Roma erano Consoli Manlio Vulsone, ed Attilio Regolo, intorno agli anni del Mondo 3734. e le cose di Asia da Seleuco Callinico erano governate: avvegnache altri dicano, avere i Macedoni perduto e la Partia, e la Persia in tempo dell'ultimo Tolomeo, detto Dionisio, Padre della famosa Cleopatra. L'occasione di scuotere il giogo si fu, secondo Strabone, ch'essendo stata da Antioco Divino data la Prefettura di quei Paesi a Terecle; e da questo cercandosi, con violenti maniere, compiacimento alla sua infame, ed abbominevol libidine da Tiridate, fratello di Arsace; fu da amendue i fratelli ucciso: i quali o per la temenza del castigo, o perche, rotto una volta dagli uomini il freno dell'ubbidienza, gonfiati dall'ambizione, ad ogni audace impresa, che poscia magnanima appellasi, volentieri trascorrono; fecersi prima capi della lor gente amendue per metterla in libertà; e poscia un di loro divenne Re per signoreggiarla.

Arsace adunque (il di cui nome fu per sua glo-

gloria, preso da tutti i suoi successori, come quel di
 Paraone dagli Egizj, e di Cesare da' Principi di
 Roma) fu di corpo bellissimo, di alta statura, ma-
 gnanimo, valeroso, fiero co' nemici, clemente co'
 suoi; e dotato in somma di tutte quelle virtù, che Zaſim.
 ponno rendere immortale, e grande il nome di un histor.
 Re. Egli è probabile, ch' ei fosse stato Signore sola- apud Pe.
 mente della Partia; poichè, come di sopra abbi- tr. Bizan-
 zocco la Persia, la Media, e le vicine regioni ub- lib. 3. hist.
 bldivano gran tempo dopo alla stirpe di Antio- Pers.
 co. Il male è, che, occupati gli Storici nella narrazione
 delle guerre fra i successori di Alessandro fra' quali si
 pose per terzo il Popolo Romano: o sia per amor
 di gloria, o per gir trovando occasioni da dilatare i
 confini; non ci han restato certe, e chiare notizie di
 quello, che i Parti in que' primi tempi faceſſero; nè
 quando s'impadronissero delle vicine provincie; fra
 le quali è la Persia: nè in quale battaglia, e con chi
 combattendo, morisse trafitto da un' asta Arsace;
 primo di questo nome.

Arsace II. figliuolo del primo con somma vir-
 tù militare, pugnò con Antioco, figlio di Seleu-
 co, essendo egli alla testa di cento mila fanti, e
 ventimila cavalli; e finalmente divenne gli amici,
 e confederato: prevalendo bene spesso negli ani-
 mi generosi la cognizione dell' altrui virtù, all' Justin.
 emulazione, ed ambizion di regnare. Gli succe-
 dette:

Arsace Pampacio, che regnò anni XII. e moren-
 do lasciò due figliuoli, Farnace, e Mitridate.

Arsace Farnace per ragion di primogenitura
 succedette nel paterno Regno. Domò i Mardi,
 gente assai bellicosa; nè guari dopo morì, ante-
 ponendo nella successione all' utile della sua ca-
 sa quello de' popoli, e a' molti figli, che avea il
 fratello.

Mitridate. Questi fu uomo di somma vir-
 tù, soggiogò la maggior parte delle vicine Pro-

vincie; e difese il nome, e l'imperio de' Parti dal monte Caucaſo, fino al fiume Eufrate. Lasciò il Reame al figliuolo.

Frante, al di cui valore non fu uguale la fortuna: poiche, uſcito in campagna contra gli Sciti, fu a tradimento recato a morte, con quaſi tutto il ſuo eſercito, da' Greci, de' quali, come confederati in quella guerra, meno d'ogni altro dubbitava.

Artabano, ſuo zio, gli ſuccedette nell' Imperio, e nella fortuna: poiche, libero dagli Sciti, i quali contenti di un gran bottino, eranſi tornati nelle loro terre; mentre cerca di vendicarſi de' popoli della Colchide, fu ferito in un braccio: e di quella ferita indi a poco morì.

Mitridate II. ſuo figlio vendicò la di lui morte, avendo più d'una ſiata ſuperati gli Sciti, Avanzò, colla grandezza dell'animo, e delle coſe fatte la gloria degli antenati; ampliò i confini dell' Imperio; vinſe felicemente *Antoadiſto* Re di Armenia; e in ſomma acquiſtoſſi, per comun conſentimento, il nome di Grande. Ma che? degenerando la magnanimità in ſuperbia, e per la proſperità, fino allora avuta della fortuna, divenuto crudele, e a' ſudditi inſopportabile, fu da queſti ſteſſi cacciato dal Trono, in cui ſi poſe facilmente il fratello.

Orode, il quale nulla renduto più ſavio dal medefimo accidente, che avea lui innalzato: perſeguitò Mitridate fino in Babilonia, dove s'era quegli ricoverato; e dopo lungo aſſedio, preſa per fame la Città, e' il fratello, che pien di fidanza, s'era ſpontaneamente poſto nelle ſue mani: fecelo in ſua preſenza barbaramente tagliare a pezzi. Violò poſcia l'amicizia (e qual maraviglia?) e fece guerra co' Romani, a' quali avea promeſſo di non dare ajuto a Mitridate Re di Ponto, che veniva in molte anguſtie tenuto da L. Lucullo: guerra, dalla quale s'ingegnò poſcia ritrarſi, ſentendo i progreſſi

greffi contra Mitridate avuti da Cn. Pompeo, ed aver Gabinio passato l'Eufrate. Ma la sua Ambascieria, Mandata a Pompeo, non valse a nulla, nè potè impedire, che Afranio non gli togliesse la Provincia Corduense, a cagion della quale egli facea guerra a Tigrane, e a cui non la rendesse; o che Pompeo, avendolo a vile, non si beffasse del di lui vano titolo di Re de' Re, e semplicemente Re nelle sue lettere l'appellasse. Nel Consolato nondimeno di L. Cesare, e di C. Figulo, ottenne vittoria di Tigrane, e poscia mandò di nuovo Ambasciatori a Pompeo, lamentandosi, che contro a Parti, avesse fatto il medesimo Afranio entrare nella Soria, e Mesopotamia: talche, vergognatosi il generoso Romano, a Tigrane non diede più ajuto, e si stette quasi spettatore, di quello, che tra i due Re la fortuna facesse avvenire. Il che accade gli anni della fondazione di Roma 690. e del Mondo secondo la Cronologia di Usserio 3940. Ciò che finora è detto, esser passato tra Orode, e Pompeo, Dione, Scrittore contemporaneo, ed altri, il narrano di Fraate; e, come che non è questo il luogo di entrare in dispute di Critica, lasciam volentieri ad altri la cura d'esaminare, se con Fraate, o con Orode (ch'è l'opinione di Pier Bizzarro) trattasse Pompeo.

Egli è certo però, che somma gloria acquistasse nella guerra, che, contra l'intendimento del popolo Romano, gli fece M. Crasso; il di cui figlio Publio restò morto nella battaglia presso al fiumicello Balisso poco discosto da Zeugma; e fu la virtù de' Romani costretta a cadere alla moltitudine de' Parti, e de' Persiani, da' quali erano stati posti nel mezzo: siccome accuratamente va esplicando Claudio Salmasio, nè guari di tempo dopo il medesimo Rom. 6. M. Crasso, ingannato da *Surena*, Capitano di Orode, mentre pensava egli di scappar via per la Mesopotamia, fu ucciso; e'l suo capo, e la destra man-

M 2 data

data al Re .

Seguìto poscia Orode , a persuasione di Labieno , le parti de' Pompejani ; o sia per l'amicizia , contratta con Pompeo nella guerra di Mitridate ; o per l'odio contro alla famiglia di Crasso , un figlio del quale diceasi essere nell'esercito di Cesare . A tal fine mandò Pacoro suo figliuolo in compagnia di Labieno , con numerosa oste , ad assalire nella Siria P. Ventidio ; ma questi , con l'uccisione di Pacoro , e della più parte della sua gente vendicò l'onra del Popolo Romano ; e la disavventura di Crasso , niente meno che L. Cassio , suo predecessore , fatto si avesse : e quello , che fu più da notarsi , l'istesso di della perdita di Crasso : e I. 14. c. 27. così la baldanza di Orode mutossi in una profonda mestizia , che per lungo tempo , o forsennato , o mutolo , furiputato . Si aggiunse l'altra non men grave cura , qual de' 30. figliuoli dovesse sostituire a Pacoro , nella successione del Regno , alla quale nondimeno scelse l'ingrato figlio Fraate ; il quale , con gran crudeltà , recò a morte i fratelli , e finalmente l'istesso Orode ; prima col veleno , quasi medicamento per sanargli l'idropisia , poscia colle proprie mani soffocandolo , gli anni del Mondo , 3668. e innanzi a Cristo 36. Nè fazio di quest'una scelleratezza , tutti i suoi fratelli , de' quali sospettava , condusse a morte ; e fino al proprio figlio , che la malvagia coscienza faceagli parere assai più degno di comandare di lui .

Dio. lib.

48. Stra-

bo. lib. 16

Ioseph.

I. 14. c. 27.

Justin. l.

48. c. 4.

Plutarc.

in fine

Crassi.

Fraate II. da altri detto III. giunto per così indegni mezzi alla corona de' Parti , sotto il cui nome egli non ha dubbio , essere allora stati compresi anche i Persiani , ebbe parimente guerra co' Romani , i quali glie la mossero con pubblico decreto del Senato , per vendicare la morte di Crasso . Funne data la cura primieramente a Cesare , e dopo la morte di costui ad Antonio Triumviro ; spezialmente , perchè aveano i Persiani giovato

Cas-

Cassio, e Bruto, uccisori del medesimo Cesare. Fraate, avendo riportato più d'una fiata vittoria, e costretto Antonio a fuggire, con gran pericolo, e perdita, in Armenia; venne in maggior superbia; e in tanta crudeltà co'suoi, che fu cacciato dal Trono: nel quale nondimeno montò di nuovo coll'ajuto, ed opera de gli Sciti; non ostante, che Tiridate, suo fratello, posto da Grandi in suo luogo, avesse implorato, ed ottenuto l'ajuto di Cesare, dopo la vittoria navale di Azzio. Dicono alcuni, che Cesare permone-
tagli rendesse il figlio, datogli in ostaggio da Tiridate; altri per ricambio delle insegne militari di M. Crasso, e di Antonio. Comune opinione però vuole, che i vessilli fossero a Cesare renduti da Parti temendo non andasse contra di loro, dopo venuto di Sicilia in Grecia; e che di più gli dassero l'arbitrio di concedere la corona a colui de' varj pretenditori, che più gli piacesse, gli anni del Mondo 3982.

Vell.
Pater. l.
2. Justin.
lib. 42.
cap. 5.

Dio. lib.
51. cap.
455.

Dio. l. 53.

Avendo però in processo di tempo occupata Fraate l'Armenia, ed essendo a recuperarla stato mandato C. Cesare, Fraate, nulla impaurito rispose arrogantemente alla lettera di Augusto, che semplicemente Fraate, senza titolo di Re nella lettera nominavalo: ma finalmente, lasciata la Siria, tornò in grazia co' Romani, gli anni del Mondo 4003. essendo già nato il Signore.

Flor. l. 44.
cap. 12.
Tacit.
Annal.
lib. 2.
Xiphil.
lin. ex
Dione.

Ebbe Fraate quattro figliuoli legittimi, cioè *Sarsapade*, *Cerospade*, *Fraate*, e *Vonone*, mandati in ostaggio ad Augusto; oltre un bastardo natogli da Termussa Romana, sua concubina. Finalmente dopo tanti fatti illustri, e varietà di fortuna sen' venne a morte.

Strabo
lib. 16.

Orade II. d'incerti natali, vedendo lontani i figliuoli di Fraate, occupò il soglio; ma non guarì stette, e fu ucciso, per una congiura d'uomini di bassa lega, mentre egli era a caccia, o, secon-

do altri, mentre sacrificava. Vedendo i Grandi dell' Imperio, così spesse, e barbare uccisioni nelle lor contrade succedere, mandarono Ambasciatori a Roma a cercare ad Augusto uno de' figli di Fraa-
 te II. e fu dato loro Vonone, ch' egli tenea per
 ostaggio, siccome di sopra è detto; il che tenen-
 do a molta sua gloria l'Imperadore, caricandolo
 di ricchissimi doni, diè congedo al novello Re.
 Con molta letizia il riceverono i Persiani, come
 accade in tutte le cose nuove, ma poi, ripen-
 sando all' onore, da essi acquistato, per la chiearezza di loro geste contra i Romani; e alla maniera com' era stato in Roma Vonone: e alla baldanza de' Romani stessi, de' cui costumi il vedeano imbevuto; alieno cioè dalla caccia, e dalla soverchia cura de' cavalli, ed accompagnato da famigliari Greci; e riputando vizio la virtù, loro incognita dell' affabilità, e del dar volontieri udienza; chiamarono Artabano Re de' Medi, antepo-
 nendo un forestiere, benché della famiglia de' gli Arsacidi, alla diritta linea de' loro Re. Vonone nel primo fatto d'arme restò vincitore: ma non così nel secondo; sicché, perduto il Regno, e in vano avendo cercato l'aiuto di Tiberio, fuggissene in Armenia appresso Cretico Silano, gli anni del Mondo 4019. e di Cristo 16,

Artabano, restato Signor di Persia, mostrossi sul principio umano co' sudditi, e fedele a' Romani, per temenza di Germanico: al quale mandò Ambasciatori, sì per mostrar di onorarlo, come per ottenere, che Vonone fusse tolto dalla Siria: il che fu fatto, e mandato Vonone a Pompejopoli Città marittima della Cilicia: ma poco dopo divenne superbo, e crudele co' suoi, affidato nelle vittorie, avute de' vicini popoli, e nella vecchiezza di Tiberio. Diede ad Arsace suo figliuolo l' Armenia, restata vacua per la morte del Re *Artaxia*; mandò nella Soria a prenderli le ricchezze
 la-

asciatevi da Vonone , e vantossi di volere acquistare tutto ciò , che aveano posseduto Ciro , ed Alessandro . Non potendo più adunque soffrirlo i sudditi , e specialmente Sinnace , uomo di chiaro sangue , ed Abdo Eunuco ; nè avendo alcuno degli Arsacidi da porre sul Trono , uccisi tutti da Artabano ; mandarono secretamente messi a Tiberio in Roma , acciò mandasse loro per Re Fraate ; uno de' quattro figli di Fraate II. (o , secondo altri , III. siccome è detto) e l'ottennero . Mentre Fraate navigava in Asia , Artabano , avuta di ciò contezza , avvelenò Abdo in un convito ; e colla dissimulazione , e co' doni ingegnossi di vincere l'animo di Sinnace . E nello stesso tempo ebbero novella , che Fraate era morto , giunto in Soria .

In luogo di costui mandò Tiberio Tiridate ; e colle sue arti , scrisse a Mitridate Re d'Iberia , fatto riconciliare a tal fine col fratello Farasmane , che assalissero l'Armenia ; acciò Artabano , uscito dalla Parthia per soccorrere il figliuolo Arsace , desse spazio a Tiridate di entrarvi ; coll'ajuto massimamente di L. Vitello , mandato a governare le cose di Oriente ;

Dio. lib. 58. Ioseph. lib. 19. cap. 6.

A costoro riuscì di fare ammazzare Arsace , e di entrare nell' Armenia : aggiunti al loro partito anche gli Albani , e Sarmati ; non ostante la venuta di Orode , figlio di Artabano , con gran gente a vendicare la morte del fratello : imperocchè Farasmane , avendolo costretto a combattere , e venuto con lui a tenzone , ferillo per le aperture dell' elmo ; talche , essendo creduto da suoi morto , e sbigottiti i Parti ; restò a Farasmane la vittoria , la quale tolse a' vinti l' Armenia , e diella a Mitridate Ibero ; gli anni del Mondo 4039. e di Cristo 35.

Tacit. Annal. lib. 7.

Artabano non si sbigottì punto , ma più volte tentò la fortuna : quantunque indarno , per la peccizia , che avean do' luoghi gl' Iberi . Veggendo pe-

rò Vitellio disposto, colle legioni ad entrare nella Mesopotamia, e tramargli ancora altri occulti tradimenti: temendo le armi Romane, fuggissero nell'Ircania, e Caramania, dove per le parentele potea vivere meno potente, ma più sicuro.

Joseph. Intanto Vitellio, animando Tiridate a condurre a fine la destinata impresa, lo accompagnò, colle legioni lib. 28. c. 6. Romane, di là dell'Eufrate: dove tosto venne Onospade ad unirsi al novello Re, con molto numero di

Tacit. cavalleria, e fenne premiato col Governo della Mesopotamia. Ne passò molto tempo che venne ancora Annal. 6. Sinnace, ed accrebbe notabilmente l'esercito; e quindi Abdageso, seco portando il tesoro, e gli ornamenti della Corona. Dopo di che Vitellio fece ritorno nella Soria.

Tiridate, per volontà degli stessi Parti, occupò varie Cittadi, le quali faceano a gara in riceverlo, detestando i costumi di Artabano: e specialmente i Seleucj, i quali riteneano ancora i civili costumi de' fondatori Macedoni. Mancava che si facesse la solenne coronazione: alla quale dovendosi trovare Fraate, e Hierone, Prefetti di due grandi, e ricche provincie; cercarono questi, con lettere, a Tiridate qualche dilazione di poter venire: ma, tardando essi pur troppo, coronollo alla fine Surena nella Città di Cresifonte, e quindi diedsi ad assediare un Castello, dove avea Artabano lasciato i suoi tesori, e le concubine. Nel qual tempo, avendo coloro mutato opinione, o perche malamente soffrissero la potenza di Abdageso; andarono in Ircania a cercar di nuovo Artabano, che quivi col cacciare sostentava sua vita: ed, avendo Tiridate, con poco savio consiglio, e pien di timore, fatto ritorno in Mesopotamia, per aspettar quivi gli ajuti de' sudditi, e de' Romani; e poscia (abbandonato dalla più parte di quelli, che sul principio avea) preso la strada della Soria; con poca, o niuna fatica ricuperò Artabano l'Im-

Joseph. lib. 28. c. 6.
Dio. l. 58.

pe-

perio, circa gli anni di nostra salvezza 36. quale l'anno seguente gli venne poscia confermato, fatta la pace con Vitellio sul ponte del fiume Eufrate, dopo la morte di Tiberio, e' figli mandati in Roma in ostaggio a C. Caligola, e sacrificj fatti a lui, e ad Augusto. Questa pace nondimeno durò poco, avendo sotto l'Imperio di Claudio di nuovo occupata l'Armenia.

Circa gli anni del Signore 47. Gotarze figliuolo di Artabano procurò di ammazzare il padre; il quale morendo lasciò il Regno all' altro figlio.

Tac. lib.
XI. Jose.
ph. l. 20.
cap. 2.

Bardane. Questi fu accettato volentieri da' Partibi, o Persiani, che abborrivano, e temeano la crudeltà di Gotarze: sicchè, fatto in pochissimo tempo un cammino di tremila stadi, discacciò Gotarze, e di tutte le Prefetture prese possessione, eccetto che di Seleucia; la quale, lungamente, ed indarno assediata, finalmente restò libera, al ritorno di Gotarze, con gli ajuti de' Dahi, e degli Ircani.

Da tai fraterne discordie, preso coraggio Mitridate, colla gente, datagli da Farasmane, suo fratello Re degli Iberi, e colla protezion de' Romani, ricuperò prima l'Armenia maggiore, fugato Demopatto Prefetto; e poi la Minore, vinto ch' ebbe il Re di Cossy.

Tacit.
lib. XII.

Riconciliaronsi quindi Bardane, e Gotarze, mentre preparavansi a una battaglia, avendo il secondo generosamente all' altro dato avviso, che gli era da' suoi tramato un tradimento. E quindi cedendo ad ogni sua pretesione, ritirossi Gotarze nell' Ircania.

Idem
Tacit.

A Bardane fu facile dopo di ciò ricuperar Seleucia; ed avrebbe fatto lo stesso dell' Armenia, senza le minacce di Vibio Marso, o, secondo Gioseffo, di Cassio Longino.

Pentitosi Gotarze di aver ceduto il Regno, e chiamato ancora da' Grandi Persiani, che malamente in tempo di pace soffrivano la servitù; am-

maise

ma sò un grande esercito; e fattosi incontro al fratello, venne con lui alle mani presso al fiume Gidne, e vi rimase perditore. Perlochè divenne più feroce Bardane, e più insoffribile a' sudditi: anzi postosi in mente di far guerra a' Romani, cominciò a dar molestia ad Izare, Re degli Adiabeni, il quale, in vece di entrare con lui in lega da tale impresa lo sconsigliava.

Saputo però i Parti il suo intendimento di guerreggiar co' Romani, e perche l'odiavano come crudele; l'ammazzarono, mentre egli era a caccia, gli anni del Mondo 4050. e di Cristo 49. Principe, che nella prima gioventù superato avrebbe molti vecchi nella grandezza delle cose fatte, se tanto si fusse fatto amare da' sudditi, quanto temer da' nemici.

Gotarze gli succedette, prevalendo il suo partito a quello di Meerdate, figliuolo di Vonone I. Ma furono i suoi costumi così perversi, che tosto, pentitisi i Persiani di averlo innalzato al Trono; mandarono segreti Ambasciatori in Roma all'Imperador Claudio; acciò dasse loro il suddetto Meerdate, che si trovava quivi in ostaggio, e così gli liberasse dalle infinite oppressioni di Gotarze. Esaudì Claudio le loro preghiere ammonendo Meerdate di dovere umanamente trattare i sudditi; e diè la cura a C. Cassio, Prefetto della Soria, dottissimo in legge, ma poco perito nel mestier della guerra, di accompagnarlo sino alle ripe del fiume Eufrate. Eseguillo Cassio, ed ammonillo a seguirlo con celerità il cammino, che la fortuna gli appresentava: poiche le risoluzioni de' Barbari sarebbono altrimenti illanguidire colla tardanza, o mutate in tradimenti. Ma questo salutare avviso non fu posto in opera, per fraude di Agbaro Re degli Arabi, il quale lungo tempo trattenne Meerdate in ozio, e in lascivia nella Città di Edeffa.

Meer

Meerdate, dimenticatosi degli avvertimenti di *Cassio*, e riponendo tutta la sua felicità nel lusso, e nella libidine, perdea vanamente il tempo: e invece di torre la strada più breve della Mesopotamia, per congiungersi a *Carteno*, fedel capo del suo partito; incamminossi per l'*Armenia*, nella quale necessità aveano a sopraggiungerlo le piogge, e le nevi dell'inverno. Uscito finalmente dalle montagne, ed unitagli la gente di *Carteno*, passò il fiume *Tigri*, e quindi per gli *Adiabeni*: dove era *Re Izate*, mentovato di sopra, suo amico in apparenza, ma in verità di *Gozarte*; ed entrato nell'*Assiria*, impadronissi dell'antica Città di *Nino*, metropoli di quella Provincia. Tac. lib. 12.

Giunto a vista di *Gozarte*, il quale nel monte *Sambulon* fortificatosi, dietro al fiume *Corma*, andava temporeggiando; fu abbandonato da *Izate Adiabeno*, e da *Agbaro Arabo*: e, non avendo altro scampo, combattè, e fu vinto: e per fellonia di *Parrace*, antico servitor di suo Padre, fu anche legato, e condotto innanzi a *Gotarze*: il quale contentossi di fargli tagliar gli orecchi, per dimostrare un'atto di clemenza, e per fare ignominia a' *Romani*: gli anni di *Cristo* 50.

Nello stesso anno venne a morte *Gotarze*, e fu chiamato al Trono.

Vonone, che trovavasi Prefetto della Media. Di costui non hanno gli Storici lasciato in iscrittura cosa degna di memoria; poichè pacifico, e breve assai fu il tempo del suo dominio.

Vologeso, figliuol di *Vonone*, succedette al Padre per consentimento de' suoi fratelli. Ond' egli all'uno, detto *Pacoro*, diè la Prefettura della Media; all'altro *Tiridate* procurò di acquistarsi l'*Armenia*, già stata de' suoi maggiori; togliendo l'occasione della guerra, sorta tra *Farasmane Re* degli *Iberi*, e *Mitridate* suo fratello, che l'*Armenia* possedea per beneficio de' *Romani*. Vinti in poco spazio col-
la so-

Tacit.
lib. 11.

la sola fama gl' Iberi, s' impadronì di Artaxata, e di Tigranocerta, Città di Armenia, la quale era stata occupata da Radamisto, figliuolo di Farastane: ma, sovraggiunto l' inverno, fu dalla scarshezza delle vittuaglie costretto ad abbandonar l' acquistato, e far ritorno nelle sue terre, gli anni di nostra salvezza 51. e del Mondo 4055. secondo il computo dell' Ufferio.

Tornò allora Radamisto in Armenia, più feroce, che savio; pensando solo a gastigare i sudditi, ch' egli chiamava rubbelli: ma questi, quantunque avvezzi a soffrire, malamente soffrirono tanta oppressione, e lo costrinsero a una fuga, nella quale tutta la sua salvezza egli riconobbe dalla velocità de' cavalli: obbligato nondimeno ad uccidere di sua mano, come ella volle, la moglie gravida, appellata Zenobia, e buttarla nel fiume Arasse; affine nè viva, nè morta capitasse in man de' nemici.

Tacit.
lib. 12.

Morto Claudio, e venuto all' Imperio il giovinetto Nerone, giunse in Roma la novella, avere Vologeso occupata l' Armenia: onde il novello Imperadore ordinò i supplementi delle legioni Orientali, e che fossero esse collocate più vicine all' Armenia: imponendo di più al Re Agrippa, e ad Antioco Comageno, che si mettersero in arme, facessero de' ponti sull' Eufrate, ed entrassero ne' confini de' Parthi: nel mentre Domizio Corbulone sarebbe restato a conservar l' Armenia.

Tacit.
lib. 13.

Vologeso, essendo ammonito da Corbulone, e da Numidio Quadrato, Preside della Soria, avoler persistere nella amicizia; e fede del Popolo Romano; o fusse per aver tempo di raccogliere gente, o per allontanare da' suoi confini i Duci Romani, che sapea, non esser troppo amici fra di loro; mandò per ostaggi i più chiari della famiglia degli Arsacidi; a cagion de' quali nacque in vero novella gara tra Corbulone, e Quadrato.

Gli

Gli anni del Mondo 4061. e di Cristo 58. cominciò ad innalprirsi la guerra, che prima sembrava farsi per giuoco tra' Parti, e' Romani: imperocchè pretendea Vologeso, rimanessè Tiridate nell' Armenia, da lui datagli; e Corbulone all' incontro stimava, non doverfi da' Romani cedere altrui gli acquisti di Lucullo, e di Pompeo. Ridusse adunque Corbulone i soldati alla severità dell' antica disciplina; ed, entrato nell' Armenia, distrusse varie Castella, e Cittadi, fra le quali Artaxata; senza che Tiridate avesse osato di venire a giornara. L' anno seguente gli si rendè Tigranocerta, e con poca fatica tutto il rimanente d' Armenia; alla quale fu da Nerone mandato per Re Tacit. lib. 14. Tigrane Alessandro, già lungo tempo tenuto per ostaggio a Roma, Dopo di che, essendo morto Quadrato, passò Corbulone in suo luogo nella Soria.

Volendo in tutti i modi Vologeso rendere l' Armenia a Tiridate, mandò due eserciti, uno in Armenia, l' altro in Soria: e Corbulone all' incontro parte della sua gente mandò in ajuto di Tigrane, e parte ritenne egli nella Soria contro a' Parti; e fece in modo, che Vologeso mandasse in Roma Ambasciatori a cercar la pace; i quali sen' tornarono senza poterla ottenere: e in questo mentre ebbe Censurio Peto la cura dell' Armenia. Tacit. lib. 15.

Costui, avendo con poche vittuaglie; e meno avvedimento, passato il monte Tauro (gli anni di Cristo 62.) occupò sul principio qualche Castello, e fece alquanto di preda: ma poi fu costretto a tornare indietro sopraggiunto l' inverno: avvegnache non cessasse, per lettere, di magnificar le sue cose in Roma; dove nel più caldo della guerra, credeano, che fossero vinti i Parti, e sene preparavano feste. Vologeso, vedendo, non poter far nulla contra Corbulone, che diligentemente custodiva le ripe dell' Eufrate, si rivolse con-

contra Cefenio, e'l costringe a vergognosi patti: in cui fu convenuto, si abbatteſſero le fortificazioni fatte da Corbulone di là dall' Eufrate, e reſtaſſero gli Armeni a lor piacere; come anche le legioni Romane ſciolte dall' aſſedio de' Parti.

Ciò fatto, vennero gli Ambaſciadori di Vologeſo a Roma, con lettere a Nerone, contenenti, *che gli Dei, arbitri de' più potenti popoli, avean data l' Armenia a' Parti, non ſenza ignominia de' Romani; aver lui potuto opprimere Tigrane, e le Legioni con l' iſteſſo Peto, e contuttociò averle laſciate andar via ſane, e ſalve. Avere abbaſtanza fatto conoſcere la ſua forza, ed aver anche dato ſaggio della ſua clemenza. Non rifiutar Tiridate di venir ſino a Roma a prendere il Diadema; ma non potere, a cagion del Sacerdote. Eſſer nondimeno pronto di andare a' veſſilli delle legioni, e quivi, innanzi all' effigie dell' Imperadore, prender poſſeſſione del Regno.*

Come che le lettere di Peto diceano il contrario, interrogatoſe il Centurione, ch'era venuto in compagnia degli Ambaſciadori, conferimò quello, che ſcrivea Vologeſo, e che i Romani erano in tutto uſciti di Armenia. Onde conoſciuta la beſſa, che davano i nemici, cercando quello, che già poſſedeano; fu riſoluta, dopo qualche dubbio, la guerra, e, commeſſane la cura a Corbulone medeſimo, come a pratico de' luoghi, e de' coſtumi de' Parti, aggiungendo al ſuo eſercito la legione XV. che trovavaſi nella Pannonia, e dandogli la ſteſſa ampla poſteſtà, ch'ebbe Pompeo nella guerra de' Pirati: e fu ſcritto nello ſteſſo tempo a' Re confederati, e tributarij, e a' Prefetti delle vicine Provincie di preſtargli ogni ajuto, ed ubbidienza.

Allora Corbulone mandò nella Soria la legione IV. e XV. ch'erano manchevoli de' migliori ſoldati; prendendoſi quindi la VI. e la III. di ottimi, ed eſercitati ſoldati compoſte, e dal Ponto

la

la legione V. che non erasi trovata: ne' fatti d'arme; ed altronde altre soldatesche, che al suo uopo faceano.

Con questa gente avendosi aperta la strada, altre volte fatta da L. Lucullo, gli vennero incontro Ambasciatori di Tiridate, e di Vologeso; a' quali fece sentire, *che sarebbe stato meglio a Tiridate ricevere in dono il Reame, non ancor distrutto; e a Vologeso essere amico del Popolo Romano, senza esporre a pericolo i suoi vassalli, pronti dall'altra parte alle sedizioni, discordie, e di lor natura feroci, ed indomiti, la dove l'Imperador Romano era a cenni ubbidito da' suoi, nè trovavasi impacciato in altra guerra.*

Si venne adunque a una tregua, e si scelse per un congresso l'istesso luogo, dov'erano state assediate le legioni di Peto; e finalmente si risolvè, che Tiridate lasciasse il diadema Regale innanzi all'effigie dell'Imperadore per ripigliarlo in Roma dalle mani di Nerone: siccome seguì, menandosi Tiridate con seco anche i figli di Vologeso, di Pacoro, e di Monobazo; prima a Napoli, ove trovavasi Nerone, e poscia con lui a Pozzuoli, ed a Roma.

Morto Nerone, e venuto all'Imperio Vespasiano; mandogli Vologeso Ambasciatori, offerendogli contra Galba, e Vitellio 40. m. cavalli, quali non furono accettati, ma a lui rendute grazie. Come che in tempo di Vespasiano, e di Tito, suo figliuolo, e successore, niuna guerra fu tra' Romani, e' Parti; non si truova appresso gli Storici (per quel, eh' io sappia) fatta menzione della morte di Vologeso; e più incerto s'è, chi nel regno gli succedesse. Ben leggiamo di Trajano, che dopo alquante cose succedutegli in Asia, ora prospere, ora avverse, per le quali nondimeno ebbe il soprannome di Partico; diede per Re a' Parti.

Partamaspate, di costui non vi ha cosa degna di memoria; se non che i Persiani, come indegno il
cac-

cacciarono dal Trono, ripigliando l'antica forma del loro governo; circa gli anni del Signore 112; nel qual tempo morì anche Trajano nella Città di Selinunte in Cilicia: al quale succedette Elio, Adriano, che si mantenne l'amicizia de' Parti; solamente contentandosi, che non fusseloro Re il postovi da Trajano.

Sotto l'Imperio d'Antonino Pio, che succedette ad Adriano, cominciarono i Persiani tentar cose nuove; ma, per una semplice lettera del savio Imperadore, lasciarono ogni pensiero di romperla co' Romani.

Vologeso II. figliuolo dell' altro Vologeso, regnava in Persia in tempo di M. Aurelio Filosofo. Egli ruppe la pace co' Romani; e tutto il loro esercito; posto da Severiano ad Elegia nell' Armenia colto in mezzo fece morire, insieme co' Capitani a colpi di dardi; facendo fuggire anche Atilio Corneliano Procuratore della Soria, alla quale si rende assai spaventevole. Perloche Antonino mandò contra de' Parti il suo genero L. Vero; il quale, giunto ad Antiochia, quivi fermosi a disporre delle cose della guerra, mandando innanzi coll' esercito Cassio. Costui sostenne il primo impeto di Vologeso: e poscia, vedendolo abbandonato da' suoi voltare spalle, perseguitollo fino a Seleucia, e Cresifonte; quali Città prese, e distrusse. Perloche l'uno, e l'altro Imperadore ebbero poscia il nome di Partico. Alcuni anni dopo lo stesso M. Aurelio andò nella Soria; e fece pace co' Persiani, con questa legge, che da indi in poi nella stessa Soria non entrassero.

Artabano nondimeno in tempo di Settimio Severo entrovvi contra la forma de' patti, come eolui; che si era accostato al partito di Pescennio Nigro. Ma dall' esercito di Severo, comandato da Valeriano, ed Anilino, fu vinto, presso al Seno Issiaco, celebre per la vittoria, che qui

vi

Vi ebbe Alessandro di Dario: e l'istessa sorte ebbero gli Osireni, e gli Adiabeni, e gli Arabi.

Nella seconda spedizione di Severo in Oriente, ebbe egli un'altra vittoria de' Persiani, cacciandoli dalla Mesopotamia; da loro occupata, mentre egli stava impedito dalle guerre civili di Clodio Albino. Questa vittoria fugli offerta dalla Fortuna: poichè, avendo fatto imbarcar l'esercito sull' Eufrate, la forza della corrente portò le navi alle ripe del territorio di Cresifonte, dove stava Artabano, con tutti i suoi tesori, nulla dubitando in mezzo a una tranquilla pace; di modo tale, che calato l'esercito a terra, cominciò a poco, a poco, per bisogno di vittuaglie, a depredare i villaggi; e quindi innoltrossi alla Reggia, di cui fu facile l'impadronirsi, facendovi 100. m. schiavi, e tutti i Regj tesori prendendo; sicchè appena salvossi il Re, con pochi de' suoi.

Morto Settimio Severo, gli succedette nell' Imperio Bassiano suo figlio, appellato poscia Antonino Caracalla. Di costui si legge, che facesse guerra a

Vologeso VII. il quale convien, che sia diverso dall' altro non è guari mentovato; poichè egli non ha dubbio, che in tempo di Severo regnasse Artabano. Cagion della guerra si fù, perche non volea Vologeso dare a Caracalla due uomini, ch' egli volea far morire, appellati Tiridate, ed Antioco. Ma, soddisfatto il desiderio dell' Imperadore, ebbe fine la guerra. Morto Vologeso, regnò

Artabano II. o Arduvan. Fu valoroso Re, ma ingannato indegnamente da Antonino Caracalla; il quale sotto colore di andare a celebrar le nozze colla di lui figliuola, entrò con potentissimo esercito fino alla Reggia Città di Artabano, ed infinito numero di Parti, disarmati, e intenti a balli, e sollazzi, condusse a morte; e con riechissi-

Parte II.

N

ma

ma preda fece ritorno nella Mesopotamia, non senza indignazione de' suoi medesimi soldati, e del Senato di Roma: il quale avvegnache di tutto il fatto avesse contezza, o per temenza nondimeno, o per adulazione, decretò a favore di Antonino tutti i più grandi onori, come se avesse avuto una giusta vittoria.

Dall' altro canto Artabano, acceso di ragionevole sdegno, raccolse in pochissimo spazio un formidabile esercito, con cui dovesse vendicare l'onra di sè, e della nazione. Ma Caracalla, mentre a una vera guerra Partica per difesa dell' Imperio si apparecchiava nella Città di Cartta, fu da Marziale Centurione ammazzato, per macchinazione di Opilio Macrino, Prefetto del Pretorio, il quale con questa occasione rapì l' Imperio; e fù da' vivi tolto il più grave mostro d'empietà, che giammai al Mondo portasse corona.

La prima cosa, che facesse Macrino si fù lo apparecchiarsi all' imminente guerra de' Parthi, secondo la dignità dell' Imperio Romano, e la sua perizia nel guerreggiare ricercava: ben sapendo la gran cavalleria, e l' infinita moltitudine d' arcieri, ed altre soldatesche, che portava Artabano. Si venne finalmente a una battaglia, la qual durò due giorni, da mattina infino a sera, senza che all' una, o all' altra parte la vittoria piegasse. Avvisossi Macrino, non altronde venir cagionata la costanza de' Barbari, se non dall' opinione, che fusse l' esercito Romano comandato dall' abborrito Caracalla; nè gli andò fallito il pensiero: imperocchè, avendo per messi fatto sapere a' nemici esser prefetto di lui la somma delle cose, e morto lo spergiuro Imperadore, e lui pronto

Bizzar. a rendere i cattivi, e la preda; si cessò tosto dalla
 Histor. pugna; e, fatta la pace, ciascheduno a' propri paesi
 Rer. Per. si fece ritorno. Il che accadde circa gli anni del Mon-
 sic. lib. 3. do 1182. e di Cristo 220. Io al poco diligente Pietro
 in fine. Bizzarro decsi prestar fede.

CA-

Si prosegue la successione de' Re di Persia dopo finita la Famiglia degli Arsacidi.

DOpo la morte di Macrino, che imperò quattordici mesi col suo figliuolo Diadumeno; e del successore Eliogabalo, che comandò circa tre anni; succedette nell' Imperio di Roma Alessandro Severo: Principe umanissimo, ed intento più all'arti della pace, che alle incommodità della guerra. Nell'anno XIII. del suo Imperio, mentre Artabano (che per grandezza de' suoi fatti, aveasi acquistato il titolo di Grande) era divenuto vecchio, e stanco di molte guerre, e di molti casi da varia fortuna appresentatigli; forse nella Persia

Artaxare, da alcuni detto *Artaserse*, ed *Ardschir Bahékan*, uomo di animo eccello, e guerriero. Costui, raccolto un grande esercito, vinse in tre battaglie Artabano, e colla di lui vita, gli anni di Cristo 203. tolse a' Partì l'Imperio d'Oriente, che per anni 200. tenuto aveano, e riportonne la Sede in Persia. Costui fece in poco tempo moltipoli tributarj, eziandio di quà dal Tigri; trascorse ne' confini Romani, devastando la Soria, e la Mesopotamia; e pretese di unire alla dominazione de' Persiani l'Asia Minore, l'Ionia, e la Caria, già possedute da Ciro.

Severo a tai novelle scrisse ad Artaxare, confortandolo a desistere dalla temeraria, ed ingiusta impresa: e, poco giovando le lettere appresso di colui, che stimavasi il più forte in arme; fece un potentissimo esercito, provveduto di prudenti, ed esperimentati Capitani, e passò nella Mesopotamia: dove, appicciatosi il fatto d'arme, ottenne finalmente una segnalata vittoria, e pose in fuga

quel superbo Re, ch'era venuto con settecento elefanti, e mille, ed ottocento carri falcati, e cento venti mila cavalli, oltre all' incredibil numero di fanteria. All' ora furono la prima volta i Persiani schiavi de' Romani; benché fra poco spazio venissero tutti riscattati. Abbiamo in questo fatto seguita la fede di Lampridio, di Agathia, e di altri Autori, contra lo che dice Erodiano. Visse Artaxare nel Regno, da lui acquistato, anni 4. e mesi 10.

Sapore, o Sciabur, suo figlio, uomo crudelissimo, ebbe guerra co' Romani a tempo dell'Imperador Gordiano, e funne vinto per lo consiglio, ed opera di Misiteo suocero dell'Imperadore. Ma nell'altra guerra, che fece in tempo di Valeriano, ebbe la gloria non sol di vincerlo, ma di averlo prigioniero, e servirsene di scabello, quando voleva montare a cavallo: senza che di ciò punto catesse all' ingrato Gallieno, che dimorava con un fiorito esercito in Alemagna. Fù Sapore soprannominato *Dhui-Akras*, cioè *padrone delle spalle* perche egli le avea molto larghe, o perche non prese mai Arabo, che non gli facesse romper le spalle. Altri il chiamano *Zabel-Ketas*, e Niceforo lo appella *Cosroes*. Regnò anni 31. e morì circa gli anni di Cristo 269. avendo prima sperimentato il valore di Odenato, Principe de' Palmireni, e di Zenobia, sua moglie, che gli tolse i tesori, e le concubine.

Intorno a questi tempi si sparse nella Persia l'Eresia de' Manichei.

Ormisdaze, figlio di Sapore, non fece cosa degna di memoria; ed imperò un' anno, e 10. giorni. Lasciò il Regno al figlio

Agath.
lib.4.

Vararane I. il quale regnò oscuramente tre anni, come anche il suo figlio

Vararane II. Ebbe guerre co' Romani, vinse i Segani, e regnò anni 16. A costui succedette

Vara-

Vararane III. detto *Seganesna*, per le vittorie dal padre ottenute. Durò il suo dominio soli mesi 4. e fu fatto Re

Narfete, o sia *Nors*, figlio di *Vararane* II. Comandava a' Persiani nello stesso tempo che *Dioleziano* in Roma, col collega *Valerio Massimiano*. Da costui fu egli vinto, e menato prigioniero, con tutti i suoi figliuoli, sorelle, e femmine, intorno agli anni del Mondo 4272. e di nostra salvezza 302. da quel medesimo, al quale egli poco tempo prima avea malmenato tutto l'esercito presso Carra. Egli vi ha però autori, che niegano, essere lui stato preso dicendo: che fuggissene nelle montagne della *Parthia*. Regnò anni 7. e mesi 9. A lui succedette

Tisdato suo figlio, che regnò altrettanto, e seguì a guerreggiar co' Romani, senza acquistare gran nome, o per le perdite, o per le vittorie.

Sapore egli si è incerto quando cominciassero a regnare: però ei non si dubbita, ch'essendo a suo tempo molto dilatata la Religion Cristiana nella Persia, facesse egli, per amor di lei, uccidere 18. m. de' suoi sudditi, gli anni di Cristo 326. in tempo dell'Imperatore *Costantino*: il quale mentre gli andava contro con potentissimo esercito, morì in *Nicomedia* l'anno 337. di nostra salvezza a' 22. di Maggio, non senza sospetto di veleno. Di lui leggesi una lettera, appo *Niceforo*, diretta a *Sapore* a prò de' Cristiani.

Niceph³
lib.8.c.

Fu *Sapore* Re fin dall'utero della madre, la quale, restata gravida del morto marito, fu da' Grandi coronato il ventre, per la fede ch'ebbero a' Maghi, ch'ella dovea dare alla luce un maschio, o, secondo altri, perche ella si sentiva muovere nell'utero dalla parte destra.

36.
Agath³
ibid,

Dopo la morte di *Costantino Magno*, guerreggiò felicemente contra *Costanzio*, al quale era toccato in parte l'Imperio di Oriente; e nell'XI. anno del di lui Imperio, gli tolse l'*Armenia*, e la

Mesopotamia ; quantunque nell'assedio di Nîbi perdesse inutilmente ventimila uomini.

Racchettate ch'ebbe Costanzio le guerre civili, mentre facea di nuovo passaggio in Oriente, gli si fece incontro un' Ambasciador Persiano, con lettere di Sapore, il quale s'intitolava : *Re de' Regi, partecipe delle Stelle, fratello del Sole, e della Luna*; e dimandava gli si cedesse l'Armenia, e Mesopotamia, altrimenti gli avrebbe fatto la guerra. Al che, con fermezza d'animo, rispose Costanzio, intitolandosi *l'Intitore in terra, e in mare*; e dicendo, ch'egli desiderava la pace, ma però onesta, e non disdicevole alla grandezza dell'Imperio Romano.

A queste Ambascerie succedette una fierissima guerra, la quale vien descritta da Ammiano Marcellio al lib. XVIII. dalla quale fu distolto l'animo di Costanzio a cagion di Giuliano Apostata, salutato Imperadore nelle Gallie; e finalmente dalla morte, che gli sopravvenne presso al monte Tauro, gli anni del Mondo 4331. e di nostra faltezza 361. avanti la quale dichiarò suo successore Giuliano, soprannominato l'Apostata.

Giuliano, con somma cura, preparossi anch'egli alla guerra Persiana, ed andovvi con un'esercito di settantacinque mila combattenti: mettendo in non cale gli avvisi di Sallustio, suo collega nel IV. consolato, che tal guerra da' libri Sibillini vedea, non dovergli esser prospera. Non lasciò egli di farsi temere, ed amare per la giustizia: e sobrietà; e di ammaestrare i soldati, ed animargli, con eloquenti orazioni all'impresa; e certamente se non fosse stato così ostinato contro a' Cristiani tra i migliori Imperadori avrebbe potuto noverarsi. Dopo alcune cose, prosperamente succedutegli, divenuto sordo alle preghiere de' Persiani, che gli cercavan pace; e già già minacciando di espugnar Ctesifonte, fu da' nemici all'improvviso circondato; e, nella pugna grave-

men-

mente ferito: onde proruppe in quella bestemmia *Vicisti Gaeilae*, e' di seguente morissi a 26. Giugno, l'anno di nostra salvezza 363. e così finì la stirpe di Costanzio Cloro.

Essendogli succeduto, per consentimento del medesimo esercito, Flavio Gioviniano; fu questi costretto fare una vergognosa pace con Sapore, dopo la battaglia presso il Castello di *Suma*; cedendogli cinque Provincie di là dal Tigri. Dopo la di lui morte guerreggiò Sapore anche con Valente, ma con poco profitto; e morto anche questo, fece spontaneamente la pace con Teodosio.

Agath.
ibid.

Regnò; e visse Sapore anni 70. e gli succedette *Artaserse*, suo fratello, il quale senza far cosa degna di memoria, morì a capo di quattro anni, lasciando il Regno a

Sapore III. suo figlio, simigliante al padre nella brevità dell'imperio, avendolo tenuto solamente anni cinque, e lasciandolo a

Vararane IV. per soprannome *Cermasat*, da certi popoli da lui vinti. Costume appreso da' Romani, e seguitato a loro emulazione. Costui regnò anni XI. e gli succedette

Ilidigerte, altrimenti appellato *Vasdegird*, e da *Abul-Farag*, *Vazdegird*, figliuolo di Sciabur, o Sapore. Regnò costui in tempo dell'Imperadore Arcadio, dal quale fu lasciato tutore di Teodosio il giovane, suo figlio, l'anno 408. di nostra salvezza. Amministrò, con somma fede la tutela, e ne' 21. anni, che durò il suo regnare, giammai non diè molestia a' Romani; nel che sembra più da commendarsi la sua bontà, che il giudizio di Arcadio.

Agath.
lib.4.

Favoreggiò sommamente i Cristiani, non ostante le calunnie, e le macchinazioni de' Maghi, e potè rimaner, ch'egli medesimo la nostra Santa Religione non abbracciasse.

Vararane V. o sia *Bahram*, suo figliuolo, fu

soprannominato *Al-Atim*, cioè scellerato: peròchè, a consiglio de' maghi, perseguitò acerbamente i Cristiani; e a cagion de' medesimi ebbe guerra con Teodosio; il quale, quantunque egli si valesse dell'ajuto de' Saracini, il vinse più volte per mezzo de' suoi Capitani *Ardaburio*, *Graziano*, ed *Areobindo*; uccidendogli dieci mila di que' soldati, che appo i Persiani chiamavansi immortali; e finalmente gli diè la pace. Dopo la quale morì Teodosio, e l'istesso *Vararane*, avendo regnato anni 20.

Agat. 1. 4. *Vararane* VI. suo figlio primogenito, tenne, senza alcuna gloria, il Regno anni XVII. e mesi 4. dopo la morte del quale imperò

Perofo, o *Firuz*, uomo magnanimo, e guerriero, più audace però, che prudente. Fu vinto da' *Nestraliti*, popoli, che facean parte degli *Unni*; e perdè, dopo 29. anni, con la vita l'Imperio, e l'esercito, nelle fosse, fatte da' nemici nella campagna; nelle quali cadde miseramente con tutti i suoi: tanto più indegno di scusa, quanto, che due altre volte, con simiglianti astuzie, da' *Nestraliti* era stato vinto, e vergognosamente obbligato a cercar la pace. Regnò dopo lui

Bleso, altrimenti detto *Valente*, fratello di *Perofo*, uomo di placidi costumi, e poco inchinato alla guerra. Morì, avendo imperato anni quattro, e fu gli successore

Cobade, per linea femminile discendente da *Isdigerte*. Costui fece guerra a' Romani la prima volta, essendo Imperadore in Oriente *Flavio Anastasio*; la qual durò sino a qualche anno dell'Imperio di *Giustino*: avendo questi ottenuta la pace col far conoscere a *Cobade* i tradimenti di *Zeliobe* Re degli *Unni*. Questa pace però fu poco durevole: e si accese di nuovo il fuoco della guerra, sì per avere *Giustino* dato il titolo di Re a *Zate* Colco, rubello del Persiano; come per lo rifiuto di esser tutore di *Cosroe*, figlio di *Cobade*,
che

che avea voluto in ciò imitare lo che fece Arcadio con Isidige. Leggesi, che la guerra con Anastasio fosse succeduta, perche questi, per dargli danojo in prestanza, cercò una polizza, in cui il Persiano confessasse il debito.

Procop.
de bello
Persic.
lib. 1.

Fece Cobade un'allegge della comunità delle mogli; non come quella della Repubblica di Platone; madando potestà a qualunque uomo di servirsi di quella donna, che più gli tornasse in grado: di che sdegnati i Grandi lo scacciarono dal Trono, mettendolo in prigione nel Castello, detto dell'obblivione, e in suo luogo acclamando Blase, suo fratello. Durò la prigionia quattro anni; e ne fu liberato, soffrendo, che dal Carceriere fosse goduta sua moglie (ed egli era giusto, secondo la sua medesima legge): imperocchè meno strettamente per amor di lei custodito, poté fuggire vestito da donna; e con l'aiuto de' Nestaliti ricuperare il Trono, che spontaneamente fugli ceduto da Blase; dopo di che regnò altri anni 20. Niceforo narra di questo Re un fatto assai lontano dal verisimile.

Il medesimo fece trucidare in un giorno tutti i Manichei della Persia, perche aveano indotto *Famarise*, suo figlio, ad abbracciare la lor setta, e datogli ad intendere, che sarebbe ben tosto Re.

Fece poi pace co' Romani in tempo di Giustiniano, del di cui Generale Belisario avea riportato vittoria presso al fiume Eufrate.

Cosroe, così detto da *Cesrauv*, nome comune a tutti que' Re, e da altri *Nuscir-rauvvan*, figlio di Cobade, montò sul Trono l'anno quinto dell' Imperio di Giustiniano; col quale fece in prima la pace; e poscia, sotto mendicati colori, la guerra, per invidia, che avea della prosperità de' Romani. Giustiniano, non avendo, colle sue ambascerie potuto rimuoverlo da tale intendimento; vedendo ferocemente assaliti i confini dell'Impero,

Procop.
in Persic.
Agath.
Hist.
Justin.
lib. 2. & 4.

rio, e desolata Antiochia, con altre Città; mandogli contra Belisario, il quale fece tornarlo nel suo Reame.

Fu riputato maggiore di *Ciro*, di *Cambise*, e di *Artaserse*; e dilatò il suo dominio fino all'Isola di *Zeilan*: soggiogò i *Battriani*, ed altre opere assai fece degne di memoria, che non è questo il luogo di rammentare.

Vi ha chi scrive, avere *Cosroe* abbracciata la Fede Cristiana, ricevendo il Santo Battesimo prima di morire. Morì infelicamente, dopo aver regnato anni 48. imperocchè, stando egli fra le montagne de' *Cadurchi*, a goder del fresco in tempo di State, entrò all'improvviso nelle sue Terre *Maurizio Generale* dell'Imperador *Giustino*, mettendo a ferro, e a fuoco tutto ciò, che gli si parava dinanzi, e come che *Cosroe* si trovava disarmato, e vide con gli occhi propri la fiamma, che bruciava le sostanze de' suoi sudditi; di disperato, e di dolore si morì, circa gli anni di Cristo 573. Altri però dicono, che *Marziano* per impudenza di *Giustino*, fu abbandonato da' soldati, e costretto a scioglier l'assedio di *Nisibi*, e che *Ormida*, figlio di *Cosroe*, servendosi della favorevole occasione, mandò un potente esercito contra *Giustino*, minacciando di farne ricordevole scempio: dal quale nondimeno fu distolto da una prudente lettera della Imperadrice *Sofia*, ed acconsentì a un Trattato di pace. Ma questo fatto dee intendersi dopo la morte di *Cosroe*, mentre *Ormida* era già Re di Persia.

Ormida succedette al padre, ed ebbe coll'Imperadore *Giustino* la guerra di cui è detto non è guati: e non meno aspra fu quella, che fece con *Tiberio Costantino*, fatto Collega dell'Imperio nel 571. dal quale fu vinto in varj fatti d'arme, per mezzo di *Giustiniano* suo Generale, e dello stesso *Maurizio*: che in premio poi d'una vittoria
fece

fece suo genero, circa gli anni di Cristo 583. Questo Costantino fu gran limosiniere, e perciò premiollo Iddio, e con vittorie, e con tesori, che fece trovargli.

Succeduto nello stesso Imperio Maurizio, mandò Niceph. lib. ult. cap. 5. contro a' Persiani Filippico, il quale ne riportò tre grandi vittorie l'anno 584. e ne' due seguenti. Ormisda dienne la colpa a *Baram-Cinbi*: onde questi, dubbitando di qualche maltrattamento del Re, finse una lettera del medesimo, in cui minacciava tutto l'esercito: laonde i soldati, volendo prevenire il proprio danno, presero Ormisda, e cavatigli gli occhi, il posero in una scura carcere: e nello stesso tempo diedero il diadema a Cosroe, o *Chosroo-Abaroviz*, suo figlio.

Cosroe II. poco dopo essere stato coronato, temendo del partito di suo padre, fuggissene appresso l'Imperador Maurizio; dal quale fu aiutato con danato, e con gente, sotto la condotta di Commentiolo; sicchè ricuperò in poco spazio tutto il suo Reame. In questi tempi udisi la prima volta il nome de' Turchi, e diceasi nato Maometto. Alcuni dicono, che avendo Cosroe, ricuperato il Regno, coll'ajuto di Maurizio, e vinto anche *Scia-Kan*, Re degli Unni, detto dagli Istoricj *Cagan*, il quale avea sostenuto il partito a lui contrario; volle per gratitudine da Maurizio la figliuola Maria in moglie: e, per ottenerla, fecefi Cristiano.

Morto poi Maurizio per la sua avarizia, e per tradimento di Foca, il quale, con tal mezzo, divenne Imperadore gli anni di Cristo 602. Cosroe; ricordevole de' beneficj, fece a costui aspra guerra, mandandovi *Charnach*, o *Chasruia*, suo Generale; il quale ruppe l'esercito Imperiale, comandato da Narsete, e Germano. Quindi devastò la Mesopotamia, la Siria, la Fenicia, e la Palestina, prendendo anche Gerusalemme; e dopo la giu-
sta

sta uccisione, che fece Eraclio dell' empio Eoca, gli anni di nostra salvezza 611. distese le sue armi fino a prendere Antiochia, e ad assediar Cesarta, sicchè vendette agli Ebrei 80. m. schiavi Cristiani, che furono tutti da quella abbominevol gente fatti morire: e allora i Persiani si tolsero da Gerusalemme la Croce del Signore, lasciaravi da Elena, madre di Costantino.

L'anno VI. dell' Imperio di Eraclio, pigliarono i Persiani tutto l'Egitto, e l' seguente s'impadronirono di Cartagine; nè vollero conceder la pace all' Imperadore, che la dimandava; dicendo ciecamente Cosroe, *non dover si lasciare in riposo coloro, che adoravano un' uomo, ch' era stato crocefisso da altri uomini; e poi non voleano riconoscere il Sole per Dio.* Ma Eraclio, avendo ferma speranza nel vero Dio, prese, per maggior gloria del medesimo, tutto l'oro, e l'argento, ch'era nelle Chiese; raccolse quanta gente potè avere; ed uscì di Costantinopoli gli anni del Signore 622. Saez, Generale del Re, quantunque fosse giunto a Calcedonia, mandogli a far proposizioni di pace; sicchè l'Imperadore inviò settanta uomini de' migliori dell' esercito per formarne gli articoli: ma tosto si accorse dell'inganno; poichè Saez, incatenatigli tutti, mandogli al Re di Persia; dal quale poscia fu egli medesimo fatto scorticar vivo, per non avere avuto nelle mani l'istesso Eraclio. Nell'istesso tempo erano ridotte a mal partito le cose Imperiali nell' Asia minore; entratovi un' altro Generale de' Persiani, detto Anastagio; il quale nondimeno miracolosamente; e all'impensata venne al partito Imperiale; e fece si Cristiano. Dalla qual cosa preso coraggio Eraclio, ed acceso di un giusto sdegno, passò egli medesimo in Persia, sconfisse la cavalleria nemica, e poi tornossene in Costantinopoli: donde uscito di nuovo l'anno seguente, veggendo di non potere aver da Cosroe nè la pace, nè i sud detti

detti prigionieri; ritornò in Persia coll' esercito, saccheggiò Città, e fece un così gran numero di prigionieri, che fu obbligato, per difetto di poterli custodire, rimandarne in libertà 50. m.

Gli anni seguenti furono ugualmente gloriosi ad Eraclio; poichè gli riuscì di conseguir due vittorie de' Generali Persiani, coll' acquisto di loro tende, e bagaglie. E quindi passò l'Eufrate, e vinse i nemici in più fatti d'arme nella Siria Comagena; togliendo loro le più forti Città, e saccheggiando i più bei palagi del Re; sicchè il costrinse a una vergognosa fuga.

Essendo Costroe a Seleucia, ed avendo saputo, che *Zarbahar*, suo Generale, poco bene il serviva; scrisse una lettera a un' altro suo ufficiale, acciò prendesse il comando dell' esercito, e gli menasse incatenato *Zarbahar*. Costui trovavasi venuto nel campo di Eraclio, sopra la porta Imperiale, quando vi fu recata la lettera intercettata; onde l'Imperadore mostrogliela: ed egli, pieno di mal talento, fece una lettera falsa, come se il Re gli avesse ordinato di recare a morte molti de' suoi Capitani: a' quali mostratala; gl' indusse ad odiare il Re, e mettersi dal partito dell' Imperadore.

Nell' istesso tempo divenne il Re più odioso, per non aver voluto accettare la pace, offertagli dall' Imperadore, che si trovava in Persia; e perchè s'era dichiarato di voler fare suo successore *Medarse*, o *Marsher*, suo figlio, natogli d'una femmina di Siria, in pregiudizio di Siroes, o *Scirngiah*, suo primogenito: onde fu da questo medesimo fatto ammazzare l'anno 39. del suo Regno, insieme con *Medarse*, ch' egli avea voluto preferire.

Siroes fece la pace co' Romani, con patto di rendere egli tutti i prigionieri, con Zaccaria Patriarca di Gerusalemme, e la Croce del Signore, ed abbandonare l'Africa, l'Egitto, e tutte le terre tolte all'Imperio, e che i Romani all' incontro u-

scif-

scissero dal dominio Persiano: il che fu con somma fede eseguito; e stabilito il fiume Tigri per confine dell' uno, e dell' altro Imperio.

Siroe nondimeno non ricuperò l' Arabia; poichè gli Arabi Saracini, veggendosi negato il soldo da' Capitani di Eraclio, per lo quale aveano combattuto contro a' Persiani, ad esser trattati eziandio di *canaglia*; ritiraronsi nelle loro case, ed appigliaronsi al partito dell' infelice impostore *Muhammed*, o Maometto; che per mezzo d' una nuova credenza, un nuovo Principato avea cominciato a fondare, così pernicioso all' Imperio, alla vera Religione, e a tutto il genere umano. Era nato Maometto gli anni di Cristo 560. nel mese di febbrajo, Regnò Siroe un' anno, e gli succedette

Adbesir suo figlio, che morì dopo aver regnato mesi 7.

Sarbara tenne il Regno mesi 6.

Bornara il tenne mesi 7.

Ormisdà ebbe guerre crudelissime co' Saracini; e nel 10. anno del suo Imperio, restò morto in una battaglia, ch' ebbe con esso loro, circa gli anni del Signore 632.

C A P I T O L O IX.

Come i Saracini occupassero la Persia, e della successione de' Re di tal Setta; e de' Turchi, e Tartari venuti dopo di loro.

E Scendonsi a Maometto uniti gli Arabi, che aveano militato contro a' Persiani sotto Eraclio Imperadore; divenne egli tratto tratto più potente, sicchè venne a capo dell' impresa della Mecca, che in vano avea assediata due altre volte, e, dopo varie altre felici imprese, morì agli 11. di Maggio del 637.

Lasciò Maometto per suo successore *Aly*, e vol-

le, che fusse Califa, o Pontefice della sua Setta; però *Abubaker*, detto *Abdalla*, suo suocero, l'imposedi: dicendo, esser giusto, che succedesse a Maometto egli, che l'avea ajutato con danaro, e con gente in tutte le sue grandi imprese: laonde non avendo Aly forze da opporglisi, fu fatto Califa *Abubaker*, con l'ajuto di *Omar*, ed *Osman*, suoi parenti. Fece egli tosto un' esercito, entrò nelle Terre de' Romani, e carico di Spoglietornò in Arabia. Ma, appena ebbe regnato tre anni, e morì, non senza sospizion di veleno.

Gli succedè *Omar*, il quale s'impadronì di Baffora, Città principalissima di Arabia, e dilatò molto i confini del Dominio: sicchè a tempo suo i Saracini (che così chiamavansi i suoi sudditi) presero Damasco, e tutta la Fenicia; se quindi l'Egitto, e, con due anni di assedio, Gerusalemme, col rimanente della Soria, e dall'altra parte, passato l'Eufrate, s'impadronirono di Edessa, ed altre Città; e finalmente della Mesopotamia. Dopo due anni, ch' *Petr. Biz.* erano tornati in Arabia, assalirono la Persia, debilitata dalle lunghe guerre; ed, essendo vincitori riusciti in varj fatti d'arme; uccisero alla fine il Re *Ormisdà*, com'è detto di sopra; e restarono Padroni dell'Imperio de' Persiani, che d'allora in poi furono appellati Saracini, e la credenza Maomettana abbracciarono. Regnò 10. anni, e 6. mesi.

Osman fu eletto Califa dopo la morte di *Omar*. Mandò un fiorito esercito in Africa, il quale distrusse Cartagine, e di tutto il rimanente ben tosto impadronissi, lasciando da per tutto funesti esempi di crudeltà, e stabilito a più potere il Maomettismo. *Muavia* ancora, Prefetto d'Egitto, con un' armata di 700. navi, o 1700. come altri vogliono, assalì l'Isola di Cipro, e prese Costanzia, oggidì Famagosta, ed anticamente Salamina: nel mentre altri eserciti di Saracini, altri luoghi di Asia, e di Europa crudelmente affliggevano, che non fanno

al

al nostro proposito Aitone Armeno dice, che i Saracini posero la Sede del loro Califa in *Baldac*, o *Babilonia*, e' Principi degli altri luoghi chiamarono Soldani, o *Tfulan*, che val Signore.

Ammazzossi egli stesso Osman, dopo aver dominato dodici anni, e vivuto 87. per non venire in mano di coloro, che voleano porre in suo luogo Aly. Nacque per la morte di costui una gran contesa fra' Saracini: imperocchè altri voleano per Califa Aly; altri *Muamad*, figlio di Osman, ed altri *Muavia*, insigne Capitano, di cui è detto poco anzi. Ma prevalse il partito del primo, colla forza dell' armi:

Aly fu fatto Califa, col consentimento di tutti, fuorchè di Muavia; laonde questi, sotto colore di vendicare la morte di Osman, e colla fidanza de' suoi veterani soldati, mosse l'arme contra di Aly; e dopo undici mesi di picciole scaramucce presso al fiume Eufrate, fece a tradimento ammazzarlo in un Tempio presso a Cusa, Città di Arabia, dove fu sepolto; avendo regnato anni 4. e mesi 9.

Ajacem, primogenito di Aly, natogli da *Fattima*, figliuola di Maometto, che risomigliava in tutto all' avo materno eletto, che fu Califa, marchio, con potente esercito, contro a Muavia: però nel punto di venire a battaglia, o sia per bassezza d'animo, o per altra cagion che si fusse: andò a gittarsi a piedi del suo nemico, riconoscendolo per Superiore: onde, fatta incontante la pace, andarono a Cusa; e quindi a un' altra vicina Città; dove Muavia volle mettergli il diadema, e salutarlo Re, ben sapendo gli effetti, che dovea fare un lento veleno da lui datogli. In fatti dopo 6. mesi di Ponteficato, morì, circa gli anni del Signore 668. ereditò senza competitori

Muavia. Fece guerra coll' Imperador Costanzo, e poscia diedgli la pace, con patto di averne ogni giorno 10. libbre di oro, uno schiavo, e un caval-

cavallo . Pose la sede dell' Imperio a Damasco ; procurò di abbattere la setta de' Saracini Persiani , contraria a' seguaci dell' Alcorano di Omar , dando a' soldati di quella assai minor soldo ; pose a ferro , e fuoco la Cilicia ; afflisse l' Imperio Costantinopolitano , con l' ajuto , che diede a' ribelli , prese Siracusa in Sicilia , con infinite ricchezze , portatevi da Costanzio ; occupò tutta la riviera d' Africa , che riguarda il Mediterraneo , facendovi 800. m. schiavi ; assediò interpellatamente per sette anni , ma con poca fortuna , Costantinopoli . Nel 10. anno però di Costantino Pogonato , o sia *Barbuto* , ebbe questi in Asia una insigne vittoria de' Saracini , de' quali restarono morti 300. m. sicchè fu costretto Muavia di far la pace , promettendo di tributo ogni anno 3. m. libbre d'oro , 80. schiavi , ed altrettanti generosi destrieri ; oltre alla libertà di 80. cristiani ad elezione dell' Imperadore . Ne in Egitto , o in Soria andarono meglio le sue cose ; quivi spento il nome Saracinesco dalla pestilenza , e qui afflitto dalla tradigione di Callinico , suo Ammiraglio ; che , dato fuoco a tutte le navi , fuggissi a Costantinopoli .

Fra questo mentre Muavia , essendo in Damasco , venne a morte , nell' anno 77. di sua età , e 24. del suo Ponteficato , o Regno , e nella medesima Città fu sepolto . Fu eletto in suo luogo

Jezid suo figlio . Fu dedito alla Poesia , all' ozio , e all' incestuoso amore di sua sorella ; e fu dispregiatore di ogni Religione . A suo tempo un certo *Mutar* , da lui fatto Prefetto della Persia , (e dal quale discendono i Sofi , che oggi regnano) fingendosi Profeta , si rendè padrone della medesima . Dopo avere Jezid vivuto 40. anni , e regnato 3. si morì ; contento nondimeno , per aver suo figlio Abdalla vinto , ed ucciso Occem , presso Cusa , i di cui Cittadini aveanlo chiamato , per farlo Califa .

Parte II.

O

Mar-

Marvan pervenne al Califato dopola morte di *Occem*, e di *Jezid*; ma non vi restò, che nove mesi, scacciatone da

Abdalla, figliuolo di *Jezid*, che non tenne il dominio più, che un'anno; essendo stato vinto da *Ciafa*, parente di

Abdimelich, creato Califa dagli Arabi; confermò la pace con *Giustiniano II.* Imperadore, patteggiando di pagarli dieci libbre d'oro il giorno, uno schiavo, e un bellissimo cavallo, se colui cacciava i *Mardaiti* dal Monte Libano: ciò che fu eseguito, con gran danno del Cristianesimo. Procurò di ricuperar la Persia, per mezzo di *Ciafa* suo Generale; ma questi fu vinto da *Mutar*. *Giustiniano* ancora mancò alle promesse della pace, sotto pretesto, che le monete d'oro erano col conio Arabico; e, con un' esercito di Schiavoni, sotto la condotta di *Leonzio*, gli tolse l'Iberia, Albania, Ircania, e Media: nello stesso tempo, che *Abdimelich* era occupato a reprimere la ribellione di un certo *Said*.

Fuvi ancora un tale *Abdalla Zubir*, che mandò *Musub*, suo fratello in Persia, il quale uccise *Mutar*: però dall' altro canto *Abdimelich*, vinse *Musub*, ed obbligò *Abdalla*, a fuggirsene nella Mecca; dove perseguitato dalle genti del Califa fu ucciso, e la Città manomessa.

Sciolto dalle guerre interne, ammonì più volte *Giustiniano* a non rompere la data fede; e finalmente drizzò l'arme contra di lui, e trasse a forza di danari gli Schiavoni dal canto suo; sicchè sul principio della battaglia abbandonarono *Giustiniano*, che, fidato in loro, avea rotto i patti; ed ottenne la più segnalata vittoria, che di quei tempi si fosse intesa; e poco mancò, che l'istesso Imperadore prigioniero non vi restasse. Questa vittoria ebbe l'Armenia, per fellonia di *Sabazio*, e quel rimanente di Provincie Persiane, che

che ancora possedeano i Romani.

Difese ancora, con una grande armata, i Saracini di Africa dalle forze dell'Imperator Leonzio; cacciandone in tutto le guarnigioni Romane; gli anni di Cristo 706, però succeduto nell'Imperio *Abdicario*, o sia Tiberio, che mandò in Asia Eralcio, suo fratello; furono le cose de' Saracini ridotte a mal partito; essendo stati presi, ed uccisi 600. mila di loro: laonde gli Armeni ammazzaron ancor' essi quèliche si trovavano ne' loro paesi, e si sottomiserò di nuovo a' Romani; i quali ne furono ben tosto cacciati di nuovo da *Mumath*, e i principali Armeni bruciati vivi.

Abdimelech, avendo regnato anni 22. morì l'anno di nostra salvezza 708. e gli succedette

Ulis septuagintaquattorcesimo, *Miralummin*, figliuolo d' un certo *Abedramon*. Furono a suo tempo scacciati di nuovo i Saracini d' Armenia. Nel 712. mandò *Mucca*, suo Ammiraglio in Africa; il quale occupò tutta la Libia sino all' Oceano. Di Africa poi passarono gl' Infedeli in Ispagna contro al Re Rodrigo Visigoto, sotto la condotta di *Tarif*, il quale vinse in più batti d' arme *Indico*, Zio del Re; e, desolata la Catalogna, Aragona, Andalusia, e Portogallo, tornossene carico di preda in Africa. Fra questo mentre *Ulis*, che stava in Asia, appatecchiandosi alla guerra di Costantinopoli, venne a morte; e fu fatto Califa.

Zulcimin, figliuolo di *Abdimelech*. Mandò ad assediare per mare, e per terra Costantinopoli; ma fu ogni suo sforzo renduto vano da Leone, che poco dopo pervenne all' Imperio, e fu detto *Isaurico*, nel 718. Atino, ed Amorreo, con gran numero di Saracini passarono in Ispagna, e nello spazio di quattordici mesi tutta la sottopose, trovandola sformata d' armi, e di Capitani. Imperando poscia lo stesso Leone, tornò *Zulcimin* in persona all' assedio di Costantinopoli, con

un' Armata di 300. navi: e mentre le cose, per la valorosa resistenza de' Greci, andavano in luogo, ei si morì; lasciando fra i suoi la discordia, a cagion del successore, per la quale si cessò per qualche tempo di offendere la Città. Finalmente fu eletto nel 721.

Omar, figlio di *Abdimazid*, che seguì in mal punto l'assedio; imperocchè, essendo inverno, si agghiacciarono, per lo incredibile freddo, i vicini fiumi, e lo stesso Bosforo Tracio; sicchè poteanvi per sopra camminare i buoi, co' carri carichi; e la sua gente morì la maggior parte di freddo, di fame, e di malattia; oltre a 32. m. che ne ammazzarono i Bulgari. Dicesi, che l'Imperador Leone mettesse il fuoco alla maggior parte delle navi nemiche con gli specchi concavi, come si narra di Archimede; però dalle parole di Zonara si raccoglie più tosto, ch'ei vi facesse buttare una specie di fuoco artificiale, che ardea anche dentro l'acqua: di modo tale, che poche navi se ne salvarono. Giunse però a tal segno l'ostinazione de' Barbari, che, in vece di scioglier l'assedio, si contentarono, per la gran fame, di mangiar la carne di ogni sorte di animali morti, anche d'uomini, e fino allo sterco secco; mentre dall'altro canto nella Città grandissima stragge faceva la peste, la quale leggesi, che uccidesse fino a 300. mila persone.

Omar, all'avviso di tante calamità, scrisse a *Malsame*, suo Capitano, di sciorre l'assedio, ch'era durato tre anni, e tornarsene indietro con l'esercito: ma, montata la gente sopra le restanti navi, sopraggiunse sì fatta tempesta, che appena dieci se ne salvarono, e di queste, cinque ne fur prese da' Greci. Morì *Omar* gli anni della nostra salute 722. e gli succedette

Gizid, figlio di *Abdimelich*, ebbe a superare un' altro *Gizid*, detto *Madabs*, che s'era fatto eleggere Califa in Persia; e a capo di tre anni morì, lasciando

Eve-

Evelit, suo figlio, successore nel Califato mandò sul principio poderosa oste contra le Provincie dell' Imperio; poi dieffi all' ozio, e alle viltà; e di nuovo alla guerra il secondo anno del suo Dominio: mandando *Malsham* in Cappadocia, il qual prese la Città di Cesareà; ed *Evelito* nella Tracia, che restonne desolata, e distrutta. Tentò indarno, con 90. m. combattenti, la Città di Nicèa in Bitinia; fugli tolta da' Bulgari l' Armenia, e la Media, gli anni di Cristo 730. guerreggiò co' Turchi con dubbia vittoria; e ricuperò quindi l' Armenia.

Intorno a questi tempi i Saracini passarono di Spagna in Francia, sotto la condotta di *Abdimar*, chiamati da Udone Visigoto, Duca d' Aquitania, per vendicarsi de' Franchi; dalla quale poi furono discacciati per la virtù di Carlo Martello, Avolo di Carlo Magno.

Morì *Evelito* nel 744. avendo dominato anni 18. in circa, ed ebbe successore

Gixid II. Il quale altro non fece di memorabile quell' anno, che regnò, se non che lasciò l' Isola di Cipro vuota di abitatori, avendogli tutti trasportati in Soria.

Iced tenne il Califato meno d' un' anno, e morì, e lasciò

Marvan, suo successore: al di cui tempo sorsero varie fazioni tra' Saracini; e, benchè alcuna ne restasse spenta colla forza; in quella nondimeno di *Dadaco*, restò il figlio di *Marvano* ucciso; che poi in un' altra battaglia ne fece vendetta colla morte di *Dadaco*. Dopo di ciò ricuperò la Soria, occupata la maggior parte da *Costantino Copronimo* durante la guerra civile: ma non potè superare, con la stessa felicità, la forza di *Asmulino*. Costui, ch' era Principe di un Paese di *Corassan*, e della Setta di *Aly*, fece sì, col consiglio di un certo *Cataban*, che tutti gli schiavi ammazzarono, e

con la frode, o con la forza, i loro padroni: colle cui ricchezze fattisi coloro potenti, si divisero in due fazioni: l'una detta *Caismi*, e l'altra *Lamoniti*. Di questi secondi fattosi Duce Asmulino, o sia *Osmanli*, distrusse il partito contrario; passò in compagnia di Catabano in Persia; vinse in più fatti d'arme Marvano; e fecelo perseguitare in Egitto da *Salino*, suo figlio: sicchè, cacciata d'ogni parte la di lui famiglia, fondò in Africa il Reame di *Fez*, e parte passò in Spagna; dopo aver regnato Marvan anni 6.

Da questo Osmanli discende la famiglia oggi regnante in Persia; imperocchè di due figli, ch'ei lasciò, Salino ebbe il dominio di Egitto, e diè principio alla Serie di que' Sultani; e a *Muhamad Abubala* toccò la Soria, e la Persia.

Intorno a questi tempi Pipino II. Re di Francia diè tal malanno a' Saracini, veggenti di Spagna, che mai più, lui vivente, osarono di passare i Pirenei.

Muhamad abubala ebbe a soffrir molti travagli dalla fazione di Marvan, la qual dicea, ch'ei non fusse morto. Morì dopo aver regnato anni cinque, e gli succedette il fratello.

Abdela, il quale a tradimento fu ucciso da un' altro, che aspirava al Califato, e che, con tal mezzo, l'ottenne, chiamato parimente

Abdela II. A' tempi suoi uscirono i Turchi dalle porte Cancaie, cioè circa l'anno di nostra salvezza 800. e' l' primo anno, depredata l' Armenia, tornarono alle loro case; e' l' secondo, usciti in maggior numero fecero un' aspra battaglia co' Saracini, la quale fu divisa dalle tenebre della notte. Dopo avere *Abdela* regnato anni 19. lasciò suo successore

Madi, o *Muhamad*, suo figlio, il quale, senz' aver fatto cosa degna di memoria, il IX. anno del suo Imperio morì; egli succedette il figlio

Moi.

Moise. Regnò costui oscuramente anni 2. e, lui morto, fu eletto Califa

Aron, il quale ricevette umanamente gli Ambasciatori di Carlo Magno, e mandonne al medesimo due, con nobilissimi doni, specialmente un elefante e leggesi, che un di loro, di nazione Persiano, e di grande estimazione fra la sua gente, oltre a' doni Regj, portò in suo particolar nome a Carlo un' Oriuolo a campana, sino a quel tempo mai più non udito in Europa; di che l'Imperadore gli seppe grandissimo grado.

Ebbe una gran vittoria contra Niceforo, Imperadore di Costantinopoli. Il secondo anno del costui Imperio domò certi Sarrapi, suoi rubelli; e quindi, occupate molte famose Città di Asia, ridusse le cose de' Greci in pessimo stato; massimamente vegghendo violati i patti dall'Imperadore, che prima, con tanta istanza, avea dimandata la pace. Finalmente, dopo aver regnato anni 23. venne a morte, lasciando per successore

Muhamad, suo figlio. Costui avendo avuto guerra col fratello *Haldala*, contentosi finalmente di averlo compagno nel Regno, o sia Ponteficato. A suo tempo cominciarono a declinare le cose de' Saracini; poichè fu divisa la loro potenza; ed occupata da un Tiranno l'Africa, da un' altro l'Egitto e da un altro la Spagna: la Soria, e la Palestina, insieme con la Persia, essendo restate a Muhamad; il quale trasferì la Sede dell'Imperio da Damasco a Babilonia, o sia Bagdat; e morì avendo regnato in tutto anni 40.

Imprael, successore di Muhamad, tenea il Califato di Asia in tempo che in Costantinopoli imperava Teofilo; il quale li mosse guerra, poco nel primo anno felice, ma felicissima nel secondo; avendo in una sola battaglia fatto schiavi 25. mila de' Barbari. Si combattè gli anni seguenti con dubbia fortuna; distruggendosi scambievolmente

le lor Patrie il Califa , e Teofilo .

Essendo Imperadore Michele , figlio di Teofilo , il suddetto Califa , riportò sopra i Greci diverse vittorie , spezialmente nell' assedio , ch' essi faceano di Samosata ; talche appena l' Imperadore salvossi a cavallo in Costantinopoli : nè meno felici furono le loro armi due anni dopo . Come che quì cominciano le tenebre dell' Istoria Persiana , non possiamo indovinare quanto regnasse Impraele ; e appena sappiamo , che quattro anni dopo l' assedio suddetto di Samosata , regnava il suo figlio

Mammum , grande Astronomo , ed adorno di somma virtù . Mandò un' esercito di 40. m. Saracini in Armenia ; fece con verghe battere il mare , ad imitazion di Serse , perche gl' impediva di passare innanzi a suo modo ; ed essendogli andato contro l' Imperador Michele , non così tosto ebbe saputo il luogo , dove già gli pareva , che dovesse venire a battaglia ; che si tenne per circondato da' Greci , e vinto ; siccome da gran tempo avea , colla scienza Astrologica (se pure ella giunge a tanto) preveduto . Ne fu vano il presagio , perche , quantunque avesse combattuto da valente soldato , e da prudentissimo Capitano ; fu nondimeno circondato , e morto , con tutto il suo esercito , eccetto quella gente , che si trovava essere andata foraggiando sotto la condotta del figlio . Il che accadde circa gli anni di Cristo 860.

Osman , o *Esmen* egli è incerto quanto tempo teneffe il Califato : e solo leggiamo , ch' ei morisse nell' assedio della Città di Euripo ; mentre imperava in Costantinopoli Leone Filosofo . La nazione Turchesca era allora cominciata a divenir potente in Asia .

Hennin. *Camad* , e secondo altri *Curap* , o *Apelasar* , ebbe guerra con l' Imperio Greco , e fu vinto , e fatto prigioniero da Leone Foca , fratello di Niceforo .

Tom. 4.

Mubamet , Califa di Persia , ebbe aspra guerra

ra con *Pissasirio*, suo fratello, dal quale fu vinto, privato del Regno, con l'ajuto de' Romani, e di *Sclero*. Avendo però preso al suo soldo *Tangrolipice*, Capitano de' Turchi, scacciò di nuovo *Pissasirio*, e ricuperò il Califato; essendo gli Arabi spaventati dal faettamento de' Turchi.

Altri dicono, che *Sclero*, essendo prigioniero di *Cosroe*, Califa di Babilonia, di cui fu poi successore, *Pissasirio*, con tremila soldati Romano-Greci, fu posto dal medesimo in libertà, a fine di domare i Persiani ribelli, che voleano scuotere il giogo de' Saracini. Il che felicemente, con la sua opera, accaduto; non volle, co' suoi tornare nelle carceri, e prese la via di Costantinopoli; dove egli giunse sano, e salvo: ma non così gli altri, che furono la maggior parte uccisi dalla gente, mandata loro dietro da *Cosroe*. Il che accadde imperando *Basilio Porfirogenito*.

Egli è difficile disciorre questo nodo, per lo gran silenzio degli Storici intorno alla successione de' Califi di Persia di que' tempi. E ciò è per la caduta de' Saracini, cagionata dalle interne discordie, per cui quel ch'era un gran principato, venne a dividersi in quattro diversi Dominj, che a poco a poco furono da' Turchi abbassati, e spenti.

Volendo poi *Muhamet* andare contra gl'Indiani, non vollero i soldati Turchi servirlo; anzi presero a depredare i Paesi de' Saracini, ed ottennero de' medesimi vittoria 3000. contra 30000. contuttoche fossero questi comandati da X. sperimentati Capitani; i quali poscia dallo sdegnato *Muhamet* furono fatti occicare, e i soldati scampati dalla pugna, vestir da femmine. Costoro, pervendetta, passarono al campo di *Tangrolipice*; che accresciuto notabilmente di soldatesca, andò tosto contro *Muhamet*, che si era mosso con 500. m. combattenti, e cento elefanti, armati di torri: e, venuti alle mani presso *Ispahan*, cadde nel più caldo del-

la

la pugna Muhamet da cavallo, si ruppe il capo, e morì. Perlochè subitamente il suo esercito si pose dal canto de' nemici, e venne col nome di Sultano, acclamato Re di Persia.

Tangrolipice, altrimenti *Zadoc-Mucaket*, e *Gelaledin*. Cominciò a regnare nel 1051. e tosto andò contra Pisafirio, e soggiogò Babilonia: benchè altri scrivano, ch'ei fusse confermato dal Califa di Babilonia, il quale era restato con l'antica autorità solamente in materia di Religione. Guerteggiò infelicevolmente con gli Arabi, prima mandando contra costoro *Cutlumo*, figlio di suo fratello, e poscia in persona per la ribellione di Cutlumo, e' simile gli avvenne co' Mediche ubbidivano allora all' Imperio Costantinopolitano; sicchè fu costretto cercar la pace, mandandola a chiedere dal *Serif*, cioè dal prossimo suo successore.

Mutata poi la fortuna, fece grandissime conquiste per tutta l'Asia, e fu certamente il fondatore della potenza Turchesca. Morì nel 1053. e gli succedette

Degrussa. Costui afflisse l' Imperio Costantinopolitano, occupando la Mesopotamia, e la Cilicia per mezzo di Artoro, suo Generale; al quale di ella con titolo di Sultano come in premio di sue fatiche. Morì nel 1056. avendo regnato forse tre anni.

Aspasal oscuramente regnò circa anni 10. e morì nel 1066.

Melecla. I suoi Capitani Solcimanno, ed Artoto presero Antiochia. Dopo aver tolto a' Greci le Provincie, confinanti all'Asia, morì forse nel 1070. e gli succedette il figlio

Heunin. *Belchiaroco*, da altri appellato *Belfor*, e da' loc. cit. Greci. *Astan*. Vinse, e prese in battaglia l' Imperadore Romano Diogene nel 107. e generosamente trattolo, diedgli poscia la libertà, con promessa di perpetua pace. Morto poscia Romano, vinse

vinse parimente , e fece prigioniero l'Imperadore Alessio Comneno , il quale riscatosi con gran danajo . Occupò molti luoghi , e perdegli di nuovo . Tenne la sua Sede in Persia , e mandò ajuto a' Turchi , assediati in Antiochia dalle genti di Gottifredo Buglione nella Guerra sacra ; dalle quali fu vinto , e posto in fuga *Carbagate* suo Capitano . Morì nel 1093.

Solimano , nipote di *Cutlumo* , di cui è detto di sopra , regnava in Persia in tempo dell' Imperadore *Bizz. L.7.* *Calajanne* , figliuolo di Angelo Comneno , dal quale fù vinto più d' una fiata , e privato di molte Terre .

Muhamet, o *Muchumette* , avendo cercato la pace a Manuello Comneno , ed essendogli imprudentemente negata ; aspettò l' esercito Imperiale nelle angustie del Monte Tauro , e quivi fecene crudelissima strage , colla morte di Balduino , e di Giovanni Cantacuzeno . Vedendo egli in gran pericolo della vita lo stesso Manuello , generosamente compassionandolo , gli diè quel giorno medesimo la pace , e ricchissimi doni . Generosità , che gli costò cara ; perche l' Imperadore mancò da' patti ; e , volendosene egli vendicare , vi perdè un fiorito esercito , ed *Atapaco* suo Generale .

Clizastan Sultano , tenne la Sede del suo Regno ad Iconio in tempo dell' Imperadore Isacco Angelo della famiglia Comnena . Ebbe quattro figli *Mazuro* , *Coppatino* , *Bucratino* , e *Caichosroe* , fra' quali , con poca saviezza , divise la sua Monarchia . Egli è verisimile , che nella Persia , e vicini paesi gli succedesse .

Caichosroe , nato di madre Cristiana , il quale , perseguitato da' fratelli , si fuggì prima a Costantinopoli , appresso l' Imperadore Alessio Angelo ; e poscia in Armenia ; e quindi di nuovo a Costantinopoli ; dove trovavasi a mio giudicio ,

In

In tempo, che la Città fu occupata da' Latini, e dato l'Imperio a Balduino Co: di Fiandra, circa gli anni di Cristo 1201. Frattanto

Rucratino tenne l'Imperio d'Asia; poiche il figlio di costui fù pregato, e ricercato d'ajuto da Alessio Angelo contra Teodoro Lascari; cioè

Latatino, che fu ucciso in battaglia da Teodoro Lascari, al quale avea minacciato di torre l'Imperio, per renderlo ad Alessio; il quale poi fondò l'Imperio di Trabisonda.

Intorno a questi tempi cominciò a farsi sentire la potenza de' Tartari, usciti della Scitia, e così detti da una delle loro Tribù, di cui era nato *Cang*, loro Capitano, morto nel 1202. Neguati di tempo stettero, ed occuparono tutto ciò, ch'è dalla Cina, sino al Mar Caspio, sotto la condotta di *Occoto*, figlio di *Cang*. I figli di *Occoto*, furono tre, *Giachino*, *Bato*, e *Cagadano*. Il primo occupò la Persia, e poi averla depredata, tornò con gli altri fratelli verso la palude Meotide. Il terzo Signor de' Tartari fu *Gino*, che visse poco tempo.

A lui succedette un suo parente, appellato *Mango*, il quale, a persuasione del Re d'Armenia Aitone, si fece Cristiano, circa gli anni di Cristo 1258. e così anche il fratello, che conquistò tutto il Reame di Persia, indebolito per le discordie de' Sultani, cioè

Haolono Tartaro, siccome è detto, e di Religione Cristiano acquistò la Persia; e, lasciati dieci mila soldati di custodia, occupò *Salore*, Provincia dell'Armenia, e poco dopo Babilonia, o Bagdat. Leggesi, che, fatto venire in sua presenza il preso Califa, con tutto il suo tesoro, dimandollo, se sapea, quel tesoro essere stato suo; e, saputo di sì, rimproverollo, perche non se n'era servito a mettere in piedi un esercito per difendersi; al che

cf.

Essendogli risposto dal Califa, che egli avea creduto, potere senza ciò esser difeso da' suoi sudditi; disse: *Tu vieni appellato il Dottore di tutti coloro, che credono nella falsa setta di Maometto, ed avevi immensi beni, e ricchezze. Or, un cosigran Maestro, successore di un cosigran Principe, egli non è bene, che si cibi d'altre vivande; e perciò noi vogliamo, che ti mangi tutte queste cose preziose, che tanto hai amate, e con tanta avidità, conservate.* Con quelle ricchezze adunque rinchiuso il Califa dentro una stanza, fu fatto morire di pura fame. E così fu spento in lui il Califato di Babilonia, ch' era durato 600. anni.

Fece Haolono abbattere tutte le Moschee de' Saracini, per quanto si stendeva il suo Dominio; ristorando all' incontro i Templi de' Cristiani; mosso particolarmente da sua moglie *Doucosaxon*, la qual diceasi venuta da uno de' tre Re, che avevano adorato Gesù Cristo nel presepe di Betlemme.

Dopo un' anno unitosi con Aitono Re di Armenia, deliberarono di togliere la Città di Gerusalemme di mano a' Saracini, che di nuovo l'avevano tolta a' Cristiani: presero Aleppo, Edessa, ed Antiochia, circa il 1260. ed avrebber fatto lo stesso di Gerusalemme, se non fusse stato d'uopo ad Haolono di opporsi a' tentamenti de' fratelli *Batto*, e *Gobello*. Morì, dopo aver fatto molte degne imprese, negli anni del Signore 1262. e gli succedette il figlio.

Abaga. Mandò il suo fratello *Mangodanior* con 30. m. Tartari, e con l'aiuto del Re di Armenia, contra *Melek sar*, Sultano d'Egitto; ma quegli, entrato nella Soria, e venuto col nemico a battaglia, mentre stava nel punto di ottener la vittoria, mosso da un vano spavento, si pose in fuga, e pien di vergogna tornò in Persia. *Abaga*, mentre pensa, con un nuovo esercito, cancellare

la

la macchia del figlio, fu avvelenato, egli , e'l primo genito *Argon*, per frode di un Saracino, l'anno di nostra salvezza 1282. onde gli succedette il suo fratello maggiore, detto

Tangodor, Questi, lasciato infelicamente il Cristianesimo, divenne Maomettano, e fece si chiamare *Mahomet-Kan*. Fatta lega col Sultano di Egitto, perseguiò i Cristiani, distrusse le loro Chiese, e per tutte le vie ingegnossi di dilatare il Maomettismo: Ma appena avendo regnato due anni, pagò il fio di sua empietà, prima di arrivare a Tauris: essendo per una congiura, ordita da *Argone*, suo nipote, preso vivo, e fatto aprir per mezzo.

Argon, tosto che fu montato sul Trono, scrisse a *Cobila*, Gran Kan de' Tartari, dicendo, non voler prendere il titolo di Kan, senza sua licenza; di che molto piacere sentì *Cobila*, e gli diede di buona voglia quel titolo.

Favoreggiò molto i Cristiani, ed avea già fatto lega col Re di Armenia, ed altri Principi vicini, per la ricuperazione di Terra Santa; quando venne a morte, dopo aver regnato quattro anni.

Regaito suo fratello, dedito a' piaceri, e alla vita spensierata, non fece cosa degna de' suoi maggiori. Morì nel 1298. dopo aver regnato circa sei anni, lasciando successore.

Bayd, suo parente, uomo savio, ed amico de' Cristiani, il quale fu in battaglia vinto, e morto da

Casan, figlio di *Argon*. Cosiul, venuto al Regno coll' ajuto de' Saracini, s' ingegnò nondimeno di abbattere la loro potenza, ed esaltare il nome Cristiano. Laonde, fatta lega co' vicini Principi, andò contra *Melechmafer*, Soldano di Egitto, e'l vinse presso la Città di Mane, nella Soria, il Mercordì prima del Natale del Signore l'anno 1310.

Fu

Fu picciolo di statura , e difforme , ma di animo gentile , grande , e liberale : di modo tale , che dell' immenso tesoro , acquistato del Soldano , altro per se non ritenne ; che una spada , e una borsa con certe scritture : e' l' rimanente distribuì tutto a' suoi .

Avendo recuperato la Soria , lasciovi Governadore *Malaino* . Re di Armenia , e *Calfacco* Sarcino , di cui egli a torto si fidava , a Damasco ; convenendogli di tornare in Persia a reprimere la baldanza d' un certo *Baydo* , suo parente , che volea farsene Signore . Ma , essendo egli intento alle cose di Persia , Calfacco perfidamente diè tutta la Soria nelle mani del Soldano ; dal quale ebbe , oltre alle monete in gran copia , il governo dello stesso Damasco , e la figliuola in moglie . *Casan* , avendo due volte tentato infelicamente di ricuperar la Soria , venne a morte fra pochi dì , e lasciò suo successore

Carbagad , suo figlio . Col suo esempio tornarono la più parte de' Tartari alle superstizioni di Maometto : e allora , quasi per giusta punizione di Dio , cadde il loro Regno nell' Asia . Imperocchè la Soria rimase in poter degli Egizj : e la più parte d' Asia tornò al primiero stato sotto la potenza de' Turchi della famiglia Ottomana : e , quanto alla Persia , fu occupata da' Parti gli anni di nostra salvezza 1350. 128. dopo , ch' era stata sottoposta a' Tartari , facendosene Re

Gempfa , Sultano de' Parti . In tempo di costui egli è verisimile , che finisse l' Impero Greco , coll' infelice perdita di Costantinopoli . Fiorì ancora un tal *Sophi* , Fondatore della famiglia oggi regnante in Persia : il quale , essendo di opinione differente da' Turchi intorno a' successori di Maometto , cioè della setta di Haly fecesi gran numero di seguaci Persiani , addetti alla sua sentenza . Il *Sophi* fu figlio *Guine* , il quale , per la fama della

della sua santità, fu in molta venerazione tenuto dal Tamerlane, e n' ebbe 30. m. schiavi in dono, quali egli diede al suo figliuolo *Sceik-Aidar*, siccome appresso dirassi.

Temir-lenk, *Tamerlanque*, e volgarmente Tamerlane, che significa nella lingua degli Sciti, (da' quali trasse origine) *Zoppo felice*, ebbe questo nome dalla prosperità della sua fortuna, in vece dell'antico nome *Themir-cutlu*, significante *ferro felice*. Niuno più di lui rassomigliò, alle fattezze corporali, e all'astuzia, il famoso Annibale Cartaginese, di cui egli si rese più famoso, e terribile. Giunse, col valor del suo braccio, a rendersi padrone di tutta l'Asia, siccome coll'astuzia avea fatto della Persia: anzi col tradimento, e con l'inganno ucciso, cioè il Sultano di quel Regno, e spogliatolo dello Stato in vece di difenderlo, in qualità di Generale, dal fratello, con cui guerreggiava. Ma egli è pur vero, che i Regni non sono, che grandi latrocinj; e che, siccome i poco avventurosi muojono infamemente coll'obbrobrioso titolo di ribelli; così i più fortunati divengono Regi, con immortal gloria di valorosi, e prudenti. Tanto può in ogni tempo l'adulazione, cagionata dall'idea della potenza altrui, e dall'amore di conservar se stesso.

Egli ebbe fierissima guerra con Bajazette, Imperador de' Turchi, e gli mandò contro *Sacroe*, suo figlio; il quale ne ottenne segnalata vittoria, nella Frigia, ed ebbe la sorte di portarlo prigioniero al padre; che poi se ne servì di scabello, per montare a cavallo, siccome a tutti è palese. Il che accade gli anni del Signore 1397.

Tenne onorevolmente appò di se *Casane*, e'l figlio *Ussumcassan*, cacciati da Bajazette dal dominio d'Armenia; nella quale, con le sue armi, ripose il padre; e'l figlio onorò sempre, quasi presago, che dovea essergli successore.

Mori

Morì Tamerlenk gli anni di nostra salvezza 1402. Hening.
e gli succedette il figlio, di setta Maomettano, della loc.cit.
fazione del *Monton nero*

Sacroet, da altri detto *Cora-Issuf*, il quale fu amatore della Giustizia; e prese Babilonia, e morì nel 1423.
Gli succedè

Amiscandar, suo figlio, che forse è quello, che Valle-
altri chiamano *Tzochien*, ajutò Ussumcassane a ri- mont.de
cuperar l'Armenia dopo la morte del di lui padre Elemér.
Dopo aver regnato dodici anni morì ucciso nel de l'Hi-
1435. da stoire 20.
3. in f.

Jooucha, o *Malaonchre*, che molti travagli soffersse dalle guerre, fattegli da Ussumcassane, divenuto ormai potente. Regnò oscuramente anni 33. E morendo lasciò successore

Accen-baly, suo figlio, ultimo che regnasse in Persia della stirpe del Tamerlano, essendone dopo un' anno cacciato da

Ussum-cassane, di cui è detto di sopra, di nazione Turco, e della stirpe degli *Affimbey*, una delle tre famiglie emule dell' Ottomannica, e della fazione del *Monton bianco*. Per istabilirsi maggiormente per mezzo delle parentele, prese in moglie *Despina*, figliuola di Davide Comneno Imperadore di Trebisonda. Poi mandò Ambasciatori a Maometto, Imperador de' Turchi, acciò lasciasse di molestare gli Stati del suocero: onde, sdegnato Maometto, si accese guerra fra di loro; e i Persiani n' ebbero la peggio la prima volta.

Intorno a questo tempo, cioè gli anni di nostra salvezza 1459. fu spento da Maometto l'Imperio di Trebisonda, con la stirpe de' Comneni; e l'Isola di Lesbo, oggi Metellino, tolta a Niccolò Catalusio di schiatta Genovese: & Otranto, pigliato dopo lungo assedio da' Turchi, con grande spavento di tutta Italia.

Ricevette Ussum-cassane gli Ambasciatori del Papa, e de' Veneziani, che lo esortavano a far guer-

Parte II.

P

ra

ra a Maometto ; ed all'incontro egli ne mandò loro, per averne soccorso di artiglieria, la quale ottenne dai Veneziani.

Nel 1472. ebbe più felice guerra co' Turchi ; ma non così l'estate seguente, che appresso Tocat, restò vinto, facendosi da Maometto prigionieri 8800. Persiani ; quali fece il Barbaro tagliar per mezzo, 500. per volta, in tutti i luoghi d'Armenia, dove nell' andare era stato accampato.

Dall'altro canto Ussum portò gloriose vittorie de' Soldani di Babilonia, e di Egitto : soggiogò la Capadoccia, Armenia, Georgia, e Mesopotamia, e si fece Signore di quasi tutto l'Oriente. Niente in somma sarebbe mancato alla sua felicità, se non gli fosse ribellato il figlio *Unger Maumet*, ; il quale però, vinto la prima volta, e poscia fuggito in Costantinopoli, con somma astuzia ebbe in potere, facendo pubblicare di esser morto, e in fine il fece miseramente morire.

Morì Ossumcassane placidamente la vigilia dell' Epifania del Signore l'anno 1478. in età di circa 78. anni lasciando fama di uomo, che, per le doti del corpo e per le qualità dell'animo, era stato degno di regnare.

Jacuppo per soprannome *Chiorzeinal*, che val quanto *Ciecho d'un'occhio*. Egli, per desiderio di regnare, fece uccidere il fratello primogenito : però in cambio fu dalla impudica moglie avvelenato : nè già rimase ella della sua scelleratezza impunita : imperocchè, avendo offerto da bere al sospettoso marito ; nè potuto negare di prima bere ella medesima del velenoso vino ; rimase la seguente notte morta, insieme col marito, e col tenero figliuolo, al quale il misero padre avea fatto assaggiarne. Regnò 7. anni con opinione di virtuoso, e gentile, e morì nel 1486.

Giutazire, sua parente, fu da' Grandi posto sul Trono. Regnò 3. anni, senza far cosa degna di me-

memoria , e gli succedette

Biazangor, o *Biasingir*, il quale nella stessa guisa Regnò 2. anni. Gli succedette

Rustan. Costui, dopo aver regnato 7. anni , fu ammazzato, col consentimento di sua madre , da un certo Signore appellato

Hagmebed, il quale usurpò il Regno , e'l tenne solamente 6. mesi, o , secondo, altri, un'anno, e fu ne scacciato, ed ucciso dalla fazione di Rustano , la quale poscia fece Re

Aluambet, o *Aluante* della stirpe di Ussum Casano, che trovavasi nella Città di Omira .

Come che questo Aluante fu spogliato del Regno da Ismael Sofi, egli si bene sapere, che *Guine* (di cui abbiain detto di sopra, essergli stati dati 30. mila schiavi dal Tamerlano, per opinione , in che lo tenea di santità) ebbe un figlio detto *Schik-Aidar* , che significa *Profeta Aidar*. A costui, cognominato *Arduelle*, da certi paesi, che possedea nell' Armenia diede Ussum Casano in moglie la sua figliuola *Marta*, natagli da Despina, figliuola di Davide Comineno, com'è detto di sopra. *Sceik-Aidar*, oltre a' 30. mila schiavi del padre , ebbe un gran seguito, a cagione della novità della sua setta , e della opinione ; in cui stava di granle uomo dabbene ; laonde sospettandone a gran ragione *Rustan*, pospose le leggi del sangue , il fece ammazzare ; facendo anche morire , o uscir fuori del suo dominio i di lui seguaci.

Di *Sceik-Aidar* nacque *Ismael Sofi*, il quale, durante la persecuzione del Padre , essendo ancor fanciullo, salvossi in Ircania , appresso un certo Regolo, detto *Pirchali*, amico già del medesimo suo padre; dove crebbe in età , e in riputazione , seguendo pure la setta di Haly ; sicchè ne venne stimato un gran Profeta , anche dagli uomini di più alto affare, e fecesi un gran numero di seguaci ; col mezzo de' quali gli fu facile di ricuperar prima

le Terre paterne in Armenia ; e quindi occupar la Mesopotamia ; e disciplinata, ed armata la moltitudine de' suoi, impadronirsi delle migliori Fortezze , ed aspirare finalmente allo stesso Imperio di Persia .

Con questo intendimento ei giunse, con buono esercito, a Tauris, dove stava il Re Aluante, che si era liberato allora dalla paura del fratello *Morat*, competitore nel Regno : e, come che Aluante, con crudelissimi modi, avea fatto morire i di lui seguaci, e perciò si era fatto odioso a tutti i sudditi ; egli fu facile ad Ismaello, trovando lui sprovvisto di gente, e i popoli, amatori di novità ; far prestare grato orecchio alle opinioni della sua setta ; obbligare il timido Re a fuggirsene ; impadronirsi di Tauris, e vendicare la morte paterna, con distruggere il famoso sepolcro, e dissipar le ossa di Rustano.

Dopo di ciò aprì l' armeria di Sciras, diede l' arme necessarie a' suoi soldati, e fece si incontro al Re, col quale, per l'onore della famiglia, s' era congiunto anche Morat, con esercito, raccolto in Bagdat. Essendo il Re accampato tra' monti Nifati, a' confini dell' Armenia, andò Ismaello all'impensata ad assalirlo nel suo medesimo campo : dal che cagionata tra' nemici una orribil confusione, ottenne una insigne vittoria, colla morte dello stesso Aluante.

Da questa vittoria mosse le principali Città del Regno, fecero a gara nel darsi in suo potere, e specialmente Sciras : ond' egli, poste le cose in assetto, e stabiliti in ciaschedun luogo Governadori della sua setta, andò contra *Morat-kam*, che avea raccolto un nuovo esercito. La battaglia fu sul principio poco felice per gli suoi soldati ; ma, come che questi credeano di combattere per la vera legge : infrancati in breve di animo, gli diedero la più bella vittoria, che di lungo tempo si fusse
otte-

ottenuta; e appena salvossi *Morat*, con pochissimi de' suoi. Il che diceasi accaduto gli anni di Cristo 1499.

Nel seguente anno soggiogò la Mesopotamia, che seguivava le parti di *Morat* (il quale convien certamente riporre nella serie de' Re di Persia dopo *Aluante*) domò anche *Aladul*, Re di Cappadocia dello stesso partito. Quindi passò nell'Assiria, e nella Media; prese alcune Città, che stavano ancora per lo Re *Morat*; e fece guerra a gli Albani, Iberi, e Sciti, che per le interne discordie de' Persiani, non si erano curati di pagare per quattro anni il solito tributo; di modotale, che il suo nome cominciò a divenir formidabile alla famiglia Ottomana, e a Bajazzette, ancor regnante in Costantinopoli. Da questo tempo, che cadde intorno agli anni di nostra salvezza 1514. puossi noverare per assoluto Re di Persia.

Ismael-sofi. Pervenuto al Regno, come è detto finora, pensò di far guerra a' Turchi, sì per le antiche cause, come per quella della Religione: laonde mandò Ambasciadori a Vinezia, per far lega con quella gloriosa Repubblica; la quale iscusossi, per la tregua, fatta con Bajazzette per cinque anni, e per lo peso della guerra, che a lei facevano i più potenti Re di Europa, con la famosa lega di Cambray. Con tutto ciò lamentossi Bajazzette, che agli Ambasciadori Persiani fusse stato concesso il passo per la Soria dal Soldano d'Egitto; il quale per togliere ogni occasione di sospetto, perseguì i mercatanti Veneziani, che negoziavano in Tripoli, Aleppo, Barut, ed Alessandria.

Alcun tempo dopo, sentendo la fama del' *Alburquerque*, che facea fiorire il nome Portoghese nell'Indie, fecegli sapere, siccome avea caro d'esserli amico; poiche hanno i Persiani, questo lodevol costume di celebrar la virtù in qualun-

que nazione si truovi. Perlochè lo Alburquerque, stimando, con tal mezzo, potere, stabilirsi la conquista di Ormuz, gli mandò Ambasciadore Michel Pereira: e molte Ambascerie, con grande utilità de' Portoghesi, si mandarono appresso scambievolmente.

Mandò ancora *Techelle*, suo Capitano, contra i Turchi, il quale ne riportò più d'una vittoria: ed, essendo a Bajazette succeduto Selim, diede soccorso ad Amuratte, competitore dell' Imperio Turchesco: e, venuto con Selim a battaglia, restò ferito d'un' archibufata nella spalla, per la quale convenne ritirarsi, e ceder la vittoria, che si era dichiarata dal canto suo.

L'Imperador Carlo V. per indurlo a muover guerra a Solimano, mandogli pure una solenne Ambasceria, con ricchi doni, e molti piccioli cannoni, che noi diciamo falconetti. E in somma concorsero sì fattamente nella sua persona la virtù, e la Fortuna, che a pochissimi Monarchi del Mondo egli ebbe, che invidiare per avventura. Morì finalmente in età di 44. anni, di una infermità, cagionatagli dalla fatica della caccia, gli anni di Cristo 1528. e del suo Regno XIII. che morendo divise a' quattro suoi figliuoli, che furono *Tammas*, ch'ebbe l'*Armenia*, la *Persia*, e le Provincie confinanti all'Oceano; *Helcas*, a cui toccò l'*Assiria*, e la *Mesopotamia*; *Beiran*, ch'ebbe la *Media*, l'*Iberia*, e l'*Albania*, e' Paesi presso al Mar Caspio: *Somirza*, a cui lasciò la *Parthia*, *Sogdiana*, e *Battriana*. Con questa differenza però, che *Tammas* fusse successore della Corona, e gli altri fratelli possedessero quelle Provincie sotto titolo di Governadori.

CAPITOLO X.

Della successione de' Re di Persia della schiatta de' Sofi, oggi regnante.

SCIA-TAMMUS, figliuolo primogenito, com'è detto, d'Ismael Sofi, ebbe dopo la di lui morte il Reame.

Egli infiammato dal zelo della sua falsa Religione, e dal desiderio di vendicare l'onta del padre, pensava di far guerra a Solimano; quando questi, prevenendolo, entrò nel suo Dominio. Con varia fortuna si guerreggiò qualche tempo; ma poi *Deliment*, con pochi, ma scelti soldari, diè tal rotta a' Turchi presso alla Città di Bitel, che per lunga pezza non pensò Solimano di combattere co' Persiani; anzi fece scannare Ibraim Batsà, che gli era stato Autore di quella guerra.

L'anno 1548. contendendo fra di loro Selim, e Bajazette, figliuoli di Solimano. Tammafo diè ricovero al vinto Bajazette, nulla curando delle richieste, che gli ne faceva il padre: laonde arse una nuova guerra, nella quale restò superiore Tammafo, coll'ajuto di 10. m. Portoghesi: imperocchè, attaccatasi la pugna presso al fiume Eufrate, rimasero uccisi 130. m. Turchi, e ferito l'istesso Solimano; nè picciol numero ne morì poscia per la fame, nel ritorno verso Costantinopoli.

Il seguente anno fuggisene anche Mustafà in Persia, e, con gli ajuti di Tammafo, tolse molte Città a Solimano suo padre: sicchè, acceso di questi d'implacabile sdegno, entrò con 500. m. combattenti ne' confini de' Persiani, e gli costrinse a una precipitevole, e vergognosa fuga. Ma nel 1550. credendo avere la stessa fortuna, furda Tammafo ridotto a fuggisene nelle proprie Tetre, e a lasciare il pensiero di più vendicarsi: benchè poscia aves-

se avuto il modo di uccidere Mustafà.

Dall'altro canto Tammafò fu ancor'egli afflitto dalle discordie domestiche; essendo *Helcan*, suo fratello malcontento, fuggito appresso *Solimano*: ilquale non mancò di dargli ajuto; quantunque poi *Helcan* venisse in mano del fratello, e dal medesimo fusse fatto strangolare. Dal quale accidente, renduto empiaemente cauto, fece Tammafò uccidere l'altro fratello *Becram*, da alcuni appellato *Elfimirza*. Intorno a questi tempi morì *Solimano*, mentre era all'assedio di *Seghedino*, l'anno 1566. e gli succedette *Selim II.* al quale Tammafò mandò Ambasciatori per la pace, ma non ottenne nulla.

Avendo poi *Selim*, contro al giuramento dato, mosso guerra a' *Vineziani*, mandarono questi loro Ambascieria a Tammafò, per indurlo a far guerra al Turco; ma ciò fu indarno, intento quegli, benché in vano, a ricuperare il Regno di *Gheilan*, tolgli, non senza giusta pretensione, da un tal *Cairo*, nipote di *Seid-Acmat*, che n'era stato Signore, e spogliatone dal primogenito di Tammafò.

Nell' anno 1572. avendo i Cristiani ottenuto la celebre vittoria Navale all'Isola *Corciolari*: e bramando i Grandi Persiani, che si facesse con sì bella occasione, la guerra al Turco; rispose il Re, ch'egli lo avrebbe fatto volentieri, quando avesse veduto maggiori progressi de' Cristiani: *poco importar la perdita di poche scudelle di legno, quando si possedeano le selve per farne delle altre.*

Fu il governo di Tammafò infelice per le guerre co' Turchi, che gli tolsero *Babilonia*, con tutta l'*Assiria*, e *Mesopotamia*; per essersi perduta l'antica disciplina militare; e per non avere, se non rarissime volte, dato udienza a' sudditi, che cercavan giustizia; ordinando loro, che andassero da quei medesimi Giudici, de' quali forse eglino voleano vendetta. Fece odiare per l'ingiustizia, e
dis-

dispregiare per la vita effeminata, ed avara; ed aver per folle lo studio vanò della Geomanzia, e dell' interpretazione de' sogni; nè per altro fu sofferto da' sudditi, se non perchè tolse via ogni sorte di gabelle.

Di molte mogli, ch' egli ebbe, gli nacquero undici figliuoli maschi, e tre femmine. Il primo fu *Maometto Codabenda*, al quale venne, per successione del suocero, il Dominio del Paese di Corasfan, ed ebbe parimente tre figliuoli, di cui uno ne fu carissimo a Tammafo, che l' teneva sempre appo di se. Il secondo *Ismael*, di grande ingegno, e perito nelle cose della guerra; sicchè domò più volte l' alterigia de' Turchi; e, venuto in sospetto il padre, il tenne molti anni prigioniero. Il terzo si fu *Caidar Miriz*, bel favellatore, ed applicato più alle lettere, che alle armi. Gli altri di cui si fa il nome furono *Mustafa Mircan*; e *Genvit*.

Morì finalmente gli anni del Signore 1575. in età di anni 68. de' quali avca regnato 42. lasciando successore *Caidar* terzogenito. Però i Grandi, non potendo ciò soffrire chiamarono Maometto Codabenda; non, accettando questi il Reame, posero sul Trono il secondogenito, stato sino allora in carcere.

Ismael Sofr. Costui cominciò a regnare colla crudeltà, e fraticidj, facendo avvelenare *Caidar Mirza*, o *Miriz*, suo fratello. Per conoscere l' animo de' sudditi verso di lui, fece sparger voce, ch' egli era morto, ad imitazione di *Ussum-Casfan*; e, saputo poscia coloro, che, ciò credendo, lo aveano biasimato, gli fece crudelmente morire; e quelli che scamparono, ei prese a perseguitarli con la sua cavalleria sino a' confini; perlochè venne a romperla guerra co' Turchi. Ma, avendo regnato poco più d'un' anno, fu dalla sorella *Peria* avvelenato.

Maomet Hodabenda, o Codabenda; che va
le in

le in lingua Persiana, *Diodato*, fu dalle grandissime preghiere de' sudditi indotto ad accettare il paterno Regno. Fu imitatore de' costumi, e delle virtù dell' avolo; ed ingegnossi di restituire alla Persia la gloria, e splendore di prima, col rimettere in piedi la disciplina militare. Mossi le armi contro a' Turchi, dando il comando dell' esercito ad *Emir-Can-Mariz*, suo primogenito; fingendo però nell' andare verso Babilonia, che volea far riconoscere i confini del suo Imperio, per addormentare così l' astuto *Amuratte* Signor de' Turchi. Quindi, con l' inganno, si tolse tre fratelli dinanzi, della cui fede sospettava; e palesemente cominciò a fare grandissimi apparecchi, e collegarsi con gli Sciti contra *Amuratte*; il quale non istette a bada dal canto suo; circa gli anni del Signore 1578.

Fu questa guerra funesta a' Turchi, e per le battaglie, e per le Provincie perdute; e in una sola giornata presso Babilonia ne morirono 70. m. e in un' altra presso *Sciamachi* altrettanti; con tutto, che fuser venuti de' soccorsi a *Mustafa* loro Capitano: per tacere dell' altre perdite, che fecero appresso.

Maometto, dopo aver regnato 7. anni, morì, circa gli anni del Signore 1583. e gli succedette

Emir-can-Mariz, o *Emir-Hemsa*, suo figlio, di cui è detto di sopra, Principe di grandissima virtù, ed aspettazione, e del quale a gran ragione doveano temere i Turchi; se dopo aver regnato appena 7. mesi, non fusse stato scannato dal suo barbiere; o sia per opera de' Grandi, o del fratello.

Scia-ahas I. il quale meritò il soprannome di Grande, sì per le altre qualità, come per aver aggiunti al suo Imperio i Reami di *Laar*, *Ormuz*, e *Candahar*, oltre a varie altre Città, e Provincie. Ma, come che rade volte addiviene, che gli uomini,

mini, di eternalode degni per un verso, non facciano dell'altre cose, degne di vituperio; fece Scia-Abas, cosa bastevole ad annerire ogni sua gloria; e ciò fu, ch'essendo al suo figliuolo *Sophi Mirza*, nato un figlio da una sua schiava, appellato *Scia-Sophi*; tale amore prese il Re al picciolo nipote, che cominciò ad odiare il figlio, a cagion del quale pareagli di non poterlo lasciar successore della corona: e l'odio passò tanto innanzi, che da alcuni suoi famigliari il fece uccidere. Egli è ben vero nondimeno, che, avendone poscia veduto il capo, amaramente lo pianse, privò de' beni l'esecutore del barbaro pensiero, e diedgli a colui, che prima avea mandato in esilio, per aver ricusato di ciò fare. Ma che prò? Da indi in poi i figliuoli maschi de' Re sono sempre stati tenuti nell' *Haram*. Morì Scia-Abas, sulla fine del 1628. dopo aver regnato 49. anni: e comandò, che dopo la sua morte il Reame fusse di Scia-Sofi, suo nipote; ciò che fu eseguito dal Generale della Cavalleria, e da altri Grandi.

Pervenuto alla Corona Scia-Sofi, non potè sul principio dar saggio del suo valore; sì per essere ancor fanciullo come a cagion del molto oppio fattogli prender dall'avolo, a fine di renderlo stupido. La prima azione memorabile, ch'egli fece, si fu a Casbia; dove, non si sa per qual cagione, ordinò, che si mozzasse il capo ad *Ali-Culikan* (persona benemerita della Corona, avendo in tempo di Scia-Abas acquistato i Reami di Laar, e di Ormuz) e a tre suoi figli: poi nell'ingresso, che fece in *Isbahan*, fece il medesimo a sette principali Ministri della sua Corte (fattigli chiamare colle buone in Palagio) e alla Reina Madre; tanto, e sì assoluto, e indipendente è il signoreggiare di quei Monarchi, e sì cieca l'ubbidienza de' lor soggetti. Crederà forse alcuno, che alla veduta di quelle teste i popoli procurassero d'investigar la cagione

ne di tal fatto, per biasimare il crudele procedimento del loro Re; ma il bello si è, che quante persone si trovarono nell' Atmeidan, tutte, senz' altra pensare, dicevano: *Se il Re ha fatto morir questi cani, segno è, che l' han meritato*. Morì Scia-Sofi nel 1642. per lo soverchio bere.

A costui succedette Scia-Abas II. suo figliuolo; il quale, come che si tratteneva in Casbin, non prima del principio dell' anno seguente 1643. fece la sua solenne entrata in Ispahan. Egli regnò 21. anni, con fama di valoroso, e gentil Signore, però così soggetto all' ubbriachezza, che un giorno fece bruciare tre sue donne, perchè avean ricusato di ber più vino. Morì in fine d' una infiammazione, dallo stesso vizio cagionatagli nella Città di *Telixon*, nel 1664.

I Grandi, che si trovavano in Corte, mandarono subitamente il Generale de' moschettieri, col capo degli Astrologi, a darne avviso al figliuolo; il quale nello stesso punto, laceratesi in segno di dolore le vesti, si pose a sedere sulla porta dell' Haram. Accostatosi poi un Signore, destinato a tale ufficio, gli cinse la spada, dicendo: *che un suo schiavo avea avuto un tanto onore*. Si pose quindi il Re la berretta di Sofi (larga al di sopra, con dodici pieghe; in ricordanza de' dodici loro falsi Profeti; e un non sò, che di Figura cilindrica, lungo mezzo palmo, e coperto dello stesso drappo), e, al suono d' infinite trombe, e tamburi, corse il popolo nell' Atmeidan, gridando ciascuno *Pat scia Sal-ameleck*, cioè a dire: *Io ti saluto Imperadore*; ch' è tutta la solennità della Coronazione de' Maomettani, come altrove è detto. Non guari di tempo dopo, infermatosi gravemente, per consiglio de' Medici, mutossi il nome, pigliando quello di *Scia-Selemon*; siccome nel libro precedente abbastanza abbiám divisato. Morì poscia egli a' 29. di Luglio, nel 1694. mentre io faceva di-

mora ;

morà in Ispahan; imponendo espressamente al figliuolo, di non porre in opra l'antico, ma crudel costume della lor casa, di render ciechi gli altri fratelli col ferro infocato.

Montò sul Trono Scia-Offen a 6. di Agosto del medesimo anno, essendo egli in età di 25. anni: e, benchè fin' ora abbia osservato il comandamento del Padre, non mancherà però col tempo di render ciechi i fratelli, i nipoti trasversali, giusta l'antica costumanza; se pure non torrà loro la vita.

C A P I T O L O X I.

Diversi uficij della Corte Persiana.

LA più sublime carica della Corte Persiana si è quella di *Armath-Duler*, ch'è come il primo Visir in Turchia. Per mano di costui passano tutti gli affari del Regno, che egli, a differenza del Turchesco, più spedisce colla penna, che colla spada; nè è così soggetto ad andare alla guerra, o per minimo fallo perder la testa. Dee però prendere le dovute misure per governar bene, e non proporre al Re cosa, che gli spiaccia.

In secondo luogo è il *Nazar*, che ha la soprantendenza di tutto quello, che vien presentato in dono al Re.

Siegue il *Mether*, ch'è un' Eunuco bianco, che assiste sempre in camera, e appresso al Re, con molti moccicchini in una borsa, per provvederelo, quando ne ha di bisogno.

Il *Mir-akor-baschi* ha la soprantendenza delle stalle (che sono anche luogo di rifugio.) prendendo cura, che i cavalli del Re siano bollati nella coscia sinistra, per distinguerli dagli altri; e che non manchi alcuno de' 40. m. Soldati, che mantienè ordinatamente il Re.

Il G. Maestro di caccia vien chiamato *Mirscikar*. Ha cura de' falconi, e tiene sotto di se tutti gli uccelli destinati per la caccia.

Il *Segon-Basci* ha il pensiero de' cani, e dell' altre bestie, che servono similmente per cacciare, ed è sottoposto al *Mirscikar*.

Il *Sindar-Basci* è capo di quelli, che guardan le selle; e tiene la staffa al Re quando monta a cavallo. Lo dicono anche *Ozangu-cursisci*.

Il *Kebisci cursisci* porta la spada del Re.

L' *Ori age-Cursisci* porta l' arco, e le frecce.

Il Secretario lo dicono *Vakanaviz*.

Il *Kas-nadar-basci* è come un Tesoriere, che tiene in custodia tutto il danajo, ch' è nelle casse del Re.

Il Maggiordomo maggiore vien detto *Agati-basci*.

Il primo Medico del Re si dice *Kakimbasci*, col parere del quale sono ricevuti gli altri.

L' Introduttore degli Ambasciatori è chiamato *Mihmandar-basci*.

Monagem-basci è il Capo degli Astrologi, da' quali, com' è detto di sopra, vien regolato il Re in tutto ciò, ch' intraprende.

Direttor della Giustizia, così nel civile, come nel criminale, è il *Divan-Bey*, che tiene Tribunale dentro la casa del Re. Egli è Giudice d' appellazione di tutte le Province del Regno, e prende informazione contro a' Kan, ed altri Grandi.

Il *Deroga* è sottoposto al *Divan-Bey*, al quale appella chiunque ne riceve aggravio: castiga i ladri, e tutti i rei di delitti capitali.

Colui, che pon la tovaglia di broccato d' oro sopra il tappeto dinanzi al Re, è detto *Sofragi-basci*.

Lo *Scirasci-basci* ha cura di provveder di vino la cantina del Re.

Il *Mescealdar-basci* è Capo de' portatori di torcie.

cie. Egli provvede la Corte di candelotti d'cera; e fa, che non manchi il sevo nei candellieri d'oro, che ardono nella sala Regale. Ha di profitto tutte le pene de' giuocatori di carte, e dadi, proibiti dalla lor legge.

Colui, che ha pensiero del Caffè, ed acqua di rose, si chiama *Kavergi-basci*.

Il Chirurgo, che cava sangue; e rade la testa al Re, è detto *Giara-basci*.

Il gran Portiero *Capigi-basci*.

Quello, che tiene i drappi del Re, ed ha pensiero dargli a' farti, per farne vesti, è detto *Melectegiar-basci*.

Il Capo de' Lacchè *Gelodar-basci*.

Mirab vien chiamato il Soprantendente dell'acque. Costui riceve grande utilità da' contadini, perche da lui dipende la division dell'acque, per innaffiare i campi.

Il *Zegher-basci* have autorità sopra tutti quelli, che lavorano tappeti d'oro, e d'argento, e drappi per servizio della Casa Regale. Ciò si fa nel luogo detto *Karkron*, dove parimente si fanno scimitarre, archi, frecce, anelli d'argento (non potendo i Maomettani far le preghiere solite con anelli d'oro in dito) e miniature sopra una spezie di vernice, che si fa di lagrima di mastice, e d'un'olio minerale, che si raccoglie non lungi da Sciamakì sul Mar Caspio.

Il Capo di questi Pittori, o Miniatori si dice *Nakka-sc-basci*.

Negear-basci altro non dinota, che Capo de' legnajuoli del Re.

L'*Ambardar-basci* è quello, che tiene le chiavi del grano, e di altre provvisioni per la bocca del Re.

L'*Odunc-basci* ha in custodia le legne, che si bruciano in Palagio. Tutti questi professori di arti meccaniche hanno sotto di loro più ajutanti, a qua-

a' quali si dà carne, butiro, riso, e spezierie per lo vitto cotidiano.

Il *Tusca-mal-baschi* soprantende alla cucina del Re, e comanda quelli, che denno servire a tavola; donde sempre egli prende il miglior piatto.

In guerra è servito il Re di Persia da quattro sorti di soldatesca, ciascheduna delle quali ha il suo Generale: La prima è la Persiana, comandata dal *Saper-Salar*: carica, che rende più di 20. m. Tomani. La seconda è de' *Corsci*, o *Kesci-baschi*, cioè teste rosse (perche prima portavano bertette rosse) che compongono un corpo di 22. m. buoni soldati. Il loro Generale si dice *Cursi-baschi*, ed ha circa 15. m. Tomani di soldo. Ufficiali subalterni di questa soldatesca, sono il *Mim-baschi*, che comanda a mille; il *Jus-baschi* a cento; e l' *Om-baschi* a dieci; ciaschedun soldato ha 15. Tomani di paga l'anno.

La terza specie è de' *Gulam*, o schiavi del Re, i quali per lo più sono rinegati Georgiani, o d'altra nazione, che stimano a singolar grazia tal servitù, per avere cinque, o al più otto Tomani l'anno. Il loro Generale s'appella *Gular-Agasi*. Egliino hanno per arme scimitarra, frecce, arco, camicia di maglia, e celata. Il Re suol dare a costoro ottime cariche durante la lor vita; e talvolta, per lo loro bene operate, le fan passare a' figliuoli, purché si truovino adulti nella morte del Padre.

I *Tufinghi* poi compongono un' altro corpo di 50. m. soldati. Costoro sono contadini, che combattono con moschetto, e scimitarra; ed hanno quattro, o cinque Toman di soldo. Perche sono per lo più inesperti nel mestiere dell' armi, i Kan delle Provincie fanno esercitargli ogni tre mesi. Il loro Generale vien detto *Tufingi-baschi*.

L' *Escek-Agasi* è capo di due mille *Kesceklsci*, o soldati delle guardie del corpo del Re, nuovamente istituite; i quali portano un moschetto, così

pe-

pesante , che sembra un falconetto .

Il *Tapigi-basci* è il Generale dell'artiglieria , di cui sono un poco i Persiani provveduti solamente nelle Piazze di frontiera ; perche, quanto alle navi, si è detto di sopra, ch'eglino non ne hanno atte al combattere ; e assai mal conce sono quelle , di cui si servono nel Seno Persiano , e nel Mar Caspio contra gli *Usbeki* , e *Kalmucki* .

I Kan , o Governadori di Provincie , e tutti gli Ufficiali della Casa del Re , sono scelti dal corpo de' *Corsci* , o de' *Gulam* , per esser gente ben fatta , valorosa , e di buon aspetto ; il che non si truova fra' Persiani ; i quali , se hanno alcuna di queste qualità , è per lo mescolamento del sangue Georgiano , o d'altre nazioni , abitanti sopra il Mar Caspio , e Nero . E quindi nasce , che il Re medesimo , e' suoi Grandi procurano di aver figliuoli da qualche Georgiana rinegata . Or questo posto di Kan è de' migliori , che possa desiderarsi ; imperciocchè eglino sono temuti , e rispettati , come tanti piccioli Re : hanno di rendita 7. o. 8. mila Tomani l'anno , e se veramente non fanno qualche grande aggravio a' popoli , vi stanno lungo tempo . E' ben vero , che nel *Nurus* , o principio dell'anno , egli è di mestieri , che facciano qualche bel presente al Re , e spendano una settimana per ciascheduno a tutto quel , che fa d'uopo nella di lui cucina . In quelle Provincie , dove il Re ha tolto via il nome di Kan (per non veder consumato inutilmente il suo patrimonio) si mandano alcuni Governadori , che si chiamano *Affef* .

Siegue ora il secondo ordine , di quegli Ufficiali , che han cura della Religione , amministrano Giustizia , e sovrastano a' conti : e , siccome nel temporale il primo si è l' *Athmat-Dulet* ; così nell'Ecclesiastico siede , a guisa di Pontefice , il *Nabab* , o *Sedrè* , con due Giudici inferiori ; l'uno detto *Sceik* , o *Axond* , l'altro *Casi* , de' quali a sufficienza
Parte II. abbiam

abbiam diviso nel capitolo della Religione.

La fabbrica delle Moschèe è diretta in ciascheduna dal suo *Momeveli*: e per chiamar gridando dal terzo il popolo alle preghiere, vi è in ogn'una un *Movazen*, che in gridando dice nella sua lingua: *Non vi è che un solo Dio, e Maometto è il suo Profeta*.

Nella Camera de' Conti detta *Defter-komè*, il patrimonio Regale passa per le mani de' *Mosofi*, e *Malek*. Costoro sono estimatori de' poderi del Re (al quale appartengono la maggior parte de' terreni del Reame) e gli danno affitto, ovvero a censo à particolari; riscuotono tutte le rendite, e fanno registrare ne' loro libri tutte le spese dagli Ufficiali minori. Questa Camera ha il suo particolar *Deroza*, per gastigare gli usurpatori de' beni del Re.

Da tante diverse cariche, e Ministri, potrà agevolmente ciascuno da se stesso considerare, quanto la Persiana Corte superi in pompa, e magnificenza ogni altra più ragguardevole d'Oriente; senza che io lungamente mi affatichi su tal soggetto, e mi renda forse troppo noioso a chi legge.



LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO.

Si prosegue il viaggio fino a Sciras.



I aveva più, e diverse volte confortato il Padre Francesco di S. Giuseppe a far con esso lui il viaggio di Roma; ma, vedendomi alla fine fermo nel mio proponimento di passare nell'Indostan; s'indusse a fare ancor'egli lo stesso cammino. Prendemmo adun-

que affitto 12. mule da un *Ciarvattar* di Sciras, per le nostre persone, e per la roba; e ci ponemmo in istrada a due ore di notte il Mercoledì primo di Settembre, io, il P.F. Francesco, il P. Costantino dello Spirito Santo, Portoghese, parimente Agostiniano; e'l Padre Severino di San Giuseppe, Carmelitano Scalzo di Napoli; dandoci scambievoli abbracci di tenerezza co'Padri dell' Ospizio.

Usciti d'Ispahan, e delle vicine contrade, seguitammo il cammino, favoreggiati dal lume della Luna; e, dopo aver fatto nove miglia in quattro ore, per paese, piano sì, ma sterile; arrivammo al piccolo Villaggio di *Spaneca*; nel cui fangoso Karvanferà convenne albergar la notte, e trattenerci il Giovedì 2. per aspettar la foma del vino, rimase nell'abitazione degli Olandesi, per negligenza de' *Ciarvattar*. In questo Casale il Re Scia Abas diede molte Terre a un Signor Persiano, in iscambio de' due Villaggi d'Ispahan, pigliatisi quando vi trasferì la sua Sede da Sciras. Dicono, che quel Signore era così potente, che il Re, in passando avanti la sua casa, smontava da cavallo; però io non intendo esserne mallevadore.

Q 2

Aven-

Avendo io fatto caccia di molte colombe , ed essendo già venuta sin dal Mezzodì la soma del vino , cenammo la sera allegramente . Poi , circa un'ora di notte , montai a cavallo , facemmo 24. miglia in dieci ore , sino al Casale , e Karvanserà di *Mayar* , incomodati molto dal freddo e dal vento . Quivi demmo , per nostra cortesia , quattro Abassi a'Rattar ; ma per istrada non avevamo voluto dar nulla a due meschini , che guardavano il passo in vicinanza de'monti . Il mentovato Karvanserà era mezzo miglio lontano dal Casale , fatto edificare 12. anni prima da Scia-Selemon : veramente l'edificio è magnifico , essendo fatto di buoni mattoni , ed adorno di lunghe file d'alberi , e d'una caccia riserbata all'intorno per lo Re .

Ripofatici tutto il Venerdì 3. partimmo la sera all'istessa ora ; e , dopo 16. miglia , e 6. ore di strada , per paese sterile , giugnemmo in *Cumuscia* , picciola Città fangosa , posta in un fertile piano , ed abbondevole d'ottime frutte . Quivi trattenutici tutto il giorno de' 4. passai il tempo alla caccia delle colombe .

Il viaggiar di notte era cagionato dalla malizia de' Ciarvattar ; perocchè eglino a vicenda dormivano sopra l'asino , più tranquillamente , che in un letto ; nulla curando , che noi perdessimo il sonno . Per dar rimedio a sì fatto male , deliberai , col Padre Francesco , di minacciarli di bastonate , se mai più dormivano sull'asino , perche allora certamente averiano viaggiato di giorno . Or , non approfittandosi essi dell'avviso , n'ebbero quella notte una buona prebenda , essendo colti sul fatto : e in tal guisa , siccome avevamo preveduto , cominciarono a camminar di giorno .

Il Sabato 4. adunque ci ponemmo a cavallo , con due ore di luce , e , fatte 16. miglia in sei ore , per paese sterile , ci fermammo nel famoso Karvanserà di *Massur-Bek* , presso al quale erano due ca-

se di campagna . La Domenica 5. ci partimmo alla stessa ora ; e , fatte dieci miglia , prima d'un' ora di notte , passammo per lo picciolo Casale di *Aunabat* ; dove , oltre al Karvanserà , si vede un Forte di terra , fattovi fare dal Re . Dopo altrettante miglia albergammo nel buon karvanserà della Terra di *Tuesacas* , ch'è posto in riva al fiume ; conciosiacosa che le altre abitazioni siano poste sul monte ; e in tal guisa , che stimasi , esservi stata anticamente una Fortezza . Vi trovammo miglior pane , che in *Ispahan* ; essendo gli abitanti tutti bene agiati de' beni di Fortuna . Quella notte si permise a' Ciarvattari dormire sul loro letto asinino , in premio della diligenza usata in partire il dì antecedente .

Il Lunedì 6. ci partimmo all'istess'ora ; e in 12. ore facemmo 32. miglia di strada , per valli , nude affatto di frondi , e soprammodo esposte all'insolenza de' ladri ; a cagion de' quali Scia-Abas II. fece farvi a mezzo cammino la Fortezza di *Giambat* , fornita anche oggidì di guarnigione . Sull'apparir dell'Aurora , andammo nel karvanserà del Casale di *Dighirdà* , ma trovatolo occupato , ne bisognò dormire in una casa dirupata , o per meglio dire stalla , in compagnia delle bestie . Il solo patimento del vegghiare (la notte per lo cammino , e' l'giorno per le mosche) ne dava molestia ; perche quanto al vitto , se ne trovava abbastanza da per tutto a prezzo ragionevole ; sicchè per tre , o quattro carlini di Napoli si stava lautamente . e poi al difetto de' karvanserà suppliva una cucina portatile del P. Francesco , provveduta di tutti stovigli ; di maniera tale , che fuori del bere in neve , non v'era cosa , che desiderassimo .

Nel seguente Martedì 7. avemmo qualche disturbo ; essendo dal P. Francesco stato rotto il capo a un Armeno , perche , con soverchia mala creanza , difendeva un suo compagno , che avea al Pa-

tre truffati 45. Toman; Ci riposammo tutto il dì nel Casale; medicando intanto la ferita il P. Severino Napoletano; e prendendo noi il passatempo, di veder passare *Casile*, o Caravane, di quattro, e cinquecento mule, e cammelli per volta: per esser quella strada frequentatissima per lo traffico dell'Indie.

Montammo a cavallo all'ora solita; ed indi a sei miglia passammo per lo Karvanserà di *Chivala*, e dopo altre 16. il fiume di *Rutcanà*; dove i Georgiani, che venivano con noi, presero (colle reti, e'hanno in costume di portare) ben cencinquanta libbre di grosso, e buon pesce, Fatte sei altre miglia, restammo ad albergare nel famoso Karvanserà del Casale di *Tuschisar*: (che significa *veleno fresco*.) luogo assai freddo per la vicinanza di montagne: sempremai coperte di neve. Il terreno della contrada è in varie parti tagliato; usando i Persiani, trovata l'acqua in qualche luogo portarla per profondi fossi a fecondare i lor campi.

Mentre stavamo riposando il giorno di Mercoledì 8. furono portati nel Karvanserà quattro Struzzoli (detti in lingua Persiana *Cisor-morgo*, cioè Cammello uccello) e due vacche selvagge, che il Sultan di *Baheren* (Città posta nel seno Persiano, conosciuta per la pescagion delle perle) o Governadore della Provincia, mandava al Re. Queste vacche sono grandi quanto una delle nostre vitelle; ma assai più grasse, e tenere, benché mangino paglia. Il loro colore tende al bianco, fuorchè la coda, e i piedi, che sono neri: la testa parimente ha grandi macchie nere; gli occhi sono lucenti; le corna sottili, diritte, lisce, e ben rotonde, e lunghe due palmi, con agute punte nere.

Sul tramontar del Sole ripigliammo il cammino per pessima strada: essendo, ò pianure paludose, o sterili, ed orride montagne; fra le quali vedemmo il dirupato Karvanserà di *Darbaine*; assai buono

buono per l'addietro, ma poi, lasciato in abbandono, per esservi stato ucciso in Karvanferadar da' ladri. In fine, dopo sette ore, avendo fatto 20. miglia di cammino, e l'ultime tre di precipitevole scesa, giugnemmo nell'antico Karvanserà del Casale di *Aspas*, dove le case de' contadini sono poco migliori, che capanne.

Il Giovedì 9. ne partimmo eziandio con due ore di giorno; e, dopo aver fatte 16. miglia di strada piana in 6. ore, smontammo nel Karvanserà di un Villaggio detto *Ugiun*, composto di poche case sangose. Il suo terreno non è avaro di biade, e cagion del vicino fiume, che si passa per un ponte di nove archi di pietra. Quivi ebbi l'incomodo di non potere avvalermi di alcune monete di rame; perche in tutto il Regno ciascheduna Provincia ha le sue proprie, nè riceve quelle dell'altra: anzi in alcuni luoghi non si spende nè anche quella d'argento coniata in altro Governo.

Il Venerdì 10. alla medesima ora, rimessici in via, facemmo in prima otto miglia, in salire, e scendere una disastrosa montagna; poi, a capo di 4. altre miglia, passammo per lo Casale, e Karvanserà di *Mumusaia*; e finalmente, dopo altre 12. ci fermammo nel buon Karvanserà del Casale di *Mayn*. In questo luogo, quantunque posto in mezzo d'alte motagne, mangiammo buoni fichi; abbondando di varj alberi fruttiferi, e oltreacciò di buon tabacco, che si porta in *Isphahan*. Il P. Severino, prima di giungervi, cadde due volte dal suo mulo (sì era disfagiato il sentiero); ed, essendo poscia avvertito ad accomodar la bardella, venuta sul collo della bestia; rispose facetamente: *voglio che paghi la pena del suo fallo*; e in così penoso stato lasciò il mulo fino che non fu venuto il Ciarvattar, che stava indietro due miglia e mezzo, cioè mezza lega di Persia. I Georgiani, ed Armeni amici pigliarono una prodigio-

sa quantità di pesce ; e noi n'avemmo la nostra parte.

Si cavalcò il Sabato 11. per 20. miglia di paese sempre piano , passando il fiume sopra un bel ponte di fabbrica , lungo un quarto di miglio . Albergammo poi nel karvanserà d' *Abigherme* (cinque miglia lontano dal ponte) di cui si stava attualmente rischiando un lato , che minacciava rovina . Ivi da presso era il monte , spianato da *Alessandro il Grande* , per farvi passare il suo esercito .

Tardi ci partimmo la sera della Domenica 12. per andare , in un Casale , vicino al Palagio di *Dario* . Avendo smarrita la strada in un paese paludoso , ne condussero i *Catergi* , nel bujo della notte , a passare per uno stretto ponte di legno ; ma , essendo caduto nel fiume , con tutto il cavallo , il mio servidore *Armeno* , che fu il primo a provarvisi (senza farsi altro male , che di bagnarsi colla roba) si mutò consiglio , ripigliandosi l'ordinario cammino : e così , avendo consumate sette ore di tempo , giugnemmo , dopo 20. miglia nel karvanserà di *Policor* . Quattro miglia prima di giungervi , passammo per una strada , o ponte di due miglia , lastricato di selci ; con tutto ciò a gran fatica si tolsero dal fango un cavallo , ed uno schiavo del *P. Francesco* .

Essendosi già asciutte il Lunedì 13. due balle di tappeti , partimmo ad un'ora di notte ; e , fatte 12. miglia per aspre montagne , passammo per lo karvanserà di *Besciagà* ; e , dopo altrettanto di cammino , allo spuntar dell'Alba il Martedì 14. arrivammo a *Sciras* .

CAPITOLO II.

Brieve ragguaglio della Città di Sciras.

Giunti finalmente a Sciras, fummo albergati nell' Ospizio de' PP. Terefiani; ricevendoci il P. Amodeo Piemontese, Superiore del luogo, con molta cortesia di parole.

E' situato *Sciras* a 28. gr. e 44. m. di latitudine, ed 86. di longitudine; in un' amenissimo piano, da vache montagne circondato. Chi viene d'Isbahan, prima d'entrarvi, truova in prima una strada di 12. miglia, lastricata di selci, che scende regolarmente verso l'angusto sentiero (tagliato nella roccia,) che dà l'ingresso nella Città. Adornano questa strada un' alto portico, che può ferrarsi in occasione di nemici, e guardarsi con poca gente; e, per ben lungo spazio, le mura de' giardini, che le stanno allato, tutte d'un lavoro, avvegnache di diversi padroni. Fra queste è una gran peschiera, fabbricata di pietre vive, in cui in altri tempi si andava con barche a diporto.

Vogliono alcuni, che Sciras prendesse il nome dalla parola Persiana *Scirè*, che significa *mosto*, per la gran copia di vino, che si fa nelle sue vicinanze. Di più, che tutto il piano, ov' ella è fondata, fosse stato per l'addietro un gran lago; e che, dopo distrutta Persèpoli, gli abitanti di questa, empiendolo, vi avessero stabilite le lor sedi, fondando la nuova Città. S'inducono a ciò credere, dall' essersi trovati in alcune parti di lei grandi anelli di ferro, simili a quelli, con cui si ligano al lido le barche. Lo creda chi vuole.

Jo: Bap.
Nicolos.
Herc. p.
3. c. 328.
v. Sciras.
Lexicon.
Henert
Philip.
Ferrari.
verbo

Due sono le cose di maggior pregio di Sciras: il vino, e le donne: di cui è tanta la bellezza, che serve in cambio di dote. Quindi a ragione l'astutissimo Maometto (come alcuni dicono) non volle

Schira-
sum.

le per alcun conto entrare in una Città, ch'egli, conoscendo il suo debole, vedeva esser bastevole a ritardare il corso delle sue vittorie, peggio, che Capua non fece ad Annibale.

I giardini di Sciras non saprei dire, se siano di maggior gusto al palato per la varietà, e bontà delle frutta; o all'occhio per gli lunghi ordini de' lor cipressi. Quindi adiviene, che, occupate dal loro verde le fangose case, più tosto selva, che Città da lontano rassembra. Ella ha in vero 13. miglia di circuito: troppo grande spazio per venti mila abitanti.

Vi sono ottimi Bazar, coperti di lunghe volte; e migliori piazze, Karvanserà, e Moschèe. Vi si lavorano vetri, mezzani cristalli (per Caliane, ed altri usi) pelli, e tele dipinte. Moltissimo danajo parimente entra in Città per le frutta secche, vino, acqua di rose, melegrane senza noccioli, e frutta condite in aceto; di cui provvede non solo tutta la Persia, ma l'Indostan altresì, con la commodità delle navi, che partono da Bander-Abassi, e Bander-Congo.

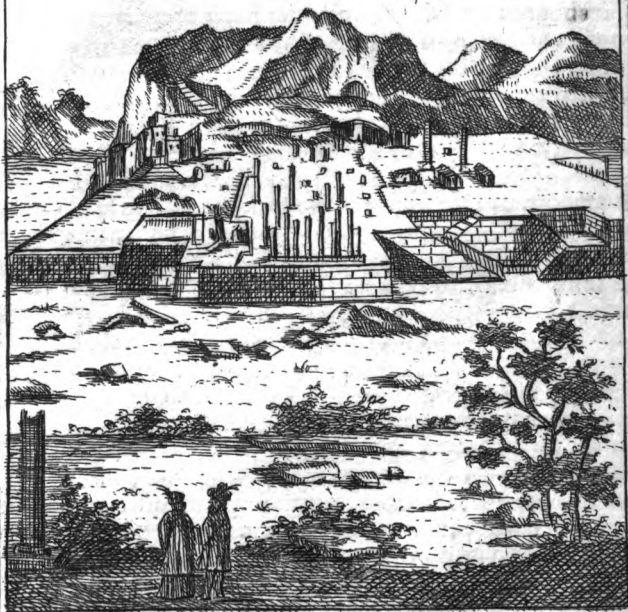
Nella zecca di questa Città si coniano monete di rame, e rare volte d'argento.

Il Governo della Provincia, di cui è Metropoli Sciras, è de' migliori della Persia; stendendosi la sua giurisdizione, verso Ispahan, sino al Casale d'*Assas*, per cinque giornate di cammino di Caravana.

Il Mercordì 14. andai a vedere due giardini del Rè, pervenutigli per via di confiscazione. Il primo è sotto il monte detto *Dilgusci*: dal quale scaturisce un fiume, che passa per mezzo del giardino. Trovai, che tutte le piante, e l'palagio altresì era andato in rovina; e che l'acque servivano al popolo di Sciras, per imbiancare i panni. Sopra questo medesimo monte è una fabbrica antichissima, che dimostra, essere stata in altri tempi

11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

Pianta del Palag: di Da
rio



un Forte, per uso del quale vedesi cavato nella pietra un pozzo profondissimo.

L'altro giardino è a sinistra della strada, venendosi d'Ispahan. E' questo, per la disposizione, uno de' migliori di Sciras; perocchè non solo è adorno nel circuito di doppie fila di cipressi; ma per tutti i quadri, e strade (che lo tagliano a guisa di scacchiere) abbellito, con un' ordinata selva di rose, e di alberi fruttiferi. Le mura però, che lo circondavano, erano in molte parti cadute.

Gli altri giardini Regali sono in pessimo stato, per colpa di chi ne ha cura; siccome suole adivenire in tutte le parti del Mondo, dove non si teme dell'occhio del Principe, e gli amministratori non sono sforzati a render conto del loro operare.

CAPITOLO III.

Descrizione del Palagio di Dario, e di altre rovine dell' antica Persèpoli.

Conciossicosa che molti per dritto intendimento estimino, non esser cosa nel Mondo che duri maggior maraviglia nel petto de' curiosi, quanto ciò, che rimane ancora in piedi delle magnificenze dell' antica Roma; v'ha nondimeno taluno, che afferma, tutto ciò esser nulla a comparazione delle Piramidi d'Egitto, e dell' opere, che si veggono fino al dì d'oggi d'Alessandro il Grande. Ma coloro, i quali son passati più oltre viaggiando, han giudicato, che nè le Romane cose, nè quelle di Egitto, o d'Alessandro ponno stare appetto alle rovine di Persèpoli, nel Casale di presente detto *Mardasc*, o *Margascan*, e fra le altre del Palagio di Dario. Quindi da ragionevole curiosità mosso, pigliai affitto il Mercordì 15. due cavalli, per me, e per lo servidore, a ragione di tre Abassi il giorno; e, postomi in cammino feci 20.

mi-

miglia prima di giugnere al fiume, e ponte, che s'appella di *Polixan*. Qui vi erano Rattrar, ma discreti, e non molestatori de' passeggeri, come quelli di Tauris. Dal ponte in poi, lasciate le montagne, camminammo per vie paludose; e, fatte 15. miglia, un' ora prima che tramontasse il Sole, smontammo nel Karvanserà del Casale di *Mirxascon*, o *Mardasch*, discosto mezza lega dal Palagio di Dario.

Il Karvanfedar volle sapere dal mio servidore, a qual fine io vi era andato; e, saputo la cagione, gli disse: Se il tuo Signore saprà leggere una certa iscrizione, ch'è nel Palagio, troverà un gran tesoro; ma senò, stia sicuro, ch'entrando in una grotta, rimarrà morto. Da queste parole intimorito l'Armeno, quando io volli la mattina del Giovedì 16. andare a vedere quelle anticaglie, s'ostinò in tal modo a non volere venir meco; che non fu picciola fatica a far, che rimanesse, almeno un miglio discosto a guardare i cavalli.

Per non tenere adunque più a bada il cortese leggitore, egli si dee sapere, che questa gran fabbrica giace appiè d'un alta montagna, dominante un piano, lungo più di 30. miglia, e largo 20. dove si crede, che fusse già la famosa Persepoli. Il suo prospetto riguarda Occidente, ed è lungo 500. de' miei passi, il lato Settentrionale, 400. il Meridionale 250. da Oriente ha la montagna in vece di muro. La figura, come dalla misura stessa può scorgersi, è irregolare, e potria rassomigliarsi a una Fortezza: perche, quantunque non abbia Torri, come si usava in tempo della sua edificazione; ha nondimeno per ciaschedun lato diversi angoli di distanza in distanza, con bellissima simmetria disposti che chiamar si potrebbero come mezzi baloardi, giusta i proprj termini dell'Architettura militare. Le pietre di cui è composta la fabbrica, sono d'una grandezza prodigiosa; e

ve-

vedesi apertamente, essere state tagliate nella vicina montagna: sì per lo commodo della vicinanza, come per render piana la sommità della medesima, ed adeguarla al Palagio. Le mura, che rimangono in piedi del primo piano, sono incrustate di marmo nero, ed alte, dove dieci, dove venti, e dove trenta piedi.

Dal lato di Mezzodì si vede al di fuori scolpita un' Inscrizione (in un vano, lungo 15. palmi, e largo 7.) di un carattere, che non v'ha oggidì persona intendente nel Mondo, che possa per alcun conto tentar di leggerlo. Egli non è Caldeo, non Ebraico, non Arabico, non Greco, nè di alcuna di quelle lingue, delle quali s'ha contezza dagli studiosi; ma solamente triangoli di diversi generi, diversamente situati, dalla cui varia combinazione erano forse formate varie parole, ed espressi varj sentimenti. La opinion più ricevuta vuole, che sia carattere degli antichi Gori, o Parti, che signoreggiarono la Persia: ma nè anche ciò può di facile affermarsi, essendo oggidì i Gori stessi ignorantissimi delle loro antichità, ed inetti a darne qualche sorte di giudizio.

La scala maggiore del Palagio è nel lato Occidentale: però non è giustamente nel mezzo, ma alquanto verso Settentrione, dalla parte del Villaggio di Mirzascon. Ella si divide in due, ciascheduna delle quali tiene da una parte la muraglia, dall'altra una balaustrata del medesimo marmo. Nel mezzo parimente d'ogni una (essendo tutte due d'un medesimo lavoro, e grandezza) è un piano quadrato della larghezza della scala, dove si può riposare; e, girando quindi all'altra simile, si viene a salire sopra il primo piano; in forma tale che viene a fare la scala, tre delle quattro parti del circolo; e per due parti opposte, cioè da destra, e da sinistra conducono ugualmente amendue sul primo piano, com'è detto. A me non pare,

pare, che vi siano parole, atte a spiegarne la magnificenza; perocchè, se si considera la larghezza, ella è ben di 30. piedi; se l'agevolezza, ella è tanta, che per salire 22. piedi Geometrici di altezza, vi sono 95. gradini. Quanto alla bellezza delle pietre elleno sono lunghe 30. e 35. palmi l'una, e profonde a proporzione; sicchè in una medesima sono tagliati talvolta 6. e 7. gradi: e se pure in qualche parte erano rotte, vi fu con tale arte il manchevole collocato, che difficilissima cosa si è a qualunque occhio, per molto perspicace che fusse, rintracciarne la giuntura: e di qui nasce, che a' meno intendenti sembrano quelle scale, o fatte d'una sola pietra (che fora stato impossibile) o tagliate nella roccia. S'aggiunga a ciò, che tanto elleno, quanto le muraglie, sono d'un marmo nero, così duro, che ha potuto resistere per tanti secoli alla voracità del tempo; e conservarne le maravigliose vestigie di sì pregiabile, ed incomparabile opera.

Dal piano quadrato, ove terminano le due scale, si entra in un portico di marmo bianco, largo 20. piedi. L'Architrave oggidì è caduto; però da' pilastri, che rimangono in piedi si scorge, essere stato, con tanta maestria, e proporzione disposto, che difficil cosa mi pare, poterli trovar reliquia di fabbrica Romana, che in alcun modo agguagliar se gli possa. Vi sono scolpite di basso rilievo due fiere, grandi come Elefanti, che sporgono le teste in fuori, come se riguardassero le scale suddette. Elleno sono una capricciosa invenzione dello scultore, o pure qualche simbolo degli antichi, per dinotar l'Imperio Persiano, e Medo; avendo i corpi, come di cavalli, i piedi di buoi, e le code lunghe, e rivolte insù, come quelle de' Lioni.

Ventipalmi più oltre, sulla stessa linea, si veggono due colonne scanalate, co' loro capitelli, e basi, d'una pietra, che sembra bianca, ma inclina alquanto al rosso. La loro altezza (senza il capitello,

ello, e base) sarà d'intorno a 70. piedi; e la grossezza tale, che appena può essere abbracciata da tre uomini; noverandosi in ogn'una di esse 40. canaletti, larghi tre pollici l'uno. In simigliante distanza per dritto sono due altri pilastri, scolpiti bene, e minutamente come i primi, con questa sola differenza, che gli animali, intagliati negli ultimi, sono alati, ed hanno il capo umano, rivolto verso il lato della montagna. Sopra ciascheduno di sì fatti pilieri sono intagliate tre Iscrizioni dello stesso carattere, che in tutto fan dodici.

Passato questo atrio (che tale lo dimostrano la disposizione delle colonne, e pilastri) si vede dal lato destro una simigliante doppia scala che conduce a gli appartamenti superiori. Ella si è meno larga (essendo di 25. piedi) e più breve anche delle prime; però incomparabilmente più bella, e magnifica: imperocchè nelle sue mura, e ripari si vede scolpito di basso rilievo come un Trionfo, consistente in un grande accompagnamento di persone, in diverse foggie bizzarramente vestite; le quali portano, chi bandiere, e chi doni da offerire. In fine viene un carro, tirato da molti cavalli, che ha un picciolo altare, dal cui mezzo esce una fiamma, potrebbe dirsi, con qualche fondamento, che questa fusse una pompa di sacrificio, poichè sappiamo (specialmente da Erodoto) che gli antichi Persiani adoravano il fuoco; anzi che i Re lo menavano in un magnifico carro con esso loro, allor che givano in guerra: e forse quei, che dissi esser doni, sono cassette d'aromi, che il petito Scultore finge, che gli si portano dinanzi, per bruciarvegli di quando in quando. Dall'altra parte si veggono scolpiti combattimenti di fiere; e fra essi tocca l'ultimo segno di perfezione quello d'un Leone con un Toro: la di cui ferocità è così bene rappresentata, che la Natura stessa par che vi rimanga confusa; tanto maggiormente, che per la
du.

durezza della pietra, ogni più dilicato, e sottil lavoro perfettissimamente sta conservato.

Montata questa seconda scala, si truova un luogo quadrato, circondato di colonne, di cui 17. solamente restano in piedi delle cento, che da' piedestalli s'argomenta esservi state: e ad alcune mancano eziandio i capitelli. Sono però scanalate, e d'un pezzo intero di marmo, mescolato di color bianco, e rosso; alcune alte 60. altre 70. piedi; e dodici di esse simili di circonferenza alle due notate di sopra. L'ordine che riguarda però la campagna, e le due verso la montagna sono più ordinarie dell'altre. Dicono, che queste sostenevano il Tempio del Sole, nè senza apparente ragione; però non può affermarsi certamente cosa alcuna, per l'ignoranza de' Persiani intorno alle loro antichità.

Allato alle suddette colonne, nell'istesso piano, si vede un luogo di 50. passi in quadro, chiuso di mura, grosse 6. o 7. piedi; dove per l'addietro erano molte camere, incrustate d'un marmo assai più fino del descritto sin ora, e in sì maravigliosa maniera lavorato, che saria stato d'uopo trattenermi molti giorni per considerarne distintamente le figure, e mesi a volerle disegnare. Si entra in questo luogo per quattro porte, fatte di eccellente lavoro, & adorne de' più leggiadri, e vaghi fogliami, che l'arte possa immaginare giammai; ed in qualche parte eziandio d'Inscrizioni, nel carattere di sopra mentovato. Di queste camere oggidì restano in piedi solamente le mura (alte 24. piedi) perchè le volte sono tutte andate in rovina: vedendosi tutto il pavimento occupato dalle pietre, che ne sono cadute, e da bellissimi lavori di marmo, che in parte l'adornavano. Le finestre riguardavano nel cortile, o sul primo piano; e se ne veggono molte di passo in passo, tre piedi larghe, e sei alte, e tre piedi parimente alte dal solajo.

Da per tutto ove si volge lo sguardo dentro que-

questo secondo piano, rimasto in essere a dispetto delle ingiurie de' tempi, si veggono scolpite varie figure di basso e mezzo rilievo: spezialmente in un luogo di 15. palmi in quadro (vicino alla descritta colonnata, che mostra aver servito di sala) in alcune parti osservai scolpiti uomini, che combattevano con Lioni, o che tenevano Monoceronti per lo corno; o stavano con coltelli in mano (a guisa degli antichi gladiatori di Roma) in atto di uccider le fiere, che teneano già prese colle forti, e nerborute braccia: altrove erano Principi, che givano, come in trionfo, accompagnati da numerosa Corte: in due lati opposti, due figure di Giganti per parte: in altri luoghi, Principi, seduti, in atto di ricevere Ambascerie, o pure in atto di camminare sotto spaziosi parasoli.

Nelle mura, che restano in piedi dal lato di Mezzodì (ch'è il più elevato del piano) oltre a' varj sassi per terra, si vedono scolpiti Principi, portati in sedia, e cortegiani appresso, che loro fanno ombra co' parasoli. Sono altre statue, con vasi in mano, ed uomini, che conducono animali, come montoni, che senza alcun dubbio dinotano pompa di sacrificio. Non lungi in un pilastro dell'istesso marmo nero, si vede un'Inscrizione dell'istesso carattere, ed un'altra in una simil pietra; le quali in vedendo, e riandando per lo pensiero le altre vedute, presi fra me stesso a considerare, quanto siano ingannevoli i giudicj umani, e quanto spesso tutt'altro accaggia di quello, che l'uom si propone; poiche, là dove, per mezzo di quelle scritture, pensava l'Autore far rimanere eterna la sua ricordanza appresso la posterità, (e certamente, che la bellezza dell'opera il meritava) indiappunto tutto il contrario par, che avvenuto ne sia.

Nella parte interiore, e propriamente nel mezzo del Palagio, è l'Anfiteatro, per gli spettacoli

Parte II.

R

del-

delle fiere, e di altri combattimenti; siccome dalle figure, che in varie sue parti si veggono intagliate di mezzo rilievo, apertamente si può discernere (se pure il giudicio non m'inganna) cioè a dire persone, che colle fiere combattono con colbelli nelle mani, ed altre, che lottano con Lioni. Vi si veggono anche Principi seduti, con bastoni nelle mani, o che camminano coperti da' parasoli. Altre figure portano in mano vasi, altre lance, e taluna tocca una sampogna, come quella, con cui si dipinge il Dio Pane, di sette canne insieme ordinatamente congiunte. Potrebbe essere, che tutte queste figure fossero ivi state poste per semplice ornamento; però la situazione del luogo, e la simmetria mi fan credere, che abbia servito (com'è detto) per gli spettacoli. Questa fabbrica non è più che 50. de' miei passi in quadro, ed è situata; come le altre descritte sin' ora, dalla parte d'Occidente.

Prima di passar' oltre non dee tacerli, come, oltre alla perfezion del disegno, e dal lavoro di tante diverse figure, testè mentovate; sono elleno anche degne di considerazione per la varietà degli abiti; poichè alcune hanno la barba sì lunga, che giugne sino alla cintura, e i capelli per lo contrario, che appena arrivano al collo: altre hanno in testa una berretta rotonda, e schiacciata, e la veste lunga sino a' talloni, larga, copiosa di pieghe (simile appunto a quella de' Senatori di Vinegia) e con maniche così larghe, che l'apertura scende sino al ginocchio; e tengono in piedi, come zoccoli di legno. Altre figure differiscono da queste solamente per la berretta; perchè l'hanno d'una maniera più rilevata sulla fronte. Altre hanno la barba, e' capelli più corti, e le berrette più alte. Visono anche intagliati servidori, che portano bastoni, con code di cavallo attaccate all'estremità, per cacciar via le mosche, e per servire anche di parasole; siccome

come si usa, anche al dì d'oggi nell'Indie, senza saperfi, donde ciò tragga origine. Sopra tutto è degno di particolare osservazione, come fra tante centinaja di figure, in sì grande edificio contenute, non ve ne sia pur una di donna: e in secondo luogo la durezza, e lucidezza del marmo, che, senza ricevere alcuna alterazione, stassene come ora lo Scultore avesse compito di lavorarlo: e pure qual unico miracolo di Natura, sono presso a tre mila anni, che egli è in tale stato, non potendoglisi dar minore antichità di quella della Monarchia degli Assirj, o per lo meno de' Medi; benché alcuni stimino quegli abiti più antichi assai, ma senza alcun fondamento.

Andando un tiro di moschetto in su verso il monte, si truova una facciata di trenta piedi in quadro, tagliata nell' istessa pietra, con figure di marmo bianco incastrate, però di più basso rilievo delle suddette. Vedesi nella parte superiore un Personaggio in piedi, con arco in mano, riguardante un'Idolo (che tiene il corpo di uomo, e' piedi di mostro) portato in trionfo. Da presso gli sta un fuoco, che arde in una conca, e un Mondo scolpito. Sotto si vedono uomini, che col capo, e colle mani alzate, sostengono questa macchina; e più in giù varj animali. Tutte queste figure umane tengono capelli corti, e barba lunga; e portano una specie di berretta detta *Cauch*, simile a quella de' Turchi, però senza Sessa. Sotto questa facciata è tagliata una bassa volta, dentro la quale entrato, con la pancia per terra, trovasi due sepolcri tagliati nell' istessa roccia, e coperti di due pietre lunghe sette palmi, e larghe tre: erano però pieni dell' acqua, che distilla dalla stessa volta. E forse questo è il luogo de' Sepolcri Regali, che il Figueroa dice, aver lui veduto in Persepoli, e chiamarsi *Monte Regale*. Qui vi si stima nascosto il Tesoro Regio; benché la

Phil.
Briet.
Annal.t.
3.l.5.c.3.
pag.291.
Phillip.
Ferrar.
Lexic.
verbo
Persepo-
lis.

Incerti
Autho-
ris Asiae
descrip.
15.c.13.

Figueroa
pag.162.

particolar grotta , che diceva il Karvansehar , si-
stata fabbricaa per ordine del Kan della Provin-
cia , a cagion delle persone , che vi andavano
continuamente a cavare , per tentar la loro for-
tuna .

Due tiri di scoppietto verso Mezzodì , all' istessa
linea , e sulla medesima rocca , si vede un' altra simi-
le facciata , con figure affatto simili , e con simile
volta cavata sotto ; nella quale però , in vece d' una ,
sono tre separazioni , con un sepolcro per ciasche-
duna , coperta della medesima pietra , però senz'
acqua dentro .

Centò passi fuori del Palagio , parimente verso
Mezzodì , sta in piedi una colonna , come le no-
tate , che tiene per base l' istesso sasso del monte ;
ma a quale uso ella servisse , non è facile il giudi-
care .

I Persiani chiamano tutta questa maravigliosa fab-
brica , sin' ora descritta , *Celmonar* , ovvero 40. co-
lonne (perocchè *Cel* significa 40. e *Monar* colon-
na) e sebbene oggidì non ve ne siano in piedi , che
17. dee nondimeno giudicarsi , che quando al no-
me le imposero , non 17. ma 40. ve ne fossero ; e
che poi siano state in parte rovinate dal tempo , o tol-
te per uso d' altre fabbriche . Alcuni , ricorrendo a
troppo favolosi principj , dicono , che fusse edifica-
ta da Perseo figliuolo di Giove , e di Danae , da cui
ebbe nome la nazione Persiana .

Stimano altri , che queste ruine siano d' un famo-
so Tempio , fabbricato da Assuero sulla falda d' una
montagna che si stendea fin dentro l' antica Persepo-
li : altri vogliono , che sia il Palagio di Daniello , al-
tri di Salomone , altri di Dario ; ma non fanno dir
di quale , per l' antichità della tradizione ; e noi , co-
me che la loro opinione è la più verisimile , biso-
gna , che la seguitiamo , coll' istessa incertezza . In
fatti , osservando io que' marmi , e fra gli altri i
diaspri , con vestigie di fuoco (che altro , per la lor
du-

Baudr.
lex. Geo.
gr. vers.
Persep.

Theve-
not. vo-
yag de
Levan. 2.
p. liv. 2.
P. 7.

durezza, non ha fatto, che offender la superficie)
 mi venne in mente quel, che gli antichi Scrittori Mallet
 registrarono, che ubbriaco una volta Alessandro descrip.
 pose fuoco nella Reggia di Dario, ad istigazione de l'Uni-
 di Taide, sua concubina, che volle vendicati gl' in- verft. 2.
 cendj, fatti in Atene sua Patria da Serse, e Dario . p. 172.
 Cadde in questo errore Alessandro circa gli an- Quint;
 ni del Mondo 3824. ma i naturali, indegni affatto Cur. l. 5.
 di scusa, l'hanno anch'essi fatto dappoi diverse pag. 55.
 volte. Stephan-
de Urbis

Tutti quelli, i quali averanno vedute sì belle, e bus v.
 superbe memorie della venerabile antichità, non Persep;
 avran dubbio a credere insieme l'antichità, e pre- Oran.
 gio della Città di Persepoli: poiche, quantunque la Dictiona-
 Scrittura Santa, e' profani Scrittori non ci diano de Mo-
 conoscenza, che dall' antichità di Ninive, e di Ba- teri v.
 bilonia; non perciò si dee dire, che non vi possan- Persep;
 no essere memorie più antiche: oltreche sono le
 preziose, e quasi eterne reliquie di *Celmonar*, e
 della Città di Persepoli, così innanzi nell' Orien-
 te, che poco sono elle state frequentate dagli Euro-
 pei, ed ignote a gli antichi Storici, per poterne da-
 re le notizie che la frequenza degli stranieri in quel-
 le parti ha poscia dato alla Repubblica delle let-
 tere.

Bastevole argomento di ciò esser potrebbe *Mem-*
phis, la quale non cedeva, nè a Ninive, nè a
 Babilonia; così per l'antichità, come per la ripu-
 tazione, ch'avea per tutto il Mondo, a cagion
 della lunga, e non mai interrotta serie de' suoi Re;
 e nondimeno, che gran conto ne fanno gli anti-
 chi Scrittori? Certamente poco più che mezzano:
 e se non fusse che di presente gli Europei fanno
 spesso viaggi in Egitto, e maravigliose cose narra-
 no di quelle immense piramidi (che infine altro
 non sono che gran mucchi di pietre, testimonj più
 della potenza, e ricchezza, che dell'ingegno de-
 gli Autori) chi di grazia ne farebbe quel gran

Ambat.
Jade de
D. Gar-
zas de
Silva de
Figueroa
en Perse
pag. 160.

Lexicon
Geogra-
ph. Phil.
Ferrar.
verbo
Perse-
polis.

Figueroa
al luogo
cit.

Lexicon
Geogra-
ph. Phil.
Ferrar.
verb.
Persepo-
lis.

concetto, che se ne fa? Or, se ugualmente fusse la Persia dagli Europei frequentata, quai lodi non si dariano alle reliquie di questo veramente Regal Palagio, in cui pare, che l'arte abbia fatto l'ultime pruove in vincer la Natura, colla bellezza degl' Intagli; e la Natura dal suo canto in apprestar degna materia a sì fatto lavoro? Io per me son di parere, ch' egli non solo dovria essere stato annoverato tra le sette maraviglie, per cui tante parole spesero gli antichi; ma che non vi sia stata, nè sarà mai maraviglia al Mondo, che possa in alcun conto stargli al paragone.

Che quivi fusse l'antica Persepoli, non può cadere in questione, considerato che s'abbia il suo fertilissimo sito, e la vicinanza del fiume Arasse (oggi *Bendamir*) presso al quale gli antichi la collocarono. Oltreacciò gli Autori, che ne favellano dicono, che 400. passi distante dalla medesima, in una montagna chiamata Monte Regale, sono i sepolcri de' suoi Re, tagliati nel sasso; ciò che manifestamente si scorge, doverli intendere de' sepolcri poco prima da me descritti, che pure nel vivo sasso verso Oriente intagliati si veggono, siccome è detto: e così anche quando eglino favellano del palagio, bruciato da Alessandro il Grande (nell'ultima rovina del Persiano Imperio) e della Citradella di Persepoli, forza è, che il mentovato, e non altro, eglino abbiano avuto in mente. Gran disavventura, che le più belle memorie dell'Asia, fra sì barbare nazioni ne giacciano, che procurano ridurle al niente, per togliere a' forestieri l'occasione di penetrarvi.

Non sarebbe di mestieri far tante conghietture, se legger si potessero gli sconosciuti caratteri delle iscrizioni, che sono in più luoghi del palagio. Tutti gl'intendenti, che si credevano poterlo fare, sono poi rimasti delusi; nè s'è trovato pur uno, che ne avesse avuto qualche contezza. Ciò non mi re-

ca

ca alcuna sorte di maraviglia; e penso, che quando l'Imperio Persiano passò in potere d'altre Nazioni; i nuovi Re, per togliere affatto dal cuore de' naturali ogni rimembranza delle loro antiche grandezze, e l'inchinazione al loro legittimo Signore, avessero anche vietato l'uso dell'antico carattere; introducendo nuovi abiti, nuovi costumi, e nuova forma di scrivere; affinché almeno i figliuoli meglio s'affuefacessero a soffrire il novello giogo.

Questa Politica è così bene in uso oggidì, come ne' trasandati tempi. E' poco più di mezzo secolo, che la Cina geme sotto il duro giogo de' Tartari; e questi benché ignoranti, incivili, e di costumi brutali, pure s'affaticano di far dimenticare quella virtuosa Nazione de' suoi antichi costumi, e dell'ottima forma del suo Governo; avvegna che conoscano la insuperabile resistenza de' Cinesi, a gran ragione fermi conservatori delle loro giuste leggi, e maniere gentili.

Parimente se si porrà in mano degl' Indiani delle Filippine una scrittura del loro antico carattere (simile a quello della Cina) certo è, che non si troverà nissuno oggidì, ch'è sappia leggerlo; perchè tutti s'applicano alla lingua Spagnuola. Or quanta maggior difficoltà dovranno trovare i Popoli della Persia, dopo migliaja d'anni dalla caduta del loro imperio, in leggere l'antiche scritture?

Ben meriterebbero sì preziose reliquie dell' antichità essere intagliate distintamente in rame, per diletto de' virtuosi, prima che per colpa de' naturali finiscano di andare in perdizione; ma troppo dura impresa si era di far disegnare più di due mila bassi rilievi, e grave spesa porgli in istampa. Si contenterà dunque il cortese lettore d' avere delineato il prospetto del Palagio, con alcune delle principali figure; acciò s'abbia qualche contezza

R 4 della

della diversità degli abiti degli antichi Persiani: ed i più due righe delle dodici, che compongono l'iscrizione del pilastro del primo piano: forse per l'avvenire alcuno più fortunato indagatore delle lingue Orientali, ritrovasse campo di far pompa del suo ingegno.

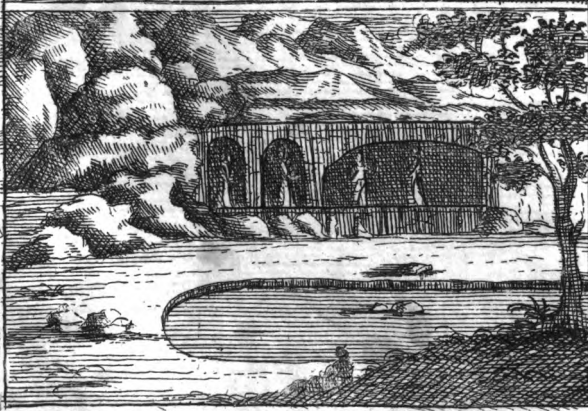
Avendo utilmente impiegato tutto il dì in vedere, e notare distintamente la miglior parte di tali antichità; finalmente me ne tornai: e appena giunto al luogo, dove avea lasciato il servidore Armeno; sentii dal medesimo interrogarmi, se avea trovato il tesoro; credendo egli, che le iscrizioni fossero in lingua Portoghese; e che io le avessi lette, e pigliato poscia il tesoro; siccome gli avea detto il Karvansehar: ciò che mi fece rider di voglia per tutto il cammino.

Montato adunque a cavallo, feci ritorno in *Mirxascon*. Per istrada uccisi nell'ago uno stragante uccello, bianco di colore, che rosseggia un poco sotto l'ale, ed ha le gambe alte, i piedi d'oca; e l'becco lungo, più delicato nella superiore, che nell'inferior parte. I Portoghesi il chiamano *Flamengo*.

Dormii la notte del Giovedì 16. nel medesimo Karvansehar; e la mattina del Venerdì 17. ben per tempo cavalcai per la volta di Sciras. Incontrai nel cammino tre ladri, presi da' soldati del Kan di Sciras in *Mirxascon*, per aver rubato, ed ucciso sulla strada pubblica più, e più viandanti. Venivano condotti con un legno biforcuto nel collo, ed inchiodato dinanzi, come un triangolo; ciò che fece venirmi in mente il legno, anche biforcuto, che ponevano i Romani antichi a' loro schiavi, trovati in qualche errore; onde appresso i Comici così sovente *furciferi* vengono appellati. Al grosso del medesimo legno ogni uno tenea bene stretta la mano destra, per mezzo d'un legno curvo, sicchè impossibile si era poterne la trar fuori.

Un

Figure del Palag. di Dario ed'altre Antichità



Un poco più avanti vidi una macchina per trar su l'acqua negli orti, differentissima dalle nostrali; perchè, là dove nelle nostre il cavallo, o mulo gira all'intorno, ivi un bue tirava una corda per dritto.

Prima di terminar questo capitolo non debbo passare in silenzio il Padre Amodeo. Egli mentre facemmo dimora a Sciras, non volle, che noi spendessimo, per non offender le leggi dell'ospitalità; ma dall'altro canto era così grande la sua parsimonia, che, non solo la sua mensa non ebbe mai virtù di farci sazi; ma ne amareggiava per lo più il palato coll'ingrato sapore delle vivande. I polli, che rimanevano la mattina, s'apprestavano un'altra volta per la sera; e, se non si mangiavano, per lo dispiacevol sapore, di nuovo la mattina seguente compariva allesto a tavola quel, che il dì antecedente se ne era tolto arrostito; e così il buon Religioso, che gran Peripatetico si era, tentava, dopo la forma cadaverica, introdurre in fine nella non più comestibile materia, la forma di legno, o di carbone, per mezzo del fuoco; e peggio ancora se non seguiva giorno di magro. Per ultimo compimento dell'opra, ne dava a bere un licore, che ugualmente sarebbe stata menzogna il chiamarlo vino, o aceto. Per altro egli avea fama di buon Religioso, e di vita esemplare; però per la miseria non era mai stato riputato a proposito da' Superiori per governar Conventi (come dicono) formali; considerando, che i Religiosi avrebbon potuto pericolare della fame sotto la sua cura. In fatti nell'Ospizio esercitava il suo zelo per l'astinenza sopra un povero Religioso Polacco, suo compagno, e settuagenario; facendogli fare in età così cadente aspri digiuni: ma con noi ben sapeva il Padre Amodeo, che non sariano rimase senza premio le sue cortesie; ed in realtà ebbe dal Padre Francesco

fco un Tomah (che sono 19 scudi) per cinque cat-
tividì, che facemmo penitenza nella sua tavola : e
pure non seppe, o non volle moderare la naturale
avarizia, o l'overchio amore dell'astinenza, che non
conveniva usare con forestieri, e viaggianti, che so-
ogliono state di buono appetito.

C A P I T O L O IV.

Si profeguisce il viaggio sino a Bander-Congo.

COntutto che il Padre Francesco si fusse amma-
lato (o per la poco buon'aria di Sciras, o per
altra sconosciuta cagione) nè stasse in istato di porsi
in cammino; pure, per togliersi da presso al Pa-
dre Amodéo, prese affitto una nuova *Casla* (co-
me ivi si dice:) e'l Sabato 18. caricate le robe,
circa il tramontar del Sole, presso a un' ora di
notte, senza cena, ci ponemmo anche noi in
viaggio.

Camminammo adunque tutta la notte, e venimmo
a fermarci la Domenica 19. nel Casale di *Bagbun*,
che vuol dire *Ortolano*, distante 30. miglia da Sciras.
La giornata ordinarla faria stata sino a *Babagi*,
10. miglia più in dietro; però ci avanzammo, co-
me dissi, sino a *Bagbun*, per esser patria de' nuovi
Ciavattari.

Il Lunedì 20. essendo replicato l' accidente al Pa-
dre Francesco, si chiamò una *Mora*, per fargli ap-
plicar le ventose, o coppette. La maniera, con cui
ella ciò fece, essendo stata stravagante, non è bene
ch' lo lasci di notarla. Pose, senza fuoco, un vetro,
come cappello di sambicco, sopra le spalle del pa-
ziente; e movendolo or in quà, or in là, ne succhiò
l'aria fortemente per lo canaletto; indi tagliò la car-
ne, e, tenerando il succhiare, fece venir fuori il san-
gue nell'istesso vaso. Altre *More* in luogo del vetro
usano un corno.

Il Martedì 21. ci partimmo con un'ora di giorno, e viaggiammo per terreno piano (come l'antecedente giornata) abbondevole di cinghiali , e gazzelle ; avendone in sole tre miglia di strada numerate cinquanta , pascere per la campagna . Avendo smarrita la strada in vicinanza del Karvanserà , ne facemmo condurre da una guida ; e così smontammo nel Karvanserà di *Musiferi* , dopo 20. miglia , e sette ore di strada ; benchè per lo cammino ordinario vi siano 25. miglia dal Karvanserà di Babagi . Incontrammo un Corriere , o Sciater , che oltre le campanelle , appese alla cintola , portava nel turbante lunghe penne colorite , legate l'una sopra l'altra a modo di penacchio .

Camminammo fra montagne , per una pessima strada , piena di pietre , il Mercordì 22. e , calati in fine per una scesa di 12. miglia , arrivammo nel Karvanserà di *Pasra* , avendo fatte 20. miglia in otto ore .

Il Giovedì 23. per 25. miglia di strada piana ma sassosa , dopo 8. ore , giugnemmo nel Karvanserà d' *Assumayer* , fabbricato di pietre , e calce ; cosa rara in Persia . Dopo 15. altre miglia passammo un' altro Karvanserà , detto di *Ghezè* .

Prima di partire il Venerdì 24. un Dervis abitante in questo Karvanserà , vestitosi di una camicia lunga , con una pelle di pecora sulle spalle , come per mozzetta , e un' altra in testa per berretta ; venne a fare una ridicola predica , per avere una limosina di poche Gaze . Il cammino , che posì fece , fu per terreno seminato di riso (dove vidi i primi dattili) poscia arido fino al Karvanserà di *Mekak* , dove restammo dopo 25. miglia , e otto ore di cammino . Quantità di pernici venivano domesticamente alla porta del medesimo , per pascersi della biada , che cadeva alle mule . In questo luogo comincia l'uso delle cisterne ,
e con-

e continua fino al Congo ; perche i ruscelli son pochi , e i fiumi falsi , correndo per miniere di Sale . In Mokak sono due Karvanserà ; il nuovo, e'l vecchio ; quale ha bisogno di poca riparazione , ma trascurano i Maomettani di fargliela , per l'inchinazione che hanno a fabbricar di nuovo .

Il Sabato 25. partimmo a mezzodì per una comoda strada ; e dopo 10. ore , fatte 30. miglia per le quali passammo alcuni piccioli ruscelli , giugnemmo nella Città di *Gearon*. Questa Città ha più tosto sembianza di foresta , perche le sue case sono sparse tra folti alberi di palme , che apportano non poca rendita co' loro dattili , che sono de' migliori della Persia . Ella è posta in un piano arenoso , d'alti monti circondato ; e , benche picciola , e composta di poche case , ha però il suo Visir con ampia giurisdizione .

I giardini , per esser bagnati dall'acque correnti de' vicini ruscelli , sono freschi , ed abbondevoli di buone frutte , come melagrane , uve , e cotogne . Le case non sono cattive , essendovene molte di pietre , e calce , ch'è qualche cosa di singolare , dove sono la maggior parte di loto . Uccisi per istrada molte pernici , di cui v'ha gran copia per quelle campagne , e di due spezie ; una simile alle nostre d'Italia ; e un'altra picciola , quanto una quaglia , con le penne del medesimo colore del petto del Falcone .

Riposammo la Domenica 26. in un magnifico Karvanserà , di buona fabbrica , vicino Gearon . Quivi trovai di assai buon sapore nel desinare un lombo arrostito di gazzella ; perocchè era tenero , come la vitella di Sorrento del Regno di Napoli , e grandissimo odore altresì ; pascendosi sì fatti animali d'Iperico Asiatico , e Pontico , e di altre erbe odorifere , delle quali sono coperte alcune campagne della Persia . Eglino hanno la testa di pecora , con corna , lunghe mezzo palmo , e'

così

corpo, e'l pelo di caprio. Vivono ne' monti; ma, perche questi sono per lo più nudi d'erbe, scendono di notte a nutrirsi nel piano, siccome dicemmo nella prima parte.

Di buon' hora il Lunedì 27. ripigliammo il cammino; e, passate appena 5. miglia di pianura, cominciammo a salire, e scendere per precipitevoli montagne, per lo spazio di 20. miglia, sino al Karvanserà di *Ciartak*. Vidi in quel giorno tanta gran quantità di pernici, della specie dell' *Eutropee* solamente, pascendo per la campagna, e fin sulla strada; che in tutta la mia vita non credo averne mai veduto simigliante numero. Non dava passo senza incontrarne stormi interi; e n' uccisi da venti, tutte per terra, senza pigliarmi troppo fastidio; e, s' avessi voluto, n' avrei fatte anche di vantaggio; perche non sono spaventate, e se volano un poco, subitamente di bel nuovo si rimettono. Vidi anche per questo cammino molte gazzelle.

Incontrai di più varj contadini Persiani, che portavano un picciol cappello di feltro bianco, tagliato nelle due opposte parti. Costoro, benché siano poveri, sono di buoni costumi, sinceri, di buona fede, e semplici. Benché appetiscano il danajo, come i Turchi, non sono però così fraudolenti, e nemici de' Cristiani, nè tanto superbi, usando civiltà co' Franchi nel salutare, e nelle visite.

Bentardi il Martedì 28. partimmo; e, dopo 20. miglia, fatte in sette ore, per monti, e piani: giugnemmo nel karvanserà di *Manser*, allato del quale era un' ottimo giardino di palme (cariche di dattili) melaranci, e limoni; benché poco ben coltivato. Per la commodità del legname, che in alcune parti si trova, seguitano a vederfi per questo cammino i Karvanserà di buona fabbrica, come anche l'uso delle cisterne. Fatte 25. miglia
in

In 9. ore per terreno piano, giugnemmo il Mercordì 29. nel Casale di *Benarù*. Eravamo passati cinque miglia prima per lo *Karvanserà* di *Debomba*, vicino un picciolo Casale; però non vi restammo, per non essere *Manzil*, o giornata di caravana, come dicono i Persiani. Si vedevano 2. tiri di archibuso indi lontane, per le falde della montagna, le reliquie di molte abitazioni, e le mura d'una Fortezza rovinata, che guardava il passo dell'apertura del monte.

Poche miglia lunge da *Benarù*, verso Oriente, si vede la montagna di *Darap*, tutta di pietra nera, dalla quale distilla il prezioso, e tanto rinomato balsamo (impropriamente chiamato mummia) che da liquido divien duro, come una gomma, che inchina al nero; e serve per consolidare le ossa rotte, applicata calda. Se ne veggono effetti prodigiosi, perche rompendosi una gamba, o braccio, basta rimettere le ossa al loro luogo, e col balsamo riscaldato, e fatto liquido; ungere la parte e ligarla; che dopo le 24. ore dicono, che si truova il braccio, o gamba che sia, nel medesimo stato di prima. E' custodita questa montagna per ordine del Re, e si uniscono una volta l'anno i Visir di *Gearon*, *Sciras*, e *Lara* a raccogliere la mummia da una conca, dove scorre, e si congela, per inviarla al Re. Per evitare ogni frode, si manda suggellata da' medesimi Ministri; perche la mummia è sperimentata, e stimatissima in Arabia, ed Europa, e non sene raccoglie, che 40. oncie l'anno. Vi sono ben nella Persia altre montagne, che distillan balsamo, o mummia, ma non di tanta bontà, e perfezione.

Partimmo tardi da *Benarù* il Giovedì ultimo; e per malagevole strada, così di piani, come di pessime salite, e scese di pietre, arrivammo, dopo aver fatte 30. miglia in 11. ore, nel Casale, e famoso *Karvanserà* di *Beli*. V'erano *Rattar* a mezza strada.

strada, per custodia del cammino; ma non già così insolenti, come quei di Tauris; perchè se si dà loro un' Abassito pigliano, e se nò, non fanno veruna impertinenza.

Il Venerdì primo d'Ottobre, fatto zeri miglia di cammino per aridi monti, ci formammo, dopo sette ore, nel Karvanserà di *Raxtai*; avendo lasciato cinque miglia prima il Karvanserà, e Casale di *Dach*.

Per monti, e sassi dirupati, camminammo 7 ore il Sabato 2. ed a fine di 10. miglia giungemmo in *Lara*, Città capitale del Regno di tal nome. Ella è situata in un piano circondato da monti: e ammirarla di lontano fra tanti alberi; e specialmente di palme (che fanno i migliori dattili di Persia) rassembra piuttosto un Casale. Le sue case sono fangose, e fabbricate lungo un colle, nella di cui sommità è una Fortezza, della quale restano in piedi appena le mura, ed alcuna picciola Torre, in competenti spazi disposte. Nel mezzo vi sono case per abitazione degli schiavi, e persone, che ricevono soldo dal Re; onde, benchè senza artiglieria, ha questa Fortezza molta simiglianza a quella di Buda. Tiene Lara un' ottimo Bazar a volta, composto di quattro strade in croce; nel mezzo delle quali s'innalza una cupola; ven'è un'altro in quadro, con assai buone botteghe di diversi artefici, e mercanti; e quivi vicino si vede anche una spaziosa piazza quadrata, ferrata intorno di fabbrica.

Per essere la Città molto calda, fanno sopra il tetto delle sue case una fabbrica come un cammino, con alcuni canali, fatti in modo, che ogni poco di vento vi entra, rinfresca mezzanamente la camera.

La giurisdizione del Visir di Lara è molto ampia, stendendosi sino al Congo, per dove egli disputa un Luogotenente. Da Lara chi vuole imbarcarsi,

carfi, ha due strade per renderfi al Marb, una per Bander-Abassi, l'altra per Bander-Congo.

La Domenica 3. per l'apertura di due montagne, facemmo 15. miglia di cammino, e in 5. ore giungemmo nel Karvanerà, e Casale di *Nimba*.

Il Lunedì 4. peggiorando l'indisposizione del Padre Francesco, bisognò trattenerci in questo luogo, per mandare in Lara a prendere il *Caggiaba*: cioè, come due sedie di mano, che usano in Levante di porre sopra nulli, o cammelli, per uso degli infermi, e delle donne. Venne il Martedì 5. il Catergi col *Caggiaba*, ma troppo tardi: sicchè non partimmo sino al Mercoledì 6. Postoci in cammino, per nudi monti, e valli, venimmo, dopo sette ore, nel Casale, e piccolo Karvanerà di *Kormut*, 20. miglia lontano da *Nimba*: e quivi comprammo quantità di pernici vive, a ragione di cinque tornei l'una della moneta di Napoli.

Per un piano, popolato di varj Villaggi, camminammo 15. miglia il Giovedì 7. e, dopo aver passata una strabbocchevole montagna, e fatte altre 15. miglia albergammo nel Casale, e Karvanerà d'*Anoe*. Una lenta pioggia ne accompagnò per più ore di strada.

Per paese piano facemmo il Venerdì 8. venti miglia in 7. ore, ed andammo a fermarci nel Karvanerà, e Casale di *Scicogi*; sempre camminando verso Mezzodì, siccome aveamo principiato da *Ispahan*. Le rondinelle in questi luoghi son di color cenerognolo.

Dopo settemiglia di piano il Sabato 9. entrammo fra alcune montagne, così disastrose, e scosese per lo spazio di 18. miglia, che in alcune parti la strada era riparata con mura, acciò non precipitassero le caravane. Arrivammo dopo 9. ore nel Casale, e Karvanerà di *Bustak*; sempre però per infecondo, ed arido terreno, nel quale appena nascono, per alimento de' poveri, pochi dattili pref-

presso i luoghi abitati, e frumento, di che fanno un pane, sottile come un'ostia.

In questo Karvanserà ricevei una lettera del Padre Priore degli Agostiniani d'Isphahan, nella quale mi dava contezza, che il novello Re avea di già principiato egli medesimo a rompere la tanto rigorosa legge, che avea fatta, che non si bevesse vino; e che i sudditi anch'essi, vedendolo spesso, per l'eccessivo bere, ubbriaco, non aveano alcuna difficoltà a seguirne l'esempio. Tra le altre violenze, che, mosso da' furori di Bacco, operato avea, m'avvisava il Padre Priore, che un giorno presso al fiume di Zulfa, avea fatto dar molte bastonate sulle piante de' piedi a diversi Vescovi, e Sacerdoti Armeni (che n'erano restati stroppi) perchè non aveano pagato a tempo l'annuale tributo; secondo il numero, che diedero di loro stessi nell'ultima persecuzione contra i Cattolici. In fine è figlio d'un buon bevitore, nè può degenerare da' paterni costumi: e ben si meritavano gli Scismatici Armeni di esser castigati per quella stessa via, che voleano far male a' Cattolici.

Passammo una dirupata montagna la Domenica 10. ed albergammo, dopo 7. ore, e venti miglia di strada, nel Casale, e Karvanserà di *Kuxert*.

Il Lunedì 11. fatte 10. miglia, passammo un fiumicello appiè d'un monte; e poi una strada di sale, che si forma dell'istessa acqua salza, e divien così duro, che sembra una pietra bianca. Entrammo, poi per alcune concavità d'alte rocche, e specialmente del monte di *Bassac*; dove era il cammino sì dirupato, e precipitoso, che bisognò farlo a piedi. Basterà il dire, che per passar dieci miglia di strada, per detta montagna di *Bassac*, ed altrettanto per lo piano, si consumarono 12. ore di tempo; perchè era d'uopo attendere, che si caricassero le mule, e gli asini della nostra Casila, che cadevano da volta in volta. Giugnemmo al-

Parte II.

S

la

a fine mal conci , e stracchi (in particolare il Padre Francesco , che quantunque infermo , fece la sua parte della strada a piedi) nel Karvanserà di *Banicu* , o *Ciarbuke* , o secondo altri *Sarcova* ; stanza molto cattiva , come posta fra orridi monti , senza Villaggio da vicino , o persone , che la custodiscano ; onde fu di mestieri per tre giorni di cammino portar le provvisioni necessarie , non trovandosi per via , che comprare .

Per pessime valli , e monti camminammo il Martedì 12. e dopo venti miglia , fatte in 9. ore , restammo in campagna , mezzo miglio lontano dal Karvanserà di *Tangu* , sapendo che ivi le cisterne erano vuote d'acqua . Avriamo potuto restare a mezza strada nel karvanserà di *Hodundin* , dove era acqua ; però non avriamo fatta una giornata giusta , e noi non avevamo tanto tempo da perdere .

Non fu punto migliore la strada del Mercordì 13. perocchè salimmo l'aspra , ed erta montagna di *Ciampa* ; nella cui sommità trovammo il Karvanserà di *Serkù* , nuovamente fabbricato . Due miglia più avanti cominciammo a scoprire il Mare del Seno Persiano , e Bander-Congo . Quindi per un cammino precipitoso scendemmo al piano , dove mi furono mostrati varj monticelli di terra di diversi colori , per tingere , particolarmente di rosso , e verde . Vi erano anche alcuni marmi , e bianchi , e rossi , quasi calcinati dal Sole , de' quali si servono in vece di Bolo Armeno , nè senza riuscita . Dopo due altre miglia giugnemmo nel Karvanserà di *Ciampa* . Quivi trovammo un Padre Agostiniano , Vicario del Congo , il quale la sera ne diede da cena . Ammirai a tavola un vecchio Armeno di 70. anni , che dopo averfi piena la pancia di più vivande , si mangiò in fine una intera piramide di pilao , che lo gonfiò quanto un tamburo . Credeva io , che per un pezzo egli ne sta-

starebbe male; però a mezza notte si trovò avere così ben digerito, che di bel nuovo cominciò a mangiar biscotto. Egli era venuto per curare, come Medico, il Padre Francesco; ma io non gli avrei confidata la cura del mio mulo. Mi riferì il medesimo Padre, che tre anni prima, avendo dolor di ventre un suo servidore, così una paletta di ferro infocata, gli avea bruciato le interiora, senza che egli lo sapesse, prima di vederlo agonizzante, con le budella di fuori. Lo fece confessare, ed indi a 6. ore morì.

Quattr' ore prima del giorno ci ponemmo in istrada il Giovedì 14. e dopo 15. miglia prendemmo riposo nel Casale di *Barcia*: la notte sentii un caldo grande, uguale a quello d'Italia ne' tempi canicolari. In questo Casale vennero all'incontro al Padre Francesco un tal Giuseppe Pereira d'Azevedo, Soprantendente dell' *Azienda* Regale del Re di Portogallo; il Fattore, e lo Scrivano della medesima, con molti loro servidori a cavallo. In compagnia di costoro giugnemmo, dopo sette miglia, in Bander-Congo; e desinammo unitamente tutti nel Convento de' Padri Agostiniani, dove alloggiammo. Il Ciarvattar volle di pagamento 8. Gaze, o Kasbey per lo peso d'ogni *mano* di Tauris, ch'è quanto 6. libbre di Spagna. Le persone, o picciole, o grandi, che fossero, si calcolarono per 33. *mano* l'una, o 198. libbre. Pagai adunque da Scias a Bander-Congo 13. Abassi per cavallo, portando il servidore le mie valige sulla sua mula.

CAPITOLO V.

Profitto, che ricava il Re di Portogallo da Bander-Congo, e gran negozio, che si fa in quel Porto.

Tiene il Re di Portogallo gli Ufficiali suddetti in Bander-Congo, per riscuotere il tributo di cinque cavalli, e mille, e cento Tomani l'anno (che sono circa 20. mila scudi) che gli dà il Re di Persia, per convenzione fatta fra le due Corone, allor che in tempo di Filippo III. di felice memoria, avendo i Persiani preso Ormuz, i Portoghesi impedivano, con la loro Armata, la navigazione nello Stretto, e Seno Persiano, con grandissimo interesse delle Dogane di quel Re. Oltre la mezza dogana, e i cinque cavalli di tributo, ebbero i Portoghesi grandissimi privilegi; cioè a dire di tener Casa, e alzare bandiera, con la giurisdizione ordinaria sopra tutti i Cristiani, che approdano nel porto: però i più singolari sono, di non potersi nel Congo far Maomettano niun Cristiano; e, quel ch'è di maggior considerazione, che trovandosi un Portoghese, o altro Cristiano in pratica carnale con una Maomettana, non possa soggiacere allà dura legge di morire, o far sì anch' egli Maomettano (ch' inviolabilmente fanno eseguire ne' loro Regni tutt' i Principi di questa Setta) nè gastigarsi in qualsivoglia modo, appunto come se giacesse con donna della sua medesima Religione. Quindi nasce, che in Bander-Congo i Portoghesi sono stimati sopra ogn' altra nazione, e comandano quasi come fossero in Goa, non solo a' loro sudditi, ma a tutti gli altri Cristiani, che quindi passano.

Sul principio eglino esiggevano il dritto della metà della Dogana; ma in processo di tempo, essendo nate differenze, per l'esazione, fra lo Sci-

ban-

bandar, (o Doganiere Persiano) e l'Soprantendente Portoghese ; per mezzo del Generale dell' Armata si venne a convenzione , per mille e cento Tomani l'anno . Il Fattore ha cura di riscuotergli , e di spenderne parte , giusta gli ordini del Soprantendente , che denno essere in iscritto , e firmati dallo Scrivano . Il Soprantendente fa anche passaporti a' Maomettani , per navigare sicuri nel Mare Indiano ; e vende le prede , che si fanno da' vascelli Portoghesi . Il Re dà il soldo a' suddetti Ufficiali , cinquanta Tomani per ciascheduno , cinque servidori pagati ; e l'abitazione . Di più 28. Tomani al Fattore , per l'alloggio de' forestieri ; però colui , che vi era a tempo mio , era patichissimo , e faceva quasi tutti entrargli nella sua borsa .

Gl' Inglese , anch' essi , in ricompensa d'aver prestato i vascelli (che non vollero fare gli Ollandesi) al Re di Persia , per l'acquisto d'Ormuz , ebbero mezza la Dogana di *Gomeron* ; che parimente , per evitarle discordie , rinunziarono per mille , e ottanta Tomani l'anno . Egli si è vero , che Scia-Abas il Grande promise gran cose a gl' Inglese , per unire le sue forze di Terra con le loro di Mare nell'espugnazione del Castello , e Fortezza d'Ormuz ; però non osservò la parola ; e solamente per la tradigione , ch'essi fecero al nome Cristiano , diede loro detta mezza Dogana . Riportò Scia-Abas i cannoni nella Fortezza in Ispahàn , e si veggono (come dicemmo) di presente avanti il Regal Palagio , con l'armi Austriache impresse ; siccome alcuni altri di ferro , che sono in Bander-Congo . Mi riferirono persone degne di fede , che per la temenza , che hanno i Persiani , che i Portoghesi abbiano di nuovo ad impadronirsi di quel Regno , conservano nella Fortezza d'Ormuz le armi , e le munizioni (anche i cappelli) per restituirle quando ciò accaderà , e non esser tenuti a

pagare eccessivo equivalente di prezzo.

Bander-Congo è situato a 26. gradi d'elevazione di Polo. Egli si è un Casale aperto alla spiaggia del Mare, con case la più parte di fango, e poche alla marina di pietre e calce. Vien governato da un *Derogà*, deputato dal Visir di Lара, sotto la cui giurisdizione è posto. Quando io vi fui, lo *Scibandar* esercitava l'ufficio di Doganiere, e *Derogà*. Pagava per le Dogane di *Bander-Congo*, *Comeron*, e *Bander-Errico* 22. m. Tomani ogni anno al Re. Ciò non dee recar maraviglia, perche Bander-Congo è paese di molto commercio; approdandovi continuamente navi dall'Indie, dallo Stretto della Mecca, e Bassora, dall'Arabia felice, e da altre parti, con ricchissime mercatanzie; e per terra giugnendovi infinite *Casile*, che portano, e riportano le mercatanzie dentro la Persia. Quindi è, che vi abitano mercanti molto ricchi, in poco tempo divenuti tali; guadagnando eglino il cento per cento in qualunque mercanzia, che trasmettono all'Indie.

Il maggior negozio però si è quello, delle perle, che si pescano nell'Isola di Baharen, e in tutto il seno Persiano, che sono le migliori di tutto il Mondo. Si comprano da' pescatori a buonissimo prezzo all'ingrosso, per venderli poi cate a minuto, scelte che sono, e distinte, secondo tutte le qualità per mezzo de' crivelli di rame: cioè si separano le meno rotonde dalle perfettamente rotonde, e le chiare dalle più oscure, e macchiate. Gli Arabi poi forano, con una destrezza ammirabile, sino alle più minute; sicchè appena l'occhio può distinguere il buco: lavoro, che non si farebbe in Europa da qualsivoglia eccellente Maestro.

Per altro è singolare il modo, col quale tra quegli Infedeli si tratta la compra delle medesime perle. Si pongono tutti in cerchio, con la mercanzia, che hassi a vendere, nel mezzo. Dapoi che

che ciascheduno l'ha ben riguardata , e considerata , il venditore si cuopre la mano con un mocichino , e va a toccar la mano a coloro , che vogliono comprare , dimandando per certi determinati segni il prezzo della sua roba: cioè , se stringe tutta la mano , significa mille ; se tocca la sola palma , cinquecento ; se un dito , cento ; se la prima giuntura , dieci . Con gl'istessi segni risponde il compratore , quanto ne vuol dare ; senza che alcuno de' circostanti comprenda il valore dell'offerta . Non essendo d'accordo col primo , passa a far lo stesso al secondo , terzo , ed altri : e se per l'altezza della dimanda non conchiude la vendita con nessuno ; torna da capo , abbassando il prezzo , sino a tanto , che si reca ad effetto . Dopo di ciò il sensale , unite le mani del compratore , e del venditore , dà sopra amendue una palmata ; e così rimane conchiuso , e perfetto il contratto , come se fusse fatto con parole , o in iscritto .

Egli si è ben compensato questo guadagno delle perle , che si fa in Bander-Congo , coll'incomodità dell'abitarvi . L'aria non solo è mal sana , ma così calda in Estate , che , non solo gli uomini , che sono dotati di ragione , malamente ponno soffrirne l'ardore ; ma sino alle pernici , ed altri uccelli si veggono nascosti negli alberi , per potersene in qualche parte difendere . Le persone di vil condizione vanno tutte nude , fuorchè nelle parti , che la verecondia ha insegnato alla specie umana di tener celate . I bene agiati si vestono d'una tela sottilissima : e tanto essi , quanto i primi tengono nel tetto delle case quella specie di fabbrica , per rinfrescar le camere , di cui abbiám ragionato in parlando di Lara . Mi dissero però , che maggior caldo si sente in Bander-Abassi , o Gomeron , situato a gr. 92. e 45. m. di longitudine , e 25. e 30. m. di latitudine ; e che di più l'aria è peggiore , per gli venti Australi , che vengono dal

Mare: avvegnache non vi cada pioggia in Inverno, se non tre, o quattro volte, che al più dura un' ora. Comunque siasi, tanto in Bander-Congo, quanto in Bander-Abassi, si patisce assai di stomaco; per fortificare il quale usano tenervi su pelle di corvo marino, come si fa anche in varie parti dell' Indie Occidentali. Di più si generano entro i muscoli del corpo alcuni vermi (come nervicciuoli, o corde di liuto) lunghi 20. e 30. palmi, che bisogna trar fuori pian piano avvolgendogli ad un legno; perche se vengono a romperli, cagionano gravi enfiature, sino che escano un'altra volta: e s'è sperimentato, che alcuni gli hanno tenuti addosso sino a un' anno. Pensano alcuni, che siano cagionati dall' aria, e dall' acque; però s'ingannano, giacchè vi sono stati forestieri, che lungamente vi han fatto dimora, e bevuto di quell' acqua, e nondimeno non han patito di cotali vermi; onde bisogna conchiudere, che ciò adivenga più tosto dalla disposizione, in cui si truova il corpo, e gli umori, che non in tutti ricevono gli stessi movimenti dalle cose esteriori.

Si servono, così in Congo, come in Gomeron, d'acque di cisterne, che di necessità sono dannevoli; imperocchè quelle pochissime volte, che piove, l'aria si trova molto impura, per le cattive esalazioni, che tramanda la terra; e così l'acqua, che cade, si rende infetta. Di più egli è da sapere, che o piove dirottissimamente, con tuoni, e lampi spaventevoli; o così minutamente, che serve solo a fare un fango insopportabile. E qui non dee tacerli, per maggior gloria della Divina Provvidenza, che nell'Isola di *Tombomar* (20. miglia distante dalla Terra ferma di Persia) che ha 9. miglia di circuito, non v'è pure una goccia d'acqua dolce: pure vi sono moltissime Gazzelle, le quali, vedendosi manchevoli di sì necessario elemento, mi narrarono persone degne

di

di fede, che si accostano alla riva del Mare, e, pos-
to il loro biforcuto piede appunto dove termina
l'onda, indi succhiano l'acqua. Io non posso indur-
mi a credere, che questi così tosto, passando per
la fenditura dell' unghia, lasci la falsrezza; però non
niego, che possa divenirne meno sensibile. Certa-
mente coloro, che han veduto con gli occhi propri
questo gran secreto della Natura, non seppero dar-
mene alcuna ragione.

Il Congo non ha Porto, mà in sua vece una spiag-
gia ben sicura, servendo di argine all' impeto dell'
Oceano Orientale quella punta dell' Arabia Felice,
ond'è formato il Seno Persiano. Quando il dì è chia-
ro si vede in quell' opposto terreno la Terra di *Zul-
far*, non essendo che 40. miglia discosta. Un For-
te, che difende questa spiaggia, non è che di 30. pal-
mi in quadro, provveduto di quattro cannoni di fer-
ro, fatti fabbricare da D. Costantino di Norogna,
mentre era V. Re in Goa per la Maestà del Re delle
Spagne: e la mattina solamente è circondato dall'
acque del Mare, a cagion del flusso, e riflusso. S'in-
ganna forte il Tavernier, allor che dice, non esser-
vi fondo per navi grandi, e che tutto il traffico si fa in
Gomron; imperocchè io vi ho veduti vascelli Porto-
ghesi di 60. e 70. pezzi d'artiglieria, ed altri di Mori
pur grandi: e so anche, che in Gomron vi vanno
solamente gli Ollandesi, ed Inglese; là dove nel Con-
go ogni altra nazione volontieri vi porta sue merca-
tanzie, per la libertà, che si gode sotto l'autorità, e
forze marittime de' Portoghesi.

Gli abitanti saranno intorno a dieci mila, fra Mo-
ri, Indiani, Arabi, Giudei, ed Armeni, che ren-
dono ricchi i Bazar, con le loro ben' adorne botte-
ghe.

CAPITOLO VI.

Della Pescagion delle Perle; ed altre cose notabili del Congo, e Seno Persiano.

A Vendo data contezza del grande, e prezioso negozio delle perle, egli è dovere, che si parli della maniera, e tempo della lor pescagione. Questa si fa nel Seno Persiano, ed Isola di Baharen due volte l'anno: la prima a Marzo, ed Aprile; la seconda ad Agosto, e Settembre: la maggior vendita, facendosi da Giugno per tutto Dicembre. Ciò si fa cinque leghe discosto dalla Città (ove faranno quattro in dodici braccia di profondità) con molte barche, dalla mattina fin dopo mezzodì. Ogni una di queste tiene il suo nuotatore, che si tuffa in Mare con una pietra di sei libbre al dito grosso del piede, e ligato per sotto le braccia, con una corda, attaccata al capo della barca.

Egli si tuffa prestamente nell'acque, ajutato dal peso della pietra (che, giunto al fondo, si toglie subito, ed i barcajuoli la tiran su con una corda) e quanto più in fretta può, empie di ostriche un sacco, fatto di reti, e che ha un cerchio di ferro nell'estremità, per mantenerlo aperto: quando non può soffrire più il difetto della respirazione; colla corda, colla quale è ligato per sotto le braccia, dà segno a' compagni; e questi, con tutta la profertezza possibile, lo tiran su: ciò che si replica più, e diverse volte per lo spazio di dieci ore. L'ostriche restano nel fondo, ligate ad una fune, per torle a miglior agio.

Alcuni si pongono olio in bocca, per resistere maggiormente sott'acqua, e render chiaro il fondo, facendosene cadere qualche goccia di quando in quando. Passato Mezzodì, e tolte l'ostriche

che dall'acque, ritornano tutte le barche a terra, con un vento favorevole, che si leva dal Mare. Non si pigliano poi briga d'aprirle, perche le ostriche lo fanno da loro stesse, corrompendosi; non essendo alcuno, che mangi volentieri la loro polpa, ch'è di mal sapore. I poveri le vendono subito a vil prezzo; ma chi non ha bisogno, le conserva fino a tanto, ch'è finita la pescagione, e poi le vendono tutte insieme a' Baniani, e Mori. Costoro poscia, separando le differenti qualità, vendono a minuto, per *Abas* in Persia, e per *Ras* dentro l'Indostan; che son un' ottava meno del nostro carato Europeo, composto di quattro grani. Tutto il valore di questa pescagione ascenderà, più o meno, ogni anno a cento, e dieci mila scudi.

E' pur lontano da ogni ombra di verità quello, che scrissero gli antichi, che le perle si generano nella conca con la ruggiada, che cade dal Cielo; e che una solamente se ne truova per ogni conchiglia: imperocchè queste stanno immobili in un fondo di dieci, e più braccia, dove non può per alcuna via penetrar la ruggiada: e, quanto al numero, si son trovate sette, e otto perle in una sola conchiglia, benche non tutte della medesima grossezza, ma qual più grossa, qual più picciola. Elleno si generano nella stessa maniera, che le uova nel ventre de' volatili, di cui sempre il più grosso s'avanza verso l'orificio, restando le picciole nel fondo, per finire di formarsi: e così la perla più grossa vien fuori la prima, e l'altre più picciole, non perfette restano nel fondo della conca, finche habbiano la grossezza, che la Natura loro può dare. E poi non si truovano perle in tutte l'ostriche, ma se ne aprono molte senza trovarcene pur una.

In diverse parti del nostro gran Continente si pescano perle; però le più stimate, cioè le più lucide,

efde, e chiare sono quelle della riferita Isola di Baharen, e della costa di Caifa, nell' Arabia Felice; perche quivi se ne trovano ben poche gialle, ed ineguali. Il color giallo viene talora cagionato dal lasciare i mercatanti alle volte le conchiglie 14. e 15. giorni ad aprirsi da loro medesime, siccom'è detto; onde, venendo alcuna fra questo tempo a perdere la sua acqua, s'imputridisce, e da quella infezione divien gialla la perla. Per altro dicono, che le lasciano così aprire da per loro; perche se si facesse a forza con cortello, si potrebbe danneggiare, o rompere la perla.

Di uguale, ed anche maggior bellezza, benchè più minute sono le perle, che si pescano nelle Isole di *Minar*, e *Tutucorim*, che stanno l'una dirimpetto all'altra vicino Zeilan. I pescatori pagano un certo dazio agli Ollandesi, i quali toltero dette Isole al Re di Portogallo; e, comprando quivi le perle a vilissimo prezzo, ne ritraggono assai buon guadagno.

Se ne trovano anche nel Giappone; però, come che nè quella Nazione, nè i Cinesi fanno gran conto delle perle, non si continua a pescarle, nè si usa la dovuta diligenza, per investigare i banchi di arena, che ne abbondano maggiormente. Nell'Isole Filippine se ne trovano anche chiarissime, e a poco fondo; anzi nella foce de' medesimi fiumi; però gli abitanti non sono ambiziosi d'aver nè perle, nettampoco dell'oro, che stane' fiumi; ma amici dell'ozio, menando una vita simile a quella del secolo di Saturno, ripongono ogni loro ricchezza in un piatto di *morischetta* (cioè riso cotto in secco) la mattina, e un'altro la sera. Dicono dall'altro canto, che se pure ne facessero incetta, sarebbero loro tolte dal Parrocchiano, o dall'Alcalde; rimanendo di più nemici d'uno di loro, per non averne da soddisfare amonduc. In queste Isole le conchiglie medesime so-

no

no più chiare, che in altre parti.

Per tutta la Costa della California se ne pesca una prodigiosa quantità; particolarmente dal Capo di S. Lucar, sino al Capo bianco dagl' Indiani, detti *Alzati*. Costoro vanno nudi, ed errando; come bruti; nè coltivano, nè seminano il terreno, ma si pascono delle frutta, radici, e cacciagione, che dà il paese. Le conchiglie le aprono sopra al fuoco, per mangiarne la polpa; e così fanno perdere alle perle la loro bontà. Ne pescano anche gli Spagnuoli dal Capo di *Corrientes* sino ad *Acapulco*; però le perle sono la maggior parte oscure, a color di piombo, ed ineguali; sicchè poco sarebbero stimate dal buon genio delle Dame Europee. Le donne però Messicane ne portano il collo, orecchie, e braccia coperte; poco curando della chiarezza, pur che le abbiano a buon prezzo, e i vezzi, e maniglie sian pesanti.

Nella Costa del *Perù*, e *Panama* se ne prendono grosse, essendosene trovata taluna più grande della *pellegrina*, che ha il Re Cattolico; ma non della chiarezza delle Orientali; anzi sono tutte schiacciate, nere, e di color di piombo, a cagion del mal fondo, dove si generano, alle volte basso uno, o due braccia.

- Nell' *Isola della Margarita* per l'addietro si pescavano anche buone perle; così per la grandezza, come per la chiarezza: oggidì però non se ne truovano molte; oltre che la pescagione s'è dismessa. Se ne prendono anche poche in *Santa Marta*, ed altre *Isole*; però di niun pregio, e valore.

Avendo abbastanza ragionato delle perle, egli sie bene dar contezza al lettore di altre cose notabili di quei luoghi. E primieramente deesi sapere, che nelle vicinanze dell' *Isola di Baharen*, essendo tutte le acque di mal sapore, e salmastre; i forestieri, non avvezzi a beverla, come i naturali (come che non ponno averne migliore, nè anche
ne'

ne' luoghi di Terra ferma) la fanno prendere dolce dal fondo del Mare, una lega discosta dall' Isola. Vi vanno quattro uomini in barca, de' quali due si tuffano al fondo, con vasi ben serrati alla cintola: e quando toccano il terreno, subitamente aperti i vasi, l'empiono d'acqua (ch'è dolce per due, o tre piedi) e gli tornano a chiudere: indi danno il segno con una picciola corda, e sono tirati su dagli altri due rimasi in barca. Però, se così è, come dicono, io non so comprendere, come il sale dell'acqua soprastante, non giunga, per lo suo natural peso, fino al fondo.

E' singolare anche il modo di fabbricarsi le barche nel Congo: imperocchè in difetto di chiodi di ferro, ce ne pongono alcuni di canna, o *bambù*; e nel rimanente congiungono insieme le tavole con funicelle, fatte di giunchi. In vece di ancore servono d'una grossa pietra forata, e per remi d'un legno, con una tavoletta rotonda ligata nell'estremità. Vidi molti barcajuoli il Venerdì 15. che si adopravano, come tanti farti intorno a una nuova barca.

Il Sabato 16. andai a restituir la visita a Giuseppe Pereira d'Azevedo. La Domenica 17. con molta solennità, si cantò la Messa nella Chiesa de' PP. Agostiniani Portoghesi, colle porte aperte, appunto come se si fosse celebrata la Cristianità. Andando per lo Bazar il Lunedì 18. incontrai alcuni Arabi, che avevano fama di grandi osservatori della legge Maomettana. Costoro chiedeano limosina in una bottega di Baniani; e, per averla prestamente, e buona, si ponevano in bocca carboni accesi, come se fossero state ciriege. Mi dissero, che ciò facevano per opra del Demonio, al quale eran devoti per mezzo della stregoneria; e che ciò non era, che apparentemente, e per una illusione degli occhi, però io già vedevo realmente prendere il fuoco ben'acceso, e porlo in bocca.

Ri.

Ritirato, che fui in Convento, vidi passare avanti il medesimo due birbanti Arabi, che, per avere una tenue limosina, si battevano il petto a più non posso, con un chiodo, lungo un palmo (la di cui testa solamente pesava ben' otto libbre) senza che si facessero alcun male ; quando l'istrumento era bastevole a passare una muraglia. Come ciò seguisse lo fanno essi, e 'l Demonio, che in ciò gli ammaestra ; so bensì, che questi gabbamondo, e figli di perdizione non permettevano, che altri gli battesse coll' istesso chiodo ; perche forse l'incanto più loro non avrebbe giovato.

Essendo alla vela in Gomron quattro vascelli della Compagnia Olandese, mandammo un corriere, per avervi su l'imbarco ; però giunse tardi, trovandogli di già partiti di ritorno per Batavia. La medesima sera i Baniani Idolatri cominciarono, per la festa del *Divali* (ch'è un loro Dio, il quale dicono prendesse una Fortezza) ad adornare dentro, e fuori tutte le loro case, e botteghe di ricchi panni, e di lumi. Questa solennità dura tre giorni ogni anno, in memoria della favolosa vittoria, ed espugnazione di Fortezza ; cessando ciascheduno di faticare. Andai io la medesima sera a vederla ; e fui ricevuto, con molta cortesia, da que' Mercanti Idolatri : avendomi eglino spruzzato il viso con acqua di rose nell'ingresso, come si usa in Oriente ; e poi fattomi sedere nel primo luogo, e regalato di quelle cose dolci, che dà il paese. Non guari di tempo dopo uscirono certe ballarine del *Syndi* a ballare, per annunzio delle buone feste al mercante. Elleno eran vestite parte alla Persiana, parte all' Indiana, e cantavano in ambedue le lingue. Quelle, che vestivano alla Persiana, aveano una *Cabaya*, o *Ciamberluccho* di seta rigata (che si stendeva sino a mezza gamba) però largo nella parte inferiore come una gonna : sotto portavano brache lunghe sino
al

al collo del piede, con un cerchio d'argento per ornamento. Le dita, così de' piedi, come delle mani, erano adorne di molti anelli d'oro, ed' argento, e tinte d'*imma*, o terra rossa; siccome i denti, la parte interiore degli occhi, e la fronte di terra nera. In testa aveano una picciola berretta, fasciata d'un delicato drappo di lino, e seta; di sotto al quale cadeano le lunghe trecce fino alla cintola. Un lungo velo giallo, o rosso copriva le spalle, e girando cadeva dinanzi a gli omeri. Oltre i duplicati orecchini, tenevano in mezzo alle narici un grosso anello d'oro, e nella fronte altre gioje pendenti, ligate, o incollate: però il più penoso ornamento mi parve quello del naso, perche nella sommità, e parte curva del medesimo, tenevano passato dall'una parte all'altra un picciol chiodo dorato, e d'oro; ornamento, che a noi altri Europei sembrava deformità. Ciascheduna avea una collana d'oro, o vezzo di perle, secondo il potere, e vaghe maniglie alle braccia. In quest'abito principiarono il ballo, con gravità, al suono d'un tamburo, e di due pezzi di metallo, che facevano un grande strepito, giunti a sonagli, che aveano ne' piedi. Continuarono poscia, con infiniti atti, e posture immodeste, facendo quello scoppio di dita, che gli Spagnuoli chiamano castagnette, con le mani giunte assai graziosamente, e frammettendo il canto al ballo di quando in quando. A dire il vero mi piacque tanto, che volli vederlo più d'una volta, e da diverse ballatrici, che andavano in giro d'una in un'altra casa.

Il Martedì 19. fatte porre le selle a' quattro cavalli, che s'erano ricevuti per lo tributo del Re di Persia dagli ufficiali di Portogallo; andammo Io, il Padre Vicario, il Padre Costantino, e l'Fattore di Bassora, in un luogo, cinque miglia lontano verso Occidente, e tre discosto dal Mare,

re, per vedere un' antichissima Fortezza, detta *Calaleston*; o per dir meglio, una Città forte; edificata già da un Re di Persia sopra la sommità d' una alta rocca. Tiene di circuito tre miglia; nè vi si può avere ingresso, che per un cammino angustissimo, e precipitoso. Oggidì non è in piedi veruna casa, essendo state appianate tutte dalla voracità del tempo che, per quanto puossi discernere dalle rovine, sono già molti secoli, che ha preso a divorarla. Vi si veggono sepolchri di Maomettani, & una Moschea dirupata; niuna cosa però può servire d' argomento più certo del suo antico splendore, che il numero di trecento ampie, e buone cisterne, delle quali la maggior parte è piena di terra, e ben poche d' acqua: bevemmo di questa con cose dolci, e la trovammo di buona qualità.

Accadde il Mercordì 20. un funesto, e strano caso. Essendo lo *Scibandar* del Congo mal soddisfatto di due ricchi Mercanti Arabi; coll' occasione, che essi andarono in sua casa a visitarlo, diede loro (giusta il costume) il caffè, avvelenato con polvere (come ivi si disse) di diamanti. Uno lo bevve, e l' altro, per usar cortesia, lo diede al Zio dello Scibandar. Beverono amendue, insieme col caffè, la morte; imperocchè essendo loro la notte seguente andate tutte in pezzi le interiora, passarono all' altro Mondo: restando nello stesso tempo vendicato in parte il tradimento dello Scibandar, colle medesime sue velenose armi. Il servidore, che apparecchiò la micidiale bevanda, non si seppe, che se ne facesse; dicevano però, che l' avessero fatto uccidere, acciò non iscoprisse il vero.

CAPITOLO VII.

Dell'albero, e Pagode de' Baniani, ed altre cose, vedute durante il soggiorno nel Congo.

IL Giovedì 11. andai col P. Vicario del Convento, a vedere la Pagode, ed albero de' Gentili, o Baniani in lingua Portoghese. Quest'albero è il più stravagante, che veder mai si possa. Cotanto è grande, che vi ponno stare ben mille persone all'ombra, sedute su d'un muro alto tre palmi, che a tale effetto vi han fabbricato all'intorno, di figura quadrata. La maggior maraviglia si è, che ha tanti tronchi quanti rami; poichè questi, giunta a un tal segno, calano la cima nel terreno, e fanno nuove radici; e così diventano nuovi tronchi, per sostenerle, e far ringiovenire sempremai l'albero, non che di continuo ingrandirlo. Lo chiamano gl'Indiani *Voota*, e *Graglia* i Portoghesi; e la fronde è simile a quella del Platano. Sotto vi sogliono dimorare certi indegni penitenti, e martiri dell'Ippocrisia, de' quali farempatola nel seguente volume.

Appiè del medesimo era un picciol Tempio, o Pagode rotonda, di circa 20. palmi di circuito, ed un'altra dietro più picciola, per ricevervi le offerte di butiro, riso, ed altro. Diritto alla picciola porta della prima, sopra un palmo di fabbrica, era il simulacro sedente d'una, detta *Vavani*; che dicono essere stata di sue bellezze cortesissima dispensatrice; a niuno giammai avendo negato di soddisfare qualsivoglia desiderio, prostituendosi anche a due nel medesimo tempo. La testa, e i piedi eran d'argento, e'l picciol corpo (di due palmi) coperto d'un panno di seta dalle spalle sino a' piedi. In mia presenza molti Baniani (per essere il giorno festivo) le fecero tre profonde riverenze, toccando il suolo colla fronte.

Albero di Baniani che si ritrova in Bander Congo



15 radi A

fronte. E' così grande la divozione, che le portano, che di presente e riservano, con somma cura, la sua casa in *Diù*, Fortezza de' Portoghesi nell'Indie. Oltreacciò ogni mattina i Brathani, lor Sacerdoti, tingono a questa falsa Delta la fronte, e l'orecchie con una tinta a color di melatanelo, che compongono di sandalo, terra rossa, ed urina di vacca; ciò che anche ricevono con grandissima divozione nell'estremo di lor vita; forse a fine di essere meglio conosciuti per suoi dal demonio: giacchè prima egli ho hanno in costume di sacrificare a lui per timore, come male; che a Dio per amore, come buono. Sera, e mattina essi scendono al lido; e, adorato il Mare (gettandovi alquanto di riso per alimento de' pesci) portano di quell'acqua a casa, per ispruzzare il viso, e gli orecchi a tutta la famiglia. Usano i maschi di portare in mezzo alle narici un' anello d'oro, meno grande di quello, che usano le donne.

Il Venerdì 22. desinai in casa del Soprintendente di Portogallo. Il Sabato 23. per fuggir l'ozio, e per disporto, andai a caccia col Padre Vicario, ed uccidemmo alquante pernici.

La Domenica 24. nella Chiesa de' Padri di S. Agostino si sollemnizzò la Festa di nostra Signora del Rosario, differita sino allora per mancanza di Sacerdoti. Vi fu sparo di mortaretti, gran suono di campane, e sinfonia di flauti, e timpani sonati da Mori con piccioli bastoni d'avorio. Celebrò la Messa il Padre Fra Francesco, e predicò il Padre Vicario del medesimo Convento. In somma si fece fra' Maomettani della medesima maniera, e con ugnal pompa, che si pratica in Cristianità.

Il Lunedì 25. approdò in Bander-Congo un vascello Moreasco, che veniva da Suratte. Ne' Mari d'India si naviga in certi determinati tempi. Il proprio di partirsi da *Bander-Abbassi*, e *Bander-Congo* è dalla metà di Ottobre per tutto Aprile.

T 2

Nel

Nel Casale fra questi due porti corrono due mari contrarie, che s'incontrano alla punta dell'Isola di *Kescimi*, dentro il medesimo Seno.

Il Martedì 26. partì il Padre Sanseverino Napoletano per Gomron; a fine di accomodare alcuni interessi della sua Religione.

Posti a cavallo, col P. Vicario, il Mercordì 27. andammo a vedere il giardino di *Mullab-Amet*. Suona *Mullab* in lingua Araba, *Sapiente in lettere*. Era picciolo sì, ma assai bello, e l' migliore del Congo. Vi si vedeano quantità d'alberi di fichi d'Europa, uve, melaranci, e molte piante d'India (dette da' Portoghesi *Palmeras*) che portano cocco. Vi era un altro albero, detto *Badamos*, che produce una frutta; come mandorla, e che cresce in questi luoghi del Seno Persiano, della medesima maniera, che nell' Indie.

Dopo mezza notte tutti i Gentili, separatamente gli uomini dalle donne, furono a lavarsi al lido del Mare, predicando a gli uomini i Brahamani, e alle donne le loro mogli. Forte sarà qualche superstizioso Rito, ch'essi osservano, di lavarsi ogni mese in un determinato giorno lunare; giacchè precede a questa lavanda un digiuno universale: o per preparamento, o perche credono nettarli da tutti i peccati.

Andando a spasso il Giovedì 28. fuori la Città, incontrai un *Castro*, o Etiope, stravagantemente vestito da *Fachir*, o Birbante; cioè con una berretta intesa, tutta piena di piume nere nella sommità, ornata nel circuito di conchiglie, e con una cintola, con circa due mila unghie di capra appese, che sonavano come tante campanelle. In questo abito ridicolo camminava egli, con tanta gravità, ch'era piacevole cosa a vedere.

Il Venerdì 29. andai in casa di alcuni Baniiani, a veder come separavano le differenti grossezze delle perle. Eglino le passano in prima per alcuni crivelli

di

di rame, della maniera, che si fa alle pallottole di piombo de' cacciatori: indi molti giovini scelgono le rotonde dalle non rotonde, e le chiare dalle oscure, e nere. Il guadagno è di trenta per cento a portarle solamente in Suratte; e perciò la Dogana è quivi sì rigorosa, che a chiunque entra, veggono fin dentro le sole delle scarpe, e nelle parti vergognose, per trovar le perle. Con tutto questo rigore però son bene spesso i Doganieri fraudati da' mercatanti, che nel Congo impiegano da 50. sino a 100. m. scudi l'anno in sì nobil genere di mercatanzia; e senza veruna perdita di tempo, per la gran quantità, e qualità, che se ne truova facilmente a comprare.

Ben di notte il Sabato 30. fecero i Portoghesi entrare una vacca, per macellarla di nascosto, e dividerla fra di loro; perche il Deroga non permette in alcun modo, che si macelli in palese un' animale così tanto venerato da' Gentili; i quali a tal fine gli pagano da volta in volta somme molto considerabili. E quindi nasce, che comunemente si mangia pessima carne di capra, o di montone.

La Domenica, ultimo di Ottobre, si cantò, con grandissima solennità, la Messa nella nostra Chiesa, con molto concorso di Cristiani: ficcome anche il Lunedì primo di Novembre, e' Martedì 2. per dare i dovuti suffragj a' Difonti nel giorno della loro commemorazione.

Si fece un lauto banchetto in Convento il Mercordì 3. essendovi venuti a desinare tutti gli Ufficiali Portoghesi del Congo: però maggiore fu il diletto, che ebbi il Giovedì 4. andando a diporto in campagna col Fattore di Bassora.

Entrò in porto il Venerdì 5. un vascello Inglese, che veniva a prender carico, per passare in Suratte. Fece tal' eccessivo caldo il Sabato 6. che non potei astenermi la sera di farmi portare il letto sul terrato della casa, per dormirvi all' a-

fo del paese; poichè nel Congo, e Seno Persiano i naturali dormono la maggior parte dell'anno, o ne' cortili, o su i terrai, che sono fatti al modo di quelli di Napoli, detti volgarmente astrachi. I loro letti consistono nella sola lettiera, attraversata di corde in vece di tavole con una coltre sopra per materassa, ed un'altra per coprirsi chi dorme.

La Domenica 7. nella nostra Chiesa avemmo una musica all' uso del paese, non affatto ingrata all' orecchio. Il Lunedì 8. desinai in Casa di Giuseppe Pereira, che mi trattò assai bene, e cortesemente. Venne poi il Martedì 9. una Mora in Chiesa, a farsi leggere il Vangelo di San Giovanni, per esser liberata dalla febbre, e restituita nella pristina salute: e mi dissero, che alla giornata si sperimentava, molte persone rimaner guarite, per la fede, che hanno a quel santo Vangelo.

Andammo col Padre Francesco, il Mercordì 10. prendendo fresco per Mare. Il Giovedì 11. venne un corriere d'Ispahan, e confermò quanto si era antedentemente detto intorno la permissione di bever vino; e che il nuovo Re ne beveva col medesimo eccesso, che fatto avea suo Padre. Andai parimente il Venerdì 12. a diporto, col Padre Vicario, passeggiando lungo la riva del Mare, ed osservai tutto quel tratto abbondevole di cacciagione. Il Sabato 13. venne da Bassora un grosso vascello Moresco, eziandio per prender carico, e passar nell' Indie.

D'ingovo la Domenica 14. nella nostra Chiesa vi fu Messa cantata, e sermone: concorrendovi molti Maomettani, per vedere le nostre misteriose cerimonie. Il Lunedì 15. si fece nel medesimo Monistero un buon desinare, con gli amici: secondo che loro permetteva il paese; e'l Martedì 16. parimente in casa del Soprantendente: sollevan-

vando in cotai guisa l'animo dal fastidio , che di necessità porta seco il dimorare lungamente in un luogo contra voglia.

Il Mercordì 17. ebbi il passatempo di un bel ballo di More, che da volta in volta vi accoppiavano il canto nelle due lingue , come dicemmo di sopra.

Essendo già pronto a far vela il vascello inglese: il Padre Francesco, che avea già patteggiato sul medesimo il suo passaggio all' Indie , come anche quello del Padre Costantino , e de' servidori (non avendo io voluto andar in lor compagnia) s' occupò tutto il Giovedì 18. e Venerdì 19. a prepararsi alla partenza , e fare imbarcar le robe.

In fatti il Sabato 20. partì per Bander-Abbasì per andare poi di là a Suratte , unitamente col P. Costantino , e quattro schiavi . Aveano essi preso questo consiglio, temendo, non fossero fatti schiavi dagli Arabi di *Mascati*, ch' erano in guerra co' Portoghesi) in passando a vicinanza di quella Fortezza, nel porto della quale aveano 14. vascelli da guerra.

Era nata la guerra, perche, appartenendo la Piazza di *Mascati* (quasi sotto il Tropico di Cancro) al Re di Portogallo ; gli Arabi 46. anni prima aveano scosso il giogo, es' aveano eletto un Sovrano appellato *Imam*, che, non solo dilatò i confini del suo Principato dentro terra , a grave danno de' Principi vicini ; ma lungo il Seno Persiano altresì , dal Capo di *Ras-Algate*, fino a *Catiffa*, per 500. miglia di spiaggia. Scacciò anche i Portoghesi dalla Fortezza di *Parsi* nella Costa d' Africa, a vicinanza di *Memhas*, e pose finalmente la sua Reggia a *Nazura* . Da indi in poi fra queste due Nazioni sono sempre continuate le guerre, e ripresaglie sul Mare ; andando l' Armate d' ambedue le parti sempre in traccia l'una dell' altra , per

combattere ; quantunque sempre quella de' Portoghesi sia rimasa superiore, col totale distruggimento della nemica . Si è trattata qualche volta la pace , ma giammai non si è conchiusa ; perche , oltre all' annuale tributo , pretende Portogallo fabbricar presso Mascati un' altra Fortezza , e tenervi guarnigione , e Casa di negozio .

Rimasi jo adunque (non senza dispiacere del Padre Francesco , che procurò di persuadermi più volte a continuare il viaggio insieme uniti sino all' Indie) per imbarcarmi sopra un vascello Moresco di *Gibera* , che dovea lasciare in *Daman* 8. cavalli del Re di Portogallo , avuti in tributo dal Re di Persia . Molte furono le cagioni , che m' indussero a non lasciar questo imbarco . La prima , perche era pronto ; e' l' vascello Inglese non per anche carico ; anzi dovea andare in *Bander-Abassi* , con isperanza di finirli di caricare ; ciò che far non si potea così tosto , senza qualche dimora . La seconda , perche i Mori erano in pace con tutti , e gl' Inglesi in guerra co' Francesi , che nelle vicinanze di *Suratte* gli attendevano per investirli ; nel qual caso mi sarebbe stato d' uopo fuggire , dove forse non avrei voluto andare . La terza , ed ultima , perche sapeva , la Dogana di *Suratte* esser così rigorosa a cagion delle perle (siccome è detto di sopra) che non avrei potuto ricevervi altro , che amarezze , e disgusti . Or , potendo jo evitare , col vascello Moresco , tutti questi inconvenienti ; mi parve assai meglio andar sopra di esso in *Daman* , Città de' Portoghesi .

Parlati adunque a Giuseppe Pereira d' Azevedo , acciò prendesse cura di patteggiar l' imbarco per me , e per lo fervore (che secondo il prezzo ordinario , sarebbe costato per me un Toman , e per l' altro 30. Abassi) ma egli con molta gentilezza , lo mi procurò gratuito ; pregando di
più,

più, il padrone del vascello, che mi conduceffe con ogni convenevolezza: ciò che quegli fece volentieri, avendo bisogno della di lui amistà. Io, benché non avessi mai preteso l'imbarco gratuito, stimai bene nondimeno di accettare i favori del Soprantendente; con animo però di ricompensare in qualche modo la cortesia del padrone.

La Domenica 21. Luya Mendozza, già Fattore in Bassora del Re di Portogallo, si partì sopra una *Terrata*, ch'è una sorte di barca, per sopraggiungere in Gomron il P. Francesco, e passare insieme nell' Indie.

Essendo stato il Lunedì 22. a caccia col Padre Vicario, portai a casa alquante pernici. Il Martedì 23. procurai di disporre il necessario alla mia partenza; la quale, come che si era imminente, volle il Soprantendente suddetto darmi un passatempo il Mercordì 24. in sua casa, facendovi venire tre ballarine. Elleno eran vestite di seta nera alla Persiana. La veste era tutta guernita, aperta d'avanti, e con maniche a modo di ciambelluccio, legato sotto il petto con nastri all' uso del paese, e di sopra stretto con cintola, adorna d'argento. Sotto tenevano braghe lunghe, come quelle delle soprammentovate. In testa portavano un berrettino (stretto da un nastro nella sommità con due fibbiette) di sotto al quale cadeva indietro un lungo velo di seta, che, rivolto innanzi, si ferrava sotto il mento, come un velo di Suora. Aveano di più alcune maniglie di vetro, e di argento presso le mani, ed altre ligate sopra il gombito; donde pendeano altresì due cordoni di seta, con fiocchi d'argento massiccio. Erano tinte di nero le palpebre di sì fatte sommine, come per ornamento; e varj segni dello stesso colore aveano sparsi per lo volto; qual sotto le ciglia, quale al mento, qual sotto il naso; e tal' una anche sulle guancie, come i nei finti delle Dame

Fran-

Franzosi. I piedi, e le mani erano eziandio tinte, ma di giallo, per accrescere (alor giudizio) bellezza, e decora. Nel naso forato portavano un grande anello, con due perle appese, di quà, e di là; e nel mezzo delle narici un' altro picciolo d'oro, con perle, che cadevano sopra la bocca. I capelli, in più treccie avvolti, scendeano dietro le spalle; fuorchè due ciocchette, che, ricadendo sopra le guancie, erano poscia ligate sotto il mento, quasi come il frenassero. Per istrada elleno si cuoprano con una tela di più colori, lunga come un lenzuolo, e 'l volto con un velo trasparente. Le Arabe cuoprano anch' esse il volto, ma con una maschera di tela nera, con fibbiette vagamente disposte. Al suono di flauti, cennamelle, tamburi, e quattro timpani (essendo il suolo ben coperto di tappeti) cominciarono il ballo, prima tutte tre insieme e poscia due. Lunga cosa sarebbe il raccontare gli atti gravi, e 'l divincolare, che faceano colle persone, e co' varj movimenti delle braccia, che piegavano alle volte sino a terra. Dopo aver tutte cantato alquanto, s'alzò la più giovinetta, con alcuni piccioli sonagli alle braccia, e ballò sola; portando le mani in varie parti del corpo, con regolato movimento, per render piacevole il suono; facendo salti, e strani atti colla persona, da destare insieme lascivia, e riso. Prese indi a far lo stesso, e con miglior garbo, la seconda; ed in fine, co' medesimi iconvolgimenti, e salti, ballò al suono di due grandi sonagli, come quelli, che portano le mule de' nostri Procacci, che ella toccava assai maestrevolmente.

Mentre stavamo in sì fatta guisa, col Soprantendente, prendendo piacere, venne un messo del Derogà, o Governadore della Città, a pregarlo di sua parte; che facesse giustizia a un tal Moro, che dovea avere qualche danajo da un Persiano, che serviva il Fattor di Bassora. Considerai perciò

DEL GEMELLI. 299

cio il riguardo, che si avea in tal luogo a' Portoghesi, facendosi loro non solo esercitare la medesima giurisdizione, che in Goa, sopra i loro sudditi, e Cristiani; ma anche sopra i Maomettani, che servono nella Fattoria: e permettendosi, ch'oltre delle carceri, che tengono nel Congo, giungano sino a bastonare i medesimi Maomettani; i quali perciò, chiamati dal Soprantendente, vanno colla medesima ubbidienza, che al Derogà. Tanta autorità non hanno certamente i Franzesi ne' Porti di Turchia.

Il Giovedì 25. succedette un gran rumore fra gli spioni dello Scibandar, e gli Arabi, a cagione d'un controbando di tabacco; restandovi due de' primi malamente feriti.

CAPITOLO VIII.

Navigazione sino a Daman nell'Indostan.

E Sendo già pronto tutto il bisognevole, per lo viaggio, il Venerdì 26. di Novembre, venne il Nicodà, o Capitano del vascello ad avvertirmi, che andassi ad imbarcarmi: onde sulle 23. ore feci condurre le mie valige a drittura dal Convento alla nave, senza che prima fossero state visitate dal Doganiere: però un Moro se ne lasciò cadere una nella spiaggia, e con ciò fece bagliare parte delle robe. Quindi, unitamente col Capitano, passai nel vascello; dove trovai tutta la provvisione necessaria de' viveri, preparatami, con somma cortesia, dal Soprantendente di Portogallo.

Partiti adunque la stessa sera tardi, giugnemmo il Sabato 27. in *Angon*, per far acqua: poichè nel Congo non si permette di ciò fare, acciò non manchi poscia a' naturali. Per buona ventura trovammo le cisterne secche, onde fu d'uopo prenderla nella vicina

cina Isola di *Kescimi*, due miglia indi discosta. *Angon* è disabitata, per lo fuoco, postovi da' un Generale dell' Armata Portoghese, in vendetta della perfidia degli abitanti.

Mentre s'attendeva frettolosamente a fare acqua, che era pure alquanto salmastia; io presi la Domenica 28. il diletto della caccia; abbondando l'Isola così di volatili, come di quattrupedi. Parimente il Lunedì 29. andai vedendo l'Isola. Ella si è di figura bislunga, stendendosi molto verso *Bander-Abassi*: e 'l circuito sarà di circa 90. miglia. Il terreno produce uve, fichi, dattili, ed altre frutte per nutrimento de' naturali, però il maggior alimento è il pesce; seccando eglino, come narrano, al Sole quantità grande di sardelle, che prendono così nella loro, come nell' Isola d'Angon, per servirsene poi in tutto l'anno, come di pane cotidiano. In amendue queste Isole truovansi buone perle; però gl' Isolani amano meglio le loro sardelle, come più sicure, e di minore impaccio, che le gioje. La Metropoli di *Kescimi*, colla mutazione de' Sovrani, e spesse guerre perciò avvenute, è rimasta distrutta; onde non v'è oggidì, che il Casale di *Misar*, ed altri pochi. V'è bensì una Fortezza regolare di quattro Bastioni, bastantemente forti, fabbricata già da Portoghesi, e poi ceduta nell' ultimo Trattato a' Persiani, i quali oggidì vi tengono guarnigione.

Il Martedì 30. essendo il Mare in calma, il Nicodà, ed altri Mori, passarono il tempo a veder, chi di loro collo scoppietto meglio tagliasse una sortil corda con una palla, e facesse miglior colpo. Certamente tiravano bene, avendo il Capitano del vascello saputo romperlo due volte; e non so, se alcun cacciatore Europeo l'avrebbe così ben colpita.

Di buon' ora il Mercordì, primo di Dicembre, spiegarono le vele a un buon vento; sicchè il Giovedì

vedi 2. passammo l'*Isola della Recca* (nella quale tempo fà i Portoghesi ebbero una Fortezza) e quindi fummo a veduta d'Ormuz. Questa picciola Isola è nella bocca del Seno Persiano, due leghe Spagnuole lontana da Terra ferma. Nelle tre miglia, che tiene di circuito, non cresce alcun' albero, nè erba; essendo tutta coperta di sale bianco, assai buono, che rende affatto sterile il suo terreno. Non tiene altr' acqua dolce, che quella, che cade dal Cielo, e si raccoglie dentro cisterne, per la guarigione della Fortezza. L'arena è assai stimata, per esser molto nera, e lucente; come anche la terra rossa, con la quale si tingono la fronte i Gentili. Sopra questa Isola, prima che l'acquistassero i Portoghesi, era una Città, nella quale facea dimora il Re di Lara, che n'era Signore. Nelle vicinanze si truova una specie di legno maximo, il qual cresce, e si truova in mare, e non galleggia, nè si putrefa mai nell' acqua, come le altre legna, che vanno a galla.

Il Venerdì 3. fummo dirimpetto la montagna di *Daba*, posta nell' Arabia Felice; perche, essendo divenuto il vento contrario, più tosto perdevamo, che guadagnavamo cammino. Verso la sera ci avvanzammo fino a *Soar*, o *Mascati*, avveduta anche della montagna di *Kommentek* sul terreno di Persia. Seguì la notte una gran tempesta, che il Sabato 4. ne fece avere sì buon vento, che ne condusse fuori dello Stretto, e nell' ampio, e spazioso Oceano Indiano; senza perder però di vista la Terra ferma. L'ordinaria occupazione de' Mori frattanto era di tingersi ogni dì le palpebre con un certo unguento nero, valevole (come dicevano) a coniar la vista; di strapparli i peli della barba con mollette, dove non volevano fargli crescere; e tingersi l'unghie de' piedi, e delle mani con terra rossa. Per altro erano molto discreti, non usando co' forestieri le im-

per-

pertinente de' Turchi; ma specialmente con me il Capitano, e la mariniera usavano gran costumatezza, per riguardo della raccomandazione del Soprantendente.

Seguitando il cammino verso Oriente, la Domenica 5. fummo a vista dell' Isole di *Cocalati*, *Giabar*, *Givani*, ed altre, abitate da' *Balucci*: siccome il Lunedì 6. a quella di *Gonael*, dagli stessi *Balucci* tenuta. Mancando poi affatto il vento, rimanemmo fermi, senza poter dare un sol passo innanzi. Questi *Balucci* sono corsali, che, con piccole barche, ponendosi in aguato dietro le loro Isole, insidiano le navi, che passano. Hanno anche molto spazio di paese in Terra ferma, fra la Persia, e gli Stati del Mogol. Il loro Re, o Principe, che si appella di *Giasche*, risiede nella Città di *Biscian*; e l' suo fratello in un'altra, detta *Chin*. Egli sono Arabi di Religione, e di costumi, praticando incredibile crudeltà contra i loro schiavi; sino a tagliar loro i nervi, che sono sopra il calcagno, acciò non possano in alcun modo tentare la fuga.

Continuò la calma il Martedì 7. a veduta d' Isole disabitate, nidi di corsali. Era così grande il caldo, che mi parve l' Inverno d' India eguale alla State d' Italia; benché nella lunghezza de' giorni non sia differente dal nostro. Mentre durano sì fatte calme, sogliono i Persiani di buon' ora spogliarsi nudi, e farsi buttar sul capo molt' acqua marina, per lavarsi il corpo; che sempre tengono puzzolente a cagion delle camicie colorite, che portano molti mesi, senza giammai mutarcele.

Tardi si mosse il vento favorevole, che ci pose a veduta dell' Isola di *Pissini*. Tenevamo intanto sempre la prora ad Oriente; acciò, scoperta la punta di *Diu*, come più avanzata in Mare, dirizzassimo più sicuramente il cammino per *Suratte*, e

Da

Daman. Durò l'i
8. si toccò però a
dendosi venire ver
plava delle rifa, v
a gli arrugginiti ar
cia) in cui si fon
tando il nostro va
di artiglieria, e ma
virsene. Passò alla
bandiera rossa (pe
co) e, dirizzand
lontanò.

Il Giovedì 9. pr
scoperse da Orien
convertire in con
imperocchè eglime
posero, a modo d
arrischiarsi però,
manciuca, o schifo
io gli consigliava
mo ad imbarcarr
prendendo il cam
ebbe fine il gridar
no essi, che fusse
o *Ranas*, i quali
fanno schiavi, m
navi, senza offe
cune Isole, e in T
e innaccessibili
za del *Syndi*, e d
pongono in pic
grande di gente
la baja di Suratt
golo è tributario
do preso parte d
tal patto. Rifiu
ferma, e alle vo
fina co' suoi Sta

Daman. Durò l'istesso buon vento il Mercordì 8. si toccò però a mezzodì un falso all'arme, vedendosi venire verso di noi un vascello. Io scoppiava delle risa, vedendo quei Mori dar di piglio a gli arrugginiti archiboli (che usano tutti a miccia) in cui si fondava ogni loro difesa, non portando il nostro vascello, che otto piccioli pezzi di artiglieria, e mal pratici bombardieri, per servirsene. Passò alla larga il vascello, innalberando bandiera rossa (per dar ad intendere, ch'era amico) e, dirizzando la prora verso Occidente, s'allontanò.

Il Giovedì 9. prima dello spuntar del Sole, si scopersse da Oriente una picciola barca, che fece convertire in coraggio la poltroneria de' Mori: Imperocchè eglino, ripigliate l'arrugginite armi, si posero, a modo di cani, a latrar dal lontano; senza arrischiarsi però, per la temenza, a porsi nella *manicina*, o schifo, per investire la barca; siccome io gli consigliava, dicendo, che sarei stato il primo ad imbarcarmi. Si allontanò alla per fine, prendendo il cammino verso Settentrione; e così ebbe fine il gridare, e la paura de' Mori. Stimavano essi, che fusse barca di corsali, detti *Sangani*, o *Ranas*, i quali sono di Religione Gentile, e non fanno schiavi, ma rubano ciò che trovano nelle navi, senza offendere le persone. Vivono in alcune Isole, e in Terra ferma, in luoghi paludosi, o innaccessibili (anche per gli boschi) in vicinanza del *Syndi*, e del Regno di *Ganaratto*. Eglino si pongono in picciole barche, ma non numero grande di gente, e vanno predando sin dentro la baja di Suratte, e lungo la Costa. Il loro Regolo è tributario del Gran Mogol; il quale, avendo preso parte del di lui paese, restituglielo con tal patto. Risiede nella Città di *Ramona* in Terra ferma, e alle volte nell'Isola di *Sanganibet*. Confina co' suoi Stati un'altro Principe Gentile, che

co-

comandò il paese di *Karel*. Ritornando la calma, si vide verso il tardi girare all'intorno del nostro vascello un *Terranchino* di Sangani; onde sospetrandosi, non senza fondamento, di loro intenzione, nell'oscurità della notte, consigliò il Nicodà, o Capitano, che dispensasse polvere, e palle a vent' soldati, ch'erano nella nave; e facesse caricare l'artiglieria, e disporre le sentinelle; perchè i Mori navigano come tante bestie, senza nessun preparato, e si riducono a dispensar la munizione, e caricar le armi da fuoco, quando il nemico è già sopra di loro. Non si vide più il *Terranchino* di Sangani la mattina del Venerdì 10. Il vento si levò contrario, ma in breve cessato, ne lasciò in una noiosa calma.

Il Sabato 11. continuò la stessa dispiacevole quiete. Verso il tardi un marinajo prese un mezzano pesce di circa cinque libbre; ed, essendo il primo, che si prendesse nel viaggio; i marinaj, secondo il costume de' Mori, lo posero all'incanto, appeso all'albero grande, per darlo a chi più ne offerisse. Un mercatante, venuto in gara con altri, offerse sino a 22. Abassi (che sono 8. scudi di Napoli) e più il pesce si sarebbe alzato di prezzo, se più mercanti vi fossero stati; essendo giunto tal volta a vendercene alcuno all'incanto trenta scudi. Il danajo si divisè fra' marinaj per un desinare.

La Domenica 12. ritornò il vento, ma contrario; onde poco cammino si fece tutto il giorno. Il simile accadde il Lunedì 13. Scoprimmo verso la sera dalla parte di Levante un Betacchio, che si giudicò essere di Sangani corsali, onde il Capitano del nostro vascello mutò cammino, per sfuggirne l'incontro; cotanto timidi sono quei Mori. La notte ne tolse questa temenza; però ce ne diede una peggiore colla gran burrasca, che sopravvenne, e non solo continuò sino al dì chiaro, ma

ma crebbe sì fattamente il Martedì 14. con vento contrario, che obbligò gl'ignoranti Nicodà, e Piloto a perdere tutto il cammino fatto, tornando in *Kescimi*. Era a veduta nostra un vascello (che noi riputammo quello Inglese, dove erano imbarcati il Padre Francesco, e'l Padre Costantino) il quale si manteneva *alla cappa*, senza perder cammino, come noi facevamo. Io perciò mi struggeva di rabbia; e, per quanto procurassi di persuadere gl' inesperti Mori a fare altrettanto; dando loro speranza, che in brieve il vento diverrebbe favorevole, non fu mai possibile. In fatti avvenne quanto io avea predetto, acchetandosi il vento prima di farsi notte, onde ripigliammo il nostro cammino; dicendomi però sempre il Capitano, che per mio riguardo voltava la prora all' Indie.

In quel giorno vidi la prima volta il pesce volante, che i Portoghesi chiamano *Aguador*. Vblava sopra l'acqua un tiro di moschetto, e poi ricadeva; perche le picciole ali non poteano reggere il suo peso di dieci in dodici oncie. Egli lascia il suo naturale elemento, per salvarsi la vita; perche l' *Abnus*, detto da' Portoghesi pesce dorato, lo perseguita di continuo, per inghiottirlo. Questo pesce dorato (sostentator della sua vita con toglierla a gli altri) è di color turchino, di buon sapore, ed è grande quanto può mangiarsene commodamente da quattro persone.

Il Mercordì 15. crebbe molto più la tempesta, con vento impetuoso, che ci pose in qualche pericolo; e sul tardi cominciò una pioggia, assai più violenta del giorno antecedente; che, non cessando mai tutta la notte, bagnò così quelli, che stavan sopra, come quelli di sotto coperta. Piangevano dirottamente le donne More, che stavano nella poppa, e i mariti dalla parte di fuori, invocando il lor falso Profeta Maometto, acciò

Parte II.

V

gli

gli liberasse dalla morte, che credevano già vicina.

Divenne favorevole il vento il Giovedì 16. ed insieme parve a' marinaj d' avere scoperta, 40. miglia distante, la Terra ferma di *Giasch* del Dominio de' Balucci. Continuammo adunque il cammino lungo la medesima; ma, con tutto che il vascello andasse molto velocemente innanzi, a gran pena potemmo ricuperare il perduto nell' antecedente giornata, non che scoprire la Terra di *Goadar*, che pensavamo di vedere almeno sul tardi. Tutto il nostro male nasceva dalla incredibile ignoranza del Piloto, che andava alla cieca, senza sapere egli stesso quello, che si fare; poichè il suo mestiere nel Congo era stato sempre di vender tabacco. Potrassi da ciò fare argomento quanto oprino barbaramente i Mori nelle altre cose, se pongono il governo d' un vascello, contenente tutti i loro averi, e le vite, in mano d' un Tabaccaro. Questa considerazione appunto fu quella, che non fece venire con noi il Padre Francesco, avvegnache molto ne fusse pregato dal paron del vascello. Or, vedendo il Capitano la poca sperienza del Piloto (che non faceva altro, che solcare il Mare, senza conoscere, qual cammino dovesse tenere) venne, con grande amplificazione di parole, a dirmi; che, per amor mio, avea ripigliato il cammino dell' Indie; e che perciò mirassi, se il vascello, andava bene. Gli risposi io di nò: e che il vecchio Piloto, avendo mangiato oppio: per aggiungere stupidità a quella degli anni, calate le due gabbie, andava di notte con la prora a terra, portandoci certamente a rompere in qualche scoglio: quindi, se non volea farci perire, era necessario, che si piegassero le vele, e si voltasse la prora in Mare.

Così appunto egli ordinò, facendo dare al vento

to la vela di gabbia dell' albero grande, e l' trincheretto; e, ciò fatto, mi pregò, che assistessi alla bussola, e al governo della nave; perche oltre alla temenza, che avea per l' ignoranza del Tabaccaro, stimava, che io fossi esperto nel mestiere, ed intendessi le carte marittime. Io, vedendomi a parte del pericolo co' Mori, ed ugualmente dovendomi calere del salvo arrivo del vascello; benchè poco più del Piloto Tabaccaro ne fossi intendente; volli compiacere il Nicodà, assistendo alcuna fiata alla bussola; e facendo spiegare, e raccogliere le vele secondo il bisogno. Oltreacciò facea io prender le armi in occasione d' incontro di barche, ammaestrando gl' inesperti soldati; perche la loro ignoranza, e codardia potea essere anche a me dannevole. In ogni accidente adunque chiamavano l' *Aga Gemelli*, stimando, che, come Europeo, dovessi saper di tutto (per lo buon concetto, ch' hanno di noi) e sforzandomi per tutte le vie a far da Comandante, e da Piloto; però io me ne intendeva niente più che poco, ed altro non faceva tutto il giorno, che dirizzar la nave a mezzodì; lasciando la notte (in cui non poteva accomodarmi a perdere il sonno) l' ufficio al balordo Tabaccaro, il quale facea perdere tutto il cammino, che si era fatto il dì. Quindi è, che quantunque fossimo andati il giorno antecedente con cinque vele, e buon vento, nondimeno il Venerdì 17. ci trovammo nell' istesso luogo, ed altezza, che undici giorni prima; stravaganze, che accadono a coloro, che s' arrischiano a viaggiare in vascelli di Mori. Avanzandosi il giorno, fummo all' incontro delle Terre d' *Araba*, *Pessinimelon*, *Settalan*, e *Ciurna* del Regno di *Syndi* sotto l' Imperio del *G. Mogol*, sul principio dell' *Indostan*.

Il medesimo vento favorevole continuò il Sabato 18. portando molto avanti il vascello, poco ca-

rico, e con sei vele spiegate; non facendo il Nicodà più caso del timido, e sciocco Piloto, da che jo lo consigliava a portar tutte le vele aperte, quando v'era buon vento.

Alla veduta della Luna nuova, che avea mossa la suddetta tempesta, tutti i Mori del vascello, colle mani aperte avanti gli occhi, fecero la sera le loro solite adorazioni, e preghiere alla maniera degli Idolatri. Si sparò un pezzo d'artiglieria per allegrezza; e tutti poscia stringendosi le mani, si diedero scambievolmente l'annunzio d'un ottimo mese.

Seguì la Domenica 19. l'istesso buon tempo; divenendo però il vento più debole. Si mutò in contrario il Lunedì 20. sicchè non potemmo avanzarci. Il Martedì 21. si convertì in calma tale, che cominciai ad aver poca speranza di fare il Santo Natale a terra; e tale si fu la stizza, che mi venne col Piloto (il quale non faceva andarci avanti, che non volli ingerirmi più nel governo della Nave. Il Mercordì 22. sopravvenne un debole vento favorevole, che fece poco passarci innanzi; ma di buon'ora il Giovedì 23. divenne più forte, e durò tutta la notte, e'l Venerdì 24. ma non potemmo scoprir Terra ferma, ed aver' jo il contento di far la vigilia della Natività fuor di Mare.

Il Sabato 25. (giorno cotanto celebre per la Redenzione dell'uman genere) vedendosi sparso il Mare di quell'erbe, che portano i fiumi nel Mar d'India si concepì speranza d'averli in brieve a scoprir terra; e, calaron il piombo, si trovarono 18. braccia d'acqua.

La Domenica 26. cominciammo a vedere alcuni serpi del colore di quelli, che noi chiamiamo Cervoni, che parimente da' fiumi entrano in Mare; e calato il piombo, non si trovò fondo; onde cominciammo a temere di non dare in qualche
sec-

fecta. Verlo la sera si levò un vento cattivo, e ne tolse la speranza di veder terra anche il Lunedì 27. Primaperò di comparire il Sole il Martedì 28. cominciarono a lusingarsi gl'ignoranti marinaj, e l'Piloto di vedere la Terra e Fortezza di *Diù*, che più d'ogni altra s'avanza in Mare. A tal lieta novella (secondo il costume Moreesco) il Capitano imbandì la mensa di *Cacciari* (che sono fagiuoli neri, riso, elenticchie, cotte insieme) a tutta la marineria. Mangiavano questa vivanda Indiana, inzuppando la mano in un piatto di butiro liquefatto, e poi emplendola in un'altro di *Cacciari*, che in tal guisa si recavano a pugni nella gran fornace della bocca.

E già che siamo a vista di *Diù*, almeno, coll'immaginazione, non è fuor di proposito, lasciati i Morti fra' loro giubili, e poco durevoli allegrezze, dar contezza al Lettore; che questa Fortezza è posta in una picciola Isola, molto vicina alla Terra ferma del Regno, e Seno di *Cambaya*: Nel suo porto ponno dar fondo grossi vascelli. Il Castello è posto sull'alto della collina; nè può montarvisi, che per angustissimo sentiero, tagliato nella stessa, di modo che un soldato, con un legno, può ben difenderla. E questa collina, o più tosto balza, straboccheyole all'intorno, n'è dominata da altra eminenza; onde costò a' Portoghesi il di lei acquisto più sangue, ed oro, che tutte le altre conquiste dell'India. Doveano però adoprare ogni mezzo per averla, essendo in luogo, che tiene in timore tutte le navi, che vanno per l'Oceano Indiano. La Città è in Terra ferma, non molto lungi dalla Fortezza, e vi abitano Gentili, Maomettani, e Cristiani. Si stende la sua giurisdizione quattro miglia lungo la riva del Mare, fino al passo del fiume *Brancavara*, Dall'una, e dall'altra parte confina co' Regni di Guzaratte, e di *Cambaya*, soggetti al G. Mogol.

In tempo, che *Badur*, Re di Cambaya, fu ad assediare questa Piazza, andò *D. Nunno d'Acunna*, Governadore di Goa, a soccorrerla; e non solo la liberò dall'assedio, ma tolse anche la vita a quel Re; facendo insieme conoscere la fortezza della Piazza, e l'valor Portoghese.

Nel 1533. entrato l'*Acunna* nella Città Di Diù, trovò un vecchio di 335. anni con un figlio di 90. *Jo. Petr. Maff. Hist. stor. India. l. 11. pag. 259. lit. A.* Egli avea mutato tre volte i denti, e la barba fatta tre volte bianca, dopo essergli divenuta all'età di 11. trettante nera. Richiese a *D. Nunno* una *Rupia* il giorno (che val quanto cinque carlini di Napoli) dicendogli, che tanto gli dava per vivere il Re *Sultan Badur*: ma il generoso Portoghese, in vece d'una, ne assegnò tre alla Fenice Indiana, in riguardo della sua venerabile canutezza. Dicono, che quanto egli narrava, concordava benissimo coll' Istorie de' suoi tempi, avvegnache non avesse cognizion di lettere. Morì finalmente di 400. e più anni, per quanto si dice in quelle parti. Riferisce anche il Padre Giacinto de Dios, che questo Noè dell' Indostan visse prima in *Bengala* da Pastore nel 1230. e che per lo fiume ajutò a passare San Francesco sulle spalle, il quale, per lo servizio prestato, gli diede un Rosario. Molte cose ponno considerarsi, per le quali questa pia credenza si è inverisimile; ma sopra tutto, che San Francesco di Assisi non si legge, esser mai stato in India. Passò quindi il vecchio in Diù, dove visse molti anni; e nel ritorno, che fece poi in Bengala, praticò, ed ebbe conoscenza con molti Portoghesi, e Religiosi dell' istess' Ordine di San Francesco, circa il 1605. e 1606. Professò in tutto il corso della sua vita tre Religioni: prima-mente cento anni di Paganesimo; poi tre secoli la Maomettana; e nel fine di sua vita la Cattolica; avendolo nel suddetto tempo battezzato in Bengala i medesimi Frati di S. Francesco, secondo

Decadi
Porto-
ghesi d'
India.

Vergel
de Plan-
tas Flo-
ras.

Al lib.
60 cit.

do che scive il mentovato . Fra Giacinto . Nar-
rano quivi d'un'altro, che visse in Malaga 300.
anni.

Decadi
Porto-
ghesi d'
India.

Scoperta per illusione la punta di Diù, girammo
la prora per Daman, verso Mezzo giorno; renden-
dosi anche il vento, ch'era contrario, molto favo-
revole. Continuò sino al mezzo giorno del Mercor-
di 29. ma restammo poscia in calma, con caldo,
uguale a quello, che si sente in Napoli nel mese d'
Agosto. La sera ritornò favorevole.

Per l'ignoranza del Tabaccaro Piloto (come
dissi) che non intendeva nè carta, nettampoco bus-
sola; la mattina del Giovedì 30. vedendoci incon-
tro terra, crederono tutt'i Mori, che fusse ella del
Casale di *Mayn*, vicino *Bassin*, Città del Dominio
di Portogallo: e per conseguente, la fine del loro
viaggio. Giubilava perciò tutta la marineria, e mol-
to più i mercanti, che credevano aver poste in
salvo le loro vite, e le mercatanzie; e l'ignoran-
te piloto (gonfio di vanità, per aver condotto fe-
licemente la nave nell' Indie) andava in giro,
con un foglio in mano, per iscrivervi ciò, che of-
ferivano i passeggieri in premio della sua diligenza;
ma, venuto da me, per sapere quello, che pro-
metteva, risposi; che non voleva dargli nulla;
perche meritava più gastigo, che premio: cono-
scendo io molto bene, che la Terra, che vedeva-
mo, non era altrimenti quella, ch'egli si persua-
deva.

L'istesso giorno, scopertasi una grossa barca, si
diede un falso all'arme da' soldati Arabi del nostro
picciol vascello; (alla prora del quale si fece per tal
cagione un parapetto di gomenè, ligate a modo di
muro, per tenergli al coperto) e si caricarono i
dieci piccioli pezzi di artiglieria, però avanzando-
si la oscurità della notte, la perdemmo di vista.
Voleva già il Piloto piegar le vele, per dar fondo;
ma io feci, che il Capitano ciò non permettesse,

per lo sospetto così della veduta barca; come de' corsali, da' quali tutta la Costiera è infestata. Stemma in calma il Venerdì, ultimo del 1694. non molto lunge da terra.

Il Sabato, primo del 1695. avvicinatici cort vento favorevole, sulla falsa credenza, che stasimo in paese di Portoghesi, si mandò lo schifo per riconoscerla. Io, che poco curava de' pericoli, per soddisfare la curiosità, inconsideratamente mi posi nel medesimo; così per vedere il paese, come a fine di aver novella di *Antonio Machado de Britto*, Generale dell' Armata Portoghese, col quale avea già fatta conoscenza in Madrid. Vero è, che il Capitano del vascello, che prendeva particolar cura di me, in riguardo del Soprantendente, ricusò buona pezza di volerlomi permettere; perchè non era ben sicuro, che quella fusse terra di Portoghesi; e forte temeva, che in caso che fusse altra, non mi avvenisse qualche grave infortunio. Ad ogni modo, vedendo la mia pertinacia, per non darmi disgusto, mi lasciò finalmente andare. Il vento contrario, e forte, non permise, che andassimo per dritto al Casale; ma ne obbligò a dar nella spiaggia, un miglio lontano dal medesimo. Scoperti dalla Terra, si spiccò una *Calavetta*, o barca; e, venuta sopra di noi, volle aver contezza del nostro vascello, e noi all' incontro del loro paese. Nefu risposto, esser quel picciolo luogo detto *Mangalar* del Regno di Guzaratte, lontano da Daman più di 400. miglia. Tale inaspettata novella mi pose in grandissimo timore; e, vedendo io i Mori dello schifo sospettare, che quelli non fossero corsali Sangani, e fingessero un luogo per un' altro, per condurci senza strepito al luogo della loro abitazione (essendo i Sangani confinanti al paese di Guzaratte) procurai di persuadere i medesimi, che, per sfuggi-

re

te il pericolo , tagliassero la corda, colla quale eravamo stati rimorchiatì, e ce n'andassimo al vascello nostro . Eglino però risposero , che non eravamo più a tempo , e che sarebbe stato un perderci volontariamente, se la fuga non riusciva; avendo i Guzaratti migliore barca, e con più remi, per poterci a nostro mal grado sovraggiungere . Essendo adunque il fatto senza rimedio, ne facemmo condurre, come tanti agnelli, in presenza del Capitano del luogo. A dire il vero non ci ricevè male, come noi temevamo, anzi con qualche sorte di cortesia; permettendoci di fare acqua , di cui avevamo gran bisogno . Questa nel maggior bujo della notte la portarono alcune donne del paese entro vasi di creta , l'un sopra l'altro . Elleno coprivano il corpo, e'l capo con una lunga camicia di tela; aveano a gli orecchi cerchi di argento, e nelle braccia più filze di bagatelle di vetro; ed altro non si vedea di loro, che la faccia, e i piedi.

Il luogo abitato era un picciol Casale al lido del Mare: diffi picciolo , a comparazione del Mangalor grande (dal quale dipende) cinque miglia indi distante, dove governa un Nabab, o Governadore, deputato dal G. Mogol , che mi dissero tenervi due Castelli . Dagli abitanti del luogo sapemmo, quanto grande fusse l'errore da noi preso; imperocchè ne dissero, che quella, che a' marinaj parve la punta di Diù, era paese di Corsali Sangani; e la Terra poscia scoperta, che si giudicò terreno di *Mayn*, era *Mangalorpotan* dell'istesso Regno di Guzaratte , poco da loro discosto verso Mezzodì; dirimpetto al quale , come si disse, stemmo tre dì a cagion della calma , e del vento contrario .

Avuta l'acqua , e la licenza di tornare al vascello; verso mezza notte la Calavetta , con alcuni mercatanti Indiani, ci accompagnò , per persuadere il nostro Nicodà , ad avvicinarsi a terra , dandogli speranza , che ivi avrebbe avuto buo-
no

no spaccio la mercatanzia : ma con ragione dubbitando egli della lor fede, come di confinanti a' corsali Sangani; diede loro buone parole, dicendo di voler ciò fare il dì seguente; però all'apparir dell'Alba la Domenica 24 tolse l'ancore, fece spiegar le vele a un' ottimo vento, che poscia cessò affatto, lasciandoci in calma.

Tutta la marineria, e' passeggeri biasimavano Pignoranza del piloto, che, in vece di condurne a Daman, ne avea portati ben 400. miglia più sopra, verso Oriente; e in botca quasi de' lupi, e corsali Sangani, che non erano più di 30. miglia più avanti. Volevano alcuni buttarlo in Mare; altri però si contentarono di mortificarlo con parole, e togli il governo del vascello: onde restò così avvilito lo stolido vecchio, che più non ardiva di parlare. Io dissi al Nicodà, che ben si meritava in iscambio degli Abassi, promessi in premio, aver tante bastonate, quante se ne doveano alla sua dappocaggine. Dodici tra mercatanti Mori, e *Fachir*, che passavano a dimandar limosina nell' Indie, ricusarono, per tal cagione, di venir più sulla nave; e, fattisi porre a terra, presero il cammino della spiaggia a piedi; estimando, che in assai minor pericolo trovar si potevano in quei sconosciuti paesi, che in un vascello, governato da un Tabaccaro, che per un cammino di 20. giorni ne avea consumati 37. senza venirne a fine, andando per tre giorni innanzi, e indietro verso Tramontana, quando dovea indirizzarsi a Mezzodì. Ritornato sul tardi il vento, costeggiammo l'Indostan, e facemmo buon cammino la notte.

Il Lunedì 3. si voltò contrario, di maniera tale, che non potemmo giugnere a Diù, siccome avevamo determinato; e ciò perchè i marinaj Mori consumano l'ore intere, per ispiegare una vela; invocando ad ogni minimo accidente, con una lunga canzone, il loro Maometto in ajuto. Demmo adunque fondo in 18. braccia d'acqua, aspettando che passasse la corrente,

te, e'l vento, che tenevamo contrario. I mari d'India hanno poco fondo; talche, con tutto che fustimo dento miglia lontan da terra, facea di mestieri camminare col piombo in mano. Verso le quatt'ore di notte ripigliammo il cammino, levandosi un forte vento Settentrionale, onde divenne il Mare molto alterato; con tutto che il Cielo fusse ugualmente sereno, che le più belle notti di Luglio in Napoli.

Fecesi il vento più favorevole il Martedì 4. onde camminammo bene avanti. Essendo poila notte vicini a terra, andammo con una sola vela misurando sempre l'acqua; e, trovatala in fine senz'altro fondo, che di dodici braccia; ponemmo l'ancora; aspettando la chiarezza del giorno, per avvicinarci alla terra, che vedevamo.

La mattina adunque del Mercordì 5. ne parve essere fra *Daman*, e *Bassin*: e, perche la corrente era contraria, aspettammo, che tornasse favorevole; ciò che seguì verso le 17. ore. Colla medesima avvicinandoci più a terra, si vedeva l'acqua del mare più bianca, a cagion de' fiumi, che vi entrano. Camminammo alquanto, e buttammo di nuovo l'ancora, per lo vento contrario, essendo quelle bestie di Mori mal pratici, che non sapevano dar passo senza vento favorevole. Ma jo dall'altro canto ebbi colpa al mio danno, di star tanto tempo in Mare; per essermi appigliato al parere del P. *Ciarlanton* Gesuita Francese: perche se mi fussi imbarcato nel vascello Inglese, molto tempo prima sarei stato in riposo a terra.

Si tolse l'ancora a mezza notte, però prima di giorno il Giovedì 6. fu riposta, per la causa suddetta. onde quando jo credeva, dopo una dura quaresima, fatta in Mare (per la provvisione mancata) fare almeno la Pasqua de' Re a terra, fu d'uopo, mio mal grado, continuar l'astinenza. Si spiegarono quindi le vele: ma dopo poche ore si tolsero di bel nuovo, a ragion della corrente, e della piena delle acque, che non permet-

mettono il camminare, se non in ore determinate ;

Andai colla barca a terra (non ancora fatto cauto dal pericolo di Mangalor) per riconoscere il paese: poiche nissuno de' marinaj sapeva dire, con certezza, che terreno di Portogallo aveamo da presso. Non avendoci le secche permesso di giugnere, che a mezzo miglio dal lido; si buttarono due marinaj a nuoto, per averne qualche contezza. Uno di essi, che rivenne (essendosi l'altro rimasto, temendo di non poter tornare a nuoto) riferì, esser noi presso al Casale di *Nevigon*, due giornate di pedone lontano da Daman, verso Bassin. Ritornato, con questa notizia, al vascello, si tolse l'ancora, colla piena dell'acque; e la riponemmo nella mancanza verso Bassin.

Questo corrente si muta due volte nello spazio di 24. ore. Cammina dal far del giorno, per lo spazio di 6. ore, verso Bassin, o Mezzodì: quindi corre fino alle 23. ore a Settentrione verso Daman, e poi ripiglia il contrario movimento per Bassin, e dura fino a mezza notte; dopo la quale siegue di nuovo la Settentrionale, che continua fino al giorno. E' ben vero, che queste correnti non cominciano sempre ad un'ora in tutto il corso dell'anno, quantunque la durezza sia sempre la stessa.

Il Venerdì 7. spiegammo circa mezzodì le vele, con un vento favorevole, e le piegammo di nuovo alle 24. ore. Dopo mezza notte ripigliammo il cammino: e allo spuntar del Sole, il Sabato 8. demmo finalmente fondo dirimpeto a Daman. Or quantunque dopo mezzodì di nuovo spiegassimo le vele, nondimeno, per l'ignoranza del Piloto, si piegarono di bel nuovo; perche faceva allontanarci più tosto, che avvicinare a Daman. Quattr' ore prima del dì, la Domenica 9. levammo l'ancore; e le riponemmo al comparir del Sole, regnando sempre l'istesso vento Settentrionale. Dopo quattr' ore di giorno ripigliammo il cammino, con mezzano vento, che spin-

te

se il vascello molto avanti fino alla notte, in cui si gettò l'ancora in mare.

Il Lunedì 10. fummo a dar fondo vicino Daman , dopo mille , e dugento miglia di cammino ; ma che noi facemmo duplicato, per la poca avvertenza del piloto , Andai subitamente collo schifo a terra , insieme col Capitano ; e per buona ventura ; trovai quivi giunto il P. Francesco, e Fra Costantino (essendo di già partito per Bassin il Fattore di Bassora,) onde, con il cambievoli abbracciarsi, congratulati del salvo arrivo nell' Indie, dopo la separazione seguita nel Congo ; mi menarono nel loro Convento di S. Agostino ; dove il Padre Priore, con molta cortesia, mi accolse, e mi regalò ; facendomi assistere da molti servidori , affinchè meglio mi riavessi da' disagi del mare. Mi è paruto di aggiungere in questo luogo la figura di diverse monete di Principi Maomettani ; ed Idolatri ; appartenendo per lo più , o alle cose di Persia, o del G. Mogol, di cui si farà parola nel, seguente volume.

Fine della Seconda Parte.

T A.

TAVOLA

A

- A** Baga Re di Persia. 221.
 Bbassi moneta di Persia quanto vale. 12.
 Abdalla Califa, e Re di Persia 210.
 Abdela Califa. 214.
 Abdela II. 214.
 Abdimelich Califa, fa la pace con Giustiniano II. 210.
 Accen- Aly Re di Persia. 225.
 Accidente funesta nel Congo. 289.
 A qua, che s'impastrisce vicino Tauris. 29.
 — Fredda gratis l'Estate in Ispahan. 62.
 — Dolce nel fondo del Mare. 286.
 Adhesir, Re di Persia. 206.
 Agesilao Re de' Lacedemoni vince i Persiani. 168.
 Alacè Califa, e sua viltà. 208.
 Albero della freccia in Ispahan. 77.
 — De' Baniani. 287.
 Alessandro il Grande vince Dario Codomanno. 172.
 Alessandro Severo, ottimo Imperadore. 195.
 Aluante Re di Persia. 227.
 Aly, ed Abubaker, contendono del Califato dopo la morte di Maometto. 207.
 Aly Califa successore di Osmā. 208.
 Amadan Città. 122.
 Ambasciadore di Polonia, e suoi disgusti in Persia. 73.
 Amiscandar Re di Persia. 225.
 Amore bestiale de' Persiani. 134.
 Angon Isola. 300.
 Antiverfario in Persia della morte di Assan, e di Ossen. 112.
 Antioco Divino. 174.
 Antioco Salvatore. 174.
 Antioco il Grande. 175.
 Antonino Pio, con una lettera accheta i Parti. 192.
 Antonino Caracalla ammazzato. 194.
 Antonio destinato dal Senato contra i Parti. 180.
 Arabi stregoni si pongono il fuoco in bocca. 286. si percuotono il petto con un chiodo. 287.
 Arabi Saracini, sieguono Maometto. 206.
 Ararath monted' Armenia, dove passò l'Arca di Noè. 8. 13. 118.
 Arasse fiume. 18.
 — Perche così detto. 118.
 — Oggi Bendamir. 262.
 Argon Tartaro Re di Persia 222.
 Armata de' Saracini distrutta. 212.
 Armeni divotissimi di S. Geor. 210.

- gio 6. e di S. Gregorio 7.
 Baldāza del loro Patriarca. 7
 — Tradizione intorno a
 Santa Cajana. 8.
 — Loro Chiese di keikart. 12
 — Riti Sacri. 95.
 — Loro linguaggio. 93.
 — Loro femmine. 94.
 — Nozze. 98.
 — Loro uso del S. Sacramen-
 to dell' Altare. 95.
 — Battesimo. 96. funerali. 98.
 Aron Califa. 215.
 Arsace, fondatore del Regno
 de' Parti. 174. 176.
 Arsace II. 177.
 Arsam, o Arsamene Re di
 Persia. 170.
 Artabano I. Re de' Parti. 178.
 Artabano II. 182.
 Artabano III. 192. IV. 193.
 — Ingannato da Antonio
 Caracalla. 193.
 Artaserse, e suoi fatti. 165.
 Artaserse II. 167.
 Artaserse IV. 199.
 Artaxare Re di Persia 195.
 vinto da Alessandro Severo.
 196.
 Artefici d' Ispahan. 147.
 Artificio per rinfescar le case
 in Lara. 271.
 Aspafal Re di Persia. 218.
 Assuero, nome comune a tutti
 gli antichi Re di Persia. 161.
 Astrologia stimata in Persia.
 143.
 Atmsidan, o piazza d' Ispahan
 74. 77. 78.
 Augur creduti da' Persiani.
 143. B
 Babilonia Sede de' Califi.
 208.
 Baharen Isola. 125.
 Baid Re di Persia. 222.
 Balduino Co. di Fiadra Impe-
 radore di Costantinop. 220.
 Balaleston Città distrutta, e
 sue cisterne. 289.
 Ballarine del Sind. 287. 297.
 Balsamo efficacissimo di Per-
 sia. 268.
 Balucci corsali. 302.
 Bāder- Abassi, o Gomeron. 179
 Bander-Congo. 278. cattiva
 aria 279. calda. 295.
 Bando, che si allontanino gli uo-
 mini dal luogo, onde hanno a
 passare le concubine del Re
 di Persia 113.
 Baniani Idolatri, e loro festa
 del Divali. 287. loro Deità.
 290. tinta dal loro usata, men-
 tre sono per morire. 293. ado-
 rano il mare. 291. 292. loro
 Tempio. 290. venerano le
 vacche 293.
 Bārche del Congo, come si fan-
 no senza chiodi. 286.
 Bardane Re de' Parti, e sue ga-
 re col fratello Gotarze. 185.
 Bassi rilievo nel palagio di Da-
 rio. 253.
 Battaglia di Maratona. 163.
 di Salamina. 164.
 Berretta di Sofi come fatte. 89.
 236. Bel-

Belchiarochq Re di Persia. 218.
*fa prigionieri due Imperado-
 ri.* 219.
*Bello, e Narbazane, uccisori di
 Dario, e loro morte.* 58. 173.
Biazangor Re di Persia. 227.
Bleso Re di Persia. 200.
Bornara Re di Persia. 206.

C

C *Acciagione abbondante in
 Persia.* 157.
Cacciari vivada Moresca. 309
*Cadaveri si lavano da Mao-
 mettani.* 83. e dagli Armeni.
 98.
Casiofroo Re di Persia. 219.
*Camad Califa prigioniero de'
 Greci.* 216.
Cambise, e suoi fatti. 161.
Cammelli, e lor natura. 153.
Caravane numerose. 246.
Carbagad Re di Persia. 223.
*Carlo Magno manda Amba-
 sciadori in Persia.* 215.
Casā Tartaro Re di Persia. 222
 — *Tradito da Calfacco Sa-
 racino.* 223.
*Carmania Provincia, oggi Ker-
 mont.* 123.
Cashin Città. 121.
Cascian Città. 55.
Castello d'Ispahan. 79. (135.
Cerimonie nuziali in Persia. 81.
 — *Cheusano i Kan nel rice-
 vere la veste, mandata loro
 dal Re.* 140.
 — *Dell'incoronazione degli
 antichi Re di Persia.* 166.
 — *De' moderni Re.* 236.

*Cesare destinato allaguerra de'
 Parti.* 180.
*Ciasar, o Corrieri Regj a ca-
 vallo.* 40.
*Ciarvattari, e vetturali dormi-
 vano a cavallo.* 244.
Ciro, e suoi fatti. 160.
Clizastan Re di Persia. 219.
*Cobade Re di Persia guerreggia
 co' Romani.* 200. *fa una legge
 della comunità delle mogli.*
 201.
*Code di cavallo in vece di para-
 soli.* 259.
*Conserve d'acqua, fatte fare da
 Scia-Abas II.* 58.
*Corbulone, e sua condotta; con-
 tro a Vologeso.* 190.
Corrieri a piedi. 49.
*Corvo marino, sua pelle ache
 giovi.* 280.
*Cosroe I. Re di Persia, e suoi fat-
 ti.* 201. *vinto da Belisario, e
 da Maurizio.* 201. 202.
*Cosroe II. genero di Maurizio
 Imp. fa guerra a Foca.* 203.
*Costantino Imperadore quando
 morto.* 197.
*Costantino Pogonato vince i
 Saracini.* 209.
*Costantinopoli assediata da'Sa-
 racini* 211. 212.
*Credenza falsa de' Popoli di
 Butan.* 154.
*Croce del Signore presa da' Per-
 siani.* 204. *renduta a' Greci.*
 205. D
D *Ario figlio d'Istaspe, Re di
 Persia.* 162. Da-

T A V O L A.

Dario Artaserse. 166.
*Dario Codomanno, onde avesse
 tal nome.* 169. *suoi fatti.* 171.
Derbent Città. 120.
Diù Fortezza. 309.
Divinazioni de' Persiani. 143.
*Divisione delle conquiste di A-
 lessandro, dopo la sua morte.*
 173.
*Dogane di Persia poco rigoro-
 se.* 12.
*Doni, che i Persiani mādano al
 Re, quando egli è infermo.* 83.
Donne belle di Sciras. 117. 249.
di Persia. 148.
*Dottori della legge appo i Per-
 siani.* 132.
*Drangiana Provincia, oggi Si-
 gestan.* 123.
Drogussa Re di Persia. 218.

E

E *Cbtana, oggidì Tauris.*
 21. 119.
*Emir-Hemsa Re di Persia
 scannato dal barbiere.* 234.
Eractio Imp. vince i Persiani.
 204. 205.
Eriuan Città di Armenia. 9.
suo borgo. 11.
*Esequie di Scia-Selemón Re di
 Persia.* 87.
Evelit Califa. 213. *assedia in
 vano Nicea.*

F

F *Achir, o birbante Etiope, e
 suo portamento.* 292.
Farnace Re de' Parti. 177.

Favella de' Persiani. 147.
*Festa del S.S. Rosario, come ce-
 lebrata nel Congo.* 291.
*Filippico, Capitano dell' Imper.
 Mawizio vince i Persiani.*
 203.
Fiori, e frutte di Persia. 149.
Flamengo, uccello. 264.
Focalimp, ucciso da Eractio. 204.
Fraate I. Re de' Parti. 178.
Fraate II. 180.
Francia assalita da' Saracini.
 213.
Frutte secche di Media. 3.
Funerali de' Persiani. 148.

G

G *Arcelle, o Geiram anim a-
 li salvatici.* 46. 268. *come
 beono nel Mare.* 280.
Gearon Città. 268.
*Gedrosia Provincia, oggi Cir-
 can.* 124.
*Gempsa Sultano de' Parti si fa
 Re di Persia.* 223.
*Giarei, o Capi di birri, e loro
 vestire.* 27.
Giambet Fortezza. 245.
Giardino Regale di Zulfa. 67.
 — *Fuori d' Ispahan.* 206.
 — *Di Saratabat.* 107. 109.
 — *Di Mullah - Amet nel
 Congo,* 292.
*Gioviniato Imperadore fa la
 pace co' Persiani.* 199.
*Giudici in materia di Religio-
 ne appo i Persiani.* 132.
Giulavero Re di Persia. 226.
*Giuliano Apostata, sue qualità,
 e morte.* 198.

X

Gine

T A V O L A

Giuoco di Carte, e di Scacchi
 appo i Persiani. 142.
Giustiniano II. caccia i Mar-
 daiti del Monte Libano con
 danno del Cristianesimo. 210.
Giustizia come si amministra in
Persia. 139.
Gizid Califa. 212.
Gizid II. spopola l'Isola di Ci-
 pro. 213.
Gori, loro Casale, Tëpio, &c. 90.
Gotarze Re de' Parti, sue gare
 col fratello Bardane. 185. e
 col figlio di Vonone I. 186.

H

Habar Città disabitata,
 ma deliziosa. 45.
Hagmebec Re di Persia. 227.
Haolono Tartaro, e Cristiano
Re di Persia. 220.
 — Sua risposta al Califa di
 Babilonia. 221.

I

Iacuppo Re di Persia muore
 avvelenato dalla moglie in-
 sieme con lei. 226.
Iced Califa, e Re di Persia. 213.
Iezid Califa. 209.
Illuminazioni fatte in Ispahan
per la coronazione del Re
Scia Offen. 200.
Imperio di Trebisonda quando
ebbe fine. 225.
Imprael Califa. 215. guerreg-
 gia coll' Imp. Teofilo. 216.
Indiani detti Alzari. 285.
Inglese accusano il Re di Persia
a togliere Ormuz a Porto

ghesi. 277.
Inscrizioni del Palagio di Da-
rio di carattere incognito.
 253.
Ioorka Re di Persia. 225.
Inverno d'India quasi caldo.
 302.
Ircania Provincia. 120.
Isidigerte Re di Persia, ratore
di Teodosio imp. 199.
Ismael Sofi 227. occupa la Per-
 sia. 228. sue guerre co' Turchi
 229. Manda Ambasciadori
 all' Alburquerque Gen. de'
 Portoghesi. 230. riceve Am-
 basciadori di Carlo V. Imper.
 230.
Ismael Sofi II. crudele, ed em-
 pio. 233.
Ilaba di Baharen. 285.
Ispahan Città. 60. 121.
Istrumento di agricoltura usa-
to da Persiani. 8:

K

KAn delle Provincie sono
 tenuti a pagar del proprio
 quel, che si ruba nelle strade
 di loro giurisdizione. 139.
 spendono alla uscita del Re.
 241.
Karvan serà di Persia come
 son fatti. 41.
Kescimi Isola, vi si pescano le
 sardelle al Sole. 300.
Kilan Provincia. 122.
Kam Città. 52.
Korasan Provincia. 123.
Kurdi, loro costumi, e tende. 9.
 La-

T A V O L A.

L

L Adri, come puniti in Persia. 138.
Lara Città. 271.
Latatino Re di Persia. 220.
Leghe di Persia. 247
Legno marino, che non galleggia. 301.
Leone Imp. brucia le navi de' Saracini. 212.
Leonida Re di Sparta vince l'esercito di Serse. 164.
Lesbo Isola presa da' Turchi. 225.
L. Veromandato contro a' Parti. 193.

M

M Adi, Califa, e Re di Persia. 214.
Maestrati de' Persiani. 241.
Mamum Califa. 216. si prevende la morte.
Mango Cay. de' Tartari, si fa Cristiano. 220.
Manichei fatti ammazzare da Cobade Re di Persia. 201.
Maomettani non orano con anelli d'oro in dito. 239.
Maometto Cadabenda Re di Persia. 233.
Maomettonato. 203. 206. sua morte. 206.
Mar Caspio. 125.
Marvan Califa, e Re di Persia. 210.
Marvan II. 213.
Masched Città. 122. scribella a' Portoghesi, 295.

Media, oggi Adirbegian. 119.
Meerdate Re de' Parti, vinto da Gotarze. 187.
Meleola Re di Persia. 218.
Melloni di diverse sorti in Persia. 150.
Mensa Regale imbandita in Ispahan agli Ambasciadori. 104.
Mercatanzie da farsi in Persia. 1. sino a 5. 152.
 — *Da portarsi da Persia in India.* 2.
Mesi de' Persiani. 145.
Miniere di Persia. 154.
Mitridate I. Re de' Parti. 177.
Mogli, e concubine permesse a' Persiani. 134.
Mitridate II. 178.
 — *Ripudiate non ponno ripigliarsi senza essere state godute da un' altro.* 135.
Moise Califa. 215.
Monarchia Persiana spenta. 247.
Montagna di Giavar - Abad straripevole. 51.
Morat Re di Persia, spogliato da Ismael Sofi. 229.
Mori, e lor modo di vivere. 301 si mettono in arme malamente. 303. poco pratici di navigare. 305.
Morte di Scia-Selenon Re di Persia. 82.
Moschea di Hassan Bascia in Tauris. 22. 27.
 — *Di Mirza Ibraim.* 31.
 — *Di Ardevil.* 40. di Kof. 2.

T A V O L A.

— *D' Ispahan*. 76. 101.
Muhamad Abubala Califa, e
Re di Persia. 214.
Muhamad II. 215.
Muhamet III. 216
Muhamet IV. 219.
Muavia, Capitano de' Saraci-
 ni. 207. divien Califa. 208.
sue perdite. 209.
Muschio, ed avvertenza sopra
 di esso. 152.
Mutar, Autore della stirpe de'
Sofi. 209.

N

N *Abab*, Pontefice de' Per-
 siani. 132. (16.
Nakcivan Città di Armenia.
Narsete Re di Persia, vinto da
Valerio Massimiano. 197.
Navigazione d' India in certi
determinati tempi. 291.
Nestaliti vincono per inganno
Peroze, *Re di Persia*. 200.
Nicea assediata invano da' Sa-
racini. 213.
Nozze de' Persiani. 134.
 — *Degli Armeni. Vedi Ar-*
meni.

O

O *Ecoto*, Capitano de' Tar-
 tari. 220.
Occo, *Re di Persia*. 169.
Officiali del Re di Persia, come
 si conoscono. 105.
Omar Califa de' Maomettiani.
 207. occupa la Persia. 207.
Omar II seguita l'assedio di Co-

stantinopoli indarno 212.
Onse, piccioli animali per cac-
 ciare 158.
Opilio Macrino fa la pace co'
Persiani, dopo una battaglia
 di due giorni. 194.
Oppio usato da' Persiani. 144.
Ormisdà Re di Persia s'aguer-
 ra a *Giustino Imper.* e a *Ti-*
berio Costantino 203.
Ormisdà II. morto in batta-
 glia. 206.
Ormisdà Re di Persia. 196.
Ormuz Isola. 125. 301.
Oriuolo a campana, quando la
 prima volta in Europa. 215.
Orode I. Re de' Parti. 178.
Orode II. 181.
Osman Califa. 216.
Osmanli, Autore di guerre ci-
 vili fra i Saracini. 214.
Osman Califa de' Maometta-
ni, e suoi fatti. 207.
Otranto preso da' Turchi. 225.

P

P *Amodeo*, e sua spitorceria.
 265.
Pagode, o Tempio de' Baniani.
 290.
Palagio di Dario. 251.
Palagj de' Re di Persia sono asi-
lo de' delinquenti. 57.
Palagio di Mirza Taer. 32.
 — *Regale d' Ispahan*. 75.
Pampacio Re de' Parti. 177.
Parisatide come avvelenò Sta-
tira. 168.
Parz, picciolo animale, che ser-
 ve per la caccia. 68.

Par.

T A V O L A.

Partamaspate Re de' Parti. 191.
Parthia Provincia. 121.
Parti vincono i Romani. 179.
Perle come si comprano. 278.
279. come si pescano. 282. e
dove. 284. *come si scelgono.*
 293.
Pernici di due sorti. 268.
Perso Re di Persia. 200.
Persecuzione de' Cattolici in
Zulfa. 69. 72. 73.
 — *Di colui, che perseguitato*
avea i Cattolici. 80.
Persepoli, e sue rovine. 251.
Persia, sua descrizione in gene-
rale. 125.
Persiani come fabbricano. 9.
 — *Come abitano, e dormono.*
 10. *loro costumi.* 140.
 — *Come coniano le monete.*
 11. *non ponno avere vasi d'o-*
ro. 145.
 — *Ricevono come Amba-*
sciadori i mercanti, che por-
tano al loro Re lettere di rac-
comandazione di alcun Prin-
cipe di Europa. 38. *ubbidisco-*
no ciecamente al loro Re.
 235 *si lavano spesso.* 302.
 — *Loro odio in verso i Tur-*
chi. 12. *differenza tra la loro*
Religione. 130. *prestano fede*
agli augurj. 143. *sono sobrij.*
 145. *amatori delle scienze.*
 146. *loro studio nello scrive-*
re. 146. *lodano la virtù an-*
che ne' nemici. 229.
 — *Di Cattivo aspetto.* 241.
Pesce dorato, o Abnus. 305.

Venduto all' incanto da'
marinaj. 304.
Pesce volante. 305.
Pesi di Persia. 139. 275.
Pietre turchine, quasi migliori.
 3.
Pietre calcinate dal Sole usate
in vece di bolo Armeno. 274.
Pipino Re di Francia abbatte i
Saracini. 214.
Pippa de' Persiani. 144.
Pompeo dispregia Orode. 179.
Ponte, vanamente fatto fabbri-
care vicino Tauris. 34.
 — *Sul fiume Sanderu a Zul-*
fa 66. [*d' Ispahan* 88.
 — *Di Polserat, ridicola cre-*
denza de' Persiani. 133.
Portoghesi, loro privilegj nel
Congo. 276. 298.
 — *In guerra con gli Arabi di*
Mascati. 295.
Predica ridicola d'un Dervoi
Maomettano. 267.
Profeti falsi de' Persiani. 130.
Province di Persia, governate
da Kan. 128. *governate da*
Visir. 129.
P. Ventidio ottien vittoria de
Parti 18.

R

R *Adamisto, uccide, per cō-*
piacere a lei, la moglie
Zenobia. 188.
Radice piovuta dal Cielo. 68.
Rattar, o guardie delle strade
di Persia. 15. *loro furberia.*
 16. 20.

Re

T A V O L A

- Re di Portogallo, che utile ricavi dal Congo.* 276.
Regaito Re di Persia. 222.
Religione de' Persiani. 130.
Resche Città. 122.
Rhabbarbaro, sue qualità, e trafico. 3. 151.
Ripudio de' Persiani. 135.
Risposta faceta di alcuni Portoghesi a un Mullah Persiano, che lo confonde. 134.
Rucratino Re di Persia. 220.
Rustan-Kan, detto Spasalar, e sua Istoria. 24.
Rustan Re di Persia. 227.

S

- S** *Acrificio del cammello in Ispahan.* 88.
Sacroe Re di Persia. 225.
Sangani corsali. 303.
Sapore I. Re di Persia. 196.
Sapore II. 197 suoi titoli vani. 198.
Sapore III. 199.
Saracini occupano la Persia. 206. e molti altri paesi. 207 ridotti a mal partito da Tiberio Abdimaro. 211. divisi fra di loro. 215. 217. vinti da' Turchi 217.
Sava Città 49.
Sarbara Re di Persia. 206.
Seick Aidar, padre d' Ismael Sofi. 227.
Schiavoni abbandonano Giustiniano II. e passano nell' Esercito Saracino. 210.
Sciamaki Città. 120.
Scia-Abas I. Re di Persia. 234.
Scia-Abas II. 236.
Scia-Ossen, Re di Persia vieta il vino. 102 *sue fattezze.* 111 237. *ripiglia l' uso del vino.* 273.
Scia-Selemon Re di Persia, e suo modo di vivere. 72. 85. *prima appellato Scia-Sofi II.* 83. 236. *come mionome.* 84. *nato d'una Georgiana.* 85. *sua crudeltà con una concubina.* 85. *guerra con gli Uzbeki.* 86. *sua generosità con un contadino.* 113.
Scia-Sofi Re di Persia, sua crudeltà. 235.
Scia-Tammas Re di Persia guerreggia felicemente co' Turchi. 231 *suo detto memorabile.* 232.
Sciatter, o Lacche Persiani. 80. 267.
Sciras Città. 117. 249.
Seleuco Nicanore. 174.
 — *Callinico.* 175.
 — *Cerauno.* 175.
 — *Filopatore.* 176.
Semenza contra i vermi. 153.
Sepolcri degli antichi Re di Persia. 259.
Serie de' Re di Persia. 159.
Serie, e suoi fatti. 162.
Sertimio Severo vince i Parti. 192.
Sidone Città si rende a' Persiani. 170.

Si-

T A V O L A

- Siroes* Re di Persia fa la pace co' Romani. 205.
- Sofì*, fondatore della famiglia oggi regnante in Persia. 223.
- Sofiana* Città. 20.
- Soldatesca Persiana*. 240.
- Solimano Imp. de' Turchi* morto nell'assedio di *Segehedin*. 232.
- Solimano* Re di Persia. 219.
- Spagna* occupata da' Saracini. 211.
- Stalle* del Re di Persia. 105.
- Suggello* degli antichi Re di Persia. 160.
- Sultan Bigian-Begh* amico de' Cristiani. 23.
- Sultania* Città. 43. 120.
- Superstizione d'un Armeno*. 6.
- *Delle femmine Persiane*. 33.
- *De' Persiani intorno agli augurj*. 143.
- Susiana, o Dagestan* Provincia. 118.
- T
- T** *Amerlane*, e suoi fatti. 244.
- Tangodor Tartaro* Re di Persia lascia il Cristianesimo. 222.
- Tangrolipice*, fondatore della potenza Turchesca. 217.
- *Di ziene* Re di Persia. 218.
- Tartari* quando cominciarono a farsi sentire. 220.
- Tavernier* suo errore. 16. 53. 90. 92. 135. 149. 281.
- Tauris* Città. 20. sino a 33.
- Temistocle* vince la battaglia di *Maratona*. 163.
- Tesoro* del Re di Persia. 76.
- Tiridate* s'isa Re de' Parti coll'ajuto de' Romani, e poi perde la corona. 184.
- Tisfane* Re di Persia. 197.
- Toman* specie di moneta. 44.
- Tombomar Isola*. 180.
- Torre di Sciam-Cassam* in *Tauris*. 21.
- *Di Scia-Abas* d'ossa d'animale ucciso nella caccia. 65.
- Tre Chiese* degli Armeni, e loro vana credenza intorno alla fabbrica di esse. 6.
- Turchi* chiamano i Persiani Eretici. 131.
- *Quando si sentirono la prima volta*. 203. 214.
- V
- V** *Acche selvagge*. 246.
- Vacche* venerate da' Gentili non si macellano nel Congo. 293.
- Vangelo di S. Gio: e sua virtù*. 294.
- Vararane I.* Re di Persia. 195.
- Vararane II.* 196.
- Vararane III.* 197.
- Vararane IV.* 199.
- Vararane V.* 199. vinto da *Teodosio*. 200.
- Vararane VI.* 200.
- Uccelli* di rapina ammaestrati. 157.
- Udienza* data dal Re di Persia agli *Ambasciatori francesi*. 103.

Di

T A V O L A.

— *Di congedo all' Ambascia-*
dor di Polonia. 167.
Vecchio di 335. anni. 310.
Ventose come applicato da una
Mora. 266.
Vermi, che si generano entro i
mascoli del corpo umano nel
Congo. 280.
Vesti, che donano i Re di Persia
agli Ambasciadori. 108.
Vestire de' Persiani antichi, co-
me si vede intagliato nel Pa-
lagio di Dario. 258. 264.
 — *De' Persiani moderni.* 136.
Uffici della Corte Persiana 237
Viaggio da Persia in India, co-
me si ha da fare. 2.
 — *Per la Persia costa poco.* 48.
Vino vietato dal nuovo Re di
Persia 102.
 — *Come qui vi si conserva.*
 150.
Vittorie di Alessandro contra
Dario. 171.
Vizj de' Persiani. 141.

Vit Califa. 211.
Volpi stimate immonde da'
Persiani. 157.
Vologeso Re de' Parti 187. *vince*
Cesennio Petro. 189. *sua lette-*
ra a Nerone. 100.
Vologeso II. 192.
Vologeso III. 193.
Vonone I. Re de' Parti. 187.
Voracità d'un vecchio Armeno.
 174.
Ussum-Cassan Re di Persia.
 225.

Z.

Z *Angan, Terragrande, e*
come vi si faccia il fuoco.
 42.
Zegrino di Persia. 22.
Zopiro, raro esempio di fede al
suo Principe. 162.
Zulcimin Califa assedia inua-
no Costantinopoli. 211.
Z *Zulfa Città.* 18. 92.



